Fibbia da portare al Congresso 1

XXXVI

Congresso Naz. 1965

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NATO DELLA REPUBBLICA

Congresso 1955

Lettera aperta di Pietro Nenni ai compagni

I problemi del socialismo e della democrazia al nostro 36° Congresso

" Nelle funzioni alle quali il partito mi ha designato nessuno conosce meglio di me le difficoltà di ogni ora, i motivi di dubbio e di amarezza.

Eppure credo di potere e di dovere consigliare al partito di perseverare nella politica intrapresa, impegnandosi a creare via via le condizioni concrete di ulteriori progressi e di più solidi accordi programmatici su posizioni democratiche più incisive".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cari Compagni,

aperto ormai nelle sezioni il dibattito precongressuale che deve portare il partito di qui al 10 novembre a maturare le decisioni da prendere nel nostro 36° Congresso, m'è sembrato che la forma migliore da dare al mio intervento nella discussione fosse quella di questa lettera aperta, diretta ai compagni, all'intero settore socialista del paese, ai lavoratori, ai tecnici agli intellettuali che hanno sostenuto la nostra politica, a quelli che ci hanno criticato in buona fede e del concorso dei quali abbiamo bisogno non meno che di adesioni impegnative.

La scelta che dobbiamo fare non è già scritta nelle coscienze e nelle cose, pone problemi, solleva dubbi, suscita contestazioni. E' una scelta da prendere in rapporto alla valutazione che diamo delle condizioni in cui si svolge nella società italiana l'evoluzione democratica verso il socialismo. Va dedotta dall'impegno con cui, da dieci anni in qua, abbiamo rimeditato i problemi del socialismo, affrontato la revisione di alcuni postulati ideologici non più corrispondenti ai tempi, bruciate le scorie di una interpretazione chiusa e settaria del socialismo, aggiornata la strategia della lotta per il potere, migliorate gli strumenti tattici della nostra azione quotidiana.

Acquisita la coscienza e il senso di responsabilità di partito di governo, la partecipazione o l'opposizione diven

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gono problemi da considerare nell'ambito più vasto del concet
to che ci facciamo del nostro compito attuale; dei pericoli
che ancora minacciano la convivenza democratica e che sono
assai gravi; della situazione obbiettiva dei lavoratori e
del paese.

Le tesi del Segretario del partito offrono al Congresso un orientamento generale conforme alla linea politica elaborata negli ultimi dieci anni.

Desidero ribadire, prima di affrontare i temi in discussione, la mia adesione alle tesi del segretario del partito, compagno De Martino, per i tre motivi indicati nella sessione di fine luglio del Comitato Centrale:

- solidarietà con l'opera da lui svolta assumendo la segreteria del partito per dovere, mentre era pressochè consumata la secessione di un gruppo il quale aveva da tempo il suo centro di gravità fuori del partito e mentre i socialisti affrontavano una delle più ardue prove della loro storia;

- adesione al suo tentativo di contenere il dibattito e i dissensi interni sul piano non delle frazioni ma del libero confronto delle idee e della aperta espressione del dissenso, condizioni necessarie a chi voglia l'unità del partito e la unificazione dei socialisti, che non può farsi su posizioni settarie ed estremiste;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- validità dell'orientamento generale e del filo conduttore delle tesi rispetto alla politica che il partito è andato elaborando negli ultimi dieci anni.

Nelle tesi, approvate dalla maggioranza del C.C., sono infatti presenti i due fattori della continuità e della verifica, in base ai quali i nuovi organi direttivi del partito potranno affrontare con sicurezza le situazioni che si presenteranno nei due prossimi anni.

Le controtesi della minoranza comportano invece l'abbandono della linea che abbiamo insieme elaborato; esse non sono prive di spunti polemici e critici che meritano riflessione, ma sono nulle rispetto alle prospettive e contestative verso le conclusioni della ormai lunga e positiva elaborazione interna di una nuova strategia e tattica del potere.

Il cammino percorso dal nostro partito è infatti quello del passaggio dalla propaganda e dall'agitazione alla politica, intesa come arte del potere. evoluzione di situazioni nuove.

La revisione dei concetti di Stato di classe di rivoluzione condizione di una nuova strategia del potere.

Il nostro revisionismo è stato essenzialmente politico. Esso non ha messo in discussione le acquisizioni fondamentali della dottrina e della prassi del socialismo moderno. Ha però fortemente ribadito, secondo l'interpretazione umanistica del marxismo, che il socialismo è, sì, una necessità

6

Senato della Repubblica - Archivio Storico

storica obbiettiva, ma una necessità che si attua e diviene sulla base di una scelta di valori in cui la libertà la democrazia l'eguaglianza la verità la giustizia hanno una parte non inferiore alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio e costituiscono un impegno morale che vincola la responsabilità personale e collettiva dei socialisti a servirsi, nella edificazione del socialismo, soltanto di mezzi che siano in armonia col fine.

Una profonda revisione hanno subito alcuni punti delle acquisizioni dottrinarie della tradizione socialista. Una riguarda il concetto di stato, l'altra il concetto di classe, la terza il concetto stesso di rivoluzione.

Un secolo di lotte operaie hanno fatto sì che lo stato, pur mantenendo il carattere di sovrastruttura della organizzazione economica e sociale della società, non si estrinseca più nella dittatura e nel monopolio di una sola delle classi, anche di quella economicamente la più forte, ma esprime gli equilibri e gli squilibri sociali che via via maturano nella società, il rapporto delle forze di classe e politiche, il rapporto del settore pubblico dell'economia con quello privato. Lo stato ha così conseguito una sua relativa autonomia che si traduce in forme che variano a seconda della prevalenza di potere dell'una o dell'altra forza politica. Di fronte allo stato il movimento socialista non è più nella condizione primitiva di dovervi distruggere o di essere schiacciato, ma nella condizione di rivendicare in esso e nella sua direzione diritto di presenza e di responsabilità per avviarlo progressivamente da strumento di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

soffocamento a strumento di liberazione di quanto di nuovo germoglia e matura nella società.

Il concetto di classe si è allargato a tutte le forze del lavoro: operaie contadine tecniche e intellettuali, il concorso di ognuna delle quali è necessario e determinante nella lotta democratica per il potere.

Il concetto stesso di rivoluzione ha superato la fase primitiva della violenza, della guerra civile, della dittatura di classe e di partito, per allargarsi alla nozione della evoluzione democratica della società nella ricerca di forme sempre più elevate ed egualitarie di convivenza civile.

Il partito ha dato concretezza di di metodi e di obbiettivi alla lotta democratica per il socialismo.

Sul piano più strettamente politico noi dobbiamo ai Congressi di Torino (1955) di Venezia (1956) di Milano (1961) e di Roma (1963), la nuova strategia e la nuova tattica alla quale ci ispiriamo.

Al Congresso di Torino il partito mise coi piedi per terra il dialogo coi cattolici, riconoscendo nella Democrazia Cristiana l'interlocutore valido dei socialisti e stimolando all'interno del movimento cattolico e del suo partito le forze orientate verso una soluzione di sinistra dei problemi politici e sociali del paese.

8

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Congresso di Venezia ritrovò piena ed intera la nozione della nostra autonomia, chiudendo il periodo durante il quale l'unità d'azione coi comunisti era concepita come il canale naturale del ritorno all'unità organica se - come avevamo detto al Congresso di Firenze, dieci anni prima - i fatti avessero dimostrato che socialisti e comunisti volevano le stesse cose e le volevano nello stesso modo e ricollocando la democrazia al posto insostituibile che deve occupare nella lotta per il potere e per la edificazione del socialismo.

Al Congresso di Milano la politica di autonomia e di alternativa trovò espressione nell'offerta dell'apporto esterno del partito a una nuova maggioranza impegnata nella attuazione di un programma costituito da obbiettivi tali da significare una svolta a sinistra nella politica del paese. Una tale svolta non era pertanto già matura malgrado la spinta ricevuta dalla crisi dell'estate 1960, con l'insorgere inopinato delle nostalgie autoritarie e neo-fasciste, con la ribellione della coscienza antifascista del popolo, col sangue dulle piazze. Fu necessario attendere il Congresso democristiano di Napoli del gennaio 1962 perchè si manifestasse la possibilità di una collaborazione politica dei democristiani coi socialisti e sorgessero le condizioni del primo governo di centro-sinistra e, all'indomani del nostro Congresso di due anni or sono, della diretta partecipazione dei socialisti al governo.

A distanza di tempo l'evoluzione compiuta allora si presenta come uno sviluppo pressochè naturale e spontaneo. Es-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sa fu invece il risultato di un profondo travaglio, tra contrasti e lotte di ogni genere nostre, della D.C. e dei partiti di democrazia laica e socialista, nella ricerca di una soluzione al problema della formazione di una nuova maggioranza di rinnovamento e di progresso.

L'esperienza in atto sancisce il diritto di presenza dei lavoratori nella direzione dello stato. Essa è stata, come è, irta di difficoltà ed ha dato luogo ad implacabili opposizioni.

Il significato dell'evoluzione che si è compiuta è politico in primo luogo. Il socialismo ha conquistato finalmente diritto di presenza nella direzione dello Stato in un vasto programma di rinnovamento in cima al quale è iscritta la programmazione della vita economica del paese. L'obbiettivo strategico di una trasformazione della società e dello stato dall'interno ha conseguito una sua prima affermazione.

Tuttavia l'esperienza del centro-sinistra è stata, e non poteva non essere irta di difficoltà. Si è urtata insi tutto al difficile amalgama in una comune responsabilità politica di due partiti tanto diversi per ispirazione ideale, per punti di riferimento, per dinamica sociale e per esperienze, quanto lo sono la D.C. e il nostro partito.

S'è trovato a dover affrontare una delle più gravi crisi cicliche dell'economia nazionale, frutto degli squilibri e delle contraddizioni settoriali del capitalismo che si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

proponeva e si propone di superare, ma che intanto hanno preso alla gola la nazione prima che le riforme necessarie fossero elaborate ed attuate.

Ha dovuto fronteggiare una duplice opposizione, risoluta, accanita, implacabile, nella morsa delle quali ha rischiato di essere varie volte stritolato, anche per le ripercussioni che le pressioni esterne hanno avuto all'interno della maggioranza, rafforzando nella D.C., fin dal Congresso di Roma del 1964, il peso e l'influenza dell'ala moderata, favorendo in campo socialista le spinte centrifughe.

In tutto questo ci c'è stato ben poco che non fosse prevedibile e previsto. Non si poteva credere che l'accesso dei socialisti nella cittadella dello stato non sollevasse tutte le forze di conservazione e di reazione in un disperato tentativo di ricacciarci indietro.

Non si poteva non mettere in conto l'azione di freno dell'ala moderata della D.C., operante oggi nel centro-sinistra come vent'anni or sono nei governi del C L N e nel tripartito socialista-comunista-democristiano.

Non si poevano non prevedere l'opposizione dei comunisti e le forme settarie che ha avuto, in correlazione col costante obbiettivo comunista, da vent'anni in qua, di egemonizzare il movimento operaio in tutte le sue manifestazioni, di egemonizzare anche la partecipazione dei lavoratori al governo come nella fase dal '43 al '47.

A proposito dell'atteggiamento dei comunisti nei confronti del centro-sinistra forse leggeremo un giorno una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di quelle severe critiche od auto-critiche che Gramsci fece degli errori di settarismo del nascente partito comunista italiano negli anni dal '21 al '26, oppure una di quelle ancor più severe critiche ed auto-critiche che Togliatti fece della Internazionale comunista in Germania negli anni dal '27 al '33, quando, in obbedienza alla forsennata teoria del socialfascismo, la socialdemocrazia venne considerata il nemico principale da abbattere ad ogni costo proprio mentre montava la marea nazista che doveva travolgere anche il partito comunista tedesco, gigante dai piedi di argilla.

Ma questo è il senno del poi. Oggi come oggi, pur nella evoluzione in atto di molte idee e di molte esperienze, non c'è da attendersi nessuna attenuazione nell'attacco comunista al centro-sinistra in generale, a noi socialisti in particolare. E' un dato del quale ci tocca prendere atto fermamente e serenamente.

Il centro-sinistra ha approntato riforme che negli ultimi venti anni furono soltanto dei temi di propaganda e che incidono tanto sulle strutture che sui rapporti sociali.

Un giudizio sul centro-sinistra non può non tener conto delle difficoltà oggettive e soggettive alle quali ci siamo urtati e ci urtiamo, ma non può neppure risolversi in un piagnisteo per i consensi che ci sono mancati. Esso va dato in base al bilancio delle cose che si sono fatte, di quelle che sono state impostate, delle cose che sono state impedite

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nella direzione di una politica di pretta conservazione.

La linea di tendenza seguita dal 1948 al 1960 è stata rovesciata; una parte di potere è stata tolta dalle mani della destra e del suo mondo economico e riforme delle quali si parlava da vent'anni:

- la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la riforma dei patti agrari, le prime misure intese a creare un moderno sistema di sicurezza sociale e di pensioni, i primi provvedimenti per sottrarre alla sfrenata speculazione privata le aree fabbricabili (la 167),

- la scuola ha preso finalmente il primo posto nella spesa pubblica, mentre con l'istituzione della scuola media unica ed eguale per tutti e con le leggi istitutive della scuola materna statale e del nuovo ordinamento universitario (leggi che sono davanti alle Camere) si è avviato il processo di democratizzazione dell'insegnamento pubblico;

- la congiuntura sfavorevole non ha distolto il governo da impegni come quello del conglobamento per i pubblici dipendenti o come la messa in cantiere della riforma organica delle grandi aziende di Stato (ferrovie e poste);

- i problemi dello sviluppo della produzione e quindi della garanzia dell'occupazione operaia e tecnica hanno trovato la quotidiana sollecitazione dei pubblici poteri, per scongiurare l'inflazione, riequilibrare la bilancia commerciale e quella dei pagamenti, aiutare l'esportazione sostenendo i settori non più in grado di competere sui mercati esteri;

- il settore pubblico dell'economia è stato potenziato e posto in condizione di assolvere la funzione pilota che gli è propria;

12

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si è andata creando, e si va consolidando, una nuova atmosfera politica, un nuovo rapporto tra i cittadini e lo stato, tra i vari ceti sociali su un piano più elevato di convivenza civile e moderna.

Si va trasformando l'iniziativa amministrativa dei pubblici poteri, con un più diretto e democratico contatto con tutte le categorie interessate, nello sforzo di mobilitare le energie vive del paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

à il Mezzogiorno e le zone depresso hanno potuto contare su incentivi che hanno concorso ad elevarne il tenore di produzione e di vita, senza annullare gli squilibri i quali, ad un livello più alto di vita civile, permangono o addirittura si accentuano, il ritmo dell'intervento produttivo essendo ancora più alto nel Nord che nel Sud;

- taluni profitti e redditi sono stati più severamente colpiti assieme ad alcuni consumi voluttuari.

Sono queste soltanto alcune esemplificazioni in un complesso di iniziative legislative ed amministrative a volte disorganiche, giacchè governo e Parlamento non hanno sempre potuto seguire il filo di un disegno logico e preordinato, ma hanno dovuto far fronte, giorno per giorno, a situazioni settoriali di emergenza, laddove produzione ed occupazione operaia (più grave il caso dell'edilizia e dell'industria tessile) hanno maggiormente risentito della congiuntura sfavorevole e della recessione.

Ci sono ovviamente gli aspetti negativi della situazione ed essi sono rilevanti. Larghi settori di cittadini vivono al di sopra del tenore di vita della nazione e larghi settori vivono al di sotto, in una intollerabile condizione di miseria e di emigrazione. E' mancata un'organica politica dei prezzi, benchè sia evidente che non può esserci politica dei redditi fuori della triplice disciplina dei profitti, dei prezzi e dei salari, nel contesto di una economia programmata e diretta. Gli scandali a catena denunciano un pauroso abbassamento del costume e l'assenza o il rilassamento dei controlli. Permane un ampio margine di [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sulle fondame,tali scelte economiche e finanziarie il peso dei monopoli privati rimane sovente prevalente su quello dello stato e del settore pubblico dell'economia. I sindacati non hanno ancora la posizione di diritto che debbono occupare nella società moderna e in una economia programmata, anche se la loro consultazione è diventata sistematica.

Noi non abbiamo scuse da mendicare per quanto non è stato fatto, se non quella del limite delle forze, quella della lunga e tenace azione che richiede anche la più modesta riforma che tocchi e modifichi le strutture tradizionali. Così pure non ci costa fatica riconoscere che rispetto ai tempi di esecuzione del programma concordato siamo partiti da una sottovalutazione delle rsistenze da vincere e dei tempi di elaborazione e di decisione.

La ripresa autunnale sarà caratterizzata da scadenze impegnative, prima fra tutte l'approvazione del piano quinquennale della programmazione economica. Questo sarà il banco di prova della maggiore

Avviene così che le scadenze più impegnative siano ancora da affrontare e si siano accumulate in vista della imminente ripresa autunnale.

Se la nazionalizzazione dell'energia elettrica fu la maggiore prova di volontà e di forza del primo ministero del centro-sinistra, il piano della programmazione economica rappresenta l'impegno più qualificante del secondo ed in particolare dei socialisti che, con Giolitti prima, con Pieraccini poi, ne

Senato della Repubblica - Archivio Storico

hanno elaborato il disegno. Il piano è adavanti alla Camera dei deputati. La sua discussione ed il voto assumeranno per tutto il paese, per tutti i lavoratori, per noi in particolare, un'importanza decisiva. Un rinvio avrebbe il significato di un inaccettabile insabbiamento.

Sono davanti alle Camere altre leggi e provvedimenti la cui approvazione darà un senso al centro-sinistra. Al Senato la legge Corona sul cinema e la riforma del codice di procedura penale, in attesa di quella del codice penale che va epurato dei residui fascisti. Alla Camera il disegno di legge sui licenziamenti individuali nella fabbrica che sarà il primo dei provvedimenti dello Statuto dei lavoratori, superate che siano (ed ancora non lo sono interamente anche se recenti ed importanti riunioni e decisioni intersindacali testimoniano un serio progresso) le disparità di vedute tra i sindacati sul carattere ed il limite dell'intervento dello stato nella tutela delle libertà sindacali, ed in primo luogo del diritto e della libertà di sciopero. E'nella fase governativa detta del concerto (cioè dell'accordo tra ministeri interessati) la legge Mariotti per la riforma ospedaliera. Sono pronte le leggi di riforma della pubblica amministrazione. Attende esecuzione entro settembre l'impegno preso dal governo, dopo il clamoroso degli scandali recenti, di presentare un rapporto sul tema dell'ordinamento amministrativo dello Stato quale si presenta attualmente, con particolare riferimento alla efficienza dei controlli, ai limiti della discrezionalità amministrativa, ai rapporti tra potere politico, amministrazione dello stato ed enti pubblici. Sono da disboscare alla Camera le leggi istitutive delle regioni presentate dal governo da un anno e quella sul referendum. Va discusso dal Consiglio dei Ministri la legge urbanistica elabora-

Istituire il ministero per la ricerca scientifica a cui è dedicato il ministro Arnaudi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ta dal ministro Mancini sulla base dell'~~accordo~~ accordo raggiunto nel luglio del 1964 tra i quattro partiti di maggioranza.

Del piano, della riforma urbanistica, di alcune altre leggi fondamentali, è stato detto, non senza ragione, che sono "carte bianche", le leggi formali. E tuttavia perchè divengano strumenti di un programma reale occorre che siano trasformate in leggi.

La loro approvazione costituirà nelle prossime settimane il banco di prova della maggioranza. Su di esso si può rafforzare la coalizione o la si può rompere; su di esso una crisi diventerebbe comprensibile per il paese, non su deteriori fenomeni del sottofondo della vita parlamentare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Votate le leggi di attuazione della programmazione entreremo in una fase di esecuzione che impegnerà a fondo Parlamento governo sindacati, settore pubblico e settore privato dell'economia e che proporrà il problema della riforma dello Stato.

Quando il piano e le leggi che lo integrano, siano state votate, entreremo in una fase nuova che impegnerà a fondo parlamento governo sindacati, settore pubblico e settore privato dell'economia.

A quel momento si porrà in forme perentorie il problema che si si è presentato fino dal nostro ingresso al governo, quello della riforma organica dello stato, codesta pletorica ed inerte macchina, fatta di pezzi staccati tra di loro incomunicabili, grande divoratrice di energie di mezzi di carta; uno stato sovrapposto alla società civile invece di essere ad essa subordinato, debole coi forti prepotente coi deboli, privo di poteri di iniziativa e di decisione perchè costituito sulla base delle irresponsabilità individuale; dell'accentramento, del clientelismo; una macchina da snellire, da decentrare, da democratizzare a tutti i livelli, assoggettandole all'interesse ed al controllo pubblico al quale attualmente si sovrappone.

Sarà allora venuto il momento di un confronto obbiettivo degli impegni della volontà dei mezzi d'azione per passare alla concreta attuazione della politica di piano.

Allo stato delle cose nell'invito che ci viene fatto di passare alla opposizione per creare le condizioni di un centro-sinistra più efficente non c'è nulla di irrazionale, nulla che ad un certo momento non possa diventare necessario.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Solo il momento è scelto male, proprio a metà del guado, proprio alla vigilia del voto dei punti più qualificanti del programma sul quale abbiamo impegnato la nostra responsabilità.

Il discorso sulla ormai organica impossibilità di continuare con laxD C e con le forze di democrazia socialista e laica l'opera di rinnovamento che abbiamo intrapreso, spezza in sul nascere quell'incontro tra socialisti e cattolici sul quale si regge la vita civile del paese; non colpisce la destra ed i moderati ma quelle di sinistra che hanno condotto, e solo parzialmente vinto nel loro partito, la battaglia democratica e prggressista; comporta il rischio, se non l'intento, di ricacciare il grosso della D C sulle posizioni del '48 e del '53, dalle quali essa cominciò ad uscire nel '55.

Il discorso della rottura non tanto del governo quanto della formula si risolverebbe quindi in un salto indietro senza prospettive (ciò che è più grave dell'essenza di alternative immediate).

Il P S I all'opposizione con tutte le sinistre? Ma non è dunque quello che abbiamo consapevolmente, e credo ineluttabilmente, fatto dal '48 in poi, fino a trovarci di fonte al vuoto di potere ed alla avventura reazionaria dell'estate 1960?

Ritorno, in una forma o nell'altra, all'unità d'azione coi comunisti?Ma non fu dunque l'unità d'azione il supporto della nostra tattica del potere dal '44 al '56? Non la proponemmo e non la praticammo forse con una buona fede assoluta, fino a cercare complicate giustificazioni d'or-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dine storico ed ambientale alla degenerazione burocratica e liberticida delle esperienze comuniste di potere, per non pregiudicare all'interno la battaglia contro la destra?

Che cosa di nuovo comportano queste proposte che non sia già stato sperimentato, e sperimentato con risultati che per venti anni hanno consegnato alla destra lo Stato repubblicano sorto dalla Resistenza?

Immagino l'obbiezione. Si dirà che, pur di evitare il peggio, ci proponiamo di lasciare le cose quali sono, anche se non fossimo più in grado di impedirne il deterioramento. Si dirà che nel contesto delle nostre apprensioni e valutazioni la partecipazione alla coalizione di centro-sinistra, viene concepita come uno stato di necessità permanente. Si dirà che contestando che esistono, in questo momento, alternative al centro-sinistra (salvo un brusco ritorno della destra al potere), ci consegnamo mani e piedi legati alla D C; che inaridiamo in noi stessi, ed attorno a noi, tra le forze popolari ed intellettuali, senza il concorso delle quali non possiamo nulla, la ricerca di nuovevie.

Queste deduzioni non hanno il minimo fondamento. Dopo di avere respinto la pratica di una opposizione frontale e permanente, sarebbe uno spoposito vincolare il partito alla collaborazione ad ogni costo. Le situazioni nuove, interne o se necessario esterne al centro-sinistra, che al momento presentinon ci sono, si possono creare. Per crearle dobbiamo, noi, mantenere i nostri impegni politici e programmatici; lasciare ad altri, se lo vogliono, la responsabilità di inadempienze volontarie e sistematiche; durare sul programma e sulla prospettiva indicate al paese oppure su di essa cadere con una indicazione positiva che possa essere raccolta dal popol

20

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dal popolo ~~ex~~ non ci lasci isolati . Per crearle dobbiamo tener conto del paese. Come partito abbiamo sempre a portata di mano una alternativa o un rifugio. Il paese non ne ha finchè l'equilibrio su cui oggi si regge la vita democratica non possa essere sostituito da un altro creandone preventivamebte le dondizioni.

Il partito non si esaurisce nel governo. Ad esso spetta il compito di creare la piattaforma di un "new deal" socialista in alternativa alla società industriale capitalista ed a quella comunista.

A questo punto il discorso passa al partito. Il partito non si esaurisce nel governo?. I suoi obbiettivi sono molto più avanzati, i suoi orizzonti più vasti di quelli di una coalizione di maggioranza parlamentare e di governo. Tuttavia il partito subisce fatalmente i contraccolpi dell'esperienza in cui è impegnato. Deve quindi darle un apporto sempre maggiore di studio, di proposte concrete, di orientamenti positivi. Deve irrobustire la sua organizzazione di massa e renderla capace ad ogni livello di sopportare il peso della politica del partito, anche nei confronti dell'azione dissolvitrice del gruppo maggioritario della CGIL che sacrifica sovente il sindacato alla ragione di partito. Deve acquisire una maggiore capacità di rapporto fiducioso con gli operai nella fabbrica, con i contadini nelle campagne, cpn gli impiegati negli uffici pubblici e privati, con gli insegnanti nelle scuole. Deve impegnarsi nel lavoro di indagine scientifica e tecnica con quei gruppi di intellettuali di specialisti di tecnici che, nei vari campi dell'economia, della sociologia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della urbanistica e delle scienze tecniche operative hanno svolto un lavoro specializzato negli ultimi anni per creare una struttura atta a reggere lo sforzo della nuova politica socialista, con associazioni su scala nazionale e regionale, con circoli culturali, corsi universitari, riviste che hanno affrontato concretamente i problemi del piano ed hanno trovato una prima conclusione nel libro del compagno Guiducci, "New Deal socialista" e nei dibattiti a cui ha datp luogo.

Alcune conclusioni sono emerse da questo lavoro di "équipe" le quali offrono un solido criterio di orientamento:

- che perdurando il P S I in una politica soltanto antagonista ed oppositiva, tutto il potere restava nelle mani del mondo economico industriale privato, a cui gli istituti pubblici (a partire dallo stato) erano del tutto subordinati;

- che l'autentica via al potere passa per il potenziamento degli istituti pubblici (Stato, regione, enti locali ecc.) dei quali bisogna salvaguardare e garantire il carattere democratico con la presenza socialista;

- che la programmazione democratica e le riforme ad essa associate deve diventare il centro del disegno socialista;

- che solo il socialismo è capace di offrire una prospettiva alternativa alla realtà industriale capitalistica ed a quella comunista, non solo dando lavoro ad ogni cittadino, ma dando ad ogni cittadino quello che né il capitalismp né il comunismo sono in grado di dare: la partecipazione politica a tutti i livelli, cioè l'effettivo esercizio democratico del potere.

22

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' il linguaggio, sono i temi del nostro tempo. Per portarli al successo il partito di cui abbiamo bisogno non è il partito "famiglia scuola caserma, all'infuori del quale tutto è da distruggere", di cui Ignazio Silone parla nel suo ultimo libro, rievocando le giovanili esperienze comuniste. Abbiamo bisogno al contrario di un partito largamente aperto a tutti gli apporti dottrinari culturali popolari che trovi il suo punto di forza negli obbiettivi sociali e politici che perseguex; che garantisca la libera circolazione delle idee, max rifiuti nello stesso tempo la cristallizzazione e la fossilizzazione delle frazioni ~~correnti~~ sette; che non si restringa a setta ma si allarghi alla unità di tutti i socialisti.

L'unificazione socialista è una conquista da realizzare col concorso attivo ed appassionato di tutte le forze che hanno in comune la fede nella democrazia e nel socialismo.

C'è nel fondo della coscienza di ognuno di noi un quesito, anzi un affanno, che attende risposta. Cosa sarebbe stato nel primo dopoguerra il partito senza le scissioni, quella di Livorno e quella più innaturale ancora del 1922, alla vigilia della marcia fascista su Roma, tra socialisti e socialdemocratici? Cosa sarebbe il partito, oggi, senza la scissione di palazzo Barberini che ci privò del vantaggio politico e morale conseguito con la vittoria elettorale del 2 giugno 1946, quando il consenso popolare fece di noix il più forte partito politico?

Quanto diversa sarebbe stata la nostra incidenza sulla società italiana senza l'orgia delle scissioni; quanto più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

consistente la nostra forza, quanto più incisiva la nostra azione, di quanto maggiore il nostro peso politico?

Quanti socialisti disgustati dalle scissioni hanno abbandonato ogni organizzazione? Quanti giovani si sentono respinti dalla pluralità dei partiti che si richiamano al socialismo? Quanti elettori scuotono il capo dubbiosi di fronte alla molteplicità dei simboli socialisti, tra i quali si rifiutano di scegliere?

Il problema della unificazione socialista nasce dalla esigenza di dare una risposta a questi quesiti. E' assurdo sostenere che il problema non esiste. E' un errore dare per realizzate tutte le dondizioni per risolverlo. Che al centro della unificazione ci sia il problema della ricostituzione dell'unità tra le forze che si divisero nel 1947 è ovvio. Ma sbaglierebbe chi facesse dell'unificazione una faccenda privata tra socialisti e socialdemocratici, da risolvere con un protocollo tra le due segreterie e le due direzioni. Le forze interessate all'unificazione travalicano di gran lunga i confini dei due partiti.

Sono interessati all'unificazione molti, i troppi compagni che si sono estraniati dalle organizzazioni. Sono interessati alla unificazione quei vasti gruppi di lavoratori della industria di stato, di quella privata, della agricoltura che cercano un punto di appoggio dentro l'officina, l'azienda, l'ufficio, nelle campagne per portare avanti le rivendicazioni inerenti alla loro partecipazione diretta al processo produttivo. Sono interessati alla unificazione quei gruppi di intellettuali di specialisti di tecnici che ci hanno offerto il loro concorso nell'elaborazione della politica della programmazione.

24

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sono interessati alla unificazione, se non il PSIUP in quanto tale (setta senza spazio e senza prospettive); quei compagni che seguirono la secessione per spirito di frazione e di gruppo e per irritazione più che per convinzione.

Vi sono interessati quei democratici laici che vogliono uno stato repubblicano moderno libero da ogni egemonia politica economiva confessionale. Sono interessati quanti tra i cattolici militanti ubbidiscono al richiamo egualitario dell'evangelismo cristiano e la cui adesione al movimento socialista si urta ormai soltanto alla garanzia che hanno diritto di reclamare circa la libertà ed il rispetto della religione e l'indipendenza della Chiesa.

Sono interessati alla unificazione molti lavoratori che si sono trovati comunisti o elettori comunisti per il canale della grande e gloriosa resistenza, senza essere né leninisti né staliniani, molti giovani che hanno ubbidito al richiamo della efficenza comunista ma avvertono da qualche tempo in qua come, malgrado il vigore della organizzazione e delle lotte, il comunismo, dottrina metodologica e prassi, sia di una sempre più difficile assimilazione nei paesi i quali hanno alle spalle una lunga tradizione di vita civile, ed avvertono come soluzioni politiche tipo democrazie popolari non siano né accettabili né possibili nel nostro paese.

Consapevoli di questo stato psicologico e politico di molti comunisti di base, i dirigenti comunisti parlano di unificazione e di partito unico, e molti lo fanno con innegabile passione unitaria e con la sincerità di un travaglio drammaticamente vissuto. Ma il P C I in quanto tale non va e non può andare oltre l'unità d'azione. Ci sono, per esso, due colonne

25

Senato della Repubblica - Archivio Storico

d'Ecole insuperabili: il monopolio ideologico dmi e politico del partito e la sua egemonia sull'uomp sullo stato sulla società; la identificazione con il blocco mondiale comunista oggi scosso da una scissione rispetto alla quale il memoriale togliattiano di Yalta, che pure rappresenta uno dei documenti più avanzati dell'autocritica comunista, non è andato al di là dell'appello all'unità nella diversità. Si tratta di ben altro, si tratta di un contrasto di fondo che ha le sue cause nello sciovinismo di stato e di potenza più che nella divergenze sulla ideologia, interpretata dai russi in senso moderato e dai cinesi in senso esplosivo nella più fedele ortodossia leninista e stalinista.

Qualcosa evidentemente si muove tra i comunisti, i nostri e quelli dell'Europa centro-orientale. Il revisionismo batte alle loro porte. Ed è vero che le porte si sono sprangate in fretta e che il revisionismo venbe considerato, dalla conferenza degli 81 partiti comunisti, il nemico principale. Ma come sostiene François Fejto si tratta di un morto che si vendica dei vivi, imponendo loro l'attualità della sua logica. In tali condizioni l'unificazione socialista può essere per i comunisti un richiamo ed uno stimolo ad andare più avanti nella critica e nella revisione dei dogmi propri di un'epoca ormai superata.

L'unificazione è quindi un vasto problema che non sta nei limiti di un contratto del PSI e del PSDI anche se lo presuppone. Lo attesta la costituzione di comitati per l'unificazione a Milano, a Genova, a Piacenza, a Bologna, in altre città, per opera prevalente di compagni che sono fuori dei due partiti. Lo attestano il moltiplicarsi di iniziative e di dibattiti sul tema dell'unità.

26

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La via dell'unificazione passa attraverso un periodo di azione comune per preparare una Costituente socialista che sia il punto di partenza di un vigoroso rilancio dell'azione interna ed internazionale dei socialisti.

Per parte nostra la questione va ripresa al punto in cui la ponemmo al Congresso di Venezia del 1957 e l'abbandonammo non per colpa nostra, ma per la risposta negativa della socialdemocrazia all'appello unitario del nostro Congresso. Per quei compagni che dieci anni or sono erano troppo giovani o che non conservano un ricordo esatto dei fatti, è utile ristabilire le condizioni e gli obbiettivi delle proposte del Congresso di Venezia. Esse hanno una storia che non comincia dall'incontro di Saragat con me a Pralognan (agosto 1956), ma dalla deliberazione collegiale della direzione del partito (dove erano Basso, Vecchietti, Lussu ecc.) la quale, subito dopo le elezioni amministrative del 27 maggio 1956, prese il toro per le corna e, senza paura di sciocche contaminazioni, propose la riunificazione dei due partiti socialista e socialdemocratico, sulla base di un incisivo accordo logico e suggestivo: niente frontismo, niente centrismo, unità dei due partiti per inserire il movimento socialista nella direzione dello stato e della società.

Il gruppo dirigente di allora non esitò a valersi della mediazione dell'Internazionale socialista, nella persona del compagno francese Pierre Commin che presiedette gli incontri tra le due direzioni. L'unanimità che ci fu sull'aspetto interno della riunificazione da preparare attraverso un periodo d'azione unitaria comune dei socialisti e dei socialdemocratici, ci fu anche nel riconoscimento che la situazione riproponeva

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il problema dei rapporti del PSI con l'Internazionale socialista "in termini tali da salvaguardare la individualità del socialismo italiano", che è l'individualità di un partito il quale che intende l'internazionalismo come appoggio ai popoli in lotta contro ogni forma di oppressione o sfruttamento coloniale, come solidarietà con le battaglie politiche e sociali dei lavoratori di tutto il mondo, come prevalenza della pace sugli interessi di stato e di potenza.

Per intendere appieno il valore della iniziativa del PSI al Congresso di Venezia giova ricordare che le distanze da partito a partito e da partito a Internazionale erano allora più accentuate di adesso. Eppure il Congresso fu unanime nelle sue decisioni. "Sono caduti - diceva Lombardi - i motivi che determinarono la scissione". Santi dava atto al Congresso di essere uscito dai termini delemmatici dell'unificazione sì o dell'unificazione no per porsi sul terreno concreto della politica di unità socialista. Basso stesso vedeva nella riunificazione "il punto di approdo di un processo unitario che nell'azione deve confermare la concordia di intenti e la volontà dei due partiti finora aspramente contrapposti e a tuttoggi divisi nell'azione politica". Vecchietti, dopo aver premesso che le convergenze e le divergenze con i comunisti e con i socialdemocratici trovavano ormai la loro configurazione nell'accettazione o no della democrazia come mezzo e fine dell'azione di classe, proclamava che chi fosse mancato all'appuntamento dell'unificazione spcialista sarebbe stato travolto dalla realtà delle cose.

Da dove nascono dunque le pregiudiziali negative che vediamo affiorare in alcuni settori del partito e fuori?

28

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nascono dalla artificiosa sovrapposizione della polemica sulla validità attuale della partecipazione al governo al problema della unificazione, il quale per sè medesimo non è legato né alla partecipazione né alla opposizione. Si tratta, anzi, di una polemica che come è oggi nel nostro partito così la ritroveremo nel partito unificato.

Non si può dire che l'unificazione sia cosa fatta perchè socialisti e socialdemocratici siamo al governo insieme, come non sarebbe cosa fatta se insieme fossimo o passassimo alla opposizione. C'è stato un nostro apporto di pensiero di metodo di prassi, alla unificazione. Ci deve essere un apporto di pensiero di metodo di prassi della socialdemocrazia, nel senso attuale del monito sempre e più che mai attuale che Antonio Labriola rivolgeva ai socialisti fino dall'inizio del secolo, e che, cioè, mentre essi rifuggivano giustamente dal "perdersi nei vani tentativi di una romantica riproduzione del rivoluzionarismo tradizionale", dovevano guardarsi, nello stesso tempo, "da quei modi di adattamento e di acquiescenza, che, per le vie delle transazioni, rifar li farebbero come sparire nell'elastico meccanismo del mondo borghese".

L'indicazione valida per l'unificazione rimane quindi quella dell'inizio di un periodo di azione comune, e di comuni assunzioni di responsabilità, a livello delle sezioni, delle federazioni, delle direzioni di partito, dei gruppi parlamentari; rimane quella di un'azione di base assieme a tutte le forze disponibili per l'unificazione e che sono numerose e di diversa origine; rimane quella di convegni di studio aperti a tutti i socialisti sui problemi della democrazia e del socialismo, dello stato e della società.

29

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Allora una Costituente socialista, la quale tiri le somme di un vasto lavoro di approfondimento dei valori e degli obbiettivi del socialismo, diverrebbe un fatto di popolo e di massa da cui l'azione socialista interna ed internazionale trarrebbe nuovo ed incisivo vigore.

La distensione internazionale ha fatto passi indietro. Esistono tuttavia le forze e le condizioni di un suo rilancio.

Se, prima di concludere questa lettera, allarghiamo l'orizzonte alla considerazione della situazione dell'Europa e del mondo, troviamo che la politica della distensione e della coesistenza pacifica si è deteriorata.

Gli anni migliori della distensione, gli anni di Krusciov, di Kennedy, di Papa Giovanni sembrano ormai lontani.

La crisi di Cuba venne risolta con un rapido contatto tra Washington e Mosca. Un procedimento analogo è attualmente reso pressochè impossibile dal conflitto cino-sovietico che toglie spazio elasticità e prontezza di iniziativa alla politica sovietica della coesistenza pacifica.

La guerra del Vietnam si prolunga e si aggrava. Gli accentuati sbarchi e bombardamenti americani l'alimentano senza risolverla, in una condizione di cose in cui diviene sempre più evidente a tutti che la soluzione non può essere militare ma politica e tale da comportare, in definitiva, il ripristino della situazione difatto creata dalla Conferenza di Ginevra del 1954 con l'artificiale frontiera del 17° parallelo che non deve togliere nulla al diritto dei vietnamiti di decidere della loro sorte. Il bandolo dei negoziati di pace continua a sfuggire all'ONU, ai paesi non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

impegnati del terzo mondo, al primo ministro inglese Wilson nella sua veste di copresidente della Conferenza di Ginevra che non è in grado di convocare senza il consenso dell'altro copresidente, del primo ministro sovietico Kossighin e senza l'assenso della Cina, intransigente sulla richiesta del ritiro preventivo degli americani. Sul piano della realtà l'unica possibile soluzione di pace rimane quella a cui abbiamo dato la nostra adesione, di un negoziato che comporti le sole condizioni preliminari della sospensione delle operazioni militari e della presenza del Vietcong al tavolo della pace, trattative.

L'ONU ha superato appena la crisi che a causa della controversia sui paesi morosi l'ha tenuta immobilizzata per un anno e non è comunque alla fine delle sue difficoltà, tra la spinta degli stati minori e nuovi a darle voce in capitolo in ogni controversia internazionale e la contraria tendenza delle maggiori grandi potenze.

Del problema nucleare se ne parlerà ormai soltanto dopo le imminenti elezioni tedesche e a seconda del loro risultato, a seconda, cioè, di chi ne uscirà vincitore, se la socialdemocrazia o i cristiano-unificati, o se i cristiano-unificati dell'una o dell'altra tendenza con posizioni contrastanti rispetto all'europeismo ed al trattato contro la proliferazione delle armi atomiche.

Se gravi sono le incognite e i rischi, non mancano, tuttavia, solidi punti di appoggio per sviluppare e portare avanti la battaglia per l'organizzazione della pace. Non è infiacchita l'azione popolare contro la guerra. Noi siamo come italiani impegnati alla distensione per preminenti motivi di ordine internazionale quanto di ordine interno. Il governo

31

Senato della Repubblica - Archivio Storico

laburista inglese orienta i suoi sforzi e quelli del Commonwealth verso la ricerca costante di una riduzione e conciliazione dei punti di attrito. Sono impegnati nella organizzazione della pace i governi dei paesi neutrali, quello socialdemocratico svedese e quello austriaco di centro-sinistra. Non ha subito variazioni la politica dei paesi del terzo mondo, non impegnati nei confronti dei due blocchi militari ma impegnatissimi nella lotta per la pace. Fino a poche settimane or sono si poteva contare sull'ausilio del centro-sinistra greco, prima che la corte e la destra lo ponessero in crisi, aprendo per la Grecia una prospettiva di aspri conflitti civili.

Non c'è quindi da disperare. La pace, come la libertà, è una conquista da ribadire giorno per giorno contro le insidie che la minacciano. Ci sono le forze per farlo, anche se il momento è tale da richiedere una sempre maggiore tensione di volontà e di azione alla quale non mancherà mai il concorso del nostro partito.

<u>Siamo ad un'ora cruciale per il Mercato Comune e per l'unificazione politica e democratica dell'Europa.</u>

Incertezze esistono per la comunità economica europea ed il processo di unificazione politica dell'Europa. Finora è stato possibile procedere allo smantellamento crescente (e fra pochi anni completo) delle protezioni doganali, senza avere un vero e proprio parlamento europeo se non ancora un governo europeo. Ma quando l'accresciuta interdipendenza e gli impegni iscritti nel trattato hanno obbligato ad andare oltre la semplice unione doganale e si è dovuto cominciare a mettere in piedi una politica economica comune, è risultato evidente che il rafforzamento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e la democratizzazione degli organi della comunità derivano necessari e urgenti. E' quello che la destra europea non vuole. La battaglia doveva quindi scoppiare ed è scoppiata nelle scorse settimane attorno alla politica agricola comune, più avanzata delle altre. Il senso delle ultimative prese di posizione del generale-presidente De Gaulle può riassumersi così: - poichè l'agricoltura francese ha bisogno del mercato comune, egli vuole la politica agricola comune. Ma poichè il suo nazionalismo non ammette alcun potere (e tanto meno un potere democratico) superiore a quello dello stato francese, egli vuole stroncare ai suoi stessi inizi il tentativo di mettere in moto un processo che porterebbe ineluttabilmente alle elezioni europee e ad un ente europeo (si chiami governo o no) per gli affari economico-sociali.

Il quadro si è allargato così dalle questioni agricole a quelle generali. L'europeismo è alla sua prova più impegnativa. Occorre affrontarla con decisione e respingere intanto i ricatti del nazionalismo economico e politico. Come partito noi ci siamo dichiarati da tempo per una integrazione economica che sia accompagnata dallo sviluppo di corrispondenti organi di controllo democratico e di programmazione . E' venuta l'ora di un'azione più decisa in tale senso ed in accordo con le forze europee socialiste democratiche sindacaliste che perseguono obbiettivi analoghi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tutto è difficile, nulla è impossibile nella battaglia per la pace per la democrazia per il socialismo.

Tutto, come si vede, è difficile, tutto è irto di intoppi e di ostacoli in ogni campo, in ogni direzione. Particolarmente difficile è il nostro compito nella creazione di nuovi strumenti della vita civile interna ed europea. Nulla però è impossibile.

Si tratta di una battaglia che il partito conduce da più di settant'anni. E' una battaglia al servizio della quale il partito ha elaborato negli ultimi dieci anni una nuova strategia ed una nuova tattica interamente valide rispetto ai fini che ci proponiamo ed alle forze di cui disponiamo.

Nelle funzioni alle quali il partito mi ha designato, nessuno conosce meglio di me le deficienze dell'opera compiuta, le difficoltà di ogni giorno e di ogni ora, i motivi di dubbio e di amarezza che l'esperienza comporta. Eppure credo di potere e dovere consigliare al partito di perseverare nella politica intrapresa, impegnandosi a creare via via le condizioni di ulteriori progressi e di più solidi accordi programmatici su posizioni più incisive.

Tocca ormai al nostro 36° Congresso consolidare il nuovo corso politico e dare ad esso maggiore vigore e slancio.

Con la certezza che lo farà rivolgo ai compagni che si preparano al Congresso il mio affettuoso saluto.

Pietro Nenni

Formia, 4 settembre 1965

34

32

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1

On the occasion of the
64th Annual Conference of the Labour Party
the National Executive Committee
requests the pleasure of the company of

Mr Martino M.P.

at a reception for overseas visitors
to be held in
The Baronial Hall, The Winter Gardens, Blackpool
from 8.00 p.m. to 9.30 p.m.
on Monday 27th September, 1965

R. S. V. P.

Secretary, Overseas Department,
The Labour Party,
Smith Square, London S.W.1

Senato della Repubblica - Archivio Storico

35

BRIEFING

A LABOUR NEWS SERVICE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BRIEFING

A Labour News Service

Our Aims:

- **An Incomes Policy based on Clause Four of the Labour Party Constitution.**

  ie. To secure for the workers by hand or by brain the full fruits of their industry and the most equitable distribution thereof.

- **A Socialist foreign policy independent of the power blocks, starting with repudiation of American intervention in Vietnam.**

27 YEARS CAMPAIGNING—

TRIBUNE

continues the fight to convert the Labour Party to a militant Socialist policy.

Regular contributors include—
MICHAEL FOOT
IAN MIKARDO
FENNER BROCKWAY
CLIVE JENKINS
DONALD SOPER

Contents cover political and industrial news, books, films, theatre, television, letters, forthcoming.

FRIDAYS **ONE SHILLING**

Special terms for unions and local parties. Contact: Tribune, 222 Strand, London, W.C.2.

VOICE

OF THE UNIONS

Local editions are being opened up in more and more areas. Why not have your Trades Union Branch, Factory Committee or Constituency Party sponsor a local edition at no extra cost? Write to us for details.

Post free, 9/- p.a. per copy up to 3 copies; 6/- p.a. over 6 copies;

Details from

"VOICE," 73 Ridgway Place, SW19

Senato della Repubblica - Archivio Storico

The Socialist Register-1965

A survey of movements and ideas

Edited by Ralph Miliband and John Saville

Paperback 15/-; Hard covers 35/-
From Merlin Press, 112 Whitfield Street, London, W.1.

The Week

A News Analysis for Socialists

Monitored digest of the world's press.

Reviews and articles by correspondents throughout the world sponsored by leading Labour and Trade Union representatives. Sample copy 1/-. Published weekly. £2 p.a. or 10/- per qtr. 25 per cent discount for students. From 54 Park Road, Lenton, Nottingham.

Labour Britain must lead for Peace and Disarmament

Join the

LABOUR PEACE FELLOWSHIP

Membership ... 7/6 per annum
Affiliation ..... 10/6 per annum

Sec.: Beatty Feder, 25 Glenloch Rd., London, N.W.3.

LABOUR CND



Labour supporters of Peace and Disarmament should keep in touch by sending us a donation (10/- will cover mailing costs).

To Labour C.N.D., 14 Grays Inn Road, London, W.C.1.

I am a member of ..... Constituency Labour Party/Trades Union. Please put me on your mailing list.

I enclose ..... donation to cover costs.

Name .....

Address .....

Senato della Repubblica - Archivio Storico

The Bertrand Russell Peace Foundation

Foundation Pamphlets:

"The Prospects of Peace in South-East Asia," "War and Atrocity in Vietnam," "Freedom in Iran," "Death and Pillage in the Congo," "Oppression in Southern Arabia," etc.

(Annual subscription £1.)

The Foundation has mediated in disputes in many parts of the world—in the Yemen, Cyprus, Kashmir—and for the release of political prisoners in 40 countries.

BERTRAND RUSSELL PEACE FOUNDATION,
3 SHAVERS PLACE,
LONDON, S.W.1.
WHI 4209/4200.

'VIEWS'

A Socialist Quarterly

Editor — Sabby Sagall. Contributors have included Michael Barratt Brown, Fenner Brockway, David Boulton, James Cameron, George Clark, Lena Jeger, Alan Lovell, Bertrand Russell, Alan Sillitoe, Sydney Silverman, Arnold Wesker.

All communications to "Views," 2A Ranulf Road, London, N.W.2. (SWI 4642).

Annual Subscription £1; per issue 5s.

New Left Review and Fontana present

TOWARDS SOCIALISM

Essays in the strategy of socialist advance by Perry Anderson, Thomas Balogh, Richard Crossman, Robin Blackburn, Ken Coates, Andre Gorz, Tom Nairn, Richard Titmuss, John Westergaard and Raymond Williams.

"... to save from the wreck the rigorous and purified socialism in which they still see salvation. Their virtues consist in a most un-English clarity of doctrine coupled with a most undoctrinaire curiosity about what is going on in Britain today."—"Daily Telegraph."

Price 10/6 **at any bookshop**

International Socialist Journal

A journal of the European Left.

Recent issues have included important contributions from Herbert Marcuse, Serge Mallet, Lelio Basso, Ernest Mandel, Vittorio Foa, Tom Nairn, Ken Coates, Jim Mortimer, John Hughes, Tony Topham, Thomas Balogh, Basil Davidson, Andre Gorz.

Indispensible reading for every internationally-minded radical.

Send 4/6 for a sample copy, or £1 for six issues, to 19 Greenfield Street, Dunkirk, Nottingham.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LABOUR'S RECORD

This morning Conference will be debating the record of the Labour Government - on a congratulatory resolution from the Vehicle Builders stressing the "necessity for the present Government continuing in office".

Tom Driberg will have the invidious task of replying for the NEC, but no doubt he will remind delegates of what Ray Gunter said yesterday: "The Government doesn't tell the Party what to do - and vice versa".

The NEC is responsible to Conference (not the Cabinet) and its job is to remind the Government of those aspects of the Party programme not yet carried out.

This includes, first and foremost, the nationalisation of steel. Nothing would rally the rank and file more than the inclusion of steel nationalisation in the forthcoming Queen's Speech.

We are also committed to the end of Stop-Go; public ownership of urban land; 3% housing loans; a National Construction Corporation (promised by the NEC at the 1963 Conference); an integrated transport plan and a halt to railway closures; and a great expansion in the school and hospital building programme.

Dick Crossman said yesterday: "Our housing programme is conditioned by the battle for the pound".

Signposts for the Sixties demanded that Labour's Programme be conditioned by the needs of the people.

* * * * * * * * * * * * * * *

HANDS OFF!

Editorial in "Voice of the Unions", October 1965

Every government in time of crisis turns to the easiest curative measures. To control prices, to limit profits and dividends, to marshal and direct the barons of big business like privates in an industrial army is not an easy task. It requires guts and courage, force and determination.

How much easier to threaten legislation to limit the freedom of industrial bargaining and in order to seek, with this and other weapons, to put the brake on wage increases.

How much easier and how much more foolish!

Britain's economic crisis is the product of an obsolescent capitalist system. As Labour declared BEFORE taking office, it can be solved only by a structural reorganisation of our society.

Legislation to limit trade union freedom would place a lethal weapon in the hands of any future Tory Government. The ill feeling it would produce might well sound the death knell of the present Labour-Trade Union alliance.

VOICE OF THE UNIONS declares its forthright and unconditional opposition to all legal restraint on the freedom of collective bargaining. We call on the Government to think again. We call on every trade union and Labour M P to ask his conscience: "Can I vote for such a Bill?"

HANDS OFF THE UNIONS! STOP PLAYING THE GUVNOR'S GAME!

This Conference disapproves of the proposed legislation to enforce compulsory advance notification of union claims to improve wages, salaries and conditions.

(Emergency Resolution on Legislation of Wages and Salaries, to be moved by Association of Supervisory Staffs, Executives and Technicians. Seconded by: Draughtmen's and Allied Technicians' Association.)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DEMOCRACY IN THE PARTY

An important topic at this years' Conference is that of rules revision. A whole numberof amendments are concerned with the need to make Labour's leading bodies more representative, and to control the arbitrary powers which are often vested in them.

Two amendments which are particularly worthwhile are, firstly, the one from
* Esher CLP and eight other parties, which seeks to change standing order four, by abolishing the women's section of the NEC, and adding an appropriate number of representatives to the constituency section. This would equalise trade union and constituency representation. Secondly, ASSET have an amendment to rules which will implement the decision made three years ago that an independent appeals tribunal should be established to hear appeals against expulsion and disaffiliation. This, if it is accepted, will end the situation where the NEC is judge, jury, executioner and defence lawyer all in one.

* Finally, Barons Court have an amendment which will recuire all MPs to appear before a selection committee every time that they wish to contest an election. This will end the situation where MP's feel that they have a lease on a particular constituency.

(Esher Pages 16/17 Baron's Court Page 20)

* * * * * * * * * * *

SAVE THE YOUNG SOCIALISTS!

Delegates will be aware that in the last few months the NEC has taken very serious steps towards liquidating the Young Socialists as a national movement. The NEC propose the following: (Report page 13)

1) The dissolution of area federations - this has the effect of making impossible the organisation of educational activities, campaigns, etc.,on, for instance, a city wide basis.

2) The exclusion of general resolutions from discussion at Y.S. Annual Conference. The direct result this year is an agenda devoid of direct reference to the really pressing issues of the moment. None of the topics, such as housing, pensions, immigration, the national plan, which will be concerning you through this week are to be allowed.

3) The members of the national committee for each region are to be appointed by the Regional Council executive of the Labour Party - the Young Socialists are to have no say in the appointments of their own committee.

This would mean the end of a democratic Young Socialist Movement The result can only be demoralisation amongst our young members. In rights of free expression, our movement will compare badly with the Tory and Liberal parties, alienating future members and voters. Our party needs a healthy, active youth movement. Support for the reference back of this section of the Report will ensure that the NEC have to think again.

* * * * * * * * * * * * * *

Senato della Repubblica - Archivio Storico

POINTS FROM THE PLAN

We will not be attempting an objective review of George Brown's Plan in BRIEFING as the plan itself will not be subjected to debate at this Conference. However, we do think it useful to select some points from the Plan and compare these with previous party policy statements so that the delegates are aware of the Government's current thinking on several crucial issues which will be debated under their separate headings. We hope to be able in this way to indicate the leadership's retreat from the policies held at the General Election and on which the Government was elected. Each day we will be covering some specific aspects of policy.

* * * * * * * * * * * * * *

AID TO UNDERDEVELOPED COUNTRIES

"We believe that the Socialist axion 'from each according to his ability, to each according to his need' is not for home consumption only. Labour will increase the share of our national income devoted to essential aid programmes." (The New Britain - Election Manifesto).

THE PLAN: "The amount of aid we give (to developing countries) must be subject to restraint while our balance of payments difficulties persist."

We will, of course, 'improve our balance of payments position, partly at the expense of the poorer nations, by reducing imports and benefits from the contin - uing fall in the prices of primary products. This coupled with restraint in aid and reduction in the number of immigrants from the poorer Commonwealth nations is far from a Socialist interpretation of "according to our ability". We are sure delegates will agree as does Barbara Castle if her recent White Paper is any guide. Let's hope she tells George Brown and has the backing of Conference when she does.

* * * * * * * * * * * * * *

PUBLIC OWNERSHIP

"The further extension of public ownership will play a crucial part in the achieve- ment of the Government's economic and social aims". (Rebuilding Britain - published just prior to the plan!) "Our economy, like most other in the modern world, is a mixed one....."

THE PLAN:- "Most manufacturing industry and commerce, is, and will continue to be largely governed by the market economy."

This indicates the general approach of the Government. It is difficult to select specific references to public ownership from the Plan, as they don't exist. Even the future of Steel is left uncertain: "In the Government's view fundamental changes are required in order to make possible positive central planning of investment, production and marketing over the main part of the industry as a whole, a more effective export effort and far-reaching rationalisation of the structure of the industry."

This could easily mean nationalisation but equally well something considerably less. If nationalisation is intended then why not clearly say so in the Plan?

It is difficult to imagine the Government can have the degree of central control required to make this, or any, plan effective wihtout a considerable extension of the public sector.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ENTIRELY FREE OF SOCIALISM ?

The Times, in its Monday issue, dealt with Mr Grimond's appeal to Mr Wilson in its first editorial. This paper, the most authoritative voice of of the powers-that-be in this land, was very frank and cynical. It said:

"Those Liberals, Mr Grimond among them, whose platform stock-in-trade is the necessity for a non-socialist Government of the left appear to overlook the fact that we more or less have one already. That indeed is one of Mr Wilson's problems this week at Blackpool. The Labour Party conference is an occasion when socialism still makes itself heard and felt. Ministers will be speaking to a record whose socialist content is so far negligible.....

" Again, Mr. Grimond calls on the Government to proclaim its commitment to free enterprise. But since no Labour leader is again going to stir up hornets nesting in Clause IV of the party constitution what further commitment is demanded beyond that contained in the National Plan? In an introductory section headed 'The nature and purpose of planning' one reads, "most manufacturing industry and commerce is, and will continue to be, largely governed by the market economy...Care will be taken not to destroy the complex mechanism on which the market economy is based". And as confirmation there followed the land compromise with its acceptance of market forces. Mr Macleod's description of the plan as a 'socialist manifesto' could not have been more wide of the mark.

" Where socialism dictates physical controls, the Government has exhibited general preference for financial and fiscal pressures. Steel nationalisation will doubtless remain in the programme, though perpetually receding like a desert mirage. And if there ever was something called a socialist foreign policy it is not the policy of her Majesty's Government

" The socialist cup of sorrows is full, but Mr Wilson need not at this stage fear a serious challenge from the left, if only because all more substantial leaders are by their pressure in the Government converted for the time being from critics into apologists..."

Delegates to this annual conference have the opportunity of proving The Times wrong. They must realise that it is not a question of not rocking the boat but of stopping the boat from sinking. If they do not support socialist principles at this conference The Times might very well be right by the next one.

PHILIP SNOWDON IN 1931

The Bank of England was already feeling the consequences of he weakness of the confidence of foreign markets, and there was at that time a steady trickle of money from London. In these circumstances it was plain to me that it was to the expenditure side of ournational accounts that we must turn our attention to secure a sound budgetary position. Unpalatable as it might be to the Labour Party to abandon for the time being expectations of an increased expenditure on the social services, that course was to be adopted if financial stability was to be maintained."

Senato della Repubblica - Archivio Storico

THE PARTY WITHIN OUR PARTY

Ray Gunter shoved his finger into a sensitive area on Monday when he stated: You must remember - The Party cannot tell the Government - The Government cannot tell the Party. To our occasional sorrow we have understood the first part, when it has been thrust down our throats every time a Labour Government rides rough shod over socialist principles.

But isn't the Government telling the Party this week?

When the executive discussed Viet Nam the Ministers in the executive all voted against the composite resolution - it's true Mr. Greenwood, Barbara Castle and Anthony Wedgewood Benn all voted to instruct you not to support a socialist attitude towards South East Asia.

Again - when boilermaker Dan McGarvey opposed the compulsory notification of pay claims, Ian Mikardo and Tom Driberg supported him, but Government members of the executive voted in a well-salaried block to enforce Government policy on the executive who will be instructing you on Thursday.

What the executive tells us to think about immigration was also voted on by those members of the executive who are in the Government. We challenge them to declare which they voted.

The collective responsibility of the Cabinet is one thing, but should it be allowed to give NEC voting a permanent one-way bias?

Should the Government tell the party what to think? Should the salaries of Cabinet Ministers instruct socialist thought?

* * * * * * * * * * * * * * * *

APPEALS TRIBUNAL

Those who in the past have struggled in vain to get Foot and Zilliacus a fair hearing at Conference were amazed that Ray Gunter should suggest, without prompting from the floor - that Bill Dow should be invited to appeal against his expulsion from the Party.

The reason, of course, is that this afternoon we are debating the ASSET resolution calling for the setting up of an Appeals Tribunal to hear complaints against expulsion from the Party.

The NEC will say that, as we were all able to hear Bill Dow's appeal, there is no need for further machinery.

The answer was given three years ago by Elwyn Jones. No democratic organisation can accept trial by assembly.

The expulsion of a member is a serious move, demanding the sifting of evidence, and requires much more than the twenty minutes available before Conference.

Delegates debating the case of Bill Dow should remember that they have no formal evidence before them - for or against - and no powers to examine witnesses or call for evidence.

* * * * * * * * * * * * * *

Stanley Orme indicated in his speech at the Brains Trust on Sunday that Frank Cousins declared that the T & G.W.U. would be supporting the composite resolution (261) on Defence and Disarmament.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

HATCHERY AND HUMBUG

(Bertrand Russell's Statement about the Visa "debate".)

The arbitary refusal of the Labour Party Executive to permit the Emergency Resolution on visas for the Vietnamese even to come to debate in the Labour Party Conference sums up the authoritarian and heavy-handed bigotry of this Government. Mr Ray Gunter, the Party bouncer, continued his role as hatchet man by cutting off the microphone so that Ken Coates case for Free Speech could not be heard at the conference. The record is a touchstone of the tawdry deceit of Harold Wilson's government. First visas are refused without explanation. Next a delegation of MPs, a Field Marshall, an Archbishop and a Bishop is rejected by the Home Secretary. Then the emergency resolution placing the matter before the Party Conference is disallowed without explanation and finally the mover is silenced before his words can be heard.

In the mind of R.Gunter, Party bully, 1984 precedes 1931. Fifty-one years in the Labour Party bring analogies to mind but the humbug of Macdonald and his minor men appear as a mere intimation of what Wilson and his mindless minions are doing to the Labour movement.

THE WHITE PAPER KITE.

It would be interesting to know just how the rumour started that those behind the Emergency Resolution on Immigation were thinking of accepting Remission to the N.E.C. if called for. A get together of most of those delegates whose Parties had sent in Emergencies on the subject made it clear that not one of them were willing to make any concession.

The feeling was that this was one issue on which a clear cut decision has to be reached by Conference: The Press, the public and the Labour movement as a whole must know just where the Party stands on this real issue of principle.

Whether the British Labour movement can face the rest of the world - and particularly the newly emergent countries - will depend on the trade union delegates, certainly if they can agree with the bulk of Constituency Parties the movement will have salvaged some of its idealism.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

ARMS AND LABOUR. A new pamphlet by Konni Zilliacus M.P.

The main arguments and conclusions have been endorsed by forty Labour members of Parliament.

ON SALE BY "BRIEFING" DISTRIBUTORS

or order from: Labour CND, 14, Grays Inn Road, London W.C. 1.

Price 2/6d.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

WHO WOULDN'T NEGOTIATE?

Why, suddenly in April of last year, was President Johnson prepared to negotiate about South Vietnam when he had previously always refused to even consider negotiations? This is something about which we must be very clear. Proposals for negotiations were advanced when 300,000 troops had been assigned for Vietnam. Plans for Mr. Wilson's Peace Mission were conceived in Washington together with briefings for bombing missions to within thirty miles of the borders of China. This was the same sort of technique employed by Hitler - the putting forward of proposals for negotiations and peace missions to camouflage a policy of military adventure long prepared, long under way and now fulfilled.

When we ask the Vietnamese to negotiate, what, in fact, are we asking them to do? When we suggest that they receive a "Commonwealth Peace Mission", how do we expect the Vietnamese to respond? A sovereign state is being bombed and a foreign army is invading the South. If nearly two-thirds of Americans had been placed in concentration camps; if Americans in their millions had been subject to napalm, phosphorous, gas, dismemberment, disembowelment, would we have the arrogance to ask them to negotiate or to talk peace while the perpetrators of these crimes intensified their activities and announce their determination to remain in occupation?

Negotiations advanced by Washington and peace missions proposed by those who humbly come to heel at Washington's command, are fraudulent because they are not preceded by a cessation of aggression. On the contrary, they would provide an opportunity for the disintegrating puppet regime to regroup and for American troops to remain in Vietnam indefinitely. Do we not have the example of Laos next door? Have not the Chinese been negotiating in Warsaw for 15 years?

There is only one reason for these peace missions - to enable the United States to say: "You see, we have tried everything but the Vietnamese and Chinese do not want peace. We therefore have no alternative but to go on bombing hospitals and schools and rain down napalm until death and desolation, to quote President Johnson, "break their will to resist."

* * * * * * * * * * * * * *

LOVE YOUR ENEMY !

The Liverpool Exchange resolution requiring "former members of organisations declared ineligible for affiliation to the Labour Party" to be debarred from holding "any office in the Party ..... for a period of two years following their admission to membership of the Party" is clear in its intention. What is perhaps not quite so clear is the implications of the amendment.

It would, for example, discriminate against those supposedly "misguided" people who joined the Anglo-Polish Friendship Society in favour of members of the Conservative or Liberal Parties or members of the National Socialist Party! It should be noted that none of the latter organisations are proscribed. Thus membership of political parties and movements opposed to the Labour Party and against whom we fight elections, entails no penalty. But to have been a friend of Poland or a scientist working for peace entails penalties from which our supposed opponents are to remain free.

Clearly, the amendment must either be comprehensive in its exclusion or it should be withdrawn. We would prefer the latter. Party members can be presumed to exercise judgment in their choice of officers and representatives. To suggest this further "qualification" implies a contempt for the good sense of party members which they would be well advised to reject.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

46

THE NATURE OF THE VIETNAM WAR

For 25 years the people of Vietnam have fought against foreign invasion without respite. Two generations of Vietnamese have grown up knowing only violence and the oppression of foreign troops. The guillotine became the most familiar landmark in every village. Ten of thousands of citizens were mutilated and executed for the sole reason that their loyalty was doubted by the occupier of the moment.

The Americans regard the war in Vietnam as experimental. They consider the struggle of the Vietnamese as the prototype of similar resistance throughout the poverty-stricken parts of the world. If they lose in Vietnam it would be possible for starving peasants to drive out industrial powers everywhere. In the name of "Special Warfare" great masses of the civilian population have been used for experiments in mass slaughter. Fifty-nine percent of the population were placed in concentration camps, a ferocious campaign employing the most frightful weapons and terrorism was unleashed on the civilian population.

For the first five years after the Americans moved in to replace the defeated French and initiated their campaign of frightfulness, there was no armed resistance. But such atrocities could not be endured forever. A guerilla struggle broke out in 1959, with primitive weapons such as bows and arrows, bamboo spears and animal snares.

The other essential about the war in Vietnam is that, in the United States' view it is primarily a staging ground for war with China. There is plenty of evidence to support this assertion. The director of the State Department Policy Planning Board formulated Plan Six, which called for the creation of an incident off the North Vietnam ports to provide a pretext for bombing further north - the object being to provoke China into resistance so that her industrial centres can be destroyed and to remove her from the 20th Century. American imperialism is aware that the emergence of China as a major industrial power will be a death blow to the control by American capitalism of the under-developed world and its resources.

HOW MANY REDUNDANT MINERS?

Judging from the composite resolution tabled by the N.U.M., their delegation seems to have little quarrel with the Government's plans for a major run down of the coal industry. This entails a shrinkage of the Labour force and should, of necessity, lead to a massive programme of retraining.

And yet when we come to look at the "Plan" we find the provisions for retraining grossly inadequate. Even the Observer insists that "the Plan is remarkably conservative in providing for only a very small increase in the facilities for retraining men in new skills - from 6,000 to 8,000 places. This is quite inadequate." The miners would be well advised to insist on a radical change in these plans and should first guarantee that adequate provisions are made for retraining redundant miners, failing this pit closures should be discounted or scaled down.

A failure to grasp the full consequences of future technological change is manifest in many sections of the Plan. Most notable is its failure to give any figure of the amount of money to be spent on science and research. George Brown should think again.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

The Young Socialists

"A youth movement will not be polite and respectful but will pass resolutions of no confidence in everybody on the platform and inform us how we can have the socialist revolution in the next twenty-four hours. If they did not do these things they would be no good to this movement anyway." (Dick Marsh, M.P. Labour Party Conference, 1959.)

A great deal has happened in the YS since those optimistic early days. The movement which began with the most democratic constitution in the history of youth movements—which, aided by the growth of the CND, recruited many thousands of young people to the Labour Party—is now a shadow of its former self. Its numbers have dwindled, its freedom has been restricted, and now the NEC proposes changes in the YS Constitution (no more federations, no more general political discussion at conference, the national committee to be elected by Labour Party regional executives) which virtually reduce it to the state of isolated youth sections.

Why? The NEC and Transport House place the blame entirely on "factionalism." It's all the fault of the Trotskyists infiltrating the movement in order to disrupt and obstruct. It has never been explained why Trotskyists should spend their time doing this; the whole slander is rather ridiculous in view of the declared aims of all marxists to build the YS into a strong force fighting for socialist policies within the Labour Party. The Keep Left faction gave a certain air of truth to the story by some of the methods it used to achieve success; but the movement would not have degenerated into factionalism if it had not been for the total lack of toleration shown by the majority of the NEC and officials right from the start. The YS has never had control of its own paper; young socialists show their contempt for the official New Advance (edited by Reg Underhill, age 51) by a virtual boycott of that paper—Transport House can hardly give it away. Regional officials have persistently interfered, warned, threatened; in the last two years, they have closed the majority of federations because young socialists have insisted on discussing political matters, in defiance of the letter of constitution.

Intolerance breeds intolerance; the

"The future belongs to the youth of to-day. Labour wants youth to occupy a key position in its ranks. It wants the voice of youth to be heard and heeded wherever policies for the future are discussed and decided. In the Young Socialists the youth of Britain will be treated with respect to the benefit of all." (From "How, When and Why—a Guide for the Young Socialists," published by the Labour Party, 1959.)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

inter-factional squabbling (as opposed to political controversy) which has alienated many Labour Party members stems from the authoritarianism of Transport House; from the proscription of Keep Left, to the expulsion of large numbers of young people, to the present measures. There isn't even the doubtful excuse of hooliganism, now that Keep Left has gone; the reason for the attack on the YS is clearly political. Since its establishment, it has lived up to Mr. Marsh's words; it has been the most persistent voice speaking for socialist policies in the Labour movement. Even when Labour was in opposition, Mr. Gaitskell, Mr. Brown and the permanent officials attempted to prevent it embarrassing the leadership in public. Now that Harold Wilson is Prime Minister the chopper has finally fallen.

But a strong youth movement is as necessary to the Labour Party now as it obviously appeared to be to the leadership six years ago. Labour is in danger of losing the next election. The government's capitulation before strong capitalist pressure and its consequent failure to begin more than a fraction of its election programme, have produced demoralisation in the party and apathy among Labour voters. The young socialists said clearly that Labour needs socialist policies; it is because the YS is the only organised opposition to the present leadership, that, small as it is, it is being crushed. The Labour movement also needs an influx of enthusiastic young people who will go out and win the support of the working class. How can we recruit young people to a political youth movement of the left if we are not allowed to discuss politics at national and local level, if we have no elected national committee to make our views felt?

A group of young socialists recently set up the Save the YS Campaign. A meeting in London on Sept. 5th, attended by 200 young socialists, passed the following resolution. "This meeting of young socialists condemns the proposed arrangements for the YS conference and the proposed changes in the YS Constitution. This is clearly an attempt to stifle criticism of the Government's policy within the ranks of the Party. We call on the Labour Party conference to confirm the basic rights of Labour Party members to discuss and help to form Party policy and to reject the NEC's proposals to remove this right from the YS. We call on all young socialists to carry on the struggle for these rights within the broad Labour movement, by intensifying the fight for socialist policies together with the rank and file of the Labour and Trade Union movement."

Delegates to Conference can help by supporting the reference back of the youth report, and opposing changes in the YS constitution. Make the NEC give its real reasons (the political reasons) for destroying the YS. Take the fight back to the GMCs.

Leaflet issued by Save The Y.S. Campaign, 19 Summersby Road, N.6

Senato della Repubblica - Archivio Storico

19

BRITISH COUNCIL FOR PEACE IN VIETNAM

V I E T N A M : A Message from FENNER BROCKWAY (Chairman)

One of the controversial issues at this Conference will be the war in Vietnam. It is urgent not only for Vietnam but for the world. There is the increasing danger that the war may spread in Asia. There is the possibility that it may lead to World War.

We recognise that the Labour Government has sought to influence America towards negotiations and Russia towards a reconvening of the Geneva Conference. Our Prime Minister took the initiative in the Commonwealth Peace Mission. But effective mediation has been impeded by the support given by the Government to America.

This support has been justified by Government spokesmen on the ground that North Vietnam has committed aggression against South Vietnam. This is in our view a wrong interpretation of the events which have led to the present disastrous situation.

At the Geneva Conference of 1954 the British Government endorsed the Agreement which recognised the independence and unity of Vietnam and required the withdrawal of all foreign troops. The division of Vietnam at the 17th Parallel was to be temporary for two years. The Governments of Russia, China, France, North Vietnam and other nations accepted this Agreement. Only America and the Government of South Vietnam declined to do so (though the Americans undertook not to disturb the Agreements by force).

The Conference set up a Commission composed of Canada, India and Poland to implement the Agreement. The fact is overlooked that this Commission until the year 1959, criticised America rather than North Vietnam for impeding the implementation of the Agreement.

The series of administrations at Saigon in South Vietnam which America has sponsored and propped up have had no democratic authority. They have been artificially established by a series of coups by feudal barons and generals, without any claim to represent the people. The resistance by the National Liberation Front began as a protest against oppression by Saigon and by a desire to reunify Vietnam. At a later stage North Vietnam aided the N.L.F. though, in fact, most of the N.L.F.'s arms were captured from the Americans. It became a wider Power struggle when America supplemented its earlier financial and technical support for Saigon by pouring in troops on an expanding scale.

It is false to describe the war merely as a conflict with Communism. North Vietnam is Communist, but the real nature of the struggle is for the independence and unity of Vietnam.

We ask that the British Government shall dissociate itself from America's action so that it can mediate independently to bring about a cease-fire and peace in accordance with the Geneva Agreements. North Vietnam and the N.L.F. have publicly declared that they are prepared to conclude peace on the terms of these Agreements. The North Vietnam Government has put forward four points as the basis for reconvening the Geneva Conference. They include the principle of the independence and unity of Vietnam, and a peace settlement which would require the withdrawal of all foreign troops and the right of the people of South and North Vietnam to decide their own affairs and to unite, after a period of reconciliation, without foreign interference. The condition is accepted that Vietnam should not participate in any external military alliance, which would exclude military association with China and Russia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

This opens the way to peace. The four points are consistent with the Geneva Agreement. Senator Mansfield, leader of the majority in the U.S. Senate, has already accepted three of them. The alternative is an intensification and extension of the war and disaster for mankind. Time is short. It is urgent to get early negotiations, and the Labour Party Conference has the responsibility of contributing to this. Those of us who belong to the Labour Party desire above everything else that our Government should stand out in the world for its service to peace. It is prevented from doing so in Vietnam by its identification with America.

We should remember the strong movement in the U.S. against the policy of the Government in Washington and that in many countries of the world there are similar movements of growing strength. They look to the Labour Party for support.

We ask the Conference to declare in favour of Britain's independent initiative to end the war in Vietnam on the basis of the self-determination of its people, unimpeded by the pressures of any foreign Power and the presence of any foreign troops.

&&&

EMPRESS BALLROOM

WINTER GARDENS

BLACKPOOL

27 SEPTEMBER – 1 OCTOBER 1965

DIARY OF EVENTS

64th ANNUAL CONFERENCE

OF THE

LABOUR PARTY

della Repubblica - Archivio Storico

THE LABOUR PARTY BLACKPOOL, 1965

Stewards wearing badges will be at Blackpool South and North Stations on Saturday and Sunday to meet all trains.

Postal and Telephone facilities will be available in the Winter Gardens.

By kind permission of the Corporation of Blackpool, **Municipal amenities** will be available as indicated on tickets issued to delegates.

Literature will be on sale at the Labour Party stalls in the Winter Gardens.

Tickets for some of the events listed in the Diary will be on sale on a special stall in the Winter Gardens.

Banking facilities: The C.W.S. Bank will be pleased to offer banking facilities at the temporary office in the 'horseshoe' corridor in the Winter Gardens to all delegates and visitors. The office will be open from 9.30 a.m. to 4 p.m. daily.

INFORMATION BUREAU

The Party's Information and Reception Office will be open on Saturday, September 25, from 10 a.m. to 10 p.m. and on Sunday, September 26, from 10 a.m. to 7 p.m. at the Co-operative Rooms, corner of Adelaide Street and Sheppard Street, Blackpool, to enable delegates to obtain an additional ticket for the Mayor's Reception and the 'Lancashire Welcome' Dance, and for the sale of Party Demonstration tickets, etc.

The Party Billeting Officer will be present to deal with any accommodation enquiries. There will be an Information Bureau at the Winter Gardens from 9 a.m. to 5 p.m. during the Conference week.

FRATERNAL DELEGATES

LORD COLLISON, C.B.E., representing the Trades Union Congress.

HERBERT KEMP, C.S.D., J.P., representing the Co-operative Party.

PROGRAMME

OF MEETINGS SOCIAL GATHERINGS, ETC.

SATURDAY, SEPTEMBER 25

SPECIAL TRAIN

A Special Train will leave London (Euston) at 8.55 a.m. for Blackpool South on Saturday, September 25, stopping at Rugby (Mid.) and Stafford. Details have been circulated to delegates.

2.30 p.m. to 6 p.m. **Group Meetings** at the Blackpool Technical College, Palatine Road, Blackpool.

7.30 p.m. **National Union of Labour Organisers and Election Agents:** Annual Meeting (First Session) in the Lecture Hall, Central Library, Queen Street, Blackpool. Members only.

8 p.m. **'Sunday Citizen':** Concert and Demonstration at the Jubilee Theatre, Blackpool Co-operative Society, Corporation Street, Blackpool.
Chairman: CYRIL HAMNETT, J.P.
Speaker: LORD PEDDIE.
Admission free to delegates. Application forms for tickets have been sent by 'Sunday Citizen' to all affiliated organisations.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

53

SUNDAY, SEPTEMBER 26

10 a.m. **National Union of Labour Organisers and Election Agents:** Annual Meeting (Second Session) in the Lecture Hall, Central Library, Queen Street, Blackpool. Members only.

10.30 a.m. **Voice/Week/Tribune:** Brains Trust at the Jubilee Theatre, Co-operative Emporium, Corporation Street, Blackpool.
Question Master: IAN MIKARDO, M.P.
Speakers: ERIC HEFFER, M.P., LENA JEGER, M.P., STAN ORME, M.P., JOHN MENDELSON, M.P. Admission 1s. at the door.

11 a.m. **Church Service:** North Shore Methodist Church.
Preacher: Mr. George Thomas, M.P.
Lessons will be read by: Rt. Hon. Harold Wilson, M.P. and Rt. Hon. George Brown, M.P.

2.30 p.m. **Socialist Medical Association:** Meeting in Opera House Foyer, Winter Gardens, Blackpool.
Chairman: DR. DAVID KERR, M.P.
Speaker: DR. D. STARK MURRAY (President S.M.A.).
Subject: 'An Occupational Health Service.'
Admission free. Collection.

6.45 p.m. for 7 p.m. **Annual Party Demonstration:** Concert in the Empress Ballroom, Winter Gardens, Blackpool, by the C.W.S. (Manchester) Band and the Rhos Orpheus Male Voice Choir.

8 p.m. Demonstration in the Empress Ballroom, Winter Gardens.
Chairman: WALTER PADLEY, M.P. (Vice-Chairman of the Labour Party).

Speakers: RT. HON. GEORGE BROWN, M.P., DR. BRUNO PITTERMANN (Vice-Chancellor of Austria and Chairman of the Socialist International), LORD COLLISON, C.B.E. (Chairman of the T.U.C.), MRS. MARGARET MCCARTHY of Oxford.
Admission 1s., or tickets in advance from R. C. Wallis, 15 Cooper Street, Manchester, 2, with a stamped addressed envelope and 1s. for each ticket.

10 p.m. **Blackpool Labour Party and 'Union Voice':** Late-night Cabaret at the Imperial Hotel, North Promenade, Blackpool. Folk Music, Dancing, Artistes, Satire, Bar Extension.
Master of Ceremonies: IAN MIKARDO, M.P.
Tickets 5s. each from the Information and Reception Office (not obtainable at the door).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

54

MONDAY, SEPTEMBER 27

9.30 a.m. to 12.30 p.m. **Annual Conference** opens at the Empress Ballroom, Winter Gardens, Blackpool. Civic Welcome by His Worship the Mayor of Blackpool (ALDERMAN T. JOYCE).
Fraternal welcome on behalf of the Blackpool Borough Labour Party by COUNCILLOR J. MYERSCOUGH (Chairman).
Chairman's Address: RT. HON. R. J. GUNTER, M.P.

2 p.m. to 5 p.m. Second Session of Conference.

5.15 p.m. **Fabian Society:** Tea Meeting in the Baronial Hall, Winter Gardens, Blackpool.
Chairman: ANTHONY WEDGWOOD BENN, M.P.
Speaker: MICHAEL STEWART, M.P.
Subject: 'Foreign Affairs.'
Tickets 6s. each from the ticket stall.

6.30 p.m. **Association of Supervisory Staffs, Executives and Technicians:** Cocktail Party for A.S.S.E.T. delegates and friends at the Palatine Hotel, Blackpool.
By invitation only.

7 p.m. for 7.30 p.m. **Amalgamated Engineering Union: Dinner** and Cabaret at the Savoy Hotel, Blackpool. By invitation only.

7.30 p.m. **Labour Peace Fellowship:** Public Meeting in the Jubilee Theatre, Coronation Street, Blackpool.
Chairman: FRANK ALLAUN, M.P.
Speakers: OLIVE GIBBS (Chairman C.N.D.), LORD SOPER, JOHN HORNER, M.P., JOYCE BUTLER, M.P., LORD BROCKWAY, IAN MIKARDO, M.P., CANON

JOHN COLLINS, EMRYS HUGHES, M.P.
Subject: 'Arms cuts — Vietnam — Peace.'
Tickets 2s. from ticket stall and at door.

8 p.m. to 9.30 p.m. **Overseas Reception:** The National Executive Committee of the Labour Party invites Overseas Visitors to an informal reception, to be held at the Baronial Hall, Winter Gardens, Blackpool. A limited number of tickets for delegates will be available at the ticket stall.

8 p.m. to 1 a.m. **Agents' Night Dance** in the Spanish Hall, Winter Gardens, Blackpool, organised by the National Union of Labour Organisers and Election Agents.
Tickets 5s. each, obtainable from A. V. Clare, 59 Bethel Street, Norwich, or from ticket stall.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

TUESDAY, SEPTEMBER 28

9.30 a.m. to 12.30 p.m. Third Session of Conference.

2 p.m. to 5 p.m. Fourth Session of Conference.

5.15 p.m. **Friends of Socialist Commentary:** Tea Reception in the Baronial Hall, Winter Gardens, Blackpool.
Chairman: RT. HON. JAMES GRIFFITHS, M.P.
Speakers: RT. HON. GEORGE BROWN, M.P., MR. RON SMITH (Chairman of Friends of Socialist Commentary), DR. RITA HINDEN (Editor).
Tickets 5s. each (including tea) from ticket stall.

5.30 p.m. to 7 p.m. **Society of Labour Lawyers:** Tea and Legal Brains Trust at the Albert Hall, Co-operative Society, Albert Road, Blackpool.
Speakers: RT. HON SIR ELWYN JONES, Q.C., M.P. (Attorney General), SIR DINGLE FOOT, Q.C., M.P. (Solicitor-General), SIR ERIC FLETCHER, M.P. (Minister without Portfolio).
Tickets 4s. each (including tea) from ticket stall.

5.30 p.m. to 7 p.m. **National Council for Civil Liberties:** Meeting (bar service) at the Imperial Hotel, North Promenade, Blackpool.
Chairman: ALDERMAN MRS. JOYCE BUTLER, M.P.
Speakers: ANDREW FAULDS (Prospective Candidate for Smethwick), ABU (*Observer* cartoonist).
Subject: 'Race Relations.'
Admission free.

5.30 p.m. to 7 p.m. **Anti-Apartheid Movement:** Meeting in the Imperial Hotel, North Promenade, Blackpool.
Chairman: DAVID ENNALS, M.P.
Speakers: To be announced.
Subject: 'South Africa.'
Admission free.

7.15 p.m. **Movement for Colonial Freedom:** Public Meeting at the Jubilee Theatre.
Chairman: FENNER BROCKWAY.
Subject: 'Vietnam, Rhodesia and Malaysia.'
Tickets 1s. from the ticket stall and at the door.

8 p.m. **Civic Reception:** Dance in the Empress Ballroom, Winter Gardens, Blackpool, by invitation of the Mayor (ALDERMAN TOM JOYCE) and the Corporation of Blackpool. Buffet refreshments.
Tickets have been issued to delegates. One additional ticket up to the capacity of the hall may be obtained on the production of a delegate's credential at the Party's Information Bureau at the Co-operative Rooms, corner of Adelaide Street and Sheppard Street, Blackpool, which will be open on Saturday, September 25 from 10 a.m. to 10 p.m. and on Sunday, September 26 from 10 a.m. to 7 p.m., or at the Information Bureau at the Winter Gardens on Monday, September 27.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

56

WEDNESDAY, SEPTEMBER 29

9.30 a.m. to 12.30 p.m. — Fifth Session of Conference.

2 p.m. to 5 p.m. — Sixth Session of Conference.

5.15 p.m. — **Labour Friends of Israel and Poale Zion:** Tea Meeting and Film Show in Redman's Restaurant, Bank Hey Street, Blackpool.
Chairman: ARTHUR SKEFFINGTON, M.P.
Speakers: DR. S. LEVENBERG, MR. EDWARD SHORT, M.P.
Subject: 'Israel.'
Tickets 3s. 6d. at door.

5.15 p.m. — **Labour Committee for Europe:** Tea Meeting in the Baronial Hall, Winter Gardens, Blackpool.
Speaker: RT. HON. MICHAEL STEWART, M.P.
Tickets 3s. 6d. (including tea) from Labour Committee for Europe, 43 Parliament Street, London, S.W.1, from ticket stall and at door.

5.15 p.m. — **Labour Parliamentary Association:** Annual Tea Meeting at the Mecca Locarno, Central Drive, Blackpool.
Chairman: RT. HON. ANTHONY GREENWOOD, M.P.
Speaker: RT. HON. LORD GARDINER, the Lord Chancellor.
Tickets 3s. 6d. from ticket stall.

5.15 p.m. — **Socialist Medical Association:** Tea and Brains Trust at the Veevers Arms Hotel, King Street, Blackpool.
Chairman: DR. D. STARK MURRAY (President, S.M.A.).

Speakers: DR. JOHN DUNWOODY (Prospective Parliamentary Candidate, Falmouth and Camborne), DR. DAVID PITT, O.B.E., DR. SHIRLEY SUMMERSKILL, M.P., DR. CYRIL TAYLOR (Liverpool City Councillor).
Subject: 'The National Health Service.'
Tickets 5s. (including tea) from 13 Prince of Wales Terrace, London, W.8, or from ticket stall.

6.45 p.m. for 7 p.m. — **Transport Salaried Staffs' Association:** Members of the T.S.S.A. who are official delegates to Conference are cordially invited to attend the annual gathering of the Association's national delegation at the Norbreck Hydro Hotel, Queen's Promenade, Blackpool. The RT. HON. ROY JENKINS, M.P., will be the guest speaker. Further particulars of this function can be obtained from the General Secretary of the T.S.S.A. at Walkden House, 10 Melton Street, Euston, London, N.W.1. (Ref. G1/B1).

7 p.m. — **Amalgamated Society of Woodworkers:** Dinner. Particulars from A.S.W. delegation.

7 p.m. for 7.30 p.m. — **National Union of Railwaymen:** Dinner at the Cliffs Hotel, North Shore, Blackpool.

7.45 p.m. — **Tribune:** Rally at the Jubilee Theatre. Tickets 2s. from ticket stall.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

57

THURSDAY, SEPTEMBER 30

9.30 a.m. to 12.30 p.m. — Seventh Session of Conference.

2 p.m. to 5 p.m. — Eighth Session of Conference.

5.15 p.m. — **Fabian Society:** Tea Meeting in the Baronial Hall, Winter Gardens, Blackpool.
Chairman: ARTHUR SKEFFINGTON, M.P.
Speaker: JENNIE LEE, M.P.
Subject: 'The Arts and Local Government.'
Tickets 6s. from ticket stall.

5.30 p.m. to 7.15 p.m. — **British Socialist Agricultural Society:** Brains Trust—Tea Meeting at the Huntsman Hotel, Central Promenade, Blackpool.
Chairman: RICHARD HOYLE, J.P.
Speakers: To be announced.
Subject: 'Agricultural Brains Trust.'
Tickets 5s. (including tea) at door.

5.45 p.m. — **National Fund Raising Foundation:** Discussion to be held in the Norbreck Hydro, Blackpool. Admission free.

8 p.m. to 1 a.m. — **'Lancashire Welcome':** The Lancashire and Cheshire Regional Council of the Labour Party and the Blackpool Labour Party Dance and Cabaret in the Empress Ballroom, Winter Gardens, Blackpool.
Admission free by ticket only. One additional ticket up to the capacity of the hall may be obtained on production of a delegate's credential at the Party's Information and Reception Office.

FRIDAY, OCTOBER 1

9.30 a.m. — Ninth Session of Conference.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

58

Printed by
VICTORIA HOUSE PRINTING COMPANY
(T.U. all Depts.)
185-188 High Holborn, London, W.C.1
VH17897

ella Repubblica - Archivio Storico

provided by the Campaign
for Nuclear Disarmament

FOCUS
FOCUS
FOCUS

**A daily service for
Conference delegates**

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FOCUS No 3

Wednesday, September 29

Sydney Silverman made the speech of the afternoon, in private session, in defence of youth in the Party. He reminded Bessie Braddock of her own rebellious youth, which she and we have long ago forgotten.

But the block vote of the big unions sold youth down the river - in opposition to four small unions and the majority of the CLPs.

Why is it that the Labour Party never has been able to live happily with its young people? Why is it that as we stand at the doors of Conference giving out FOCUS in the early morning, too many of the delegates who pass us on the way into the hall are middle aged or old, too few young?

Why is it that CND has and still does attract youth and holds them with the movement? Because we have enough sense to let them run their own affairs, to discuss their own policy, frequently to be rude to their elders, and as frequently to provide the cutting edge of the movement.

Unless Labour can learn that lesson, it will become older and older and older. Meanwhile, delegates decided yesterday to keep the restrictions on youth -- and did so by a big majority.

FIGHT, FIGHT ,AND FIGHT AGAIN.

The mounting campaign to get the motion on immigration passed by Conference came to a climax last night with the meeting organised by the National Council for Civil Liberties. Reg Freeson said that even if the motion were rejected this year, it would be only the beginning of the battle. But he was outdone in determination by Andrew Faulds: "we are going to have a bloody good go at getting it through this year!

A piece of advice from Abu's speech, to bear in mind during the debate: - the sure test for racial prejudice in a political speech: substitute "Jewish" for "commonwealth" or "coloured" and see how frightening it sounds.

RHODESIA TURNS ON THE HEAT

While speakers at a meeting held by the Movement for Colonial Freedom were protesting last night against the activities of Ian Smith and his friends in Rhodesia, two of Smith's Ministers were flying to London to put the pressure on for independence. Arthur Bottomley is seeing in Blackpool Jack Johnston, Britain's High Commissioner in Rhodesia, who also has come flying home for what is obviously going to be a very critical period.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

WHAT THE PAPERS SAY

The papers are not grudging in their praise for Mr. Wilson's conference performance. The Daily Express, in fact, found it rather ominous - for the Tories, and urged that they "... show the same combative spirit ... and appeal not simply to the minds of the people, but to their hearts as well".

Certainly the hearts of delegates were warmed at Blackpool yesterday. The Daily Mail believed that Wilson's speech was "one of his greatest so far". But, like the other papers, it was rather puzzled when it brought the mind to bear on the contents of the speech to account for this: the Prime Minister had "... reversed nearly every great principle of policy Labour believes in ...".

Mr. Wilson, of course, had to say something about immigration control. But the Sun was not very happy about it, and argued that delegates wanted to "hear some detailed explanation of how the Government arrived at such a low figure as 8,500". A good point, and just the kind the Premier's speech was contrived to circumvent.

The Times pushes the Labour Party conference right off the main editorial page, and pontificates about the forthcoming Tory rally. Yet it is clearly apprehensive about the effect of Mr. Wilson's bounce and ebullience, and admonishes Mr. Heath that he will have to persuade the people that "... his party has not only the policies but also the will and the energy to tackle the whole range of economic and political problems which the country faces in a time of transition".

One of Mr. Wilson's greatest achievements, duly noted in the papers, was that he managed to deflate Liberal aspirations without slamming the door in their faces. "The fact was," said the Daily Telegraph, "that Mr. Grimond's overtures have been rejected". But, "Informal collusion is not ruled out". Quite. After 70 minutes, it's still the status quo ante.

The Telegraph, like all its Fleet Street competitors, saw great significance in the absence of any mention of steel: "It really does seem that those who at the start expressed incredulity that Mr. Wilson should be so pig-headed as to push through such a load of nonsense with a majority of three were right after all". Well done Woodrow et al.

The palm for unstinting admiration of Wilson's message must go to the Guardian. He was "spellbinding", "a magnificent tactician". So warmly does the Guardian's editor regard the Government that it's chief worry was that Wilson should be careful not to upset the Liberals.

But, on yesterday's showing, it is rather hard to see what planks in Labour's future programme could upset even reasonable Tories.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

WHY VIETNAM IS SO IMPORTANT

We make no apology for publishing our third article in three days on Vietnam. This war has grave implications not only for Vietnam but over the whole field of international relations. It involves vital questions of principle which the British Government has so far consistently shirked.

1. The prospects for further East/West detente depend upon the willingness of each side to negotiate peaceful solutions and to abide by them. The 1954 Geneva Agreement on Vietnam was an early example of this. Yet Britain now follows the American line in seeking to deny the continued validity of this Agreement and in condoning America's major violations of it. As Mr Kosygin recently told Lord Thompson, there is no chance of major improvement in East/West relations as long as America persists in violating the Geneva Agreement and in refusing to negotiate on the basis of its principles (as repeatedly proposed by North Vietnam).

2. The social reality underlying the war in Vietnam and similar conflicts in the "third world" has yet to be faced. Should the people of an ex-colonial country have the right to overthrow a corrupt and cruel regime which is totally devoid of popular backing? Should they be allowed to seek re-unification with their compatriots - even if these are communist? Should "blond men with guns" - to use Lee Kuan Yew's phrase - try to reverse the course of social revolution in an Asian country? The same problem has arisen in Santo Domingo. It will re-occur elsewhere.

3. All wars are brutal; but that in Vietnam is particularly foul. The civilian population in both North and South is being recklessly bombed; hundreds of thousands of refugees from the bombing are homeless - these facts are attested by every reporter in Vietnam. The distinction between civilian and military targets has been abandoned. No matter how cynically this can be justified in terms of power politics, the moral responsibility for this now rests with Britain as well as with the United States.

4. If China was not communist and a neighbour of Vietnam, America would not be involved. America's commitment to the Saigon government continues to be based on the policy of containment of China first formulated by Dulles. We have begun to transfer our irrational fears of the "Soviet threat" to the "Chinese menace" thereby encouraging China to persist in her isolation, instead of trying to come to terms with her. The mistakes made in Europe will be repeated in Asia unless there is a radical re-thinking of policy.

5. In the last analysis, Britain supports the American line over Vietnam because it is the American line. This is a humiliating and dangerous position which has aroused derision and even contempt throughout the world. We can hardly expect to be taken seriously in other fields of foreign policy if we persist in this. The time has come to ask ourselves; how much is the Atlantic Alliance worth if it involves us in the kind of grotesque posture we have adopted over Vietnam.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

HAROLD IN ACTION

Labour Party Enterprises Ltd's top billing on Tuesday morning was Harold himself, the Boy Wonder from Huyton. Promptly at ten o'clock after a 34 second period of clapping (hardly an "ovation") the Prime Minister began his 67 minute speech, which if it never touched the highest flights of oratory, did what it was meant to do. It kept the delegates happy, and enabled the television audience to see the Prime Minister in the important role of king in his own castle. Whether the Prime Minister should use the party conference as a platform for bringing his views - rather than those of the Labour Party - to this wider audience is a quostion which delegates will surely begin to ponder over.

The speech was designed to explain the inadequate performance of the government over the past year - "one of the most productive years in British parliamentary history". Tricked out with several of those now obligatory references to the Bevan family, the speech could hardly fail. We have got rid, he said, of "irrelevant and costly defence projects." Good for you, Harold, but there's still a long way to go in that field.

Briefly he ventured into the problem of immigration. The White Paper, he said, aiming a side swipe at some of his left-wing cabinet colleagues who were rumoured to have opposed it, was "a government decision, collectively taken." Your reporter was too far away to notice the expression on the faces of Tony Greenwood and Barbara Castle. He went on to "repudiate the libel" that the Government's action was based on race or colour. He did not want Britain, he said, to develop the type of problem with which we are familiar in America. That's a fine argument, Mr Wilson. It was last heard on the lips of that fine Commonwealth statesman, Sir Robert Menzies, justifying a White Australia policy. "If you don't want to have a racial problem, keep the blacks out."

The interesting part of the speech, not clearly understood by the audience, was his attempt to present the Labour Party as the national party. We have got now, it seems, a National Government, in spite of the fact that the Tories and the Liberals are not formally members of the Government. The National Plan, he said, was to usher in a period of government "by consent and consensus". Where have these milky phrases about national unity been heard before? Mr. Macmillan's view of a classless Britain - one Nation under God? That is what Mr Wilson is offering us. To reinforce this, he explained how the Tories had become the Marxist party, anxious to stir up class conflict on all and every occasion. Well, well. We all know that Mr Wilson has never read Das Kapital and that therefore his references to Marxism are to be taken with a pinch of salt. But it is interesting to see the emphasis on nationalism. All part of the campaign to make the Labour Party "respectable". Henceforth it is not to be a nasty workers' party, but a party that any patriot should feel proud to belong to.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BRITAIN AND THE ALLIANCES

Of the three regional pacts or alliances that form the "sheet-anchor" of British foreign and defence policies, two - CENTO and SEATO - are moribund. The Kashmir dispute gave the coups de grace to these vestigial relics of J. F. Dulles's foreign policy, which the secession of Iraq and the anti-American attitudes of France and Pakistan had already undermined. Whatever role Britain plays "East of Suez" no-one seriously believes it will be played within the context of CENTO and SEATO. To the Kashmir dispute, to the Vietnam war, to the "confrontation" between Indonesia and Malaysia and to the situation in Aden, the two Asian alliances are totally irrelevant.

As regards NATO, the alliance for which Mr Gaitskell fought so hard, the outlook is scarcely more favourable. General de Gaulle has already given notice that he will secede from the alliance in its present form in 1969. Norway and Denmark are reputedly more interested in forming a Scandinavian entente with Sweden. Greece and Turkey are more interested in their own rivalries. Italy and the Benelux countries are less than enthusiastic. Britain and America are (rightly) more concerned with non-dissemination and perhaps more far-reaching agreements. Only the West Germans are thoroughly NATO-minded, and they use the alliance to stultify the emerging detente with the Soviet Union that would otherwise be well established.

Even the military basis of NATO has been undermined by the knowledge that America is now too vulnerable to Soviet attack to risk an all-out war in defence of its European allies. As Herman Kahn has admitted in his most recent book, the time is fast approaching when the credibility of America agreeing to commit suicide on behalf of her allies will have wholly disappeared. From now on Europe can only be "defended" - like South Vietnam - by a strategy of Controlled Response that is more likely to prove fatal to America's allies than to her enemies.

In any case, few people now believe that Russian hordes would march across Western Europe if NATO ceased to exist. The Soviet "threat" - grossly exaggerated in Stalin's day - is now virtually non-existent. In so far as it does exist, it exists as a consequence of NATO: the Russians are sufficiently fearful of German revanchisme to react strongly to any MLF or ANF arrangement that would or could lead to German control of nuclear triggers. Hence the breakdown of the Geneva talks on non-dissemination.

It is time for a Labour Government to adopt a more flexible approach to the Soviet Union, and to its European policy in general. It is more important to prevent proliferation and to reach a political settlement in Europe than to preserve the solidarity of NATO. In the last resort it is more necessary to put UNO at the head of Labour's international priorities than to make a visibly fragmenting and doubtfully necessary alliance the "sheet-anchor" of its foreign policy.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LORD CHALFONT WOULD BLUSH

The statement on disarmament by the National Executive is the most inadequate document yet to be put before the conference. Lord Chalfont himself would blush to read it. Nor can it conceivably have been written by his immaculate pen. To read it you would hardly think that a disarmament conference had been meeting throughout the summer at Geneva. What happened there? Britain put forward an excellent plan to stop the spread of nuclear weapons. (Hurray!) It wasn't as good as all that, because under its terms it would have been possible to set up an ANF a la Mr Wilson. Therefore it would have been difficult to get the Russians to agree. Still it was the best plan we were likely to get. Also Chalfont's relations with the Russians are so good that he might have persuaded them to accept.

What happened to Chalfont's plan? The NATO allies never bothered to discuss it until after the re-opening of the Conference had been announced. Then they all disagreed. General amazement and consternation. The one thing the British plan did was to squash for ever the idea of an MLF. The Germans objected to this. So, to please the German government - under pressure during its election campaign - the Americans put forward a compromise plan. This is the only one which has been put forward by the West at Geneva. It is an absolute non starter. Everybody knows this. Although sections of the press still try to blame the Russians for the non-productivity of the conference, there is no doubt that this time the blame lies squarely on the West. And the tragic fact is that the useless American plan turned out in the end to be unacceptable to the Germans. So that the purpose of the American manoeuvre - to demonstrate the unity of the West - was a complete failure. It merely reinforces the wellworn CND argument that you will never get disarmament, or even limited measures of arms control, while the Western Powers subordinate it to the needs of the NATO alliance. Alliance politics are fundamentally detrimental to the achievement of disarmament.

AND SO WOULD U THANT

The Executive in the same statement makes a great effort to reaffirm the Labour Government's "seriousness of purpose" towards the U.N. It conveniently forgets the fact that in the week after last October's election, the British delegate at UNESCO voted <u>against</u> the admission of China to UNESCO. It forgets Britain's solid support for the illegal Belgo-American intervention in the Congo last November. It forgets the way in which Britain proposed, in the Security Council, that United States' illegal intervention in Santo Domingo should be made more respectable by dressing it up in the guise of the Organisation of American States - a regional organisation permitted but not encouraged by the Charter. These "initiatives" should not be forgotten when considering Labour's record. If support for the U.N. is to mean anything, it means that we should stand by the principles of the Charter, even when our friends are in trouble. It means that we should accept majority decisions, even when they go against us.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VIETNAM TRIOLOGUE

What the teach-in last night lacked in numbers it made up in relevance and cogency. The panel was not monolithic, for although the meeting was organised by CND, there was a spokesman for the government point of view. The speakers were John Mendelson, M.P., Don Anderson, and Dr. Malcolm Caldwell, of the School of Oriental and African Studies, University of London.

Mr. Mendelson, in opening, drew attention to the fact that while the Labour Left was opposing the present government's policy, it was supporting Labour Party policy as stated and reiterated in the years before last October. It was his contention that only through sticking to that case, could the conditions be created for a negotiated settlement. He emphasised that there was no need for "ringing declarations" of independence from the U.S., only for actions which showed that we were, in fact, independent, and therefore qualified to act as brokers.

Mr Anderson, who had most gamely volunteered at very short notice to state the government view, as he saw it, thought that Mr. Wilson could maximise his influence for the good on Washington by remaining a loyal ally. He considered that there was evidence of outside intervention and subversion which should not be allowed to pass un-challenged.

Dr. Caldwell, argued that the labour movement should recognise the nature of the popular rising in Vietnam, and that, in some way, the great Asian powers would have to be associated with the final settlement.

TODAY'S TEACH-IN

CENTRAL LIBRARY, QUEEN STREET 5.30 p.m. to 7 p.m.

T H E U N I T E D N A T I O N S A N D D I S A R M A M E N T

The Rt. Hon. PHILIP NOEL-BAKER, M.P.
RICHARD GOTT

BRITAIN "MOVING NEAR SOUTH AFRICAN RACE POLICY"

Dr. Verwoerd, South Africa's Prime Minister said in Heidleberg at the week end that Britain was moving towards the same sort of steps on racial problems as South Africa.

Daily Telegraph

TODAY'S EVENTS

8 p.m.

JUBILEE THEATRE

MICHAEL FOOT
CLIVE JENKINS
ERIC HEFFER, M.P.
IAN MIKARDO, M.P.
DR. DAVID PITT
SYDNEY SILVERMAN, M.P.

TRIBUNE MEETING

Published by CND, 14 Gray's Inn Rd., London, W.C.1. now at Labour Hall, Blackpool.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROV. DI NOVARA
LARGO C. E. BUSCAGLIA, 1 — (già Largo della Vittoria)
Numeri telefonici: 26.381 - 21.763

Novara, li 10/1965

Prot. N. ____

Carissimi Compagni congressisti,

Credo di essere l'unico - insieme con il comp. Nenni - ad aver partecipato a tutti i congressi del partito da Marsiglia (1933) in poi; questa volta non ci sarò. Dirvi che mi spiace, è dire una banalità; dirò - ed è vero - che mi sento mortificato, quasi menomato. Niente da fare, è così. Se fossi stato presente vi avrei - molto probabilmente - intrattenuto su due questioni delle quali mi sono occupato in questi due ultimi anni: 1° il Collegio Nazionale dei Probiviri. Bisogna dargli uno statuto ben preciso, bisogna dargli quella dignità e quell'autorità che non ha mai avuto, bisogna farne il vero organo equilibratore del partito.
Il comp. Martuscelli vi dirà che cosa abbiamo fatto in due anni e vi farà delle proposte; io, nel momento di lasciare, e definitivamente, la carica di Presidente, saluto gli ottimi compagni che mi furono, in questi tempi agitati, preziosissimi collaboratori.
Seconda questione: le relazioni partito - organi comunitari europei. Devono essere sviluppati. Io non so se la piccola Europa sia un virgulto o un feto, so che è nostro imprescindibile dovere agire come se fosse il germe di un futuro imminente.
Perciò che riguarda le Tesi ho dato la mia adesione a quella della segreteria nella - mi sia concesso - interpretazione De Martino e non ho nulla da aggiungere.
Non sono stato lungo, vi auguro, compagni, buon lavoro. Scrivevo l'altro giorno al Congresso di Novara: il Socialismo ha due radici: la giustizia e la libertà, sono due aneliti che hanno attraversato i secoli, plasmandoli e riplasmandoli, sono due aneliti irreprimibili, il Socialismo è immortale perchè il Socialismo è l'uomo.

A. Jacometti

Comp. De Martino
segretario del Partito.
Presidente XXXVI° Congresso
del P.S.I.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO

FEDERAZIONE DI NAPOLI

Napoli, 27 ottobre 1965

Corso Umberto I, 23
Segreteria e organizzazione Tel. 312714
Amministrazione » 312754
Massa - Enti Locali » 312794

UFFICIO:.....

Prot.....

OGGETTO

.....

.....

Antonio Caldoro
Segretario della Federazione

Caro Caldoro,

l'episodio verificatosi ieri sera in Commissione Paritetica - alla presenza dei ciompagni della sinistra - mi offre l'occasione per alcune considerazioni :

I° ho tenuto la relazione di maggioranza in numerose sezioni quasi sempre per sollecitazione del compagno Palmieri. Le ultime sue sollecitazioni precedono se non di ore di due o tre giorni la sua incredibile dichiarazione secondo la quale non potrei essere delegato IO SOLO con i resti perchè"sarei fuori della maggioranza"

2° gli ordini del giorno votati in quelle assemblee si sono richiamati costantemente al nuovo metodo delle tesi ed ai documenti unitari di Federazione che racchiudono lo sforzo unitario di tutti noi in questi due anni. Tu sai che queste stesse cose mi portarono a disentire a Napoli ed altrove con il compagno Lombardi.

A queste cose ed a quelle sostenute nei congressi fermamente credo ed in particolare alla necessità di combattere ogni forma di frazionismo.

In tale convinzione il "veto" sollevato dal compagno Palmieri,veto che chiaramente pone una ingiustificata discriminazione nei miei riguardi,mi spinge a chiederti una riunione(al livello che crederai,con o senza i compagni della sinistra presenti)per conoscere la valutazione che è fatta dagli altri compagni più che sulla mia posizione,su metodi che io ritenevo seppelliti nel Partito ed in special mod nella Federazione di Francesco De Martino.

Vorrei aggiungere che se così non fosse l'accettazione del clima nuovo e del metodo delle tesi così tenacemente voluto dal compagno De Martino onde consentire il libero dibattito nel partito si risolverebbe in nuove forme di frazionismo.

Come vedi faccio della questione un problema di metodo e politico preoccupato non per questioni personali,ma che questo sistema possa diventare una nuova caccia alle streghe su posizioni non politiche,ma personwli con le conseguenze che puoi meglio di me immaginare.

Molto cordialmente credimi (Francesco Scalfati)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

B

Roma, 36° Congresso p.s.i.

Compagno De Martino,

ti mando copia di una lettera che ho voluto indirizzare al compagno Nenni.

Può darsi che in essa vi sia "anche" qualcosa di 'sensato'.

Se no, sarebbe una chiacchera inutile!

E mi preoccuperei per la mia sordità!

Cordialmente

Luigi Sapienza

Luigi Sapienza
Via Torcicoda 48
Firenze

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Firenze 10 Novembre 1965

Compagno NENNI

Un certo tempo fa ebbi l'occasione di scriverti e di avere anche una cortese risposta. Non militavo ancora nel partito, sebbene idealmente mi sentissi legato a certe posizioni della sinistra italiana e guardassi, particolarmente, con molta simpatia al p.s.i., per ciò ch'esso aveva rappresentato e ancora poteva rappresentare nella vita politica italiana.

E a questa simpatia ha corrisposto il mio pensiero politico che fin dalla prima giovinezza si era indirizzato a prospettare problemi che mettevano a fuoco i reali bisogni del mio Paese invischiato nella più bassa demagogia, sospinto da contraddizioni, ricco di patriottardi animosi nella viltà come vili quando si doveva assumere delle responsabilità. Ogni generazione può e deve fare il processo storico a quelle che l'hanno preceduta, ma non deve esimersi - ricca delle esperienze trascorse - dal porre sul tappeto tutte le questioni che interessano la sua epoca, additando le soluzioni considerate nelle sue immediate scadenze ma anche per quelle che si proiettano in un ampio arco di tempo.

Che se poi questa nostra generazione, questa mia generazione, pur nel suo prodigarsi per conseguire un obiettivo non potesse pregustare la intera posta, o difficoltà più consistenti di quelle presunte rallentassero l'azione rigeneratrice, ebbene non per questo verrà ammainata la bandiera, non per questo ci copriremo i capelli di cenere e rinnegheremo la nostra visione della vita per darci vinti, ma ci faremo premura di affidare ai nostri figli l'insegna della nostra lotta perchè facciano di più e meglio di noi.

La nostra epoca è delle più tremende e rivoluzionarie: in pochi decenni si condensano avvenimenti che sono valsi a sconvolgere antiquate credenze, ad abbattere antistorici istituti, a svuotare dogmi secolari protetti e sostenuti da dottrine e da prassi che parevano dovessero vincere l'usura del tempo.

E' dunque l'epoca che non consente larghi margini di tempo per rettificare soluzioni che in un primo momento possono apparire le migliori, quasi sempre scelte non per intimo convincimento, o almeno non solamente per propria persuasione, ma perchè influenzate da un plauso di gente più o meno sincera, se non del tutto mendace, opera di determinate persone titolari di un certo potere di decisione e non decisione per lo più irresponsabile in quanto è un potere rivolto a tutelare particolari interessi che non collimano con i veri interessi della collettività.

E se vi è oggi questa fretta di sopravanzare i tempi, sia da parte dell'individuo come dei popoli, non so fino a qual punto complicati tatticismi o prudenti attese possono rivelarsi utili per cercare di raggiungere i fini degli uomini, che è come dire usare gli "strumenti" del potere per convertire le speranze degli uomini in mète raggiunte; e se non è più consono ai tempi cercare di operare delle scelte in riferimento ad una strategia che non sia il frutto di una politica da caffè, ma si sviluppi invece armonicamente per conoscenze storica e potenza intuitiva.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

So che nel dichiararmi contrario ad una linea politica tattica di immediata apprensione, accettata da una "maggioranza" che è riuscita a trovare - almeno in apparenza - una certa correlazione positiva tra quella linea politica e i fatti che dovranno collaudarla, può significare che si è andati al vertice della presunzione. Se poi m'azzardassi a ripetere ciò che il dottor Peter Stockman dice nel "Nemico del Popolo" di Henrik Ibsen, e cioè che "la maggioranza ha sempre torto" si aprirebbero le cateratte dell'ilarità..... E credo a ragione: perchè avrei fatto un discorso iperbolico, ma non tanto se dicessi che la "maggioranza" si protende oggi verso una immagine che è del passato, e non vorrei che un giorno più o meno lontano la stessa maggioranza dovesse "sentire" inconsciamente che questa sua verità di oggi non era poi la "verità" ma l'errore, come ha saputo riconoscere il "danno" (frontismo) nella verità di ieri.

Certo è facile poter fare parte della maggioranza, più difficile della minoranza. Dico questo non perchè possa credersi che nella minoranza albergano i fanatici, e probabilmente quelli che vogliono mettersi in luce. Se così fosse una particolare citazione dovrebbe essere riservata all'uomo "minore"; ma così non è e non può essere. L'uomo della minoranza sa di vivere un suo dramma, conosce l'amarezza della sconfitta, comprende che può contare soltanto sulle sue forze, mentre si cercherà di appartarlo, di offuscarne la sua condotta politica. Spesso in un'assemblea si trova ad essere solo: un uomo solo in compagnia del battito del suo cuore, come dice un vecchio adagio cinese !

Orbene: l'uomo della minoranza non può essere considerato avulso dalla realtà. Anzi c'è talvolta nella sua parola, nella sua azione, una grande volontà che lo sospinge a esporre dei problemi o ad indicarne le soluzioni nella loro giusta luce perchè sa guardare e giudicare le cose serenamente, non essendo interessato direttamente nella lotta per la conquista di particolari posizioni di potere.

Non ho difficoltà a dire che dai banchi di scuola mi son dovuto trovare in una posizione di antagonismo col fascismo. Spesse volte solo ma con una fede che consentiva alle mie deboli forze di superare lo sgomento dell'ora.

Subito dopo il conflitto non ho esitato a partecipare attivamente - da militante nel p.r.i. - alla battaglia per la Repubblica, quale prima tappa - essenziale e improcrastinabile - per procedere verso un regime di libertà e di giustizia sociale.

Ma mentre la battaglia istituzionale- come era nei voti della maggior parte del popolo italiano, e come la storia, per chi sa interpretarla nella sua giusta direzione, insegnava e indicava come fatto ineluttabile - si concludeva con la definitiva sconfitta della Monarchia, una stolta politica conduceva poco per volta il p.s.i. ad estraniarsi dal governo della Repubblica, quando lotta contro il fascismo, e la Resistenza erano i maggiori titoli che nel dopoguerra il p.s.i. poteva vantare nei confronti del mondo democratico italiano. Purtroppo avvenne quello che avvenne: lo Stato era abbandonato alle stesse forze che lo avevano mantenuto dall'unificazione dell'Italia fino e dopo il fascismo, rincarando il disordine e gli squilibri, moltiplicando le corruzioni, gli scandali, le ru-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

berie, passando,da allora, dalle mani di una certa D.C. a quelle della stessa D.C., di oggi,... rinnovata e.... giovane che vezzosamente ha voluto darsi un padre spirituale di ricca esperienza esotica. Il partito di Trabucchi (e debbo scusarmi con mokti simpatici amici, soprattutto della Sinistra cattolica, se ho evocato un nome che ora si cerca di far dimenticare; ma tant'è: neppure uno di questi simpatici amici seppe disgiungere la propria responsabilità da quella dell'Uomo che si sottraeva al suo giudice naturale) ha dimostrato sempre più ampiamente e vistosamente di non avere il senso dello Stato. Certo delle responsabilità, e molto gravi, vanno addossate al p.s.i; per aver oscurito la sua funzione,negli anni prima e dopo il '50, in sterili diatribe, e proteste improduttive, senza cogliere il momento favorevole per assumere responsabilità governative che sicuramente avrebbero avuto effetto benefico sullo Stato. Per di più il p.s.i; ha la responsabilità di avere alterato con la politica frontista l'equilibrio tra laici e cattolici, già stabilizzatosi in modo misurato nel 1946, poi resosi oltremodo immoderato a seguito delle elezioni del 1948 come contraccolpo alla politica frontista.

Perchè dico questo, Compagno Nenni ? Si potrebbe dire acqua passata... con quel che segue !

Eppoi, ho espresso certi concetti già da me fatto valere nella mia lettera "di un certo tempo fa" !

Quali sono le ragioni che possono contrastare, allo stato degli atti, ad una ulteriore collaborazione col Governo Moro ?

Dico subito che bisogna evitare di ricadere negli errori, simili se non uguali, e di effetto contrario, di cui fu vittima il p.s.i. dal 1947 !

Vedi, Compagno Nenni, chi ti scrive avrebbe voluto già al governo il p.s.i. dal 1947. Questo è chiaro ! Ma è solo dopo il 1960, che si comincia a parlare di politica di centro-sinistra, quale politica nuova per avviare un nuovo corso politico!

Dicevo nella lettera inviatati tempo fa: "Indubbiamente è la politica migliore che si è potuta fare e che è in grado, se perseguita con serietà e fermezza, di dare al Paese un più autentico volto democratico imprimendo una accelerazione, anche se con gradualità, al moto ascensionale delle libere istituzioni...".

Ebbene, Compagno Nenni, cosa è accaduto, cosa sta accadendo ?

La politica che si era inaugurata or qualche anno fa, con tante aspettative per il Paese, è andata di giorno in giorno deteriorandosi, sicchè il governo diventa sempre più incolore e senza prospettive si rinchiude in se stesso; fa solo dell'ordinaria amministrazione. La carica vitale che si sprigionava nelle prime fasi di avvio della nuova politica si è esaurita. Non sentiamo più la notizia quasi settimanale,che veniva anche riportata dalla TV, e che ci faceva ben sperare e felicitare con la pattuglia socialista al governo: "Oggi l'On. Nenni ha presieduto una riunione di ministri socialisti... che hanno esaminato il lavoro fin qui svol-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

to ecc. ecc. dalla delegazione socialista al governo... I ministri inoltre hanno riferito delle fasi del programma che sarà prossimamente realizzato...".

Può difettare la forma, ma la sostanza era quella ! Da un po' di mesi silenzio di tomba ! Che è successo ? Che succede ?

Vediamo di fare una diagnosi e nello stesso tempo indicare una terapia.

A me pare che la prima cosa essenziale è quella di capire i problemi del Paese; dopo di che bisogna portarli a soluzione.

Ma come si possono capire questi problemi se non si potenzia il partito, se non lo si rende strumento pulsante di multiforme attività, di sollecitazione economico-sociale ?

Il partito deve ritemprare le sue forze, rinverdirle di nuova linfa; bisogna che ritrovi il suo slancio, la sua grinta rivoluzionaria, non per far ricorso alle barricate, ma piuttosto per individuare, studiare, discutere i problemi del Paese, proponendone le soluzioni, esigendo - una volta adottate - la loro concreta applicazione senza più remore o contorsionismi,ma vigilando costantemente per la retta esecuzione degli stessi.

Se questo non può essere fatto, od è oltremodo difficile fare, o se anche fatto non produce i suoi frutti, non c'è altra via che passare all'opposizione per denunziare al Paese i ritardi, gli ostacoli, le impossibili collaborazioni, le cause che impediscono di portare avanti una politica di riforme in un Paese che ha urgente bisogno di vederle attuate se non vogliamo rimanere sempre, ancora, nelle ultime fila di un processo di evoluzione in atto e in prospettiva che può considerarsi, ormai, acquisita nella vita di tutti i popoli, non esclusi quelli che da ultimo hanno conquistato la loro indipendenza.

Certo si può dire che già vi sono molte cose fatte ed altre importate. Ma la verità è che giorno per giorno si assiste al dissolvimento di ogni volontà di portare innanzi i problemi del Paese. Si gioca con le frasi, si tira fuori qualche riforma... per darla in pasto al solito pubblico del comizio domenicale.

Si dice che si faranno tante cose, anzi che si vorrebbero fare in giornata, ma la"sciagurata" congiuntura non lo permette. Intanto aspettiamo che passi... Quando ? Beh ! C'è sempre tempo ! Per ora lo Stato deve pensare a tirar fuori dai guai il sig. Felice Riva !

Ma francamente non possiamo che notare come le forze moderate hanno avuto il sopravvento : ciò rende il governo immobile !

La stessa programmazione viene attenuata, limata, rinviata, svuotata; non è neppure un correttivo di un determinato sistema; manca degli strumenti per realizzarla, mentre rimane fuori di essa il controllo del processo produttivo che dovrebbe, invece, essere uno dei perni fondamentali per la sua valorizzazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si dice, oggi, che la reazione è in agguato; già pronta ad instaurare un regime dittatoriale ove ai socialisti venisse la vaga idea di andarsene al Governo !

Ma via! Lasciamo le iperbole e ragioniamo.

Vogliamo a tutti i costi vedere un uomo della destra venire a fare il dittatorello ! Se i miei ricordi storici non traggono in inganno a me pare che le dittature o politiche "personali" sono state realizzate da uomini della sinistra ! Sembra strano, eppure è così. La destra... corrompe ma si guarda bene dal solleticare i propri uomini a fare un colpo di forza ed instaurare un regime.

Si serve di uomini della sinistra, dopo un certo lavaggio... cervicale ! Se non erro, tanto per citare qualche nome, Crispi proveniva dalla sinistra e certamente il suo "autoritarismo" non era di quella parte. Giovanni Giolitti (lungi da me l'idea di farlo passare per reazionario !), che praticamente è stato il dominatore della politica italiana per oltre un decennio, proveniva dalla sinisyra liberale ! Mussolini, poi, è stato il tipico esempio dell'Uomo che con partenza da fermo dalla estrema sinistra, via via ha trovato l'appoggio più entusiastico da parte della destra. Se poi ai nostri giorni vogliamo ravvisare ancora qualche sinistrorso (cattolico) che è piaciuto alla destra e dalla quale è stato aiutato in un tentativo di ... restaurazione, non possiamo fare a meno di nominare Tambroni.

La destra è restia a sacrificare qualche suo uomo. Chissà perchè; probabilmente perchè subito ha dovuto fare dietro-front (caso Pelloux) o perchè ritiene che è meglio raccogliere nel campo della vicina... sinistra ! Ragioni psicologiche, umane ! Chissà !

Certo è che recentemente anche in Grecia è andata a raccogliere a sinistra (se almeno vogliamo dare una collocazione al Partito di Papandreu). Comunque Tsirimokos... "spcialista" è stato tentato ed ... ha tentato !

Per ritornare ai fatti di casa nostra, non mi pare che oggi vi sia nella sinistra italiana un uomo disponibile per l'avventura di destra !

Comunque, in ogni caso, non si può consentire che le valutazioni di un uomo politico verso gli eventi di un Paese siano talmente ancorati ad una politica che si identifica col Paese in modo tale che non esista altra alternativa che non sia data da quella stessa politica.

Veramente un uomo politico deve poter avere dinanzi a sè due strade diverse da seguire: resta la difficoltà nel dover fare la scelta tra le due strade in quanto si dovrà decidere in base ad una certa situazione riflessa in un determinato momento.

Ora, il momento è grave. Penso che la D.C. debba esser messa alle strette; bisogna affrontarla con veemenza scoprendole tutti gli "altarini" per portarla ad una scelta: o col socialismo, cioè col mondo del lavoro o con coloro che sono fuori di questo mondo, che anzi lo combattono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e lo guardano con malcelata preoccupazione.

E' necessario che questa... giovane pulzella (come si autodefinisce) venga denudata, che faccia vedere veramente il suo volto. Se è un partito di cattolici e la Chiesa lo riconosce come tale, noi dobbiamo tirare le somme e considerare che in Italia esistono sbltanto poco più di dieci milioni di cattolici (tanti ne raccoglie la D.C. alle elezioni); gli altri saranno areligiosi o, diiamo, cristiani, a cui possiamo appellarci senza complessi, notando come il Cristo lavoratore non può che essere col mondo del lavoro.

O forse la Chiesa sentirà di avere una particolare predilezione per determinati gruppi di potere della D.C., come per es. per il gruppo doroteo ? Cioè accetterà di farsi strumentalizzare (al fine di ricavarne pingui guadagni) da questi gruppi di potere che sembrano richiamarsi a una certa non meglio definibile, massoneria gesuitica o tonacale, o forse meglio ancora, farisaica, od è la stessa Chiesa che l'ha strumentalizzata dosandola per un proprio tornaconto soprattutto nella D.C., ma anche in altri partiti, con particolare simpatia e benedizione a quello socialdemocratico, vera appendice della D.C. ?

Certo la Chiesa cattolica dovrà essere portata a pronunciarsi circa certe alleanze. Non si può appoggiare apertamente ad un partito o ad un gruppo di partiti e poi pretendere di essere considerata al disopra della mischia. Se intende mostrare una spiccata simpatia per un determinato partito politico, sostenendolo moralmente nelle più svariate occasioni (es. elezioni) o facendosi sostenere (difesa patti lateranensi), si deve riconoscere l'esistenza tra Chiesa e partito di un vincolo di solidarietà che comporta in sede civile e politica una comune tesponsabilità.

Oggi la Chiesa Cattolica chiede di dialogare col mondo cercando di adeguarsi, per quel che lo consente la sua organica struttura, ai tempi moderni. E' un tentativo apprezzabile che va seguito ed incoraggiato senza ipocrisie e falsi pudori. Se noi potessimo portare la nostra modesta parola nelle alte sfere vaticane, forse terremmo un discorso abbastanza chiaro anche se un po' patetico. Siamo abituati ad operare con estremo rigore logico, e perciò non possiamo fare a meno di dire la verità che sentiamo. Oggi la Chiesa va cercando l'unità dei cristiani. Desiderio apprezzabile, anche se l'unità comporta molta umiltà. Ma soprattutto occorre fare una constatazione, anche se amara, e terribilmente paradossale: dopo due millenni il cattolicesimo si è rivelato un fallimento! Non ha saputo creare che una bardatura di dogmi rinsaldati spesso da atti di superstizione ! Forse si è trascurato, senza volerlo, di comprendere la vera umanità nella semplicità di Cristo ! E se di rinnovarsi intende parlare la Chiesa, quale più rigoroso rinnovamento può essere portato avanti se non ristabilendo un contatto ab origine nel luogo dell'antica Gerusalemme, sede della nuova rinnovata Chiesa da cui riceverebbero più frenetico e nuovo impulso tutti quei Paesi nei quali predomina la religione cattolica, ma dove, d'altra parte, vi predomina: anche l'arretratezza nel campo politico, economico e sociale. Questi alcuni Paesi: Italia,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Spagna, Portogallo, Paesi America Latina, e in un certo senso anche la Francia.

Ma un altro problema dovrà essere affrontato dal socialismo: la così detta unificazione tra p.s.i. e p.s.d.i.

Io vorrei chiedere a quei Compagni che parlano di unificazione se basta la collaborazione od il motivo di trovarsi qualche ora riuniti al tavolo del consiglio dei ministri, socialisti e socialdemocratici, se basta questo a far annullare diversità di programmi e metodi di lotta conseguiti dai due partiti in quasi un ventennio; se basta questo per creare una comunione di amorosi consensi tra formazioni politiche che in un lungo periodo di tempo, dal 1947, hanno percorso vie diverse; Un periodo in cui abbiamo assistito al fatto che la cosiddetta socialdemocrazia si è sterilizzata di quel poco di socialismo che aveva portato con sè dopo la scissione di Palazzo Barberini in quel grande calderone politico che venne fuori nel 1948 che diede luogo alla politica centrista, che è stata tra le cause eminenti della stabilizzazione di uno stato "informe".

I veri grandi partiti sono quelli che si fondano su una tradizione, che hanno una propria fisionomia, che sono circondati da una simpatia popolare e da una considerazione morale.

La socialdemocrazia, così come è nata in Italia, non ha avuto e non ha collocazione politica. Essa ha dovuto prospettarsi sistemi già esistenti nei paesi scandinavi, ma in verità questo richiamo non può avere collegamenti con la realtà italiana, la quale, per essere trasformata, cioè perchè il Paese adegui le sue strutture arretrate nella visione di un mondo moderno, necessita di un partito socialista ardito, che operi su posizione avanzate stroncando i soliti tatticismi così deleteri nella condotta della vita politica italiana, e che scenda in campo aperto per cambiare il sistema; mentre la socialdemocrazia per vivere non ha avuto altra scelta che integrarsi progressivamente nel meccanismo del sistema capitalistico, e in cambio di una miseranda vita ha dovuto rinunziare a formulare un vasto programma di riforme sociali, appoggiandosi, anzi, divenendo strumento di quei "circoli" gesuiti di cui si parlava innanzi che aprirono le porte al fascismo, che contribuirono, e forselo iniziarono, a proporre quel capolavoro di insufficienza politica che corrisponde al Concordato con la Santa Sede; che armarono la mano dei sicari contro Matteotti, i fratelli Rosselli, e tanti altri; che interdirono le libertà civili tanto faticosamente conquistate dagli italiani negli anni epici del Risorgimento; che costrinsero al duro esilio tanti nostri compagni e amici. Avete dimenticato questo onorevole Nenni ? E anche Lei, onorevole Saragat ?

A proposito del presidente della Repubblica, durante la battaglia presidenziale, non esitammo a sostenere con le nostre modestissime forze, la candidatura dell'On. Saragat contro quella dell'on. Leone. Doveva vincere l'antifascismo, come vinse.

Ma chiusa questa parentesi dobbiamo ancora dire, riguardo alla unificazione, che essa in queste condizioni, ora illustrate, sarebbe

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una vera e propria mistificazione che si risolverebbe in un ulteriore frazionamento delle stesse forze che dovrebbero portarla a compimento; e forse si risolverebbe anche in un vero e proprio fallimento elettorale a tutto beneficio del partito comunista che rimarrebbe, dopo l'unificazione, nella sinistra l'unico partito di rinnovamento, anche se all'opposizione.

D'altra parte questa operazione trasformistica porterebbe il partito ad aderire alla Carta di Francoforte, il che vuol dire portarci ad operare una scelta verso l'Occidente, cioè aderire alla politica dei blocchi, politica sempre rinnegata dal p.s.i. e, comunque, inconcludente oggi che tale politica sta per essere superata, se è vero che nuovi fermenti, nuove soluzioni si affacciano nell'Europa e nel mondo in antitesi e a superamento della politica dei blocchi.

Ora tu ben sai, Compagno Nenni, che la politica atlantica, tanto cara ai socialdemocratici, si avvia alla sua conclusione. Non ti parrà strano se ti dico che gli anni che verranno porteranno nell'Europa un cambiamento di posizioni politiche, e speriamo che non avvenga come sempre, e cioè che siamo noi gli ultimi a capire. Lasciamo che sia Andreotti a trastullarsi con la sua solita faciloneria, a prevedere rinnovi di patti, o politiche immutabili; posizioni magari giustificate, come fa oggi, dicendo che il nostro bilancio militare è sgravato di gran parte delle spese grazie all'aiuto in armamenti predisposto dagli Stati Uniti a favore dell'Italia, come se questa benedetta Italia fosse la repubblica dell'Uganda o qualcosa di simile.

L'unificazione socialista, per tornare in argomento, va intesa in senso ampio ed è un discorso che può e dovrà tenersi con forze genuinamente socialiste.

Oggi vi è un punto fermo: il p.s.i; deve assumere nello schieramento di sinistra del socialismo la funzione che può avere una casa, la casa paterna, alla quale ci faremo debito di richiamare tutte le forze sinceramente democratiche e socialiste.

Compagno Nenni, non ce lo nascondiamo; il nostro obiettivo è quello di giungere al potere, ma non attraverso le solite stanze dei bottoni, delle quali penso ti sarai accorto anche tu non sono funzionali, ma rispondono fagioli se chiami ceci. C'è da rifare tutto da capo; è da fare lo Stato, uno Stato moderno perchè sappiamo che lo Stato di oggi, se così si può chiamare, è ancora quello liberalmonarchifascista.

Ma la lotta diretta per il potere sarà dura. Oggi siamo in una fase di preparazione, di transizione, cioè per dirla in parole povere, nella fase propagandistica e organizzativa.

Quando tu, compagno Nenni, nella tua lettere ci parli di rinnovamento ideologico, ed anche di revisionismo, credo che dobbiamo stare attenti a parlare di queste cose.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' da varie parti che si sente parlare della creazione di un partito socialista moderno, nuovo ed originale.

Ancora nessuno ci ha spiegato il significato di questa modernità e naturalmente novità. Che si vuol dire ? Forse che il socialismo non è marxista o non deve essere marxista ? Io dico a coloro che tengono questi discorsi che un discorso simile, semmai, lo devono fare ai comunisti, o più specificatamente, ai dogmatici del comunismo, per i quali Marx è tutto ed è considerato capo di una Chiesa.

Per noi socialisti Marx non è che un pensatore uguale ad altri pensatori che si inseriscono nella storia del pensiero politico sociale. Almeno per quanto mi riguarda ho trattato Marx secondo questo concetto rifiutando sempre di collocarlo al disopra di tanti altri grandi pensatori socialisti. Ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano e qui non può essere svolto. Ma c'è anche quest'altra diceria, secondo cui il "concetto di classe" sarebbe cambiato, perchè nella società di oggi non ne fanno parte soltanto gli operai, ma anche gli intellettuali, i tecnici, i contadini.

Ma a parte che il simbolo del P.S.I., oltre la falce e il martello contiene il libro, . . si comprende come il concetto di classe non va mutato, semmai, ampliato; sicchè il problema oggi è sempre lo stesso perchè sono sempre tecnici od intellettuali che si trovano o si vengono a trovare in un certo rapporto di subordinazione nei confronti di una impresa od industria capitalistica.

Lasciamo piuttosto le definizioni; sono pignolerie che ritardano l'azione. Il nostro tempo non ammette ozi accademici.

Il socialismo è una immensa scuola che ha da diventare vita. Non conosce miti perchè vuole indagare sulle "cose" di un paese che vuole stare al passo della Storia.

Quindi opererà in tutte le sedi appropriate; politiche, economiche, sociali, con quella accortezza, ma anche audacia, che fanno tenere il giusto passo alla gente che va "AVANTI".

Che "SE LA NOSTRA OPERA, PER LA SUA MODESTIA, SARA' PIUTTOSTO QUELLA DI CHI LAVORA A RICOSTRUIRE L'ARCO SEMPLICE DI UN PONTICELLO SOPRA UN TORRENTE, PIUTTOSTO CHE QUELLA DI CHI INNALZA LE ARCATE MAESTOSE DI UN PONTE MONUMENTALE SU UN GRANDE FIUME, NON PER QUESTO CI SARA' MENO CARA LA NOSTRA FATICA, SE SERVIRA' A RIAPRIRE UN VARCO CHE PERMETTA IL PASSAGGIO DI QUALCHE NOMO VERSO L'AVVENIRE. INVITIAMO GLI AMICI CHE PROVANO/questo stesso ANGOSCIOSO BISOGNO DI SENTIRSI OPERAI, ANCHE MODESTI, DEL LAVORO CHE RICOMINCIA, A PORTARCI LA LORO PIETRA".

Questo diceva nel 1945 Piero Calamandrei.

47

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Questo vogliamo dire anche noi oggi.

E vorremmo che i socialisti, i veri socialisti, per l'opera che intraprendono con volontà e fede, ciascuno potesse dire a sè stesso: "NON SBIGOTTIRE, CH'IO VINCERO' LA PROVA".

Luigi Salvatorelli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

36 CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I.

Roma - EUR 10-14 Nov. 1965

Roma 12-11-65

Caro De Martino,

devo purtroppo rinunciare all'opportunità, già mia, di assistere i contrasti gravi esistenti nella federazione di Novara, di sostenere nel C.C. la candidatura del comp. Torretta. Il comp. Torretta per fine mese è in grado di riprendere l'attività e tra l'altro mi ha espresso il suo desiderio di fare parte del nuovo C.C. Come poi non posso più il segretario della federazione di Novara, gli auguri di buon lavoro, le progettate del partito, della sua zona e della sua città, sono di vario peso. Sopo il congresso, ti invierò, con la tua autorizzazione, un discorso generale e condizionato sugli avvenimenti politici del mese verificato. Per intanto ti prego della candidatura del comp Torretta al C.C.

molti auguri

Pasquale Emanuele

ex segretario della federazione di Novara

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alla Commissione Elettorale del 36° Congresso del
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - ROMA -

e p.c. Al compagno Segretario del P.S.I.

ROMA

I sottoscritti Delegati della Campania desiderano richiamare l'attenzione della Commissione e degli Organi competenti del Partito sulla designazione del compagno Schiano per la sua inclusione nella lista dei "Venti"(sul piano nazionale; tale designazione vuole chiaramente significare la viveva necessità di includerlo quale esponente sul piano storico nazionale del Movimento di Liberazione nel Mezzogiorno.E questo riconoscimento, oltre all'unanimità della delegazione Campana, trova favorevole accoglimento in molte Delegazioni dell'Alta Italia.

I sottoscritti, quindi, confermano la loro decisione, già deliberata all'unanimità e definita secondo le regole, ritenendo interesse di Partito la presenza nel Comitato Centtrale di SCHIANO per la sua posizione e per la considerazione che riscuote non solo nel Mezzogiorno ma in tutti gli ambienti politici e culturali nazionali.

Quale esponente della Resistenza e per l'attività svolta al servizio del Socialismo, i sottoscritti ritengono di interesse generale la deliberata inclusione.

Roma-Eur 13 Novembre 1965

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ducinelli

Lucano - Calvo

Gaetano Guerrini

Otello Gentili

Roberto Gentili

Senato della Repubblica - Archivio Storico

MODULO 10
Telegr.

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.

Mod. 32 - Ediz. 1964

INDICAZIONI D'URGENZA

Mattino A

Pel circuito N. .....

Ricevente il ..... 19..... ore .....

+++ CT EUR JACMMETTI

Rispondente al tempo medio

... romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data e l'ora e i minuti della presentazione.

TELEGRAFO

Via e indicazioni eventuali d'ufficio

21740 NO PXU1 LOC 8 ROMA DA NOVARA FONO 62 17 14 945 ==

Roma - Ist. Poligr. Stato V.C.

++ INCOMPRENSIBILE MANCATA COMUNICAZIONE MIA LETTERA CONGRESSISTI SALUTI

+ JACOMETTI +

Senato della Repubblica - Archivio Storico

84



AVVERTENZA IMPORTANTISSIMA

Nei telegrammi diretti a destinatari abbonati al telefono, invece dell'indirizzo stradale, si può adoperare l'indicazione (tassata per una parola): *TF*..... (n. abbonato) seguita dal cognome o da altra designazione sociale dell'abbonato. Es. *TF 912468* = **Gastaldi Roma**; *TF 864319* = **Fabrital Milano.**

Qualora il mittente non conosca o non ricordi il numero telefonico del destinatario può ugualmente usufruire del servizio facendo precedere all'indirizzo completo dell'abbonato la sola indicazione *TF*. Es. *TF* = **Gastaldi Mario, Via del Corso, 151 – Roma.**

Detti telegrammi vengono, nei limiti del possibile, telefonati subito all'abbonato e recapitati per posta.

Significato delle principali indicazioni che eventualmente figurano prima dell'indirizzo

FS = Far proseguire.

GP = Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio postale.

MP = Da consegnarsi nelle mani del destinatario.

TC = Telegr. collazionato.

PC = Telegr. con avviso telegrafico di ricevimento.

TF = Da telefonarsi al domicilio del destinatario.

TR = Da tenere a disposizione del destinatario presso l'Ufficio telegrafico.

RP. x = Telegramma con risposta pagata. x rappresenta l'ammontare della tassa pagata in lire italiane, o franchi oro.

XP = Telegramma con tassa di espresso pagata dal mittente.

L'Amministrazio... alcuna responsabilità civile in conse... el servizio telegrafico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

26

XXXVI CONGRESSO NAZIONALE
DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Roma • Eur 10-14 Novembre 1965

PRESIDENZA

La presente tessera rilasciata a

Francesco De Martino

quale membro della Presidenza del 36° Congresso, permette il libero accesso a tutti i settori del Palazzo dei Congressi-EUR durante i lavori del 36° Congresso Nazionale del Partito.

LA DIREZIONE DEL PSI

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

85

36 CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I.

Roma - EUR 10-14 Nov. 1965

Il XXXVI Congresso, riunito a Roma nei giorni 10 - 14 novembre 1965, approva la relazione del Segretario del Partito.

Esso riafferma e ribadisce i principi e gli orientamenti generali elaborati nei precedenti congressi, a partire dal 38° di Venezia, in particolare sull'autonomia del partito e sulla via democratica al socialismo.

Esso riafferma altresì la validità della politica di centro sinistra, che ha reso possibile una nuova fase politica caratterizzata dal superamento della contrapposizione frontale e dalla ricerca di convergenze sulla base di scelte politiche e programmatiche.

Le istituzioni repubblicane sono state consolidate e ricongiunte ai valori della Resistenza con l'elezione del Presidente che ad essi si richiama, la destra è stata ridotta ai margini della vita politica in una storica affermazione della democrazia e dell'antifascismo, in tutti i partiti le forze più democratiche hanno avuto una prospettiva concreta di azione e sono state attratte alla soggezione costituzionale, i comunisti sono posti sempre più chiaramente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

diretti alla responsabilità di tenere un più giornato un ampio patrimonio democratico costituito da milioni di lavoratori.

La partecipazione diretta del PSI al governo ha reso possibile l'inizio di una assunzione diretta di responsabilità, in modo da far valere i diritti dei lavoratori all'interno dello Stato, facendoli fuori della protesta di piazza.

Dopo questo.

Il Congresso afferma che il centro-sinistra, impegnato a fronteggiare la difficile situazione economica, da ottenuto positivi risultati arrestando l'inflazione e ristabilendo l'attivo nella bilancia dei pagamenti, deve ora promuovere e dirigere la spesa pubblica nel processo produttivo a cui va il vivo dell'attenzione delle riforme. Solo in tal modo di legittima e di giustifica la partecipazione dei socialisti al governo.

A tale fine il Congresso considera necessario:

1) una iniziativa più attiva incisiva e coordinata di politica economica rivolta a sostenere la domanda interna e estera in specie di beni di investimento, alla espansione dell'occupazione.

Patrimonio Archivistico della Rappresentanza

e nello stesso tempo favorire la trasformazione tecnologica degli impianti in modo conforme agli indirizzi del piano.

2) l'approvazione del Programma quinquennale e degli strumenti necessari per la sua ~~attuazione~~ azione, nonché delle riforme collegate, e cioè quelle relative alla P.A., all'ordinamento regionale, all'urbanistica, alla riforma tributaria.

3) l'approvazione delle leggi sulla scuola, a cominciare da quella sulla riforma statale e dell'università, nonché sull'edilizia scolastica, provvedendo alla esecuzione del piano.

4) l'avvio della riforma del sistema previdenziale e assistenziale, per arrivare la sicurezza sociale, cominciando dalla migliore riforma ospedaliera.

5) ~~definire~~ approvare la legge sui licenziamenti individuali e definire le altre parti dello Statuto dei lavoratori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'~~attesa~~ attesa e sollecita ~~sospensione~~ sospensione della politica della
riforma agraria di superare quell'atteggiamento
dello spirito ~~di~~ di incertezza, ~~contraddittorio~~ registratosi
nel periodo trascorso, in modo da dare all'opinione
pubblica la chiara necessaria per vincere le
difficoltà e battere le opposizioni.

Il Congresso dà quindi mandato agli
organi direttivi del Partito di continuare
l'esecuzione di tale punto programmatico
~~~~ emendandolo con gli altri punti della piattaforma
una adeguata linea di azione per il tempo ~~necessario~~ occorrente
~~i tempi necessari della procedura~~ legislativa.
della legislatura.

Il XXXVI Congresso, richiamandosi alla
deliberazione del XXXII Congresso di Venezia, afferma
che l'incapacità del movimento comunista italiano
a intraprendere di procedere ad una revisione
profonda dei principi, dei metodi e degli indirizzi
politici, compatibili con quelli del socialismo, rende
impossibile il conseguimento dell'unità.

Occorre sempre agire per aprire la strada

Senato della Repubblica - Archivio Storico
~~~~

36 CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I.
Roma . EUR 10-14 Nov. 1965

all'unità di tutte le forze socialiste, con lo scopo di dar vita a una grande forza socialista, popolare, di massa, capace di meglio-fronteggiare più prudentemente i rapporti di forza nella società italiana, forza che è guida dei lavoratori e come alternativa democratica alla DC., crede di interpretare alle tradizioni e legittimi ideali del socialismo italiano, ~~capace~~ rispondere a dare una prospettiva storica alla trasformazione socialista della società italiana in modo adeguato ai suoi ~~attuali~~ diversi reali e non con l'imitazione di modelli di altri paesi.

Per costruire questa ~~grande~~ forza socialista unitaria ~~tale~~ ~~possibile~~ ~~non~~ bisogna unire due diversi aspetti di una semplice ripetizione di vertici dei partiti già esistenti e fare all'unità un grande fatto popolare, cui siano interessate le masse di lavoratori, gli intellettuali, i tecnici, le giovani generazioni.

Il congresso del PSI rivolge pertanto un appello al PSDI e tutti i socialisti che 90

Senato della Repubblica Archivio Storico

intendono perciò il processo di unità dei socialisti, perché si arrivino al PSI in un periodo di lotte e di azioni comuni e di comuni assunzioni di responsabilità, e tali capaci di creare le condizioni dell'unità, ed il superamento dei contrasti tutto in ossequio, nello sviluppo di una politica tra le masse autenticamente socialista -

Le sugliamo appare l'idea che una costituente socialista deve nasca in un clima di lotta in un periodo di lotte comuni, riservando ai congressi dei partiti le deliberazioni finali per la costituzione del nuovo partito unitario.

Esso dovrà mandato agli organi direttivi per prendere le disposizioni necessarie per arrivare al processo unitario.

7 ai primi luoghi gli attuali dirigenti di governo, o se le circostanze lo richiederanno per una comune battaglia di opposizione. Soltanto tali fatti saranno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

, nel riconfermare le deliberazioni del
XXXV nella politica estera ,

Il XXXVI Congresso esprime la sua più grande preoccupazione per la situazione internazionale e in particolare per il prolungarsi della guerra nel Vietnam e di ogni minaccia di nuovi conflitti nell'Asia e in altre parti del mondo. Mentre esso esprime la propria solidarietà al popolo, che si batte per la sua indipendenza, democrazia e progresso civile e democratico, riafferma l'urgenza che l'Italia prosegua con sempre maggiore decisione una politica di distensione, di disarmo, di rafforzamento e miglioramento dell'ONU. Il PSI è favorevole all'ammissione della Cina all'ONU e a tutte le iniziative internazionali volte a risolvere mediante negoziati i conflitti esistenti, mentre ritiene che solo una scelta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il 36° Congresso, riunito a Roma nei giorni 10-14 novembre 1965 approva la relazione del Segretario del Partito.

Approva il rendiconto presentato dal compagno Nenni sull'opera della delegazione socialista al governo e sui problemi impostati.

Esso ribadisce i principii e gli orientamenti generali elaborati nei precedenti congressi, a partire dal 32° di Venezia, in particolare sull'autonomia del Partito e sulla via democratica al socialismo, e riafferma altresì la validità della politica di centro-sinistra, che ha reso possibile una reale svolta politica della quale il PSI è stato il principale protagonista.

Le istituzioni repubblicane sono state consolidate e ricongiunte ai valori della Resistznza.

La destra è stata ridotta ai margini della vita politica in una opposizione senza speranza di alternativa. In tutti i partiti le forze genuinamente democratiche e più avanzate hanno avuto una prospettiva concreta di azione e sono state sottratte alla pressione conservatrice. I comunisti sono stati posti sempre più chiaramente davanti alla responsabilità di tenere imprigionato, su posizioni permanenti protestatarie, un enorme potenziale popolare costituito da milioni di lavoratori.

La partecipazione diretta del P S I al governo ha reso possibile l'inizio di una assunzione diretta di responsabilità, in modo da far valere i diritti dei lavoratori dall'interno stesso dello Stato e da renderli partecipi alla direzione del processo di sviluppo della società italiana.

Il congresso afferma che il centro-sinistra, dopo avere fronteggiato la difficile situazione economica ed ottenuti positivi risultati arrestando l'inflazione e ristabilendo l'attivo della bilancia dei pagamenti e dopo di avere evitato che il peso della crisi ricadesse esclusivamente sui lavoratori e sulla occupazione, deve ora promuovere e dirigere la piena ripresa del processo produttivo ed entrare nel

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vivo dell'attuazione delle riforme. Solo in tal modo si legittima e si giustifica la partecipazione dei socialisti al governo.

A tal fine il Congresso considera necessaria:

1) L'approvazione del piano, dei suoi strumenti, delle riforme che comporta in particolare quella relativa alla urbanistica, alla riforma tributaria e quella sulla finanza locale;

2) un indirizzo più attivo incisivo e coordinato di politica economica rivolto a sviluppare gli investimenti, ad accelerare la produzione e l'occupazione, a salvaguardare il valore reale dei salari e degli stipendi e nello stesso tempo a favorire la trasformazione tecnologica degli impianti in modo conforme agli indirizzi del piano, con particolare considerazione delle esigenze del Mezzogiorno e delle aree depresse del Centro Nord;

3) Affrontare i problemi dello Stato con l'istituzione delle regioni, la ristrutturazione delle arttcolazioni centrali e perfferiche, il riordinamento degli enti pubblici, l'istituzione di efficenti controlli di gestione, la riforma della legge comunale e provinciale;

4) Il finanziamento del piano della scuola con l'approvazione delle relative leggi di riforma a cominciare da quelle sulla materna statale, sulla università e sull'edilizia scolastica;

5) l'inizio della riforma del sistema previdenziale ed assistenziale, per avviare la sicurezza sociale, cominciando dalla urgente riforma ospedaliera;

6) definire lo Statuto dei lavoratori sollecitando a tal fine il concorso delle organizzazioni sindacali, la cui concorde iniziativa ha già consentito la presentazione al Parlamento della legge sui licenziamenti individuali della quale il Congresso chiede la rapida approvazione.

L'ardita e sollecita ripresa della politica ddelle riforme esige di superare quell'affievolimento dello spirito rinnovatore, regi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stratosi nel periodo trascorso, in modo da dare all'azione di governo lo slancio necessario per vincere le difficoltà, e ~~ridurre~~ battere le opposizioni sul terreno delle cose effettivamente realizzate.

** le pressioni moderate interne al centro-sinistra,

Il Congresso dà quindi mandato agli organi direttivi del partito di assicurare la priorità ed i tempi di esecuzione di tali punti programmatici, concordando con gli altri paetiti della coalizione una adeguata linea d'azione nell'arco di tempo della legislatura.

Il XXXVI° Congresso, ricollegandosi alla dichiarazione del XXXII Congresso di Venezia, afferma che l'incapacità del movimento comunista italiano ed internazionale di procedeee ad una revisione dei principii, dei metodi e degli indirizzi politici incompatibili con quelli dei socialisti, toglie ogni valore all'appello del PCI per un partito unico dei lavoratori.

Occorre dunque aprire di nuovo la strada all'unità di tutte le forze socialists, con lo scopo di dar vita ad un grande pzrtito socialista democratico, popolare, di massa, erede ed interprete delle tradizioni e degli ideali del socialismo italiano, in grado di offrire una prospettiva alternativa alla socoetà industruale di massa, non solo esendendo il campo delle gestioni pubbliche dei mezzi di produzione e di scambio, ma assicurando ad ogni cittadino quello che né il capitalismo, né il comunismo sono in grado di dare: la partecipazione politica a tutti i livelli, cioè l'effettivo esercizio democratico del potere.

Per costruire questa forza politica unitaria, il Congresso propone al prossimo Congress o del PSDI un periodo d'azione comune e di comuni ASSUNZIONE DI RESPONSABILIT& a TUTTI i Livelli, in primo luogo per attuare gli impegni di governo, e ss le circostanze lo richiederanno, per una comune battaglia di opposizione. A questo impegno comune vanno associate tutte le forze interessate al rilancio del socialismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una costituente socialista trarrà i risultati di tale periodo di lotte e di azione comune, riservando ai congressi dei partiti le deliberazioni finali per la costituzione del nuovo partito unificato.

Il Congresso dà mandato agli organi direttivi di prendere le iniziative necessarie per avviare il processo unitario.

Il XXXVI Congresso ~~ascrive a merito del centro-sinistra~~ considera positivi i progressi compiuti nella politica estera italiana sia nei rapporti di maggiore autonoma iniziativa coi paesi alleati sia nei confronti dei paesi non impegnati del terzo mondo e di quelli del blocco comunista.

~~Esso~~ (rivolgere all'opinione pubblica e politica di pace)

Ma di fronte al deterioramento ~~in atto~~ della politica della distensione e della coesistenza pacifica domanda un sempre maggiore impegno per una soluzione negoziata fuori di ogni condizione pregiudiziale che non sia quella della sospensione del fuoco dei conflitti in corso a cominciare da quello che che insanguina il Vietnam; ribadisce l'esigenza dell'universalizzazione dell'ONU con l'ammissione della Cina malgrado le difficoltà che essa stessa suscita; si pronuncia contro ogni proliferazione delle armi atomiche ecc.

Ma il maggiore problema della politica estera italiana rimane quello dell'Europa per la cui unità politica, oltre che economica, il Congresso invita il partito ad impegnarsi con la massima energia realizzando uno stretto contatto con l'Internazionale socialista, con la sinistra europea, con le organizzazioni sindacali dei paesi del Mercato Comune Europeo.

Ultimo paragrafo il partito; le strutture interne; un ufficio, aperto alla collaborazione degli specialisti e dei tecnici iscritti o no al partito ed impegnati al successo ed allo sviluppo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un appello ad aiutare il partito in una lotta che decide il pressnte e l'avvenire del paese e del popolo lavoratore.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ASSR

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della volontà di
fare ma Nietzsche
combatte con grande
lotta, sofferenza,
disperazione angoscia
di quella [illegible]
profonda umanità
di Goethe - del genio
della cultura della vita
è un valore che
un'opera superiore che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il fatto che il PSI

~~è al governo e a~~

~~Compatta~~ collabora al governo

~~un~~ ~~è~~ ~~è~~ ~~è~~ ~~è~~ nè un alt

di disegnare una

Dc una incertezza

di azione ~~nella base~~

~~nella capacità~~ o

è il contrario una

~~prova~~ una chiarezza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il XXXVI Congresso, riunito a Roma nei giorni 10-14 novembre 1965, approva la relazione del Segretario del Partito.

Esso ribadisce i principi e gli orientamenti generali elaborati nei precedenti congressi, a partire dal 32° di Venezia, in particolare sull'autonomia del Partito e sulla via democratica al socialismo. Esso riafferma altresì la validità della politica di centro-sinistra, che ha reso possibile una reale svolta politica in Italia.

Le istituzioni repubblicane sono state consolidate e ricongiunte ai valori della Resistenza, la destra è stata ridotta ai margini della vita politica in una sterile opposizione senza speranza di alternativa, in tutti i partiti le forze più democratiche hanno avuto una prospettiva concreta di azione e sono state sottratte alla soggezione conservatrice. I comunisti sono posti sempre più chiaramente davanti alla responsabilità di tenere imprigionato un enorme potenziale democratico costituito da milioni di lavoratori.

La partecipazione diretta del P.S.I. al governo ha reso possibile l'inizio di una assunzione diretta di responsabilità, in modo da far valere i diritti dei lavoratori dall'interno dello stato.

Il Congresso afferma che il centro-sinistra, dopo essersi impegnato a fronteggiare la difficile situazione economica ed ottenuto positivi risultati arrestando l'inflazione e ristabilendo l'attivo della bilancia dei pagamenti deve ora promuovere e dirigere la piena ripresa del processo produttivo ed entrare nel vivo dell'attuazione delle riforme. Solo in tal modo si legittima e si giustifica la partecipazione dei socialisti al governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A tal fine il Congresso considera necessaria:

1) un indirizzo più attivo incisivo e coordinato di politica economica rivolto a ~~sostenere la domanda sia interna ed estera~~ sviluppare gli investimenti, ad accrescere l'occupazione e l'occupazione, a redistribuire il reddito e reali dei salari e ~~in specie di beni di investimento, allo scopo di accrescere~~ degli stipendi **l'occupazione** e nello stesso tempo favorire la trasformazione tecnologica degli impianti in modo conforme agli indirizzi del piano. (con particolare considerazione delle esigenze del Mezzogiorno e delle aree depresse del Centro Nord -

2) l'approvazione del programma quinquennale e degli strumenti necessari per la sua attuazione, nonché delle riforme collegate, e cioé quelle relative alla P.A., all'ordinamento regionale, alla urbanistica, alla riforma tributaria, ~~e a quelle agricole~~ (il finanziamento del piano della scuola)

3) l'approvazione delle leggi sulla scuola, a cominciare da quella materna statale e sull'università, nonché sull'edilizia scolastica, procedendo alla esecuzione del piano.

4) l'inizio della riforma del sistema previdenziale ed assistenziale, per avviare la sicurezza sociale, cominciando dalla urgente riforma ospedaliera.

5) approvare la legge sui licenziamenti individuali e definire le altre parti dello statuto dei lavoratori.

L'ardita e sollecita ripresa della politica delle riforme esige di superare quell'affievolimento dello spirito rinnovatore, registratosi nel periodo trascorso, in modo da dare all'azione di governo lo slancio necessario per vincere le difficoltà e battere le opposizioni.

Il Congresso dà quindi mandato agli organi direttivi del partito di assicurare l'esecuzione di tali punti programmatici, concordando con gli altri partiti della coalizione una adeguata linea di azione per il tempo della legislatura.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il XXXVI° Congresso, ricollegandosi alla dichiarazione del XXXII Congresso di Venezia, afferma che l'incapacità del movimento comunista italiano ed internazionale di procedere ad una revisione profonda dei principi, dei metodi e degli indirizzi politici, compatibili con quelli dei socialisti, rende impossibile il conseguimento dell'unità.

Occorre dunque aprire di nuovo la strada all'unità di tutte le forze socialiste, con lo scopo di dar vita ad un grande partito socialista, popolare, di massa, capace di modificare profondamente i rapporti di forza nella società italiana, farsi come guida dei lavoratori e come alternativa democratica alla D.C., erede ed interprete delle tradizioni e degli ideali del socialismo italiano, impegnato a dare una prospettiva storica alla trasformazione socialista della società italiana in modo adeguato ai suoi problemi reali e non con l'imitazione di modelli di altri paesi.

Per costruire questa forza socialista unitaria bisogna uscire dai limiti angusti di una semplice operazione di vertice dei partiti già esistenti e fare dell'unità un grande fatto popolare, cui sono interessate le masse dei lavoratori, gli intellettuali, i tecnici, le giovani generazioni.

Il Congresso del P.S.I. rivolge quindi un appello al PSDI ed a tutti coloro che intendono favorire il processo di unità dei socialisti, perché si associno al P.S.I. in un periodo di lotte e di azione comune e di comuni assunzioni di responsabilità in primo luogo per attuare gli impegni di governo, o se le circostanze lo richiederanno per una comune battaglia di opposizione. Soltanto tali fatti saranno capaci di creare le condizioni dell'unità, il superamento dei contrasti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La costituzione giunta [illegible] politica unitaria il PSI, o [illegible] del PSDI
[illegible] un pericolo che sopra comune e che esso assumono responsabilità a tutti i livelli ~~a tutti~~, sopra comune. Tutte le forze democratiche del lavoro

Sul primo luogo per attuare gli impegni che hanno e se le circostanze richiedono un comune sbocco politico, opposizione. A questo impegno comune vanno associate tutte le forze interessate al rilancio del socialismo - democratiche

Una costituente socialista. Tra i risultati che tale periodo che [illegible] e che sopra comune, riservando ai congressi dei partiti le deliberazioni finali per la costituzione del nuovo partito unificato -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuttora esistenti, nello sviluppo di una politica tra le masse autenticamente socialista .

Il Congresso approva l'idea che una costituente socialista tragga i risultati di tale periodo di lotte ed azione comune, riservando ai congressi dei partiti le deliberazioni finali per la costituzione del nuovo partito unificato.

Esso dà mandato agli organi direttivi di prendere le iniziative necessarie per avviare il processo unitario.

Il XXXVI° Congresso , nel riconfermare le deliberazioni del XXXV sulla politica estera, esprime la sua profonda preoccupazione per la situazione internazionale ed in particolare per il perdistere della guerra nel Vietnam e di gravi minacce di nuovi conflitti nell'Asia ed in altre parti del mondo. Mentre esso esprime la propria solidarietà ai popoli, che si battono per la loro indipendenza, emancipazione e pro resso civile e democratico, riafferma l'esigenza che l'Italia persegua con sempre maggiore decisione una politica di distensione, di una disseminazione delle armi nucleari, di disarmo, di rafforzamento ed universalizzazione dello O.N.U. Il P.S.I. è quindi favorevole all'ammissione della Cina all' ONU ed a tutte le iniziaive internazionali rivolte a risolvere mediante negoziati i contrasti esistenti, mentre ritiene che solo una svolta politica mirante a trarre la Cina fuori del suo isolamento verso l'Europa e gli Stati Uniti potrà rendere più sicura e stabile la convivenza internazionale e la pacifica coesistenza.

Il P.S.I. indica ai lavoratori l'esigenza di prendere nelle loro mani la costruzione dell'Europa unita

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~Il 36° Congresso del P.S.I. riunito a Roma nei giorni 10-11-12-13-14 novembre 1965~~ Esso ribadisce i principi e l'indirizzo politico elaborati nei precedenti Congressi, particolarmente al 32° di Venezia al 35° di Roma, e ne riconferma la validità nell'interesse dei lavoratori e del Paese.

Il P.S.I. è stato protagonista di una grande svolta politica nella situazione italiana.

La destra, che costituiva la perenne minaccia agli istituti democratici, è stata ridotta ai margini della vita politica e non può più sperare di costituire una alternativa finché si consolida un nuovo indirizzo nazionale.

Le forze di orientamento democratico più avanzate all'interno di ogni partito hanno ottenuto una prospettiva concreta alla loro azione, che ha sottratto alla ~~egemonia~~ una politica conservatrice.

I lavoratori hanno conseguito la possibilità di far valere i loro diritti dall'interno dello Stato, partecipando direttamente alla direzione del processo di sviluppo della società italiana.

La cultura ha visto riconosciuta la sua autonomia e la sua libertà.

Questi indirizzi vanno estesi e approfonditi, La democrazia deve essere consolidata al vertice e alla base. La nuova atmosfera politica deve vivificare tutti i diritti dei cittadini, del popolo, degli enti autonomi previsti dalla Costituzione. Le funzioni e l'apparato statale devono essere rimodernate per corrispondere alle nuove esigenze del Paese. Il programma organico di sviluppo della società italiana e delle sue forze produttive deve ottenere con la sua definitiva sanzione, valore di criterio direttivo per tutta l'economia.

Strumento di questa politica è stato e resta il centro sinistra, nella misura della sua capacità stimolatrice delle forze democratiche della realizzazione

./. 107

concreta dei programmi concordati.

Esso ha permesso l'incontro tra socialisti e cattolici, svincolando la situazione italiana dalle opposizioni frontali che minacciavano l'avvenire delle Istituzioni. Ha dato una soluzione democratica al vertice dello Stato repubblicano. Ha promosso una politica di distensione nei rapporti internazionali che ha procurato all'Italia, nella lealtà ai propri impegni, aumento di prestigio e di consensi. Ha iniziato una opera riformatrice, che deve essere proseguita e potenziata per corrispondere alle attese del Paese.

La presenza dei socialisti al governo pur negli ostacoli e nelle remore che incontra, ha permesso di rivitalizzare interi settori, ha dato una garanzia ai lavoratori, alle forze produttive intellettuali, ha posto il potere pubblico di fronte alle reali esigenze del Paese e dei suoi antichi squilibri.

A queste esigenze occorre dare soluzione. Al centro sinistra non esiste alternativa democratica; ma appunto perciò il suo compito è di essere pari a se stesso, al suo spirito originario, ai suoi impegni programmatici, ai suoi obiettivi di progresso democratico e sociale. Questi obiettivi devono caratterizzarsi contro ogni tentativo di involuzione moderata.

Il 36° Congresso dà mandato ai nuovi organi direttivi del Partito di fissare i punti programmatici di più urgente realizzazione, sui quali chiedere il concorso e l'impegno delle altre forze di centro sinistra.

Per dare nuovo slancio a questa politica, per farla sempre più corrispondere alle aspirazioni del Paese, per avanzare di una nuova tappa sulla via democratica al socialismo, occorre creare una grande forza di attrazione che unisca tutti i socialisti.

Questa unità ha i suoi cardini nell'impegno per la democrazia, nel legame con le masse popolari, nell'obiettivo della trasformazione socialista delle strutture del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Paese.

La mancanza di una tale forza ha indebolito il movimento operaio; la sua ulteriore carenza potrebbe compromettere il progresso civile italiano, determinando una involuzione della stessa situazione politica attuale.

La crisi del movimento comunista interno e internazionale, la sua mancanza di autonomia, l'incapacità a una revisione profonda nei suoi schemi ideologici, rendono impossibile l'unità al di fuori della democrazia.

La via è ancora una volta aperta all'unificazione socialista.

Nel quadro dei principi fondamentali del socialismo, il 36° Congresso del P.S.I. ne indica la soluzione e ne prende l'iniziativa.

Esso rivolge quindi un appello al prossimo Congresso del PSDI perchè assuma un analogo impegnò per una politica socialista, che in modo concreto e con comuni decisioni realizzi la prima tappa della riunificazione e cioè l'azione unitaria dei socialisti e dei socialdemocratici, azione unitaria a tutti i livelli in cui dovrà cementarsi la loro unità.

Il 36° Congresso dà intanto mandato al Comitato Centrale e alla Direzione del Partito perchè prendano le iniziative necessarie, d'accordo con gli organi dirigenti del PSDI, per un inizio di questa azione comune, in cui si conferma il proposito di raggiungere l'unità.

Questo processo troverà il suo sbocco in una grande Costituente Socialista che sia il punto di partenza di un vigoroso rilancio della politica interna e internazionale dei socialisti, e motivo di richiamo per tutte le forze progressive e popolari del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ad esse il Partito Socialista vuole offrire, nella fedeltà ai suoi principi e alla sua tradizione, un poderoso strumento di progresso nella democrazia verso una società più civile, più libera, più giusta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lupetti - Accettazione relazione maggioritaria - ed esposizione di Nenni nel programma di governo - accordo di governo = riforma - unificazione.

Pastorelli - leggi - ammissione voto - volontà di unificazione - non condizioni di parte precisi - costituente - partito -

Cappi - appoggia la relazione - impegni precisi - grave difficoltà per l'unificazione - unificazione - impegni di governo

Merzagora - approvazione della relazione - di opposizione dell'interesse di Nenni - volontà politica del paese di unificazione - impopolarità delle giunte d'intesa -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Leoff - apprezzamenti relazione -
ma crede fare opposizione - contrasti socialisti.
proposta ideale - organizzare lotta comune -
politica economica e sociale -

Bellitto - Riforma agricola
unificazione socialista -

Scelba - approvazione la relazione -
cfr. Mezzogiorno - migliori programmatici e
regioni -

Gualtieri - (Spezia) o.d.g. particolare sull'unificazione
analogo a quello di Novara. Concorda con E.
Emanuele; preoccupazioni elettorali generali
astensione -

Casaccia - Impressione di eccesso di cautela. Necessità di
slancio e di iniziativa. Si riferisce a Nenni. Pro-
gramma realistico - Regioni -
Fascismo - costituente -

Macrelli
Assonti -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vittorelli - Accordo con la relazione -
Carattere del partito e governo -
priorità - programma dell'ultima legislatura -
collocazione dell'Italia nella politica internazionale -
internazionale - una visita grande opera -

St Primio - Approvazione della relazione -
ordinamento regionale
autonomia e spirito unitario -

Veneziani - entro l'apparato organizzativo
vece segreto del voto unit -

Salvatore - ~~giustizia~~ riforma del partito nell'unità -

Castelvecchi - approvazione relazione -
~~Sabatini~~
C.S. - impegni precisi -
azione comune per conseguire gli obiettivi
in fase congiunturale e locale -
convocazione urgente congresso straordinario

Rapisardi - C.S. - misure da adottare
volontà di conseguire l'unificazione -
Congresso straordinario -

approvazione della relazione
scarsità di attacco -
Ferri - C.S. riconoscimento positivo - persistenza nelle riforme

Senato della Repubblica - Archivio Storico

N Isasia - Approvazione della relazione -
Indicazione della riforma legata alla programmazione -
Giudizio sulla maggioranza N ricostituire al
Congresso - Per la lotta politica - una costituzione
giusta N unità - una costituzionalizzare -
Rispetto N base alla condizione posta -

Capone - Approvazione della relazione -
Ricordare che la politica N c.s. è a lungo termine,
per questo non N sia creata un'alternativa -
Sostiene il nostro impegno per il c.s.
Appello al PSDI perché sostenga i principi -

N Benedetto - S'accorda per il c.s.
Unificazione con Lotta Continua - vi dice una
alleanza socialista da precedere quella dell'unità -
Un momento che pretende l'impegno N organizzare
questa fase -
Costituente - come tappa - con compagni
N base -

[redacted]

Esposito - Approvazione della relazione - Troppo ripetuta la relazione
dell'assemblea - Base N sperimentazione con uno spostamento
a sinistra del PSDI - Richiamo alla prospettiva ideologica N
Venezia - Impegno per il rinnovato - Congresso straordinario -

Pellecchia - Approvazione con riserva N appunto -
Sulla questione delle regioni non N molisani nessuno -
pienezza dell'autonomia - prevedere e assistenza
occupazione - Straordinario Congresso anche [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Cossi — Approvazione della relazione - Presa d'atto dell'ordine del giorno per il c.s. - Situazione economica più complessa - Oggi il problema dell'unità -

Una maggiore democrazia nella loro organizzazione - non parlare del congresso - Formula democratica di centro dell'autonomia sindacale con piena dignità -

Lombardini - Centro-sinistra - strettamente legata all'unità - Un passo sulla riforma - Costituente con politica di risultati -

Bertoldi - Forte riferimento alla situazione economica -
Lucas — Impegni programmatici - Costituzione della nostra politica -
Morelli — Riaffermare l'esigenza dell'unità come obiettivo da raggiungere -
Una costituzionalizzazione - un congresso = democratico -

Cotturni - L'approvazione della relazione -
Costituente come centro d'incontro di diversi movimenti - Democratico -

Boccia - Responsabile nelle valutazioni retrospettive - Sono certo se vi è prospettiva di futuro -
Costituente socialista - Il pericolo di una scelta - nella maggioranza il governo è per una emancipazione della politica - Insistere sulla necessità di un congresso straordinario -

Bassa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

esaltare positivi del C.S.
punto determinante: il fissare
e confrontare i partiti per le scadenze
sopra indicate -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

36 CONGRESSO NAZIONALE DEL P.S.I.

Roma - EUR 10-14 Nov. 1965

Comm. politica

Nenni
De Martino
Bertoldi
Cottoni
- Corona
Ferri
Lezzi
Mariotti
Particelli
- Pieraccini
Vitorelli
Montagnani

Coccia
Morvidi (Veneto)
- Magno Emilia
De Maio Puglie
Capone "
- Stirati Umbria
- Capria "
- Lucchesi Piemonte
Simonacci "
Craxi Lombardia
De Pasquale Abruzzi
Salvatore Sicilia
- De Benedetti Liguria
Scarpa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~Ma~~ Priolo

— Ceselimoro

~~Pol~~ Colosi

~~Mo~~ Salvatore

Lucerus

Lupetta

Tosca

Lepo

~~Cres~~ Crespori

Fellitta

Crespi

— Fontana

Friuli

— Pascucci

Marche

Ricci

Trentini

Sardegna

Pallischi

Lazio

— Venezie

Genato della Repubblica - Archivio Storico

Molise

Compagni del Comitato Centrale,

le recenti vicende relative al rimpasto del governo Moro hanno posto nuovamente il Partito di fronte a complessi problemi di scelta ed hanno confermato il persistere di divergenze nella coalizione di centro-sinistra su temi non secondari o marginali. La maggioranza della direzione tuttavia non ha ritenuto opportuno aprire una crisi di governo ed a maggior ragione di considerare esaurita o almeno interrotta per lungo tempo la politica di centro-sinistra, tenendo conto della contraddittorietà dei risultati conseguiti e delle urgenti necessità del Paese.

Il C.C. nella sua ultima sessione aveva avvertito l'esigenza di imprimere maggior vigore alla politica di governo, ricondurre il centro-sinistra alla sua ispirazione originaria di profondo rinnovamento in ogni campo, associare direttamente alla responsabilità di governo importanti correnti dei partiti della coalizione e principalmente mutare ed aggiornare la politica economica, per fronteggiare i più allarmanti fenomeni insorti alla fine dello scorso anno cioè la contrazione degli investimenti produttivi e della produzione industriale con la conseguente diminuzione dell'occupazione operaia. Inoltre si trattava di esaminare i riflessi delle conclusioni del Consiglio Nazionale della D.C., sul governo, se da questo si esigeva di far proprie tali conclusioni e quindi dare prevalenza ai fini puramente negativi dell'anticomunismo rispetto a quelli positivi delle riforme e del consolidamento della democrazia, se si trattava di abbandonare il metodo di collaborazione o ricerca di collaborazione con i sindacati o si considerava invece più che mai necessario di proseguire in tale metodo, ed anzi di rendere permanente la consultazione.

Questi temi sono stati ampiamente discussi in trattative lunghe e faticose più del necessario e si è giunti alle conclusioni politiche fissate nel documento sottoscritto dai quattro partiti, nel quale le esigenze principali poste dal nostro Comitato Centrale sono state riconosciute. In tale documento si è ribadita la comune volontà di proseguire la politica di centro-sinistra secondo la sua ispirazione originaria di rinnovamento democratico, si sono riconfermati gli impegni politici e programmatici del novembre 1963 e del luglio 1964, si è riconosciuta la necessità di aggiornare la politica economica per rinvigorire la domanda di beni e quindi accrescere la produzione e la occupazione operaia, si è dato il massimo risalto alla politica di piano giunta alla fase ultima di elaborazione con l'approvazione da parte del governo dello schema di programma quinquennale. Questi argomenti hanno poi costituito oggetto del dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia proposta dai comunisti, nel corso della quale sono state precisate le posizioni del Partito. Successivamente, in adempimento degli accordi il governo ha deciso un complesso di provvedimenti urgenti nella forma del decreto legge, i quali corrispondono a quelli suggeriti nella relazione, che fu da me presentata al Comitato Centrale Essi non erano il risultato della mia fantasia, ma scaturivano da recenti dibattiti del partito ed in ispecie dal Convegno Sindacale, nel corso del quale vi furono interventi autorevoli di compagni di provata esperienza, anche di quelli che non erano tra i più teneri dell'azione di governo, ma avevano note posizioni critiche.

Questi risultati sono da considerarsi positivi e così li ha giudicati la maggioranza della direzione. Positivo è stato inoltre l'ingresso nel governo dell'onorevole Fanfani, cui è stata affidata una delle più importanti responsabilità in un momento nel quale le vicende internazionali richiedono saggezza, moderazione, capacità di iniziativa ed attiva e dinamica presenza dell'Italia in tutte le sedi per scoraggiare le nuove e gravi minacce alla pace. Non è stato invece positivo, che da parte democristiana non si sia potuto assicurare un più largo apporto di forze favorevoli al centro-sinistra, in conseguenza della fittizia unanimità raggiunta nel Consiglio Nazionale e quindi della impossibile ricerca di equilibri, che hanno posto sullo stesso piano i sostenitori e gli avversari del centro-sinistra. Negativo è inoltre il fatto che la minoranza del nostro partito non abbia ritenuto di potersi impegnare nella responsabilità diretta di governo, sebbene questo non nasca da ragioni uguali od analoghe a quelle democristiane, ma da ragioni opposte e cioè dalla, se mai esasperata, convinzione di questi compagni che non sia nè giusto nè corretto assumere incarichi di governo, allorchè si professano opinioni critiche sulla linea generale di esso.

2. Negativo ancora è che nel dibattito tra i partiti siano emerse divergenze su temi, che in verità non avevano costituito oggetto di specifico esame da parte del C.C. e quindi non rientravano nel mandato conferito alla direzione, ma che per la loro importanza sono da considerare tra quelli generali del centro-sinistra. Essi riguardano la riforma della scuola ed il collegamento con gli impegni finanziari, il criterio per l'elezione dei membri degli organismi europei, l'interpretazione delle norme concordatarie adottata per il caso del « Vicario », ed infine la questione del rapporto tra amministrazioni locali e politica nazionale di governo esasperata dalla nota vicenda della formazione della giunta comunale di Firenze.

Per cominciare da quest'ultimo caso, devo dire, che pur assumendo, come è doveroso, la responsabilità politica di tutto quanto accade nel partito, la segreteria del partito nel corso delle trattative non ha mai accettato di collegare la politica nazionale alle vicende di una giunta comunale e si è astenuta da qualsiasi pressione sulla Federazione di Firenze, della quale anzi ha difeso l'autonoma scelta davanti agli altri partiti.

Per quanto riguarda la scuola la divergenza riguarda l'interpretazione degli accordi di governo del novembre ribaditi nel giugno e cioè il valore da attribuire alle conclusioni della commissione di indagine, il che naturalmente non implica una astratta disputa esegetica, ma diversità sostanziale nella concezione delle riforme. Abbiamo lasciato impregiudicato il merito dei problemi ed abbiamo concordato di tentare in una commissione di ministri e di rappresentanti dei partiti di conseguire un accordo soddisfacente per tutti. I lavori di questa commissione sono in corso; non possiamo che augurarci lo accoglimento delle esigenze da noi prospettate, che esprimono le aspirazioni profonde non solo nel mondo del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la scuola ma di larghissimi strati dell'opinione pubblica e di tutte le correnti democratiche.

Nella questione della rappresentanza italiana per il Parlamento europeo abbiamo ribadito la nostra convinzione che in termini di principio è incontestabile e cioè che la rappresentanza deve corrispondere alla composizione politica dell'Assemblea, senza alcuna esclusione e questo non perchè intendiamo di conseguire il fine politico di immettere i comunisti negli organismi europei, fine che ci è estraneo od indifferente, ma perchè la democrazia non ammette discriminazioni nella rappresentanza e perchè contrasta con la proclamata volontà di introdurre il suffragio universale diretto per l'elezione del Parlamento europeo l'adozione di un metodo che escluda l'uno o l'altro gruppo politico attualmente esistente nell'Assemblea.

Infine con il divieto della rappresentazione del « Vicario » nella città di Roma sono insorti motivi di nuova preoccupazione intorno ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa in un campo estremamente delicato, che è quello della interpretazione delle norme concordatarie. Non abbiamo inteso drammatizzare più del necessario questo episodio isolato, nè abbiamo ritenuto che la nostra disapprovazione del divieto costituisse una ragione di crisi. Ma nessuno può e deve stupirsi se nel Partito Socialista, che fu contrario all'inserimento del concordato nella Costituzione, di fronte ad atti in contrasto con i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione a tutela della libertà di pensiero e di espressione, si ricomincia a parlare della revisione bilaterale del concordato non con l'intento di riaccendere l'antico contrasto tra lo Stato e la Chiesa, ma di adeguare le norme concordatarie, che furono stipulate dall'Italia sotto un regime autoritario minaccioso della stessa libertà della Chiesa, alle nuove caratteristiche dello stato democratico, che non attenta alla libertà di nessuno e tanto meno alla libertà religiosa. Queste posizioni responsabili non hanno quindi implicato, come si è asserito da parte comunista, la nostra approvazione del divieto, essendo invece espli. to il nostro dissenso, nè esse autorizzano chicchessia nel seno della D.C. a formulare più o meno minacciose critiche contro di noi, perchè la nostra non è, nè sarà mai una collaborazione subordinata.

Questi ed altri problemi sono dunque sospesi e continuano a pesare sulla politica di centro-sinistra, rendendo il suo cammino più aspro e accidentato di quanto non fosse legittimo prevedere.

3. Il Partito è cosciente che la rottura della coalizione sarebbe fonte di nuovi pericoli per lo sviluppo democratico del paese, ma ciò non può indurlo a superare certi limiti al di là dei quali i compromessi snaturano interamente sia la politica del centro-sinistra sia la stessa funzione di un partito socialista. Su tali limiti non vi è ancora identità di opinioni.

Alcuni compagni ritengono che li abbiamo già superati; altri mostrano di non rendersi conto della esistenza di un tale problema. Per mio conto ritengo che siamo giunti vicini al limite estremo, con gli accordi del giugno, in parte modificativi di quelli del novembre e con le trattative per il rimpasto. Occorre quindi che il partito acquisti la coscienza di tale realtà ed operi in modo unitario per mantenere, senza esagerazioni, ma anche senza debolezze ed incertezze, la sua posizione. Fondamentale è l'impegno unitario, perchè diverse saranno le reazioni degli altri partiti, se avranno di fronte un partito socialista, diviso, incerto, esitante fra il sì ed il no, ovvero un partito fermamente attestato su di una chiara linea di azione. Il timore di aprire una fase rischiosa nella vita politica italiana, dove manca per ora una reale alternativa democratica di governo al centro-sinistra, è reale, ma non è sufficiente per giustificare ulteriori compromessi rispetto agli accordi.

La collaborazione fra noi e la DC è un incontro a mezza strada, mira ad una sintesi tra le aspirazioni e gli interessi rappresentati dai due partiti e come non si propone di realizzare il socialismo, così non può proporsi di associare il partito socialista ad una politica moderata, che in forme nuove riesumi dalle ceneri sotto le quali è stato sepolto il centrismo, con la sola conseguenza di lasciare inappagate le profonde aspirazioni democratiche del paese, e di ridurre quindi l'influenza ed il prestigio del partito socialista sulle masse popolari, perdendo il sostegno dei lavoratori indispensabile nella lotta per il progresso e la democrazia.

4. Al di là delle vicende attuali della coalizione di centro-sinistra l'attenzione del Comitato Centrale e di tutto il partito deve ormai cominciare a rivolgersi alla sostanza più profonda dei problemi della società italiana nella luce nuova che essi ricevono dall'esperienza di questi ultimi anni e nelle mutate condizioni dell'economia e della politica, anche perchè si approssima ormai il tempo nel quale il partito deve compiere con se stesso il suo esame di coscienza, cioè il tempo del nostro Congresso. Sarà nell'esame di tali temi che si potrà saggiare la capacità del partito di procedere in modo unitario, senza pregiudiziali e senza schematismi, alla rielaborazione della linea politica, alla correzione dei suoi eventuali errori e quindi ad una forte ripresa dell'azione. Non si può essere eternamente prigionieri del dilemma governo opposizione ma occorre prima di tutto essere bene in chiaro su quello che stimiamo utile e giusto proporci di conseguire e sui mezzi per conseguirlo, sia partecipando ad un governo, sia battendoci all'opposizione. Non pretendo ovviamente di anticipare i risultati di questa ricerca, ma solo di indicare i temi della discussione, come un primo contributo alla preparazione del Congresso.

Per semplicità del dibattito, questi temi si possono raggruppare in cinque o sei tesi: 1) condizioni della economia e della società e politica di programmazione; 2) ordinamento dello Stato e della pubblica amministrazione; 3) politica internazionale; 4) unità del movimento operaio e unificazione socialista; 5) forze politiche e linea di azione socialista; 6) metodo del Congresso.

5. Fondamentale è l'esame delle caratteristiche attuali dell'economia e delle prospettive del suo sviluppo nei prossimi anni. L'equilibrio del sistema era stato conseguito nel periodo del centrismo e della restaurazione capitalistica sulla base dei bassi sa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lari e della disoccupazione di massa. Fu soltanto negli ultimi anni che tali caratteristiche subirono un mutamento e si attenuò il triste fenomeno della disoccupazione, mentre le rivendicazioni salariali consentirono di raggiungere più tollerabili livelli per le retribuzioni dei lavoratori. Ma non si trattava di un nuovo equilibrio, al quale non era preparata la struttura produttiva del Paese; le conseguenze sono quelle che abbiamo dovuto sopportare ed ancora sopportiamo prima in termini di inflazione, disavanzo nella bilancia dei pagamenti, ed ora contrazione degli investimenti e disoccupazione operaia. Al dire il vero, governo, sindacati e tutto il movimento di sinistra si sono trovati in questa prova disarmati o quasi e non hanno previsto alcuna misura rivolta a dominare la situazione o quanto meno a controllarla, per prevenire o frenare le reazioni del sistema. L'indicazione di politica economica contenuta nel programma del primo governo Moro, allorchè si erano già profilati i sintomi della tensione inflazionistica e della eccedenza della domanda rispetto alle risorse, si è rivelata nei fatti illusoria perchè non si sono potuti correggere questi squilibri senza incidere negativamente sul sistema produttivo. Le misure anticongiunturali adottate nello scorso anno, sotto l'urgente minaccia dell'inflazione e dell'aggravarsi del passivo con l'estero, sono state un rimedio a posteriori, che non poteva operare sulle cause profonde e che ha finito con l'incidere in modo negativo sul processo produttivo, come si è già documentato nella precedente sessione del Comitato Centrale.

L'interrogativo che ci si pone è se nella prospettiva dei prossimi anni è possibile una ripresa produttiva tale da consentire al Paese di raggiungere un più avanzato livello ed un equilibrio reale che garantisca le posizioni dei lavoratori, ovvero se l'economia italiana verrà stabilizzandosi sul livello attuale, con l'impossibilità di assorbire le forze di lavoro disponibili e le leve degli anni futuri. A tale interrogativo non si può dare una risposta astratta ma occorre esaminare quale dovrà essere la politica economica migliore e quale la responsabile partecipazione ad essa delle organizzazioni sindacali, quale la linea di tutta la sinistra.

Bisogna riconoscere che le idee sono molto confuse al riguardo. Vi è chi prevede che ormai bisogna abbandonare l'idea che il nostro Paese potrà tornare al ritmo di espansione che è stato caratteristico del periodo trascorso e che noi dobbiamo ormai predisporci a fare i conti con una realtà diversa. Vi è chi subordina la possibilità di una ripresa alla rinuncia dei sindacati alle rivendicazioni di aumenti salariali e riproporre il dilemma aumenti per i lavoratori occupati o piena occupazione. Vi è ancora chi fa carico al nostro sistema produttivo di non avere compiuto le trasformazioni tecniche indispensabili per reggere alla concorrenza internazionale ed assicurare un costante ed elevato ritmo di produttività. Altri invece, come in particolare l'amico La Malfa, insiste sui pericoli che una troppo rapida trasformazione tecnica avrebbe sulla occupazione e raccomanda una misurata e graduale azione in questo campo, senza tuttavia rispondere all'altro interrogativo, pure fondamentale, del rapporto con la produzione straniera.

Il modello ed il disegno del mondo imprenditoriale ormai è noto in tutti i suoi particolari ed emerso nella recente adunanza della Confindustria. Esaltazione della cosiddetta libera iniziativa, lotta contro l'impresa pubblica, individuazione del salario come del solo fattore del costo e quindi della competitività del prodotto, accusa di demagogia contro gli interventi statali nell'economia e contro una politica di riforme. La programmazione economica viene tollerata, soltanto se ed in quanto garantisce la libertà dell'impresa, il livello del profitto ed in una parola l'integrità del sistema capitalistico.

6. Fra queste varie prospettive e posizioni, lascio da parte quella della Confindustria, perchè la contestazione delle tesi privatistiche non solo è connaturata all'esistenza di un Partito socialista, ma è anche confermata ampiamente dall'esperienza di questo ventennio, nel corso del quale non si sono superati gli squilibri tradizionali, nè si sono create le strutture economiche adeguate alle necessità del Paese. Sulle posizioni della Confindustria il C.C. avrà del resto occasione di fermarsi e discuterle attentamente.

Il primo problema che ci interessa è se nel prossimo futuro, diciamo nei prossimi cinque anni, avremo il fenomeno permanente della disoccupazione e dell'assestarsi del sistema ad un livello inferiore a quello conseguito fino al 1963. Se così fosse, tutte le previsioni del Programma di sviluppo economico sarebbero senza giustificazione; questo infatti, sia nella primitiva stesura Giolitti, sia in quella Pieraccini, assegna come obiettivi di occupazione l'aumento di 820 mila unità di occupati tra il 1964 ed il 1969, riducendo la disoccupazione ad un livello non eccedente l'1,5-1,6 per cento delle complessive forze di lavoro. Ciò, come è ovvio, potrà realizzarsi non solo se si conseguirà il ritmo di incremento delle risorse previsto dal piano, ma anche se non interverranno trasformazioni tecnologiche di tale entità da incidere fortemente sull'occupazione. Allo stato attuale delle cose, le previsioni del piano non trovano ancora riscontro nella realtà, se si considera che nel 1964 l'incremento della produzione industriale è caduto, gli investimenti sono diminuiti e si è lamentato il fenomeno della riduzione delle forze di lavoro occupate, anzichè un incremento. D'altra parte è ormai chiaro che il piano comincerà ad operare soltanto a partire dal secondo semestre del 1965 e quindi le sue previsioni ed i suoi obiettivi dovranno essere ricondotti a questo periodo di tempo, mentre per il conseguimento degli obiettivi condizione indispensabile è la ripresa dinamica dello sviluppo economico, che l'approvazione del piano dovrebbe contribuire a stimolare.

Se la ripresa avverrà, come non vi è seria

! non controllate

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ragione per escludere in senso aprioristico, il potenziale di lotta democratica dei lavoratori è destinato a rafforzarsi e su di esso il partito deve contare per lo sviluppo della sua politica di lungo respiro. In ogni caso, tutto il nostro impegno deve essere rivolto a vincere le difficoltà e gli ostacoli tuttora esistenti per favorire il conseguimento degli obiettivi del piano.

7. Se si entrerà nella fase di attuazione del programma, non vi è dubbio che il tema fondamentale della politica economica e quindi le lotte sociali e politiche che si svolgeranno intorno ad esso sarà quello del rapporto fra produttività, occupazione, livello delle retribuzioni e trasformazioni tecniche dell'industria e dell'agricoltura.

Che un certo rapporto fra produttività e retribuzioni esista in qualsiasi sistema economico dovrebbe essere fuori discussione. Se immaginiamo un sistema nel quale il profitto privato sia interamente scomparso, l'aumento dei salari non può che derivare dall'aumento della produttività, immaginando come costanti le altre destinazioni delle risorse. Di questa verità abbiamo prove eloquenti nei sistemi comunisti. Essa risulta anche più chiara in quei sistemi nei quali il guadagno di ciascun lavoratore dipende non solo dai risultati del lavoro individuale, ma anche dai risultati economici dell'attività dell'impresa, come nell'autogestione o nel nuovo sistema di pianificazione nazionale cecoslovacco, che ha mutato radicalmente i criteri dell'interessamento e della responsabilità delle imprese.

Naturalmente, in un sistema economico dove esiste la proprietà privata e quindi il profitto, il rapporto produttività-salari non è rigido ed è oggetto di contestazione. Il problema, che il Partito deve risolvere, è se nella presente fase storica esso mira alla eliminazione totale o ad una tale compressione del profitto privato da rendere praticamente inutile la proprietà privata, o se al contrario mira ad una modificazione del rapporto a favore dei lavoratori, senza tuttavia eliminare il profitto. Se la risposta è nel primo senso, allora è chiaro che la sua lotta non può che concepirsi in termini di alternativa globale e senza alcuna possibilità di alleanze con forze non socialiste. Se è nel secondo senso, allora esso non può associarsi alla tesi di chi nega qualsiasi rapporto tra produttività e salari, ma deve ammettere una certa dipendenza, sia pure non rigida, sufficientemente elastica, per non togliere alle lotte salariali quella potente efficacia di stimolo al progresso economico, una dipendenza che le organizzazioni sindacali sono chiamate a valutare in modo responsabile. A tali principi si è ispirato il programma predisposto dal compagno Giolitti, nel quale non si negava il rapporto fra produttività e salari, ma la subordinazione meccanica. Più marcato è nel programma approvato dal governo la previsione che il reddito monetario pro-capite di lavoro dipendente cresca ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media, ma anche in esso si afferma che la subordinazione non è meccanica e si riconosce il carattere positivo di una spinta salariale, ammonendo solo che essa non superi in modo notevole il saggio di aumento medio della produttività.

D'altra parte bisogna tener conto che il programma si propone il conseguimento di importanti fini sociali, i quali sono destinati a migliorare il tenore di vita dei lavoratori ed il livello generale di civiltà. Più discutibile ancora ci sembra il problema del rapporto tra occupazione, trasformazioni tecniche a livello dei salari. Se è possibile raggiungere un rapido grado di trasformazioni tecniche, questo vuol dire aumento della produttività e quindi maggiori possibilità per l'espansione delle iniziative e per conseguenza assorbimento delle forze di lavoro in altre attività, mentre l'aumento dell'occupazione non dipende dal livello globale dei salari, ma dalle possibilità dello sviluppo, che a loro volta sono favorite dalla crescente domanda interna dei beni derivante dal miglioramento del potere reale delle grandi masse. Non è questo dunque un problema rilevante per il nostro Partito, mentre quello sulla scelta degli obiettivi da perseguire nella fase attuale è destinato a dominare i dibattiti del nostro Congresso e quelli di tutto il movimento operaio.

Altro tema di grandissima importanza, intorno al quale occorre che il Partito rivolga la sua attenzione, riguarda l'attuazione delle riforme ed i loro riflessi sul sistema economico. Conosciamo la campagna condotta da tutta la destra contro le riforme e contro il trasferimento nella sfera pubblica di settori della produzione. Insistente è l'accusa che la crisi economica è stata una crisi di fiducia prodotta dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Industria elettrica ed aumento dei salari sono i grandi imputati dell'ora. Abbiamo più volte avuto occasione di confutare queste accuse, ma non possiamo non rilevare come preoccupanti fattori negativi del processo produttivo le reazioni ostili e l'ostinata opposizione alle riforme da parte dei gruppi economici privati. Occorre quindi non solo disporre della volontà politica necessaria per combattere queste reazioni, ma anche dei mezzi e degli istituti adeguati per intervenire efficacemente allo scopo di dominare la situazione economica.

Da questo lato, bisogna riconoscere che ci siamo presentati abbastanza disarmati alla prova. La riforma fiscale, che pure forma oggetto del nostro programma e degli accordi di governo, avrebbe dovuto costituire probabilmente il nostro primo impegno, mentre ancor oggi è ben lungi dall'essere non dirò attuata, ma nemmeno iniziata ed impostata. La creazione di istituti e fondi pubblici per la manovra degli investimenti, quali si sono rivelati utilissimi negli Stati Uniti d'America, allorchè la politica del New Deal si trovò a dover fronteggiare appunto l'ostilità di potenti gruppi capitalistici, può essere indicata a titolo esemplificativo per dimostrare che lo Stato, se si vuole, anche conservando il sistema privato, non è necessariamente disarmato, ma può predisporre efficaci mezzi di intervento. La ricerca di tali mezzi può essere un utile contributo del Congresso socialista alla lotta in corso per le riforme.

8. Un altro gruppo di temi riguarda lo Stato moderno e l'organizzazione del potere pubblico in generale. Il nostro Partito ha dato già in questo campo importanti contributi al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

122

l'elaborazione di una concezione democratica dello Stato, abbandonando la rigida versione marxista, certamente esatta nel secolo XIX, dello Stato come puro e semplice strumento di classe. Ammessa quindi la possibilità di dirigere lo Stato in modo favorevole alle classi lavoratrici e di volgere le istituzioni democratiche verso incisive riforme sociali, è più che mai importante per noi rafforzare le istituzioni pubbliche ed assicurare la loro corrispondenza alle necessità economico-sociali ed alle aspirazioni popolari. Naturalmente lo Stato non vive astrattamente nel limbo delle teorie, razionalmente superiori, dello Stato di diritto; esso vive nella concreta realtà sociale e quindi il suo divenire è dipendente dalla realtà economico-sociale. Perciò abbiamo sempre confermato l'altro tema della dottrina marxista e contestato che possa esistere la democrazia politica senza la democrazia economica, cioè maggiore giustizia sociale per le classi lavoratrici. Solo nel giorno in cui l'ingiustizia sociale e la subordinazione delle classi saranno scomparse, si potrà parlare in modo concreto, cioè nella vivente realtà della storia, di Stato di diritto.

Altri contributi sono stati dati dal nostro partito nella tenace lotta condotta per l'attuazione delle autonomie regionali, sia come organi democratici di governo locale, sia come pilastri della programmazione democratica. Inoltre, con la pratica politica, che ha finora contestato l'estensione meccanica delle alleanze di governo a quelle locali di ordine amministrativo, si è sostanzialmente salvaguardato il carattere autonomo degli Enti Locali. Infine potrei ricordare tutti gli altri importanti campi, nei quali si è operato per garantire il buon funzionamento degli istituti democratici; l'adeguamento delle leggi e dei codici alla Costituzione e così via. Di tutto questo non possiamo che compiacerci e quindi persistere nell'azione politica per più rapida attuazione del molto che ancora rimane da fare.

I problemi nuovi che a mio parere il Congresso dovrà essere chiamato ad affrontare riguardano altri aspetti della politica. Ciascuno in Italia avverte che gli istituti costituzionali, a cominciare dal Parlamento, operano con straordinaria lentezza e che essi, di fronte ai bisogni della vita moderna ed alla sempre più necessaria presenza dello Stato nell'economia, che richiede anche stabilità nell'indirizzo politico, somigliano ad una bella oasi ottocentesca in mezzo al vertiginoso sviluppo della nostra civiltà industriale. Naturalmente i nostri rilievi sono ispirati da principi ed idee opposti a quelli della polemica di destra, che aspira soltanto ad istituire un regime autoritario o semplicemente a screditare la democrazia. Noi invece riteniamo che la sinistra italiana nel suo insieme abbia il massimo interesse a correggere gli errori o tagliare quanto è invecchiato, senza nessuna velleità utopistica, operando con realismo, ma anche senza lasciarsi prendere dalla tentazione, alla quale non si sottraggono facilmente gruppi di opposizione, di considerare il Parlamento con l'antitesi istituzionale del governo e tendere a limitare al massimo i poteri di questo fino a renderlo praticamente inattivo. Fatta sempre salva la sovranità del Parlamento e del suo diritto di controllo su tutta l'attività pubblica, che anzi va rafforzato e reso effettivamente operante nei confronti dell'esecutivo e dell'amministrazione, bisogna tracciare una più rigorosa e razionale linea di demarcazione tra quel che è veramente materia della legislazione e quanto invece in realtà appartiene all'attività amministrativa dello Stato. Il sistema bicamerale non si può sopprimere, ma il rapporto può essere riveduto; basterebbe una norma costituzionale, che riconosca la possibilità di approvare una legge col voto di una sola camera, sempre quando l'altra camera non domandi l'esame di essa. Queste ed altre possibili idee potranno scaturire da discussioni approfondite sul tema.

Di massimo interesse in questo campo è la funzione dei partiti ed il loro intervento nell'attività politica delle assemblee. Anche su questo la destra conduce una polemica con il chiaro intento di svalutare la nostra democrazia e colpirla alle radici storiche e politiche, che sono appunto i partiti.

La nostra concezione è opposta. I partiti sono un grande fatto della democrazia moderna, che ha sottratto all'impero dei gruppi dominanti la direzione della politica e l'ha posta al riparo dal formarsi delle clientele personali, triste e desolante fattore della degenerazione del regime prima del fascismo, riserva del trasformismo; strumento del blocco conservatore-agrario, che ha preparato l'avvento della dittatura.

Ma proprio perchè grandissima è la loro funzione e responsabilità, proprio perchè la vita e l'avvenire del regime democratico dipendono da loro, non possiamo indulgere ai loro errori, assistere inerti al loro moltiplicarsi e frazionarsi, considerare come una fatalità il mescolarsi a pratiche corruttrici per assicurare la loro esistenza. Occorre reagire con vigore contro questi pericoli e reagire subito, prima che la gramigna abbia infestato interamente il campo.

Propongo in modo formale che uno dei temi di maggiore impegno del Partito nel prossimo futuro, sia nello studio degli aspetti politici e tecnici, sia nell'azione del governo, sia quello del finanziamento statale dei partiti. Se non si giungerà a questo, con tutte le possibili garanzie per l'autonomia interna dei partiti, la degenerazione sarà inevitabile e sempre più marcata. Occorre anche esaminare l'opportunità di norme legislative, che regolino i rapporti dei partiti con l'opinione pubblica; limitazione dei mezzi di propaganda, pubblicità dei bilanci, assieme a quella delle fonti di finanziamento della stampa in generale, severa repressione della corruzione sono esigenze di un'opera democratica di rinnovamento del costume. So bene che le leggi da sole non bastano a modificare gli uomini, ma esse possono favorire o scoraggiare le correnti rinnovatrici ed in tale luce dobbiamo considerarle.

L'ordinamento dell'amministrazione pubblica e l'azienda pubblica sono temi di acuto interesse da parte nostra. Da molti anni si annuncia la riforma dell'amministrazione, il governo ha nel suo seno un ministro per questo scopo, leggi si stanno approntando, ma intanto avvertiamo tutti che se le istituzioni costituzionali presentano alcune deficienze, l'amministrazione pubblica è addirittura decrepita. Burocraticismo, lentezza ed irrespon-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sabilità sono le sue caratteristiche; siamo tutti persuasi che con tale amministrazione la programmazione economica è una pia illusione. La responsabilità di tale stato di cose ricade non sui singoli funzionari, ma sulla classe dirigente nel suo complesso, su quella economica ancor più che quella politica. Essa, nonostante le sue lamentele contro l'intervento pubblico ed il costo della pubblica amministrazione, ha in realtà sempre preferito questo tipo invecchiato e meglio disposto a servire ai suoi interessi.

Occorre un'amministrazione snella, moderna, non impastoiata da mille controlli burocratici, inutili e costosi, responsabili dei propri atti e con largo campo di iniziativa nell'ambito della legge. Occorre ringiovanire i suoi quadri, mediante una selezione da compiersi con ben diversi criteri da quelli che sono stati adoperati nel passato. Anche se da essa si deve esigere l'esecuzione leale della linea di governo, non la si può considerare come asservita ai partiti di governo, abbassando le funzioni statali a strumento di dominio di parte. Il partito socialista, per le forze di cui dispone ed i consensi dai quali è circondato, ha varie idee in proposito e potrà sottoporle ad un serio dibattito, che gioverà alla democrazia italiana.

Infine occorre rivolgere il nostro esame all'ordinamento dell'azienda pubblica e degli Enti di stato, con i quali si rischia di confondere il socialismo. Che una delle possibili forme di socialismo sia costituita dagli Enti pubblici titolari di poteri economici, è un fatto vero. Ma non è la sola forma e già l'esperienza storica ci mostra tipi diversi, mentre le esigenze poste dai gravi vizi della centralizzazione burocratica dell'economia hanno posto a tutti i Paesi comunisti in misura più o meno grande il problema del decentramento, della maggiore responsabilità dell'impresa, dell'autogestione o della partecipazione alla gestione dei lavoratori. Per mio conto rifiuto la concezione di un socialismo, che sia costituito da una serie di grandi e potentissimi Enti di stato, nei quali il potere effettivo risiede in una ristretta cerchia di dirigenti. Anche se è giusto non avere programmi prefabbricati della società di domani, dobbiamo pure avere una idea di come vorremmo il mondo. Sempre a titolo personale, in attesa che un ampio dibattito nel partito e nel movimento operaio, venga in chiaro di questa questione, preferirei che invece di considerare come unica forma di potere pubblico il tipo della nazionalizzazione e della creazione di Enti, cominciassimo a proporre qualche esempio di gestione collettiva o associata fra i lavoratori. Questo potrebbe essere un importante esperimento per saggiare la capacità della classe operaia e dei tecnici di autogovernarsi assumendo la responsabilità di gestire un'azienda ed anche porre termine ad un certo tipo di irresponsabilità agitatoria, la quale ad un tempo sostiene aumenti salariali e stabilità delle tariffe, come se un ente pubblico potesse, soltanto perchè amministra un bene della collettività, fare il miracolo dei pani e dei pesci.

A prescindere da questo, urgente mi sembra approfondire la nostra posizione sul controllo democratico degli Enti di stato e dell'azienda pubblica, anche per evitare l'assurdo che in fase di programmazione economica i dirigenti degli Enti siano assai più liberi da controlli e da vincoli di ordine politico, di come non lo sia il governo nei confronti del Parlamento. Non parlo qui del rinnovamento della direzione di tali Enti, perchè dovrei aprire un capitolo pietoso per il centro-sinistra, sul quale è meglio stendere un velo.

9. Nella politica internazionale, pure accettando lealmente gli obblighi derivanti dall'alleanza atlantica e dimostrandolo con i fatti, il partito socialista non si è mai allontanato dalle sue caratteristiche di partito della pace. In occasione di gravi crisi internazionali, come quella di Cuba nel 1962 e quella odierna del Vietnam, il partito ha rifiutato la sua identificazione con una delle grandi potenze in lotta, ha espresso la propria solidarietà per i popoli duramente provati dall'intrecciarsi nei loro storici problemi di emancipazione e di indipendenza degli interessi delle grandi potenze, ed ha sempre insistito più sulla necessità del negoziato che sulla ricerca delle responsabilità. Non credo che si possa da nessuno disconoscere che l'azione del partito socialista è stata benefica, sia per impedire che l'Italia continuasse ad associarsi all'oltranzismo, sia per appoggiare le iniziative dei nostri ministri degli Esteri, primo l'on.le Saragat ed ora l'on.le Fanfani allorchè si sono rivolte, tra lo scetticismo della destra o le non velate critiche, a suggerire agli alleati dell'Italia soluzioni negoziate. Anche nella recente crisi del Vietnam, che grava ancora tanto minacciosamente sulla pace mondiale, abbiamo fatto e continuiamo a fare tutti gli sforzi possibili perchè l'Italia non rimanga inattiva, ma faccia sentire nelle sedi internazionali opportune e nei contatti diretti con gli Stati Uniti, che essa non solo è estremamente preoccupata del conflitto, ma anche dei modi con i quali esso viene condotto e che insiste fortemente perchè le operazioni militari abbiano termine.

Dall'altro lato, il partito socialista non può essere indifferente alla sorte del popolo vietnamita, il quale si batte da vari decenni, prima contro l'imperialismo francese, poi contro l'intervento americano. Era quindi giusto che questo sentimento profondo, il quale deriva dalle nostre intime convinzioni ideali e dalla nostra storia di partito, venisse pubblicamente espresso. Non è nostra colpa se poi in Paesi arretrati e già sottoposti alla dominazione coloniale, che li ha sfruttati senza pietà, quei popoli trovino nel comunismo una via di uscita; questo semmai deve suonare come un severo monito alle democrazie ed anche alla grande democrazia americana, che è stata associata all'occidente europeo ed all'Unione Sovietica nella lotta per la libertà contro il nazismo senza avere interessi territoriali propri, a meditare sugli errori che hanno condotto a tale risultato e che stanno conducendo anche nell'America

Senato della Repubblica - Archivio Storico 124

latina a non diverse soluzioni.

Non sarà inutile, a proposito del Vietnam, ribadire il pensiero più volte espresso dal Partito socialista, che in esso, come del resto altrove, vi sono anche interessi in contrasto delle potenze comuniste. Oggi risulta con estrema evidenza, che oltre l'intervento americano nel Vietnam si conduce una lotta politica tra Cina Popolare ed Unione Sovietica, mirante all'egemonia in Asia e che da questo lato le responsabilità della Cina non si arrestano nemmeno davanti al rischio di provocare un conflitto mondiale con l'urto diretto fra sovietici ed americani. Tale lotta assume momenti di inesplicabile durezza, come quando, giocando sulla pelle del popolo vietnamita, si impedisce il transito per il territorio cinese degli aiuti militari sovietici.

Questi avvenimenti vanno indicati a tutti coloro, che furono nostri facili critici, allorchè dicemmo che il contrasto URSS-Cina era oggettivo e tale che non si poteva ignorarlo o tentare di superarlo con atteggiamenti di incertezza o di mediazione. Oggi il compagno Alicata, giustamente io credo, è costretto a definire un'infamia quella cinese di impedire il transito delle armi, ma alcuni mesi or sono i comunisti, che sono i depositari delle verità rivelate, trattavano con degnazione e disprezzo le nostre critiche moderate, le quali muovendo dalla considerazione dei fatti reali e dei dati storici, nel grande scisma che si annunciava manifestavano la loro maggiore propensione verso le tesi sovietiche e richiedevano un più deciso sostegno ad esse da parte dei comunisti occidentali e di quelli italiani in ispecie.

L'iniziativa del nostro Partito si è anche svolta nel senso di mantenere ed allargare le nostre buone relazioni con il movimento operaio internazionale, particolarmente positive con il Partito laburista, che impegnato in una responsabilità di governo guarda a noi con rinnovata simpatia, anche se il nostro impegno è soltanto parziale ed in una coalizione assieme a partiti non socialisti. Con la Jugoslavia le nostre relazioni sono assai positive e feconde di buoni risultati, che ci auguriamo migliorino sempre di più nell'interesse dei due Paesi che il nazionalismo, divide, ma la democrazia ed il socialismo avvicinano. Rapporti si stabiliscono con tutti i partiti dell'ovest e dell'est, mentre cresce il nostro interesse e la nostra simpatia per quelli dei Paesi di nuova indipendenza, sebbene non sempre la scarsità dei nostri mezzi ci consente di seguire con l'intensità che sentiamo necessaria le loro tormentate vicende. Ricordo infine che si deve all'azione specifica del nostro partito se si è potuto iniziare un primo contatto con la Cina popolare e la apertura di uffici commerciali, che sono un primo passo verso la normalizzazione dei rapporti diplomatici dei due Paesi.

Il campo della politica internazionale fu quello, nel quale il partito socialista ebbe sempre una funzione sua propria ed importante. Non intendiamo rinunciarvi ed anzi desideriamo di prendere l'iniziativa, partecipando in modo più attivo alla ricerca di quelle forme e di quei modi, che consentano il superamento della tensione internazionale, la soluzione dei problemi aperti nel mondo, il disarmo ed il consolidamento della pace. Sono convinto che anche su questo terreno sarà possibile al partito continuare a dare i suoi originali contributi confortato dal fatto che in più di una circostanza i cosiddetti intransigenti, gli oltranzisti, i duri, i quali avevano sia da destra che da parte comunista violentemente attaccato il nostro partito, sono stati messi a tacere dai fatti, che per fortuna dell'umanità si sono svolti precisamente nel modo da noi auspicato, salvaguardando questa fragile pace, che ancora riposa sullo spaventoso equilibrio delle armi nucleari.

10. Un tema attuale, anzi più attuale che mai, è quello dell'unità del movimento operaio; di esso l'unità socialista è il primo capitolo. Anche su questo è necessario che il partito riprenda l'iniziativa, suscitando un dibattito popolare ed uscendo dal chiuso della più o meno astuta diplomazia di vertice. Tutti coloro che rivolgono fiere rampogne al partito socialista per la sua collaborazione nel centro-sinistra fingono di ignorare quale è lo stato attuale del movimento operaio e come la sua divisione ed il suo frazionamento, aggravati dalla recente scissione, abbia reso impossibile una alternativa di sinistra. Nessuno più di noi, che abbiamo dovuto assumere responsabilità molto gravi, sente la necessità di un lavoro costruttivo per ridare al movimento operaio italiano la possibilità di riunirsi su di una base democratica, in piena autonomia, per porre una vera e propria alternativa socialista di governo.

Se questo è il tema comune a tutti noi, se questo è il sentimento che pervade milioni di lavoratori, se questo deve essere dunque il nostro impegno di tutti i giorni, è necessario che il Partito indichi quali sono le esigenze fondamentali per conseguire tale fine. Nel compiere tale doverosa elaborazione, bisogna guardarsi dalla tentazione di confondere i nostri desideri ed i nostri sentimenti con la realtà, per evitare a noi stessi ed a tutti i lavoratori nuove delusioni e forse l'inasprirsi delle delusioni.

Per mio conto ritengo che sarebbe illusorio credere che il tormentato processo di revisione tra i comunisti sia giunto tanto innanzi da consentirci di riprendere un dialogo unitario, anche se in forme diverse da quelle del passato. Allo stesso modo, sebbene esista con la socialdemocrazia una collaborazione di governo, non credo che le rispettive posizioni ideali e politiche siano tanto vicine da ritenere attuale l'unificazione tra i due Partiti, e se questa si tentasse in modo affrettato e confuso, avrebbe solo il risultato di far perdere ai due partiti forze importanti anche sul terreno elettorale. Inoltre un processo di unificazione socialista non può escludere in modo aprioristico il PSIUP anche se in talune posizioni questo partito od almeno vari dei suoi esponenti cercano alla sinistra dei comunisti quello spazio, che ad essi riesce difficile trovare altrove.

Senato della Repubblica - Archivio Storico 125

Probabilmente per affrontare in modo realistico ed utile questo tema dell'unità socialista converrà procedere per gradi, mirando prima a stabilire fra tutte le forze socialiste degli accordi di consultazione e poi spingersi oltre via via che la situazione lo consenta. Il massimo, io credo, obiettivo da conseguire che sarebbe una grande e decisiva tappa nel processo unitario, potrebbe essere un accordo di tutte le correnti socialiste per una presentazione comune nel 1968, in modo da tendere a creare fra i due grandi partiti italiani un terzo forte raggruppamento, con il quale tutti dovrebbero fare i conti, sia che si debba proseguire in una collaborazione di governo, sia che si debba scegliere la via dell'opposizione per una alternativa socialista. E' ovvio, che il tema dell'unità socialista ha un senso se essa è veduta come un definitivo punto di arrivo, che consideri ormai storicamente definitiva la scissione del movimento operaio e la divisione fra socialisti e comunisti, ovvero se essa è soltanto una tappa di un più vasto processo unitario, il quale non giudica insuperabile la scissione e considera che la forza delle cose in Europa Occidentale ed il progresso delle tendenze liberalizzatrici nell'Unione Sovietica, anche se contrastate, insidiato e lento, indurranno i comunisti in Italia ad una profonda revisione dei loro principii, metodi e linee di azione. Più volte ho avuto occasione di esprimere la mia opinione nel secondo senso. Questa eventuale diversità di opinioni non è soltanto astratta, una semplice diversità nel prevedere taluni sviluppi storici, ma ha riflessi politici concreti che si avvertono nelle posizioni dei partiti nelle questioni internazionali, in quelle sindacali, nelle amministrazioni locali ed in genere nella società civile.

11. Direttamente collegato al tema dello stato presente del movimento operaio è quello del giudizio sulle forze politiche esistenti in Italia e sui nostri rapporti con essi, nel quale un punto di innegabile importanza riguarda la nostra collaborazione di governo con la democrazia cristiana e gli altri partiti minori. Questo punto è fra i più controversi fra di noi, sebbene mi sembra che da nessuno si sia contestato dopo il XXXV congresso la possibilità e l'utilità di tale collaborazione, ma soltanto i modi in cui essa si era venuta svolgendo. In realtà la nostra esperienza di governo ha fatto cadere illusioni, forse troppo facilmente alimentate, intorno alla capacità e possibilità del movimento cattolico di sostenere una ardita politica di riforme, la quale incontra sulla sua strada non solo le aspre resistenze dei potenti gruppi capitalistici ma anche l'ostilità di strati ampi della classe media. Conosciamo ora meglio l'entità dei limiti che derivano dalla composizione sociale, dall'ideologia, dal legame con la Chiesa e dalle relazioni internazionali, al partito dei cattolici. Ma non per questo possiamo negare che in mondo così complesso e diverso dal nostro si è aperta una reale e profonda dialettica, la quale ha messo a nudo due aspirazioni, due concezioni generali della politica, anche se non sempre questa dialettica si sviluppa in termini di risolute contrapposizioni. Il Partito socialista si è trovato in passato e si troverà anche nel futuro sempre davanti al problema di scegliere quali siano i mezzi più idonei per favorire e stimolare le posizioni democratiche dei cattolici e vincere quelle conservatrici, clericali e confessionali. Non è problema facile e lo abbiamo sperimentato nelle tormentate vicende di quest'ultimo periodo. D'altra parte noi stessi non siamo riusciti a conciliare la nostra azione di governo, condizionata dalla necessità di compromessi con partiti non socialisti, con la nostra azione di più lungo respiro e con la nostra lotta rivolte al socialismo. Vi sono limiti oggettivi e reali, che ovviamente non sussistono allorchè il partito agisce in piena libertà ed autonomia come forza di opposizione: ma vi è anche da porre nel passivo la nostra timidezza e forse una perdita di fiducia nella possibilità di conseguire importanti successi in questa lotta storica. Il compito più importante e forse anche più difficile del congresso sarà di stabilire questa saldatura tra l'azione di tutti i giorni e quella di più ampie e grandi prospettive ed in questa ricerca si potrà anche giungere ad una conclusione più serena sul bilancio della politica del centro-sinistra e sui risultati positivi e negativi degli ultimi due o tre anni.

In ogni caso, anche se le condizioni politiche generali potranno consigliare di non abbandonare la via finora seguita, rimane pur sempre la necessità di una azione permanente del Partito rivolta ad imprimere a tutta la sinistra italiana, comunisti compresi, il coraggio necessario per una revisione di fondo, dalla quale possa nascere la reale possibilità di una lotta concreta per una alternativa socialista di governo. Anche su di questo il congresso deve cimentarsi con se stesso, per stabilire se ed in quale misura la nostra collaborazione di governo è di ostacolo allo sviluppo di questa azione ed è in fondo dal modo con il quale questo problema sarà risolto, che dipenderà la politica del partito negli anni futuri. Certamente di ostacolo all'elaborazione di tale politica è lo stato presente del movimento operaio, il ritardo e la timidità con i quali i comunisti italiani procedono alla revisione dei loro principi e metodi di lotta e per conseguenza il timore che i nostri sforzi si possano esaurire in sterili tentativi pedagogici e non convertirsi in incisiva e rinnovatrice azione politica. Ma questa è la realtà del Paese, questo è il nostro dramma di tutti i giorni e sarebbe un errore ignorarli, perchè incomodi o sgraditi.

Dall'altro lato a me sembra di fondamentale importanza tener conto nella elaborazione dell'indirizzo politico non solo dello stato degli altri partiti ma anche del nostro, convinto che nessuna politica conseguirà il successo sperato se essa non sarà sostenuta dallo appoggio generoso e sicuro della grande maggioranza dei nostri compagni, se non saranno ripristinate tra di noi norme severe sulla milizia socialista, che deve essere ricondotta a quella grande tradizione, piena di valori ideali e morali, che fu sempre propria dei socialisti e che oggi rischia di oscurarsi nella piatta, sto grigia prevalenza degli interessi quotidiani su fini ultimi della lotta.

Per questo ritengo che il partito debba essere sollecitato ad un profondo dibattito democratico, che consenta di saggiare l'effetti-

Senato della Repubblica - Archivio Storico 126

va volontà dei nostri militanti. Di qui la necessità di predisporci ad un congresso di tipo nuovo.

12. Ed ora eccomi, compagni, al Partito, ai suoi problemi interni, al Congresso. Abbiamo lavorato in questo difficile periodo con disperata volontà di superare le tristi conseguenze della scissione, di sciogliere le correnti, di distruggere lo spirito di frazione, di ritrovare l'unità politica. Questo impegno non nasceva soltanto dal dovere di preservare la forza del Partito socialista, che nonostante le sue traversie, costituisce un fattore fondamentale e decisivo di progresso democratico dei lavoratori in un paese dove l'influenza maggiore va a forze della cui conversione alla democrazia si può almeno dire che essa è troppo recente e troppo limitata per essere pari alla nostra. Questo impegno nasceva altresì dalla convinzione, che lo Stato repubblicano si regge sui Partiti e se questi entrano in crisi è il regime stesso che si indebolisce e vacilla.

Abbiamo dovuto superare difficili prove politiche, la crisi di giugno con la successiva divisione della maggioranza autonomista, le elezioni di novembre, quelle del Presidente della Repubblica, senza che nel Partito si avvertisse un inasprimento dei rapporti interni pari a quello di un tempo. Ma oggi temo che si stia per ricadere nei vecchi metodi errati e sento il dovere di rivolgere un appello a tutti i compagni perchè non si distrugga in un momento di nervosismo quello che tanto faticosamente abbiamo costruito assieme. Personalmente, se si dovesse ricadere nella vecchia lotta di frazione, con i vecchi metodi, con l'organizzazione separata, con le decisioni non più discusse e deliberate nelle sedi di Partito, ma in quelle di frazione, non potrei che ammonire il Partito di non avviarsi sulla strada del suicidio e preferirei lasciare ad altri, se lo si troverà, a coloro che antepongono la ricerca rigorosa, razionale, meticolosa della cosiddetta chiarezza politica, all'esigenza dell'unità, questo ingrato dovere di guidare il Partito sulla strada del suo suicidio.

Da queste considerazioni, oltre che dal dovuto rispetto verso la grande maggioranza dei compagni di base, è nata l'idea di ricercare forme nuove di organizzazione del Congresso, che non ripetano le forme di un tempo, le mozioni contrapposte preparate al centro e molte volte imposte al Partito e da esso subite malvolentieri. A queste forme si è dato il nome di « Congresso per tesi », che è divenuto subito popolare e che ora tocca al Comitato Centrale di precisare e definire.

Le « tesi » sono un progetto di temi di discussione, senza una soluzione precostituita, lasciando così al Partito la possibilità di pronunciarsi liberamente. A parer mio, esse dovrebbero già risultare da un lavoro collettivo e non da un ristretto gruppo di iniziati. Si potrebbe nominare fin da ora una ampia commissione del Comitato Centrale, la quale si possa suddividere in sottocommissioni, ciascuna per i singoli temi da discutere. In questo organismo si potrebbe procedere ad una prima stesura della tesi, un progetto da sottoporre alle Federazioni per consentir loro osservazioni e proposte, dopo di che procedere alla formulazione definitiva da sottoporre al Partito. Si avrebbe in tal modo il vantaggio di associare alla preparazione del Congresso il più largo numero possibile di compagni in modo da tener conto delle aspirazioni ed interessi, che si manifestano nel Partito.

Bisogna prevedere poi norme chiare rivolte a garantire la democrazia interna, a scoraggiare possibili fenomeni di opportunismo e di trasformismo, ad assicurare la nomina di delegati, che rispecchino la volontà del Partito e successivamente quella degli organi centrali. Anche su questo ritengo utile che una Commissione del C.C. interpelli gli organismi periferici per giungere ad una definizione il più possibile corrispondente alle caratteristiche del Partito. Non ritengo insuperabili le obiezioni, che si muovono al sistema, che propongo al Comitato Centrale, e cioè che esso non sarebbe in grado di assicurare il dibattito interno e la nomina democratica dei delegati. Immagino che se, in una Sezione si avrà un dissenso su uno o più punti delle tesi, questo risulterà da un voto, ove si riterrà che il dissenso sia di tale natura da esigerlo. In tale ipotesi la scelta dei delegati sarà compiuta sulla base di quel voto, con i metodi consueti. Se al contrario non vi saranno dissensi si potrà votare su di una lista di nomi, magari per un numero inferiore dei delegati da eleggere, allo scopo di lasciare possibilità di nomina a compagni che pur non avendo voluto far registrare un dissenso formale tuttavia rappresentano orientamenti diversi. Meno semplice è il problema, qualora vi siano voti diversi sui singoli punti, in modo da non avere soltanto due soluzioni, ma varie e perfino commiste, con maggioranze diverse di volta in volta. Ma nemmeno in questa ipotesi, che tra l'altro meglio di tutte risponde all'esigenza di evitare cristallizzazioni e schematismi, sarà impossibile giungere ad una nomina di delegati, che esprimano la volontà della sezione, perchè questa saprà bene a quale dei punti controversi vorrà dare carattere prevalente e su di esso procedere al voto di nomina, impegnando i delegati a rappresentare la volontà della Sezione sui vari argomenti.

Più importante di tutto è stabilire il modo di elezione degli organi dirigenti, fino a giungere al Comitato Centrale ed alla Direzione. Se il Congresso si concluderà con una sola mozione, allora non vi è altra possibile soluzione che quella di un voto limitato su di una lista di nomi. Ma se vi saranno varie risoluzioni, allora nasce il pericolo che si creino maggioranze e minoranze formali e che tali esse rimangano poi nel futuro, cristallizzando la vita del Partito, dove invece deve consentire in qualsiasi momento a ciascun compagno di rispondere dei suoi atti soltanto alla propria coscienza ed agli organismi collettivi di Partito, non alla volontà di una parte o peggio di un direttivo di frazione.

Infine norme precise devono disciplinare il dibattito congressuale per dare il modo a tutte le opinioni di manifestarsi con libertà e su base di parità. Dovranno invece essere combattute le forme frazionistiche, cioè organizzate e finanziate da organi invisibili, le quali mirassero ad introdurre per altra via quello che si è voluto evitare e cioè la lotta preordinata delle mozioni, le quali si lanciano alla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

127

conquista dei consensi nel Partito, magari adoperando quelle forme di pressione, che abbiamo tanto amaramente sperimentato in passato.

Comprendo che le mie proposte hanno un senso soltanto se da parte di tutti vi è la volontà di anteporre ad ogni altra esigenza quella dell'unità del Partito e di fare per essa i necessari sacrifici, le rinunce a quel tanto di ragioni che si crede di possedere, in nome dell'interesse di tutti e principalmente a tener conto che un Partito di massa, quale oggi è ancora il Partito socialista, non si può governare come se fosse un ristretto circolo di intellettuali, ma mirando a rafforzare il senso del collettivo contro le esasperazioni individualistiche, e le conseguenti tesi estremiste di destra o di sinistra.

Sono certo che se lasceremo il Partito più libero di esprimersi di come non lo sia stato negli ultimi Congressi esso saprà indicare anche su delicati problemi politici la via sulla quale muoversi. Il gruppo dirigente, che sarà scelto, saprà allora più esattamente quali sono le forze reali sulle quali fondarsi per una linea politica ed avrà più lucida la coscienza che nessuna politica può essere seriamente tentata se essa non dispone delle forze seriamente decise ad impegnarsi.

Compagni! So che tutto quanto vi chiedo è molto, è una somma di conti con noi stessi, è un severo esame di coscienza, è un impegno di leale condotta, che deve scaturire da un profondo ripensamento sui metodi, che un tempo ci apparvero come una liberazione democratica ed una rivolta contro le unanimità fittizie ed ipocrite ed il monolitismo imposto con la disciplina, mentre oggi ne possiamo misurare le nocive e dannose conseguenze. Certo, gli uomini non si modificano con le forme istituzionali e chi avrà in mente di dividere il Partito potrà farlo anche nelle forme nuove. Ma esse servono a favorire le tendenze reali, a correggere gli errori degli uomini, a migliorarli. In tale senso è da attribuire grande importanza alla proposta di un Congresso per tesi, che formalmente propongo al Comitato Centrale.

Quanto alla data del Congresso, mia opinione e quella del compagno Lombardi e di altri era che esso dovesse tenersi nel mese di giugno. La considerazione che in quest'epoca avranno luogo importanti elezioni ha poi consigliato alla Direzione unanimemente di proporre la data del 27-31 ottobre, aprendo fin da ora una libera tribuna sugli organi di stampa del Partito ed adottando quelle altre misure che sono consuete, cioè fissare la data di chiusura del tesseramento e stabilire il tempo nel quale cominceranno a funzionare gli organi di controllo.

Compagni! Ci si presenta l'occasione di intraprendere un grande lavoro collettivo di elaborazione della linea politica del Partito e quindi di ripresa della sua azione. Possiamo sperimentare un nuovo sistema, che rifugga dal centralismo e dal monolitismo, ancora imperante fra i comunisti, ma anche dall'imitazione del parlamentarismo e dei metodi socialdemocratici. Conosciamo gli errori ed i danni di questi sistemi ed è questa la sola cosa certa. Del nuovo sistema non conosciamo nulla, ma non sarà certo questo a fermarci sulla via che la coscienza e la ragione ci dettano per conquistare con una più alta democrazia la nostra unità.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Compagni del Comitato Centrale,

le recenti vicende relative al rimpasto del governo Moro hanno posto nuovamente il Partito di fronte a complessi problemi di scelta ed hanno confermato il persistere di divergenze nella coalizione di centro-sinistra su temi non secondari o marginali. La maggioranza della direzione tuttavia non ha ritenuto opportuno aprire una crisi di governo ed a maggior ragione di considerare esaurita o almeno interrotta per lungo tempo la politica di centro-sinistra, tenendo conto della contraddittorietà dei risultati conseguiti e delle urgenti necessità del paese.

Il C.C. nella sua ultima sessione aveva avvertito l'esigenza di imprimere maggior vigore alla politica di governo, ricondurre il centro-sinistra alla sua ispirazione originaria di profondo rinnovamento in ogni campo, associare direttamente alla responsabilità di governo importanti correnti dei partiti della coalizione e principalmente mutare ed aggiornare la politica economica, per fronteggiare i più allarmanti fenomeni insorti alla fine dello scorso anno, cioè la contrazione degli investimenti produttivi e della produzione industriale con la conseguente diminuzione dell'occupazione operaia. Inoltre si trattava di esaminare i riflessi delle conclusioni del Comitato Nazionale della D.C., sul governo, se da questo si esigeva di far proprie tali conclusioni e quindi dare precedenza ai fini puramente negativi dell'anticomunismo rispetto a quelli

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

positivi delle riforme e del consolidamento della democrazia, se si trattava di abbandonare il metodo di collaborazione o ricerca di collaborazione con i sindacati o si considerava invece più che mai necessario di proseguire in tale metodo ed anzi di rendere permanente la consultazione.

Questi temi sono stati ampiamente discussi in trattative lunghe e faticose più del necessario e si è giunti alle conclusioni politiche fissate nel documento sottoscritto dai quattro partiti, nel quale le esigenze principali poste dal nostro Comitato Centrale sono state riconosciute. In tale documento si è ribadita la comune volontà di proseguire la politica di centro-sinistra secondo la sua ispirazione originaria di rinnovamento democratico, si sono riconfermati gli impegni politici e programmatici del novembre 1963 e del luglio 1964, si è riconosciuta la necessità di aggiornare la politica economica per rinvigorire la domanda di beni e quindi accrescere la produzione e l'occupazione operaia, si è dato il massimo risalto alla politica di piano giunta alla fase ultima di elaborazione con l'approvazione da parte del governo dello schema di programma quinquennale. Questi argomenti hanno poi costituito oggetto del dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia proposta dai comunisti, nel corso della quale sono state precisate le posizioni del Partito. Successivamente, in adempimento degli accordi, il governo ha deciso un complesso di provvedimenti urgenti nella forma del decreto legge, i quali corrispondono a quelli suggeriti nella relazione, che fu da me presentata al Comitato Centrale. Essi non erano il risultato della mia fantasia, ma scaturivano da recenti dibattiti del partito ed in ispecie dal Convegno Sindacale, nel corso del quale vi furono interventi autorevoli di compagni di provata esperienza, anche di quelli che non erano tra i più teneri dell'azione di governo, ma avevano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

note posizioni critiche.

Questi risultati sono da considerarsi positivi e cosi li ha giudicati la maggioranza della direzione. Positivo è stato inoltre l'ingresso nel governo dell'onorevole Fanfani, cui è stata affidata una delle più importanti responsabilità in un momento nel quale le vicende internazionali richiedono saggezza, moderazione, capacità di iniziativa ed attiva e dinamica presenza dell'Italia in tutte le sedi per scoraggiare le nuove e gravi minacce alla pace. Non è stato invece positivo, che da parte democristiana non si sia potuto assicurare un più largo apporto di forze favorevoli al centro-sinistra, in conseguenza della fittizia unanimità raggiunta nel Consiglio Nazionale e quindi della impossibile ricerca di equilibri, che hanno posto sullo stesso piano i sostenitori e gli avversari del centro-sinistra. Negativo è inoltre il fatto che la minoranza del nostro partito non abbia ritenuto di potersi impegnare nella responsabilità diretta di governo, sebbene questo non nasca da ragioni uguali od analoghe a quelle democristiane, ma da ragioni opposte e cioé dalla, se mai esasperata, convinzione di questi compagni che non sia né giusto né corretto assumere incarichi di governo, allorché si professano opinioni critiche sulla linea generale di esso.

2. Negativo ancora è che nel dibattito tra i partiti siano emerse divergenze su temi, che in verità non avevano costituito oggetto di specifico esame da parte del C.C.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e quindi non rientravano nel mandato conferito alla direzione, ma che per la loro importanza sono da considerare tra quelli generali del centro-sinistra. Essi riguardano la riforma della scuola ed il collegamento con gli impegni finanziari, il criterio per l'elezione dei membri degli organismi europei, l'interpretazione delle norme concordatarie adottata per il caso del "Vicario", ed infine la questione del rapporto tra amministrazioni locali e politica nazionale di governo esasperata dalla nota vicenda della formazione della giunta comunale di Firenze.

Per cominciare da quest'ultimo caso, devo dire, che pur assumendo, come è doveroso, la responsabilità politica di tutto quanto accade nel partito, la segreteria del partito nel corso delle trattative non ha mai accettato di collegare la politica nazionale alle vicende di una giunta comunale e si è astenuta da qualsiasi pressione sulla Federazione di Firenze, della quale anzi ha difeso l'autonoma scelta davanti agli altri partiti.

Per quanto riguarda la scuola la divergenza riguarda l'interpretazione degli accordi di governo del novembre ribaditi nel giugno e cioé il valore da attribuire alle conclusioni della commissione di indagine, il che naturalmente non implica una astratta disputa esegetica, ma diversità sostanziale nella concezione delle riforme. Abbiamo lasciato impregiudicato il merito dei problemi ed abbiamo concordato di tentare in una commissione di ministri e di rappresentanti dei partiti di conseguire un accordo soddisfacente per tutti. I lavori di questa commissione sono in corso; non possiamo che augurarci lo

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

accoglimento delle esigenze da noi prospettate, che esprimono le aspirazioni profonde non solo del mondo della scuola ma di larghissimi strati dell'opinione pubblica e di tutte le correnti democratiche.

Nella questione della rappresentanza italiana per il Parlamento europeo abbiamo ribadito la nostra convinzione che in termini di principio è incontestabile e cioé che la rappresentanza deve corrispondere alla composizione politica dell'Assemblea, senza alcuna esclusione e questo non perché intendiamo di conseguire il fine politico di immettere i comunisti negli organismi europei, fine che ci è estraneo od indifferente, ma perché la democrazia non ammette discriminazioni nella rappresentanza e perché contrasta con la proclamata volontà di introdurre il suffragio suffragio universale diretto per l'elezione del Parlamento europeo l'adozione di un metodo che escluda l'uno o l'altro gruppo politico attualmente esistente nell'Assemblea.

Infine con il divieto della rappresentazione del "Vicario" nella città di Roma sono insorti motivi di nuova preoccupazione intorno ai rapporti tra lo stato e la chiesa in un campo estremamente delicato, che è quello della interpretazione delle norme concordatarie. Non abbiamo inteso drammatizzare più del necessario questo episodio isolato, né abbiamo ritenuto che la nostra disapprovazione del divieto costituisse una ragione di crisi. Ma nessuno può e deve stupirsi se nel Partito Socialista, che fu contrario allo inserimento del concordato nella Costituzione, di fronte ad atti in contrasto con i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione a tutela della libertà di pensiero e di

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

espressione, si ricominci a parlare della revisione bilaterale del concordato non con l'intento di riaccendere l'antico contrasto tra lo Stato e la Chiesa, ma di adeguare le norme concordatarie, che furono stipulate dall'Italia sotto un regime autoritario minaccioso della stessa libertà della chiesa, alle nuove caratteristiche dello stato democratico, che non attenta alla libertà di nessuno e tanto meno alla libertà religiosa. Queste posizioni responsabili non hanno quindi implicato, come si è asserito da parte comunista, la nostra approvazione del divieto, essendo invece esplicito il nostro dissenso, né esse autorizzano chicchessia nel seno della D.C. a formulare più o meno minacciose critiche contro di noi, perché la nostra non è, né sarà mai una collaborazione subordinata.

Questi ed altri problemi sono dunque sospesi e continuano a pesare sulla politica di centro-sinistra, rendendo il suo cammino più aspro e accidentato di quanto non fosse legittimo prevedere.

3. Il Partito è cosciente che la rottura della coalizione sarebbe fonte di nuovi pericoli per lo sviluppo democratico del paese, ma ciò non può indurlo a superare certi limiti al di là dei quali i compromessi snaturano interamente sia la politica del centro-sinistra sia la stessa funzione di un partito socialista. Su tali limiti non vi è ancora identità di opinioni.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Alcuni compagni ritengono che li abbiamo già superati; altri mostrano di non rendersi conto della esistenza di un tale problema. Per mio conto ritengo che siamo giunti vicini al limite estremo, con gli accordi del giugno, in parte moditicativi di quelli del novembre e con le trattative per il rimpasto. Occorre quindi che il partito acquisti la coscienza di tale realtà ed operi in modo unitario per mantenere, senza esagerazioni, ma anche senza debolezze ed incertezze, la sua posizione. Fondamentale è l'impegno unitario, perchè diverse saranno le reazioni degli altri partiti, se avranno di fronte un partito socialista, diviso, incerto, esitante fra il si ed il no, ovvero un partito fermamente attestato su di una chiara linea di azione. Il timore di aprire una fase rischiosa nella vita politica italiana, dove manca per ora una reale alternativa democratica di governo al centro-sinistra, è reale, ma non è sufficiente per giustificare ulteriori compromessi rispetto agli accordi.

La collaborazione fra noi e la DC è un incontro a mezza strada, mira ad una sintesi tra le aspirazioni e gli interessi rappresentati dai due partiti e come non si propone di realizzare il socialismo, così non può proporsi di associare il partito socialista ad una politica moderata, che in forme nuove riesumi dalle ceneri sotto le quali è stato sepolto il centrismo, con la sola conseguenza di lasciare inappagate le profonde aspirazione democratiche del paese, e di ridurre quindi l'influenza ed il prestigio del partito so-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sialista sulle masse popolari, perdendo il sostegno dei lavoratori indispensabile nella lotta per il progresso e la democrazia.

4. Al di là delle vicende attuali della coalizione di centro-sinistra l'attenzione del Comitato Centrale e di tutto il partito deve ormai cominciare a rivolgersi alla sostanza più profonda dei problemi della società italiana nella luce nuova che essi ricevono dall'esperienza di questi ultimi anni e nelle mutate condizioni dell'economia e della politica, anche perché si approssima ormai il tempo nel quale il partito deve compiere con sè stesso il suo esame di coscienza, cioé il tempo del nostro congresso. Sarà nell'esame di tali temi che si potrà saggiare la capacità del partito di procedere in modo unitario, senza pregiudiziali e senza schematismi, alla rielaborazione della linea politica, alla correzione dei suoi eventuali errori e quindi ad una forte ripresa dell'azione. Non si può essere eternamente prigionieri del dilemma governo - opposizione, ma occorre prima di tutto essere bene in chiaro su quello che stimiamo utile e giusto proporsi di conseguire e sui mezzi per conseguirlo, sia partecipando ad un governo, sia battendoci all'opposizione. Non pretendo ovviamente di anticipare i risultati di questa ricerca, ma solo di indicare i temi della discussione, come un primo contributo alla preparazione del Congresso.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per semplicità del dibattito, questi temi si possono raggruppare in cinque o sei tesi: 1) condizioni della economia e della società e politica di programmazione; 2) ordinamento dello stato e della pubblica amministrazione; 3) politica internazionale; 4) unità del movimento operaio e unificazione socialista; 5) forze politiche e linea di azione socialista; 6) metodo del Congresso.

5. Fondamentale è l'esame delle caratteristiche attuali dell'economia e delle prospettive del suo sviluppo nei prossimi anni. L'equilibrio del sistema era stato conseguito nel periodo del centrismo e della restaurazione capitalistica sulla base dei bassi salari e della disoccupazione di massa. Fu soltanto negli ultimi anni che tali caratteristiche subirono un mutamento e si attenuò il triste fenomeno della disoccupazione, mentre le rivendicazioni salariali consentirono di raggiungere più tollerabili livelli per le retribuzioni dei lavoratori. Ma non si trattava di un nuovo equilibrio, al quale non era preparata la struttura produttiva del paese; le conseguenze sono quelle che abbiamo dovuto sopportare ed ancora sopportiamo prima in termini di inflazione, disavanzo nella bilancia dei pagamenti, ed ora contrazione degli investimenti e disoccupazione operaia. Al dire il vero, governo, sindacati e tutto il movimento di sinistra si sono trovati in questa prova disarmati o quasi e non hanno previsto alcuna misura rivolta a dominare la situazione o quanto meno a controllarla, per prevenire o frenare le reazioni del sistema. L'indicazione di politica economica contenuta nel programma del primo governo

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Moro, allorché si erano già profilati i sintomi della tensione inflazionistica e della eccedenza della domanda rispetto alle risorse, si è rivelata nei fatti illusoria perché non si sono potuti correggere questi squilibri senza incidere negativamente sul sistema produttivo. Le misure anticongiunturali adottate nello scorso anno, sotto l'urgente minaccia dell'inflazione e dell'aggravarsi del passivo con l'estero, sono state un rimedio a posteriori, che non poteva operare sulle cause profonde e che ha finito con l'incidere in modo negativo sul processo produttivo, come si è già documentato nella precedente sessione del Comitato Centrale.

L'interrogativo che ci si pone è se nella prospettiva dei prossimi anni è possibile una ripresa produttiva tale da consentire al paese di raggiungere un più avanzato livello ed un equilibrio reale che garantisca le posizioni dei lavoratori, ovvero se l'economia italiana verrà stabilizzandosi sul livello attuale, con l'impossibili-tà di assorbire le forze di lavoro disponibili e le leve degli anni futuri. A tale interrogativo non si può dare una risposta astratta ma occorre esaminare quale dovrà essere la politica economica migliore e quale la responsabile partecipazione ad essa delle organizzazioni sindacali, quale la linea di tutta la sinistra.

Bisogna riconoscere che le idee sono molto confuse al riguardo. Vi è chi prevede che ormai bisogna abbandonare l'idea che il nostro paese potrà tornare al ritmo di espansione che è stato caratteristico del periodo

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trascorso e che noi dobbiamo ormai predisporci a fare i conti con una realtà diversa. Vi è chi subordina la possibilità di una ripresa alla rinuncia dei sindacati alle rivendicazioni di aumenti salariali e riproporre il dilemma aumenti per i lavoratori occupati o piena occupazione. Vi è ancora chi fa carico al nostro sistema produttivo di non avere compiuto le trasformazioni tecniche indispensabili per reggere alla concorrenza internazionale ed assicurare un costante ed elevato ritmo di produttività. Altri invece, come in particolare l'amico La Malfa, insiste sui pericoli che una troppo rapida trasformazione tecnica avrebbe sulla occupazione e raccomanda una misurata e graduale azione in questo campo, senza tuttavia rispondere all'altro interrogativo, pure fondamentale, del rapporto con la produzione straniera.

Il modello ed il disegno del mondo imprenditoriale ormai è noto in tutti i suoi particolari ed emerso nella recente adunanza della Confindustria. Esaltazione della cosi detta libera iniziativa, lotta contro l'impresa pubblica, individuazione del salario come del solo fattore del costo e quindi della competitività del prodotto, accusa di demagogia contro gli interventi statali nell'economia e contro una politica di riforme. La programmazione economica viene tollerata, soltanto se ed in quanto garantisce la libertà dell'impresa, il livello del profitto ed in una parola l'integrità del sistema capitalistico.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6. Fra queste varie prospettive e posizioni, lascio da parte quella della Confindustria, perchè la contestazione delle tesi privatistiche non solo è connaturata all'esistenza di un Partito socialista, ma è anche confermata ampiamente dall'esperienza di questo ventennio, nel corso del quale non si sono superati gli squilibri tradizionali, nè si sono create le strutture economiche adeguate alle necessità del paese. Sulle posizioni della Confindustria avremo del resto occasione di fermarci e discuterle attentamente.

Il primo problema che ci interessa è se nel prossimo futuro, diciamo nei prossimi cinque anni, avremo il fenomeno permanente della disoccupazione e dell'assestarsi del sistema ad un livello inferiore a quello conseguito fino al 1963. Se così fosse, tutte le previsioni del Programma di sviluppo economico sarebbero senza giustificazione; questo infatti, sia nella primitiva stesura Giolitti, sia in quella Pieraccini, assegna come obiettivi di occupazione l'aumento di 820mila unità di occupati tra il 1964 ed il 1969, riducendo la disoccupazione ad un livello non eccedente l'1,5 - 1,6% delle complessive forze di lavoro. Ciò, come è ovvio, potrà realizzarsi non solo se si conseguirà il ritmo di incremento delle risorse previsto dal piano, ma anche se non interverranno trasformazioni di tale entità da incidere fortemente sull'occupazione. Allo stato attuale delle cose, le previsioni del piano non trovano ancora riscontro nella realtà, se si considera che nel 1964 l'incremento della produzione industriale è caduto, gli investimenti sono diminuiti e si è lamentato il fenomeno della riduzione delle forze di lavoro occupate, anzichè un incremento. D'altra parte è ormai chiaro che il piano comincierà ad operare soltanto a partire dal secondo semestre del 1965 e quindi le sue previsioni ed i suoi obiettivi dovranno essere ricondotti a questo periodo di tempo, mentre per il

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9)

conseguimento degli obiettivi condizione indispensabile è la ripresa dinamica dello sviluppo economico, che l'approvazione del piano dovrebbe contribuire a stimolare.
Se la ripresa avverrà, come non vi è seria ragione per escludere in senso aprioristico, il potenziale di lotta democratica dei lavoratori è destinato a rafforzarsi e su di esso il partito deve contare per lo sviluppo della sua politica di lungo respiro. In ogni caso, tutto il nostro impegno deve essere rivolto a vincere le difficoltà e gli ostacoli tuttora esistenti per favorire il conseguimento degli obiettivi del piano.

7. Se si entrerà nella fase di attuazione del programma, non vi è dubbio che il tema fondamentale della politica economica e quindi le lotte sociali e politiche che si svolgeranno intorno ad esso sarà quello del rapporto fra produttività, occupazione, livello delle retribuzioni e trasformazioni tecniche dell'industria e dell'agricoltura.
Che un certo rapporto fra produttitivà e retribuzioni esista in qualsiasi sistema economico dovrebbe essere fuori discussione. Se immaginiamo un sistema nel quale il profitto privato sia interamente scomparso, l'aumento dei salari non può che derivare dall'aumento della produttitivà, immaginando come costanti le altre destinazioni delle risorse. Di questa verità abbiamo xpx prove eloquenti nei sistemi comunisti. Essa risulta anche più chiara in quai sistemi nei quali il guadagno di ciascun lavoratore dipende non solo dai risultati del lavoro individuale, ma anche dai risultati economici dell'attività dell'impresa, come nell'autogestione o nel nuovo sistema di pianificazione nazionale cecoslovacco, che ha mutato radicalmente i criteri dell'interessamento e della responsabilità delle imprese.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Naturalmente, in un sistema economico dove esiste la proprietà privata e quindi il profitto, il rapporto produttività-salari non è rigido ed è oggetto di contestazione. Il problema, che il Partito deve risolvere, è se nella presente fase storica esso mira alla eliminazione totale o ad una tale compressione del profitto privato da rendere praticamente inutile la proprietà privata, o se al contrario mira ad una modificazione del rapporto a favore dei lavoratori, senza tuttavia eliminare il profitto. Se la risposta è nel primo senso, allora è chiaro che la sua lotta non può che concepirsi in termini di alternativa globale e senza alcuna possibilità di alleanze con forze non socialiste. Se è nel secondo senso, allora esso non può associarsi alla tesi di chi nega qualsiasi rapporto tra produttività e salari, ma deve ammettere una certa dipendenza, sia pure non rigida, sufficientemente elastica, per non togliere alle lotte salariali quella potente efficacia di stimolo al progresso economico, una dipendenza che le organizzazioni sindacali sono chiamate a valutare in modo responsabile. A tali principi si è ispirato il programma predisposto dal compagno Giolitti, nel quale non si negava il rapporto fra produttività e salari, ma la subordinazione meccanica. Più marcato è nel programma approvato dal governo la previsione che il reddito monetario pro-capite di lavoro dipendente cresca ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media, ma anche in esso si afferma che la subordinazione non è meccanica e si riconosce il carattere positivo di una spinta salariale, ammonendo solo che essa non superi in modo notevole il saggio di aumento medio della produttività. D'altra parte bisogna tener conto che il programma si propone il conseguimento di importanti fini sociali, i quali sono destinati a migliorare il tenore di vita dei lavoratori ed il livello generale di civiltà.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4.

Più discutibile ancora ci sembra il problema del rapporto tra occupazione, trasformazioni tecniche a livello dei salari. Se è possibile raggiungere un rapido grado di trasformazioni tecniche, questo vuol dire aumento della produttività e quindi maggiori possibilità per l'espansione delle iniziative e per conseguenza assorbimento delle forze di lavoro in altre attività, mentre l'aumento dell'occupazione non dipende dal livello globale dei salari, ma dalle possibilità dello sviluppo, che a loro volta sono favorite dalla crescente domanda interna dei beni derivante dal miglioramento del potere reale della grandi masse. Non è questo dunque un problema rilevante per il nostro Partito, mentre quello sulla scelta degli obiettivi da perseuire nella fase attuale è destinato a dominare i dibattiti del nostro Congresso e quelli di tutto il movimento operaio.

Altro tema di grandissima importanza, intorno al quale occorre che il Partito rivolga la sua attenzione, riguarda l'attuazione delle riforme ed i loro riflessi sul sistema economico. Conosciamo la campagna condotta da tutta la destra contro le riforme e contro il trasferimento nella sfera pubblica di settori della produzione, Insistente è l'accusa che la crisi economica è stata una crisi di fiducia prodotta dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Industria elettrica ed aumento dei salari sono i grandi imputati dell'ora. Abbiamo più volte avuto occasione di confutare queste accuse, ma non possiamo non rilevare come preoccupanti fattori negativi del processo produttivo le reazioni ostili e l'ostinata opposizione alle riforme da parte dei gruppi economici privati. Occorre quindi non solo disporre della volontà politica necessaria per combattere queste reazioni, ma anche dei mezzi e

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e degli istituti adeguati per intervenire efficacemente allo scopo di dominare la situazione economica.
Da questo lato, bisogna riconoscere che ci siamo presentati abbastanza disarmati alla prova. La riforma fiscale, che pure forma oggetto del nostro programma e degli accordi di governo, avrebbe dovuto costituire probabilmente il nostro primo impegno, mentre ancor oggi è ben lungi dall'essere non dirò attuata, ma nemmeno iniziata ed impostata.
La creazione di istituti e fondi pubblici per la manovra degli investimenti, quali si sono rivelati utilissimi negli Stati Uniti d'America, allorchè la politica del New Deal si trovò a dover fronteggiare appunto l'ostilità di potenti gruppi capitalistici, può essere indicata a titolo esemplificativo per dimostrare che lo stato, se si vuole, anche conservando il sistema privato, non è necessariamente disarmato, ma può predisporre efficaci mezzi di intervento. La ricerca di tali mezzi può essere un utile contributo del Congresso socialista alla lotta in corso per le riforme.

8. Un altro gruppo di temi riguarda lo Stato moderno e l'organizzazione del potere pubblico in generale. Il nostro Partito ha dato già in questo campo importanti contributi all'elaborazione di una concezione democratica dello Stato, abbandonando la rigida versione marxista, certamente esatta nel secolo XIX, dello Stato come puro e semplice strumento di classe. Ammessa quindi la possibilità di dirigere lo Stato in modo favorevole alle classi lavoratrici e di volgere le istituzioni democratiche versi incisive riforme sociali, è più che mai importante per noi rafforzare le istituzioni pubbliche ed assicurare la loro corrispondenza alle necessità economico-sociali ed alle aspirazioni popolari. Naturalmente

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lo Stato non vive astrattamente nel limbo delle teorie, razionalmente superiori, dello stato di diritto; esso vive nella concreta realtà sociale e quindi il suo divenire è dipendente dalla realtà economico-sociale. Perciò abbiamo sempre confermato l'altro tema della dottrina marxista e contestato che possa esistere la democrazia politica senza la democrazia economica, cioè maggiore giustizia sociale per le classi lavoratrici. Solo nel giorno in cui l'ingiustizia sociale e la subordinazione delle classi saranno scomparse, si potrà parlare in modo concreto, cioè nella vivente realtà della storia, di stato di diritto.

Altri contributi sono stati dati dal nostro partito nella tenace lotta condotta per l'attuazione delle autonomie regionali, sia come organi democratici di governo locale, sia come pilastri della programmazione democratica. Inoltre, con la pratica politica, che ha finora contestato l'estensione meccanica delle alleanze di governo a quelle locali di ordine amministrativo, si è sostanzialmente salvaguardato il carattere autonomo degli Enti Locali. Infine potrei ricordare tutti gli altri importanti campi, nei quali si è operato per garantire il buon funzionamento degli istituti democratici, l'adeguamento delle leggi e dei codici alla costituzione e così via. Di tutto questo non possiamo che compiacerci e quindi persistere nell'azione politica per più rapida attuazione del molto che ancora rimane da fare.

I problemi nuovi che a mio parere il Congresso dovrà essere chiamato ad affrontare riguardano altri aspetti della politica. Ciascuno in Italia avverte che gli istituti costituzionali, a cominciare dal Parlamento, operano con straordinaria lentezza e che essi, di fronte ai bisogni della vita moderna ed alla sempre più necessaria presenza dello Stato nell'eco-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nomia, che richiede anche stabilità nell'indirizzo politico, somigliano ad una bella oasi ottocentesca in mezzo al vertiginoso sviluppo della nostra civiltà industriale. Naturalmente i nostri rilievi sono ispirati da principi ed idee opposti a quelli della polemica di destra, che aspira soltanto ad istituire un regime autoritario o semplicemente a screditare la democrazia. Noi invece riteniamo che la sinistra italiana nel suo insieme abbia il massimo interesse a correggere gli errori o tagliare quanto è invecchiato, senza nessuna velleità utopistica, operando con realismo, ma anche senza lasciarsi prendere dalla tentazione, alla quale non si sottraggono facilmente gruppi di opposizione, di considerare il Parlamento come l'antitesi istituzionale del governo e tendere a limitare al massimo i poteri di questo fino a renderlo praticamente inattivo. Fatta sempre salva la sovranità del Parlamento e del suo diritto di controllo su tutta l'attività pubblica, che anzi va rafforzato e reso effettivamente operante nei confronti dell'esecutivo e dell'amministrazione, bisogna tracciare una più rigorosa e razionale linea di demarcazione tra quel che è veramente materia della legislazione e quanto invece in realtà appartiene all'attività amministrativa dello stato. Il sistema bicamerale non si può sopprimere, ma il rapporto può essere riveduto; basterebbe una norma costituzionale, che riconosca la possibilità di approvare una legge col voto di una sola camera, sempre quando l'altra camera non domandi l'esame di essa. Queste ed altre possibili idee potranno scaturire da discussioni approfondite sul tema.

Di massimo interesse in questo campo è la funzione dei partiti ed il loro intervento nell'attività politica delle assem-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

bee. Anche su questo la destra conduce unapolemica con il chiaro intento di svalutare la nostra democrazia e colpirla alle radici storiche e politiche, che sono appunto i partiti. La nostra concezione è opposta. I partiti sono un grando fatto della democrazia moderna, bhe ha sottratto all'impero dei gruppi dominanti la direzione della politica e l'ha posta al riparo dal formarsi delle clientele personali, triste e desolante fattore della degenerazione del regime prima del fascismo, riserva del trasformismo; strumento del blocco conservatore-agrario, che ha preparato l'avvento della dittatura. Ma proprio perchè grandissima è la loro funzione e responsabilità, proprio perchè la vita e l'avvenire del regime democratico dipendono da loro, non possiamo indulgere ai loro errori, assistere inerti al loro moltiplicarsi e frazionarsi, considerare come una fatalità il mescolarsi a pratiche corruttrici per assicurare la loro esistenza. Occorre reagire con vigore contro questi pericoli e reagire subito, prima che la gramigna abbia infestato interamente il campo.

Propongo in modo formale che uno dei temi di maggiore impegno del Partito nel prossimo futuro, sia nello studio degli aspetti politici e tecnici, sia nell'azione del governo, sia quello del finanziamento statale dei partiti. Se non si giungerà a questo, con tutte le possibili garanzie per l'autonomia interna dei partiti, la degenerazione sarà inevitabile e sempre più marcata. Occorre anche esaminare l'opportunità di norme legislative, che regolino i rapporti dei partiti con l'opinione pubblica; limitazione dei mezzi di propaganda, pubblicità dei bilanci, assieme a quella delle fonti di finanziamento della stampa in generale, severa repressione della corruzione spno esigenze di un'opera democratica di rinnovamento del co-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stume. So bene che le leggi da sole non bastano a modificare gli uomini, ma esse possono favorire o scoraggiare le correnti rinnovatrici ed in tale luce dobbiamo considerarle.
L'ordinamento dell'amministrazione pubblica e l'azienda pubblica sono temi di acuto interesse da parte nostra. Da molti anni si annuncia la riforma dell'amministrazione, il governo ha nel suo seno un ministro per questo scopo, leggi si stanno approntando, ma intanto avvertiamo tutti che se le istituzioni costituzionali presentano alcune deficienze, l'amministrazione pubblica è addirittura decrepita. Burocraticismo, lentezza ed irresponsabilità sono le sue caratteristiche; siamo tutti persuasi che con tale amministrazione la programmazione economica è una più pia illusione. La responsabilità di tale stato di cose ricade non sui singoli funzionari, ma sulla classe dirigente nel suo complesso, su quella economica ancor più che quella politica. Essa, nonostante le sue lamentele contro l'intervento pubblico ed il costo della pubblica amministrazione, ha in realtà sempre preferito questo titpo invecchiato e meglio disposto a servire ai suoi interessi.
Occorre un'amministrazione snella, modenra, non impastoiata da mille controlli burocratici, inutili e costosi, responsabile dei propri atti e con largo campo di iniziativa nell'ambito della legge. Occorre ringiovanire i suoi quadri, mediante una selezione da compiersi con ben diversi criteri da quelli che sono stati adoperati nel passato. Anche se da essa si deve esigere l'esecuzione leale della linea di governo, non la si può considerare come asservita ai partiti di governo, abbassando le funzioni statali a strumento di dominio di parte. Il partito socialista, per le forze di cui dispone ed i consensi dai quali è circondato, ha varie idee in proposito e potrà sottoporle ad un serio dibattito, che gioverà alla democrazia italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Infine occorre rivolgere il nostro esame all'ordinamento dell'azienda pubblica e degli Enti di stato, con i quali si rischia di confondere il socialismo. Che una delle possibili forme di socialismo sia costituita dagli Enti pubblici titolari di poteri economici, è un fatto vero. Ma non è la sola forma e già l'esperienza storica ci mostra tipi diversi, mentre le esigenze poste dai gravi vizi della centralizzazione burocratica dell'economia hanno posto a tutti i paesi comunisti in misura più o meno grande il problema del decentramento, della maggiore responsabilità dell'impresa, dell'autogestione o della partecipazione alla gestione dei lavoratori. Per mio conto rifiuto la concezione di un socialismo, che sia costituito da una serie di grandi e potentissimi enti di stato, nei quali il potere effettivo risiede in una ristretta cerchia di dirigenti. Anche se è giusto non avere programmi prefabbricati della società di domani, dobbiamo pure avere una idea di come vorremmo il mondo. Sempre a titolo personale, in attesa che un ampio dibattito nel partito e nel movimento operaio, venga in chiaro di questa questione, preferirei che invece di considerare come unica forma di potere pubblico il tipo della nazionalizzazione e della creazione di Enti, cominciassimo a proporre qualche esempio di gestione collettiva o associata fra i lavoratori. Questo potrebbe essere un importante esperimento per saggiare la capacità della classe operaia e dei tecnici di autogo-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vernarsi assumendo la responsabilità di gestire un'azienda ed anche porre termine ad un certo tipo di ~~xi~~ irresponsabilità agitatoria, la quale ad un tempo sostiene aumenti salariali e stabilità delle tariffe, come se un ente pubblico potesse, soltanto perchè amministra un bene della collettività, fare il miracolo dei pani e dei pesci.
A prescindere da questo, urgente mi sembra approfondire la nostra posizione sul controllo democratico degli Enti di stato e dell'azienda pubblica, anche per evitare l'assurdo che in fase di programmazione economica i dirigenti degli Enti siano assai più liberi da controlli e da vincoli di ordine politico, di come non lo sia il governo nei confronti del Parlamento. Non parlo qui del rinnovamento della direzione di tali enti, perchè dovrei aprire un capitolo pietoso per il centro sinistra, sul quale è meglio stendere un velo.

9. Nella politica internazionale, pure accettando lealmente gli obblighi derivanti dall'alleanza atlantica e dimostrandolo con i fatti, il partito socialista non si è mai allontanato dalle sue caratteristiche di partito della pace. In occasione di gravi crisi internazionali, come quella di Cuba nel 1962 e quella odierna del Vietnam, il partito ha rifiutato la sua identificazione con una delle grandi potenze in lotta, ha espresso la propria solidarietà per i popoli duramente provati dall'intrecciarsi nei loro storici problemi di emancipazione e di indipendenza degli interessi delle grandi potenze,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ed ha sempre insistito più sulla necessità del negoziato che sulla ricerca delle responsabilità. Non credo che si possa da nessuno disconoscere che l'azione del partito socialista è stata benefica, sia per impedire che l'Italia continuasse ad associarsi allo oltranzismo, sia per appoggiare le iniziative dei nostri ministri degli Esteri, primo l'On.le Saragat ed ora l'On.le Fanfani allorchè si sono rivolte, tra lo scetticismo della destra o le non velate critiche, a suggerire agli alleati dell'Italia soluzioni negoziate. Anche nella recente crisi del Vietnam, che grava ancora tanto minacciosamente sulla pace mondiale, abbiamo fatto e continuiamo a fare tutti gli sforzi possibili perchè l'Italia non rimanga inattiva, ma faccia sentire nelle sedi internazionali opportune e nei contatti diretti con gli Stati Uniti, che essa non solo è estremamente preoccupata del conflitto, ma anche dei modi con i quali esso viene condotto e che insiste fortemente perchè le operazioni militari abbiano termine.
Dall'altro lato, il partito socialista non può essere indifferente alla sorte del popolo vietnamita, il quale si batte da vari decenni, prima contro l'imperialismo francese, poi contro l'intervento americano. Era quindi giusto che questo sentimento profondo, il quale deriva dalle nostre intime convinzioni ideali e dalla nostra storia di partito, venisse pubblicamente espresso. Non è nostra colpa se poi in paesi arretrati e già sottoposti alla dominazione coloniale, che li ha sfruttati senza pietà, quei popoli trovino nel comunismo una via di usci

./

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ta; questo semmai deve suonare come un severo monito alle democrazie ed anche alla grande democrazia americana, che è stata associata all'occidente europeo ed all'Unione Sovietica nella lotta per la libertà contro il nazismo senza avere interessi territoriali propri, a meditare sugli errori che hanno condotto a tale risultato e che stanno conducendo anche nell'America latina a non diverse soluzioni.

Non sarà inutile, a proposito del Vietnam, ribadire il pensiero più volte espresso dal Partito socialista, che in esso, come del resto altrove, vi sono anche interessi in contrasto delle potenze comuniste. Oggi risulta con estrema evidenza, che oltre l'intervento americano nel Vietnam si conduce una lotta politica tra Cina Popolare ed Unione Sovietica, mirante all'egemonia in Asia e che da questo lato le responsabilità della Cina non si arrestano nemmeno davanti al rischio di provocare un conflitto mondiale con l'urto diretto fra sovietici ed americani. Tale lotta assume momenti di inesplicabile durezza, come quando, giocando sulla pelle del popolo vietnamita, si impedisce il transito per il territorio cinese degli aiuti militari sovietici.

Questi avvenimenti vanno indicati a tutti coloro, che furono nostri facili critici, allorchè dicemmo che il contrsto URSS-Cina era oggettivo e tale che non si poteva ignorarlo e tentare di superarlo con atteggiamenti di incertezza o di mediazione. Oggi il compagno Alicata, giu

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stamente io credo, è costretto a definire un'infamia quella cinese di impedire il transito delle armi, ma alcuni mesi or sono i comunisti, che sono i depositari delle verità rivelate, trattavano con degnazione e disprezzo le nostre critiche moderate, le quali muovendo dalla considerazione dei fatti reali e dei dati storici, nel grande scisma che si annunciava manifestavano la loro maggiore propensione verso le tesi sovietiche e richiedevano un più deciso sostegno ad esse da parte dei comunisti occidentali e di quelli italiani in ispecie. L'iniziativa del nostro Partito si è anche svolta nel senso di mantenere ed allargare le nostre buone relazioni con il movimento operaio internazionale, particolarmente positive con il Partito laburista, che impegnato in una responsabilità di governo guarda a noi con rinnovata simpatia, anche se il nostro impegno è soltanto parziale ed in coalizione assieme a partiti non socialisti. Con la Iugoslavia le nostre relazioni sono assai positive e feconde di buoni risultati, che ci auguriamo migliorino sempre di più nell'interesse dei due paesi che il nazionalismo divide, ma la democrazia ed il socialismo avvicinano. Rapporti si stabiliscono con tutti i Partiti dell'ovest e dell'est, mentre cresce il nostro interesse e la nostra simpatia per quelli dei paesi di nuova indipendenza, sebbene non sempre la scarsità dei nostri mezzi ci consente di seguire con l'intensità che sentiamo necessaria le loro tormentate vidende. Ricordo infine che si deve all'azione specifica del nostro partito se si è potuto iniziare un primo contatto con la Cina popolare e la apertura di uffici commerciali, che sono un primo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

passo verso la normalizzazione dei rapporti diplomatici dei due paesi.
Il campo della politica internazionale fu quello, nel quale il partito socialista ebbe sempre una funzione sua propria ed importante. Non intendiamo rinunciarvi ed anzi desideriamo di prendere l'iniziativa, partecipando in modo più attivo alla ricerca di quelle forme edi quei modi, che consentano il superamento della tensione internazionale, la soluzione dei problemi aperti nel mondo, il disarmo ed il consolidamento della pace. Sono convinto che anche su questo terreno sarà possibile al partito continuare a dare i suoi originali contributi confortato dal fatto che in più di una circostanza i così detti intransigenti, gli oltranzisti, i duri, i quali avevano sia da destra che da parte comunista violentemente attaccato il nostro partito, sono stati messi a tacere dai fatti, che per fortuna dell'umanità si sono svolti precisamente nel modo da noi auspicato, salvaguardando questa fragile pace, che ancora riposa sullo spaventoso equilibrio delle armi nucleari.

IO. Un tema attuale, anzi più attuale che mai, è quello dell'unità del movimento operaio; di esso l'unità socialista è il primo capitolo. Anche su questo è necessario che il partito riprenda l'iniziativa, suscitando un dibattito popolare ed uscendo dal chiuso della più o meno astuta diplomazia di vertice. Tutti coloro che rivolgono

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fiere rampogne al partito socialista per la sua collaborazione nel centro sinistra fingono di ignorare quale è lo stato attuale del movimento operaio e come la sua divisione ~~del~~ al il suo frazionamento, aggravati dalla recente scissione, abbia reso impossibile una alternativa di sinistra. Nessuno ~~di~~ più di noi, che abbiamo dovuto assumere responsabilità molto gravi, sente la necessità di un lavoro costruttivo pe ridare al movimento operaio italiano la possibilità di riunirsi su di una base democratica, in piena autonomia, per porre una vera e propria alternativa socialista di governo.

Se questo è il tema comune a tutti noi, se questo è il sentimento che pervade milioni di lavoratori, se questo deve essere dunque il nstro impegno di tutti i giorni, è necessario che il Partito indichi quali sono le esigenze fondamentali per conseguire tale fine. Nel compiere tale doverosa elaborazione, bisogna guardarsi dalla tentazione di confondere i nostri desideri ed i nostri sentimenti con la realtà, per evitare a noi stessi ed a tutti i lavoratori nuove delusioni e forse l'inasprirsi delle delusioni.

Per mio conto ritengo che sarebbe illusorio credere che il tormentato processo di revisione tra i comunisti sia giunto tanto innanzi da consentirci di riprendere un dialogo unitario, anche se in forme diverse da quelle del passato. Allo stesso modo, sebbene esista con la socialdemocrazia una collaborazione di governo, non credo che

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le rispettive posizioni ideali e politiche siano tanto vicine da ritenere attuale l'unificazione tra i due Partiti, e se questa si tentasse in modo affrettato e confuso, avrebbe solo/risultato di far perdere ai due partiti forze importanti anche sul terreno elettorale. Inoltre un processo di unificazione socialista non può escludere in modo aprioristico il P.S.I.P., anche se in talune posizioni questo partito od almeno vari dei suoi esponenti cercano alla sinistra dei comunisti quello spazio, che ad essi riesce difficile trovare altrove.

Probabilmente per affrontare in modo realistico ed utile questo tema dell'unità socialista converrà procedere per gradi, mirando prima a stabilire fra tutte le forzesocialiste degli accordi di consultazione e poi spingersi oltre via via che la situazione lo consenta. Il massimo, io credo, obiettivo da conseguire, ~~che~~ che sarebbe una grande e decisiva tappa nel processo unitario, potrebbe essere un accordo di tutte le correnti socialiste per una presentazione comune nel 1968, in modo da tendere a creare ~~dei~~ fra i due grandi partiti italiani un terzo forte raggruppamento, con il quale tutti dovrebbero fare i conti, sia che si debba proseguire in una collaborazione di governo, sia che si debba scegliere la via dell'opposizione per una alternativa socialista. E' ovvio, che il tema dell'unità socialista ha un senso se essa è veduta come un definitivo punto

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di arrivo, che consideri ormai storicamente definitiva la scissione del movimento operaio e la divisione fra socialisti e comunisti, ovvero se essa è soltanto una tappa di un più vasto processo unitario, il quale non giudica insuperabile la scissione e considera che la forza delle cose in Europa Occidentale ed il progresso delle tendenze liberalizzatrici nell'Unione Sovietica, anche se contrastato, insidiato e lento, indurranno i comunisti in Italia ad una profonda revisione dei loro principi, metodi e linee di azione. Più volte ho avuto occasione di esprimere la mia opinione nel secondo senso. Questa eventuale diversità di opinioni non è soltanto astratta, una semplice diversità nel prevedere taluni sviluppi storici, ma ha riflessi politici concreti che si avvertono nelle posizioni dei partiti nelle questioni internazionali, in quelle sindacali, nelle amministrazioni locali ed in genere nella società civile.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11. Direttamento collegato al tema dello stato presente del movimento operaio è quello del giudizio sulle forze politiche esistenti in Italia e sui nostri rapporti con essi, nel quale un punto di innegabile importanza riguarda la nostra collaborazione di governo con la democrazia cristiana e gli altri partiti minori. Questo punto è fra i più controversi fra di noi, sebbene mi sembra che da nessuno si sia contestato dopo il XXXV congresso la possibilità e l'utilità di tale collaborazione, ma soltanto i modi in cui essa si era venuta svolgendo. In realtà la nostra esperienza di governo ha fatto cadere illusioni, forse troppo facilmente alimentate, intorno alla capacità e possibilità del movimento cattolico di sostenere una ardita politica di riforme, la quale incontra sulla sua strada non solo le aspre resistenze dei potenti gruppi capitalistici ma anche l'ostilità di strati ampi della classe media. Conosciamo ora meglio l'entità dei limiti che derivano dalla composizione sociale, dall'ideologia , dal legame con la chiesa e dalle relazioni internazionali, al partito dei cattolici. Ma non per questo possiamo negare che in un mondo così complesso e diverso dal nostro si è aperta una reale e profonda dialettica, la quale ha messo a nudo due ispirazioni, due concezioni generali della politica, anche se non sempre questa dialettica si sviluppa in termini di risolute contrapposizioni. Il Partito Socialista si è trovato in passato e si troverà anche nel futuro sempre davanti al problema di scegliere quali siano i mezzi più idonei per favorire e stimolare le

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

posizioni democratiche dei cattolici e vincere quelle conservatrici, clericali e confessionali. Non è problema facile e lo abbiamo sperimentato nelle tormentate vicende di quest'ultimo periodo. D'altra parte noi stessi non siamo riusciti a conciliare la nostra azione di governo, condizionata dalla necessità di compromessi con partiti non socialisti, con la nostra azione di più lungo respiro e con la nostra lotta rivolte al socialismo. Vi sono limiti oggettivi e reali, che ovviamente non sussistono allorché il partito agisce in piena libertà ed autonomia come forza di opposizione, ma vi è anche da porre nel passivo la nostra timidezza e forse una perdita di fiducia nella possibilità di conseguire importanti successi in questa lotta storica. Il compito più importante e forse anche più difficile del congresso sarà di stabilire questa saldatura tra l'azione di tutti i giorni e quella di più ampie e grandi prospettive ed in questa ricerca si potrà anche giungere ad una conclusione più serena sul bilancio della politica del centro-sinistra e sui risultati positivi e negativi degli ultimi due o tre anni.

In ogni caso, anche se le condizioni politiche generali potranno consigliare di non abbandonare la via finora seguita, rimane pur sempre la necessità di una azione permanente del partito rivolta ad imprimere a tutta la sinistra italiana, comunisti compresi, il coraggio necessario per una revisione di fondo, dalla quale possa nascere la reale possibilità di una lotta concreta per una alternativa socialista di governo. Anche su di questo il congresso deve cimentarsi con sè stesso, per stabilire se

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ed in quale misura la nostra collaborazione di governo è di ostacolo allo sviluppo di questa azione ed è in fondo dal modo con il quale questo problema sarà risolto, che dipenderà la politica del partito negli anni futuri. Certamente di ostacolo all'elaborazione di tale politica è lo stato presente del movimento operaio, il ritardo e la timidità con i quali i comunisti italiani procedono alla revisione dei loro principi e metodi di lotta e per conseguenza il timore che i nostri sforzi si possano esaurire in sterili tentativi pedagogici e non convertirsi in incisiva e rinnovatrice azione politica. Ma questa è la realtà del paese, questo è il nostro dramma di tutti i giorni e sarebbe un errore ignorarli, perché incomodi o sgraditi.

Dall'altro lato a me sembra di fondamentale importanza tener conto nella elaborazione dell'indirizzo politico ~~attuale~~ non solo dello stato degli altri partiti ma anche del nostro, convinto che nessuna politica conseguirà il successo sperato se essa non sarà sostenuta dallo appoggio generoso e ~~attivo~~ sicuro della grande maggioranza dei nostri compagni, se non saranno ripristinate tra di noi norme severe sulla milizia socialista, che deve essere ricondotta a quella grande tradizione, piena di valori ideali e morali, che fu sempre propria dei socialisti e che oggi rischia di oscurarsi nella piuttosto grigia prevalenza degli interessi quotidiani sui fini ultimi della lotta.-

Per questo ritengo che il partito debba essere sollecitato ad un profondo dibattito democratico, che consenta di saggiare l'effettiva volontà dei nostri militanti. Di qui la necessità di predisporci ad un congresso di tipo nuovo.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12. Ed ora eccomi, compagni, al partito, ai suoi problemi interni, al Congresso. Abbiamo lavorato in questo difficile periodo con disperata volontà di superare le tristi conseguenze della scissione, di sciogliere le correnti, di distruggere lo spirito di frazione, di ritrovare l'unità politica. Questo impegno non nasceva soltanto dal dovere di preservare la forza del Partito Socialista, che, nonostante le sue traversie, costituisce un fattore fondamentale e decisivo di progresso democratico dei lavoratori in un paese dove l'influenza maggiore va a forze della cui conversione alla democrazia si può almeno dire che essa è troppo recente e troppo limitata per essere pari alla nostra. Questo impegno nasceva altresì dalla convinzione, che lo stato repubblicano si regge sui Partiti e se questi entrano in crisi è il regime stesso che si indebolisce e vacilla.
Abbiamo dovuto superare difficile prove politiche, la crisi di giugno con la successiva divisione della maggioranza autonomista, le elezioni di novembre, quelle del Presidente della Repubblica, senza che nel Partito si avvertisse un inasprimento dei rapporti interni pari a quello di un tempo. Ma oggi temo che si stia per ricadere nei vecchi metodi errati e sento il dovere di rivolgere un appello a tutti i compagni perchè non si distrugga in un momento di nervosismo quello che tanto faticosamente abbiamo costruito assieme. Personalmente, se si dovesse ricadere nella vecchia lotta di frazione, con i vecchi metodi, con l'organizzazione separata, con le decisioni non più discusse e deliberate nelle sedi di Partito, ma in quelle di frazione, non potrei che ammonire il Partito di non avviarsi sulla strada del suicidio e preferirei lasciare ad altri, se lo si troverà, a coloro che antepongono la ricerca rigorosa, razionale, meticolosa della cosiddetta chiarezza politica, all'esigenza dell'unità, questo ingra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

to dovere di guidare il Partito sulla strada del suo suicidio. Da queste considerazioni, oltre che dal dovuto rispetto verso la grande maggioranza dei compagni di base, è nata l'idea di ricercare forme nuove di organizzazione del Congresso, che non ripetano le forme di un tempo, le mozioni contrapposte preparate al centro e molte volte imposte al Partito e da esso subite malvolentieri. A queste forme si è dato il nome di"Congresso per tesi", che è divenuta subito popolare e che ora tocca al Comitato Centrale di precisare e definire.

Le "tesi" sono un progetto di temi di discussione, senza una soluzione precostituita, lasciando così al Partito la possibilità di pronunciarsi liberamente. A parer mio, esse dovrebbero già risultare da un lavoro collettivo e non da un ristretto gruppo di iniziati. Si potrebbe nominare fin da ora una ampia commissione del Comitato Centrale, la quale si possa suddividere in sottocommissioni, ciascuna per i singoli temi da discutere. In questo organismo si potrebbe procedere ad una prima stesura della tesi, un progetto da sottoporre alle Federazioni per consentir loro osservazioni e proposte, dopo di che procedere alla formulazione definitiva da sottoporre al Partito. Si avrebbe in tal modo il vantaggio di associare alla preparazione del Congresso il più largo numero possibile di compagni in modo da tener conto delle aspirazioni ed interessi, che si manifestano nel Partito.

Bisogna prevedere poi norme chiare rivolte a garantire la democrazia interna, a scoraggiare possibili fenomeni di opportunismo e di trasformismo, ad assicurare la nomina di delegati, che rispecchino la volontà del Partito e successivamente quella degli organi centrali. Anche su questo ritengo utile che una Commissione del C.C. interpelli gli organismi periferici per giungere ad una definizione il più possibile corrispondente alle caratteri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stiche del Partito. Non ritengo insuperabili le obiezioni, che si muovono al sistema, che propongo al Comitato Centrale, e cioè che esso non sarebbe in grado di assicurare il dibattito interno e la nomina democratica dei delegati. Immagino che se in una Sezione si avrà un dissenso su uno o più punti delle tesi, questo risulterà da un voto, ove si riterrà che il dissenso sia di tale natura da esigerlo. In tale ipotesi la scelta dei delegati sarà compiuta sulla base di quel voto, con i metodi consueti. Se al contrario non vi saranno dissensi si potrà votare su di una lista di nomi, magari per un numero inferiore dei delegati da eleggere, allo scopo di lasciare possibilità di nomina a compagni che pur non avendo voluto far registrare un dissenso formale tuttavia rappresentano orientamenti diversi. Meno semplice è il problema, qualora vi siano voti diversi sui singoli punti, in modo da non avere soltanto due soluzioni, ma varie e perfino commiste, con maggioranze diverse di volta in volta. Ma nemmeno in questa ipotesi, che tra l'altro meglio di tutte risponde all'esigenza di evitare cristallizzazioni e schematismi, sarà impossibile giungere ad una nomina di delegati, che esprimano la volontà della sezione, perchè questa saprà bene a quale dei punti controversi vorrà dare carattere prevalente e su di esso procedere al voto di nomina, impegnando i delegati a rappresentare la volontà della sezione sui vari argomenti.

Più importante di tutto è stabilire il modo di elezione degli organi dirigenti, fino a giungere al Comitato Centrale ed alla Direzione. Se il Congresso si concluderà con una sola mozione, allora non vi è altra possibile soluzione che quella di un voto limitato su di una lista di nomi. Ma se vi saranno varie risoluzioni, allora nasce il pericolo che si creino maggioranze e mi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

noranze formali e che tali esse rimangano poi nel futuro, cristallizzando la vita del Partito, dove invece deve consentirsi in qualsiasi momento a ciascun compagno di rispondere dei suoi atti soltanto alla propria coscienza ed agli organismi collettivi di Partito, non alla volontà di una parte o peggio di un direttivo di frazione.

Infine norme precise devono disciplinare il dibattito congressuale per dare il modo a tutte le opinioni di manifestarsi con libertà e su base di parità. Dovranno invece essere combattute le forme frazionistiche, cioè organizzate e finanziate da organi invisibili, le quali mirassero ad introdurre per altra via quello che si è voluto evitare e cioè la lotta preordinata dello mozioni, le quali si lanciano alla conquista dei consensi nel Partito, magari adoperando quelle forme di pressione, che abbiamo tanto amaramente sperimentato in passato.

Comprendo che le mie proposte hanno un senso soltanto se da parte di tutti vi è la volontà di anteporre ad ogni altra esigenza quella dell'unità del Partito e di fare per essa i necessari sacrifici, le rinunce a quel tanto di ragioni che si crede di possedere, in nome dell'interesse di tutti e principalmente a tener conto che un Partito di massa, quale oggi è ancora il Partito Socialista, non si può governare come se fosse un ristretto circolo di intellettuali, ma mirando a rafforzare il senso del collettivo contro le esasperazioni individualistiche, e le conseguenti tesi estremiste di destra o di sinistra.

Sono certo che se lasceremo il Partito più libero di esprimersi di come non lo sia stato negli ultimi Congressi esso saprà indicare anche su delicati problemi politici la via sulla quale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

muoversi. Il gruppo dirigente, che sarà scelto, saprà allora più esattamente quali sono le forze reali sulle quali fondarsi per una linea politica ed avrà più lucida la coscienza che nessuna politica può essere seriamente tentata se essa non dispone delle forze seriamente decise ad impegnarsi.

Compagni! So che tutto quanto vi chiedo è molto, è una somma di conti con noi stessi, è un severo esame di coscienza, è un impegno di leale condotta, che deve scaturire da un profondo ripensamento sui metodi, che un tempo ci apparvero come una liberazione democratica ed una rivolta contro le unanimità fittizie ed ipocrite ed il monolitismo imposto con la disciplina, mentre oggi ne possiamo misurare le nocive e dannose conseguenze. Certo, gli uomini non si modificano con le forme istituzionali e chi avrà in mente di dividere il Partito potrà farlo anche nelle forme nuove. Ma esse servono a favorire le tendenze reali, a correggere gli errori degli uomini, a migliorarli. In tale senso è da attribuire grande importanza alla proposta di un Congresso per tesi, che formalmente propongo al Comitato Centrale.

Quanto alla data del Congresso, mia opinione e quella del compagno Lombardi e di altri era che esso dovesse tenersi nel mese di giugno. La considerazione che in quest'epoca avranno luogo importanti elezioni ha poi consigliato alla Direzione unanimemente di proporre la data del del 27-31 Ottobre, aprendo fin da ora una libera tribuna sugli organi di stampa del Partito ed adottando quelle altre misure che sono consuete, cioè fissare la data di chiusura del tesseramento e stabilire il tempo nel quale cominceranno a funzionare gli organi di controllo.

Compagni! Ci si presenta l'occasione di intraprendere un grande lavoro collettivo di elaborazione della linea politica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del Partito e quindi di ripresa della sua azione. Possiamo sperimentare un nuovo sistema, che rifugga dal centralismo e dal monolitismo, ancora imperante fra i comunisti, ma anche dall'imitazione del parlamentarismo e dei metodi socialdemocratici. Conosciamo gli errori ed i danni di questi sistemi ed è questa la sola cosa certa. Del nuovo sistema non conosciamo nulla, ma non sarà certo questo a fermarci sulla via che la coscienza e la ragione ci dettano per conquistare con una più alta democrazia la nostra unità.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Compagni del CC:

La mia non sarà una relazione nel senso consueto del termine, sarà piuttosto una breve introduzione al dibattito,una semplice presentazione del progetto di tesi e del metodo,che esso implica.

La commissione che voi nominaste nella sessione del 9 aprile per la preparazione del Congfesso,non è giunta a risultati apprezzabili nella stesura di un documento unitario.Fin dall'inizio è stata opposta all'idea di un congresso per tesi la critica che una posizione politica non si può scindere in punti isolati,ma deve reggersi su di una organicità razionale,che può esssre data soltanto da una mozione.Tale critica è riemersa,allorché ho presentato alla Commissione il progetto delle tesi,in coerenza con quanto avevo da tampo sostenuto nel partito e precisato nella ricordata sessione del Comitato Centrale.Si è obiettato che in realtà non si tratta di tesi, ma di una mozione,nella quale tutto sarebbe legato ad una impoostazione unitaria,alla quale perciò non resterebbe che contrapporre un'altra mozione. Non credo che questa critica sia fondata e comunque non ho mai pensato di nascondere il contenuto di una mozione entro la veste più comoda delle tesi.Prima ancora che sostanza politica,le tesi sono un metodo di dibattito,sono un modo di essere della democrazia di partito e così io le ho intese fin dal principio,come un contributo alla discussione,una indicazione di orientamenti generali e di problemi,da arricchirre e precisare con l'attiva collaborazione di tutti i compagni.Esse quindi non vanno considerate come un documento immutabile,un teso sacro,da accettare o respingere in blocco,come avveniva per le mozioni,riducendo la organizzazioni di base ed i singoli compagni ad esprimersi con un si od un no sull'insieme.Esse sono invece una base di discussione,che io chiedo al Comitato centrale di approvare in questo senso,senza che ciò implichi l'adesione puntuale a qualsiasi punto in esse contenuto.Del resto su temi di non secondaria importanza e tra essi quello relativo all'attuazione della politica di centro

Archivio Storico della Repubblica

sinistra,le tesi contengono più l'enunciazione di problemi,che decisioni tassative, e questo volutamente,per lasciare la massima libertà di giudizio a tutti i compagni.Al Congresso è rivolta altresì la richiesta di approfondire i vari aspetti del programma di governo e di indicare le scelte,cui si intende riconoscere carattere di urgenza e di priorità.Per quanto riguarda la politica economica anticongiunturale,le tesi rinviano la definizione della politica de partito ad una conferenza economica da tenrsi prima del Congresso,allo scopo di fornire al dibattito tutti i dati necessari,anche dal lato tecnico,essendo giusto ed addirittura doveroso,data l'entità delle conseguenze derivanti dalle nostre posizioni,procedere con la maggiore prudenza,circospezione ed oggettività alla ricerca delle soluzioni più adeguate per la ripresa degli investimenti e dell'occupazione operaia,condizione fondamentale per gli sviluppi della nostra iniziativa politica.

I principi generali ai quali si ispira l'azione del partito socialista,la programmazione economica e la politica estera sono trattati se condo linee tradizionali,che dovrebbero costituire un patrimonio comune per tutto il Partito e come tale dovrebbe emergere nel modo più unitario possibile dal dibattito congressuale.

Non nego naturalmente che le tesi contengeno anche l'affermazione di indirizzi di carattere generale,come quelli sull'unità del movipento operaio,sull'unificazione socialista e sul centro sinistra,sui quali indirizzi si domanda l'adesione del partito.Questo era doveroso da parte nostra,non essendo giusto che gli organi dirigenti presentino soltanto dei problemi,senza assumere alcunaresponsabilità nel definire gli indirizzi di massima.Ma anche questo è stato fatto in modo rispettoso della libertà del dibattito,mirando piuttosto a preservare una continuità dell'azione del partito,che io ritengo una condizione essenziale per il successo,anziché indulgere a bruschi rovesciamenti,a modifiche profonde,che snaturerebbero le stesse caratteristiche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del partito e finirebbero col modificarne la struttura socia= le.

Ma più che nel merito delle questioni,il CC.deve fermarsi sul metodo,che le tesi implicano e deve decidere se le cose sono giunte al punto da costringserci a rinunciare la tentativo di un Congresso di tipo nuoco,che non nasconda dietro un'ipocrita apparenza di unità le divergenze esistenti,ma non inasprisca queste ultime e non costringe le decisioni nella chiusa e schematica contrapposizione totale imposta dall'alto e non gra= dita,ma subita con senso di sconforto e di smarrimento dalla grande maggioranza degli iscritti. Nonostante tutto,io continuo a credere che non si debba rinunciare a questo tentativo e per questo ripeto che sul progetto di tesi,da me proposto al CC.,non chiedo altro che un'adesione di massima,nella convin= zione che lw maggiore libertà del dibattito produrre certo il risultato altamente positivo di arricchire l'elaborazione del= la nostra politica delle più vive e dirette esperienze di base.

Permettemi ora di dire anche qualche parola sulle rea= zioni esterne e sulle pressioni,che in modo tanto palese vengo= no da tempo esercitate su di noi e sul nostro partito.L'idea delle tesi,infatti, non solo ha incontrato sfavore e critiche di una parte della Commissione.Contro di essa si è levato il coro della stampa di destra e di quella che in generale rispec= chia l'opinione delle correnti politiche conservatrici e mode= rate,non senza che al coro si associassero voci di agenzie ispi= rate da circoli socialdemocratici,mentre che la prospettiva di una nuova divisione dei socialisti veniva accolta con non cela= ta gioia dai comunisti e dal PSIUP,che si è addirittura goffa= mente esercitato in una sorta di apologia delle posizioni assun= te da alcuni compagni della minoranza,tentando di essi una spe= cie di riabilitazione. Il tentativo di una forte ed indebita pressione nelle questioni interne del nostro partito ed in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ispecie sulla sua maggioranza,cui spetta la maggiore responsa= bilità nell'impostazione del Congresso e nell'elaborazione della politica del partito, è evidente . L'idea delle tesi deve contenere qualcosa di diabolico,una sorta di attenato contro i sacri prin= cipi,se perfino organi della grande borghesia,prima ancora di conoscere il testo ufficiale del progetto,,si sono degnati di dedicare alla sua confutazione alcuni autorevoli attacchi,dei quali non metterebbe conto di occuparsi,anche per la loro palese super= ficialità e distorsione dei temi,sé essi non contenesso quella specie di parola d'ordine lanciata da una fonte,che non è diffici= le individuare,contro l'attuale politica del PSI.Essa sarebbe oscillante eddincerta,indecisa tra gli opposti,senza il coraggio di una scelta,dubbiosa ed irresoluta su tutto,unificazione ed unità del movimento operaio,governo e centro sinistra,neutealis= smo e fedeltà atlanticae così via. Di tale politica,sprezzante= mente definita nullista,espressione più eloquente e più colpe= vole,da condannarsi con urgenza,sarebbe l'attuale Segreteria del Partito.

Certo,è comodo metodo porre al partito socialista richie= ste sempre nuove e sempre più esose di rinuncia alle proprie ca= ratteristiche e poi accusarlo di incertezza ed indecisione,sol= tanto perché esso non è disposto a camminare per questa via. Co= munque,ciascuno di noi sarà sempre lieto e grato ai compagni del giudizio che essi vorranno dare della nostra opera;ci si permetta invece di respingere le imposizioni esterne,perché questo intac= ca non già le nostre persone,che passano, ma l'autonomia del partit$ patrimonio geloso di tutti noi.

Sono sicuro che il CC.saprà sottrarsi a tali pressioni.Esso non abdicherà al dovere,che del resto si è assunto dopo la scissio= ne,di predisporre le migliori condizioni possibili per un Congres= so,che favorisca la più attiva e più libera partecipazione di tut= ti al dibattito,fuori delle contrapposizioni di un tempo,nella ricerca dei modi e delle forme più idonei per il superamento delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

contrapposizioni frazionistiche.Nella ricerca di tali modi il CC. se può dolersi di offrirsi agli strali dei suoi critici esterni, si sente confortato dall'attesa e dalla f iducia dell'immensa mag= gioranza dei compagni,che non vogliono ricadere negli antichi erro= ri,che non vogliono ripercorrere le vecchie strade,fatali e danno= se per l'unità del partito,che vuole discutere in modo libero e serio,che vuole confrontare idea ad idea,ma non intende più vin= colarsi rigidamente a nessun gruppo ed aspira a ripristinare l'au= torità degli organi di partito,ponendoli al di sopra della disci= plina dei gruppi organizzati e combattendo le degenrazioni indi= vidualistiche,che tale sistema implica.

Sono più che mai convinto che proprio questo e non altri Comitati Centrali ha l'occsione di intraprendere questa nuova via, proprio questo,che ha guidato il partito in momenti difficili, drammatici,che ha fronteggiato con la sua unità la scissione ed ha saputo in prove impegnative dimostrare di sapere porre l'in= teresse collettivo al di sopra della convinzioni di parte.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il progetto di tesi non tratta di tutto , ma le omissioni sono volontarie, allo scopo di concentrare la attenzione del Partito sui temi che hanno acquistato prevalente interesse. Qualcuno potrebbe rilevare che manca un esame della politica del Partito nel campo sindacale, qualche altro in quello degli enti locali e così ancora per altre sfere della nostra azione. Per questi temi io credo che si debbano riconfermare le deliberazioni del precedente congresso, il che del resto è affermato in modo esplicito alla fine del primo punto. Manca inoltre un esame delle condizioni attuali della società italiana e del sistema economico, anche in rapporto alle trasformazioni che si sono determinate nel corso degli ultimi anni. Questo esame potrà in parte essere fatto durante la conferenza economica, in parte nella relazione che aprirà il Congresso , nella quale occorrerà tener conto degli apporti e dei contributi non soltanto di gruppi di compagni in particolarmente versati nello studio di questi argomenti, ma anche di quelli che ci verranno direttamente dalle organizzazioni di base del Partito. L'indirizzo politico deve essere oggetto di dispute e dissensi, non dovrebbe esserlo lo studio di fatti e dati oggettivi, che va compiuto con rigore e senza preconcetti.

Ed ora permettetemi, compagni, di dire qualche parola dulla pretesa funzione mediatrice, alla quale si ispirerebbe la Segreteria del Partito nella impostazione del Congresso con la conseguenza di condannare il Partito alla paralisi o al dubbio permanente. Non credo intanto che debba essere estraneo ai doveri di un gruppo dirigente degno del nome, in ispecie dopo avere sofferto un grave attentato alla

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

unità ed alla forza del Partito , come è stata la scissione dello scorso anno , la preoccupazione di evitare contrapposizioni estreme e di ricondurre a sintesi positiva i dissensi che si manifestano sui singoli temi dell'azione politica. Naturalmente estranei al Partito non sono in grado di comprendere ed apprezzare questo sforzo costante di unità, tanto più che essi vorrebbero un partito socialista fabbricato a loro modo e simiglianza. Per noi invece il problema è diverso, per noi si tratta di confermare ed accrescere la forza del Partito Socialista e questo non può essere conseguito se non si preservano le caratteristiche tradizionali, che non sono derivate da un capriccio degli uomini, ma dalle condizioni storiche in cui si è trovato ad operare il movimento socialista in Italia. Del resto la distruzione di tali caratteristiche non gioverebbe alla democrazia italiana, nella quale appunto l'esistenza di un Partito Socialista, con una ampia base popolare e di classe, ha costituito ad un tempo una sicura garanzia ed una spinta insostituibile di sviluppo e di progresso.

Ma non si tratta soltanto di questa ricerca di sintesi. Si tratta ,di restituire al partito non solo l'unità nei suoi fini ultimi e lontani, ma anche compattezza forza ed omogeneità nell'azione . Questo del resto è il problema più generale dei partiti in Italia, perché essi sono il fondamento dello stato costituzionale e repubblicano e non possono disgregarsi o disarticolarsi senza esporre a sicura rovina tutto il sistema democratico.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Forse per alcuni la scomparsa del Partito Socialista come partito di classe potrebbe essere un evento fortunato, per la democrazia sarebbe un disastro, perché diverrebbe impossibile il passaggio al socialismo in forme democratiche e renderebbe quindi più aspro il conflitto fra le classi con conseguenze imprevedibili per tutto il nostro sistema civile e politico.

Da respingere è quindi la critica che ci attribuisce la parte di mediatori incerti alla ricerca di compromessi continui senza principi, ma da esaltare e proseguire è invece l'opera rivolta a riassumere in una sintesi superiore le divergenze che si manifestano nel Partito rispetto ai sempre più gravi e difficili problemi della sua azione nel governo, nel Parlamento e nel Paese.

D'altra parte le tesi che si propongono non costituiscono nessun compromesso fra opposte posizioni. Esse rifiutano è vero, il modo semplicistico e spesso puramente strumentale e propagandistico, con il quale vengono trattati argomenti di grande rilievo per i lavoratori italiani e per il movimento socialista. Esse respingono infatti l'impostazione che è stata data al tema dell'unificazione socialista, come fatto di vertice da realizzarsi immediatamente sulla base delle condizioni indicate della socialdemocrazia. Ma esse non sono incerte e dubbiose, se si vuole veramente costruire un grande partito socialista, su basi democratiche, vigorosa espressione degli interessi di classe dei lavoratori in Italia. Così anche non sono negative ed incerte se si tratta di confermare la volontà del Partito Socialista di sostenere nella maggioranza di centro-sinistra una politica di incisive riforme, corrispondente alla necessità del progresso democratico, in modo del resto corrispondente

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

all'ispirazione originaria di tale politica, che fece di essa una delle più ~~xxx~~ originali esperienze di tutta l'Europa negli ultimi anni. Negative sono invece se si tratta di consacrare in modo definitivo l'acquisizione del Partito Socialista ad una versione moderata e sostanzialmente conservatrice del centro-sinistra, tale quindi da impedire la conquista di più larghi consensi tra le masse popolari e perciò anche da compromettere il risultato finale , cioé il progresso e l'ascesa delle classi lavoratrici nella direzione della società e dello stato.

Compagni del Comitato Centrale, questo è ,probabilmente l'ultima nostra riunione prima del Congresso, comunque la più importante. Se consideriamo per un momento le enormi difficoltà che abbiamo dovuto affrontare in questi ultimi due anni, se teniamo conto dei risultati che abbiamo raggiunto nel contenere entro limiti assai circoscritti le conseguenze della scissione, non dovremmo essere tanto severi con noi stessi da negare riconoscimenti della nostra opera, che sono nei fatti. Ma questa è una occasione importante e decisiva per ridare al partito la fiducia e la sicurezza nella sua propria funzione autonoma, nella necessità che esso continui ad essere se stesso, senza l'orgogliosa velleità di considerarsi il centro dell'universo, ma anche senza lo sconforto e la disperata rassegnazione nella fatalità del proprio declino. Se noi lo vorremo, se noi sapremo ritrovare il senso ~~xxxxxxx~~ profondo del legame collettivo che ci unisce, se noi riusciremo ad interpretare le aspirazioni unitarie e le ansie di migliaia e migliaia di militanti, le attese dei lavoratori, le speranze degli intellettuali e dei giovani, se noi sapremo dare a queste cose vivente espressione nel nostro Congresso, l'antico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tronco socialista produrrà nuovi germogli e affonderà più profondamente le sue radici nella coscienza delle masse .

E' per questo atto di fiducia nel partito, nella sua autonomia, nella sua funzione storica , che io vi domando un voto di adesione alle tesi come base per il dibattito congressuale, è per questo grande sforzo di unità e di responsabilità politica che occorre rivolgersi a tutti i nostri militanti, con un appello fraterno pari all'importanza delle nostre decisioni, dalle quali una volta ancora il paese attende la via giusta per procedere coraggiosamente verso più alte conquiste di civiltà e di progresso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

TESI per l'autonomia e l'unità del partito

1

AUTONOMIA UNITA' E IMPEGNO DEMOCRATICO DEL P. S. I.

Il XXXVI° Congresso è chiamato a riconfermare la autonomia del Psi la quale resta l' effettivo elemento dinamico nella situazione interna e in quella del Movimento Operaio internazionale.

Di fronte alla crisi dello stalinismo a livello internazionale e del frontismo in Italia, il Psi, nel suo Congresso di Venezia, rivalutò la propria funzione autonoma come condizione per la realizzazione della via nazionale e democratica al socialismo. Questa linea strategica trovò nel Psi i momenti di più incisiva elaborazione attraverso l' indicazione di quelle riforme di struttura capaci di realizzare una effettiva trasformazione della società italiana attraverso la configurazione delle linee fondamentali di una politica di programmazione capaci di mutare i rapporti di potere tra le classi.

Sull' autonomia, nella quale si esprime e si traduce in forza politica la tradizionale natura classista, internazionalista e democratica del Psi, è fondata saldamente l' unità del Partito, che il Congresso è chiamato a rafforzare attraverso il libero confronto delle idee e il rapporto democratico tra maggioranza e minoranza, evitando ogni rigida e fanatica contrapposizione di frazioni.

L' autonomia socialista è una scelta di carattere strategico e non tattico. Essa corrisponde alle esigenze nuove maturate nel Movimento Operaio italiano ed internazionale, in rapporto al generale processo di revisione che lo ha investito dal 1956 in poi. Questo processo si è sviluppato, da un lato con la crisi della concezione dello "stato guida", del modello unico di realizzazione del socialismo nei vari paesi, della subordinazione delle

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

esigenze del Movimento Operaio occidentale alle esigenze statuali dei paesi socialisti; dall' altro con le esperienze delle socialdemocrazie europee che hanno dimostrato come le soluzioni da esse proposte al Movimento Operaio non costituiscono un' alternativa gradualistica di costruzione del socialismo, nei confronti delle ipotesi di conquista rivoluzionaria del potere, ma si sono tradotte nella graduale integrazione della classe operaia nel sistema capitalistico, del quale diventano elemento di stabilizzazione e di sostegno.

La manifestazione di questa realtà si è intrecciata con una profonda trasformazione dei caratteri tradizionali del capitalismo, dei metodi di produzione, di accumulazione e di distribuzione, con il crollo dei vecchi sistemi di oppressione coloniale e col movimento di liberazione dei popoli sottosviluppati.

Rispetto al complesso di questa situazione maturata nel dopoguerra, che comporta l' acquisizione di nuovi metodi di lotta del Movimento di classe attraverso l' indicazione di obiettivi adeguati e di conseguenti scelte qualitative, risulta esaltato il ruolo originale del Psi sul piano interno e su quello internazionale, mentre risulta confermato il grave errore politico e la sterilità della scissione del 1964.

Una chiara e coerente posizione del Psi, può rappresentare infatti, sul piano internazionale, un punto di riferimento sia per le forze del Movimento Operaio in Occidente, che sono alla ricerca di una via al socialismo nelle nuove condizioni create dal capitalismo contemporaneo, sia per i partiti comunisti che, dove sono al potere, cercano di ripristinare nella democrazia i valori di libertà e di giustizia del socialismo, sia per i paesi del Terzo Mondo che affrontano i

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

problemi dello sviluppo economico e della organizzazione dello stato democratico.

Perciò è fondamentalmente giusto il rifiuto da parte del Psi di soluzioni autoritarie attraverso l' assunzione irreversibile del metodo democratico nella azione politica a tutti i livelli ed il rifiuto di farsi integrare nel sistema capitalistico e di difenderne la stabilità, scegliendo invece il difficile impegno di trasformarlo in senso socialista mediante le riforme di struttura, e di sviluppare in tal modo la democrazia operando uno spostamento nei rapporti di potere a favore dei lavoratori.

E' intorno a questi elementi che si è formata la concezione della via democratica al socialismo per i paesi economicamente sviluppati. Ed è lungo questa linea, sulla quale decisamente si è posto il Psi, che può costruirsi l' unità del Movimento Operaio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(2)

UNITA' DEL MOVIMENTO OPERAIO ED UNITA' SOCIALISTA

Il problema dell'unità del movimento operaio, e più propriamente delle forze che si ispirano agli ideali del socialismo, si pone oggi come ricerca della convergenza di queste forze sulla via democratica al socialismo.

A tal fine il PSI, nella sua autonomia, è portatore di idee e di esperienze originali che ne fanno un interlocutore valido e necessario per l'intero arco democratico. Tale autonomia è condizione della prospettiva unitaria: l'assorbimento del PSI nell'area socialdemocratica o in quella comunista renderebbe incolmabili le attuali divisioni del movimento operaio.

Anche nel quadro internazionale una posizione chiara e coerente deve restituire al PSI la funzione che esso ha assolto nel passato; quella di termine di riferimento e di fiducia per quanti, in Italia e nel mondo, riconoscono la necessità che l'azione socialista non debba essere subordinata alla strategia mondiale dei blocchi e non debba essere integrata nel sistema nazionale ed internazionale del capitalismo.

L'unificazione col PSDI che viene proposta, sia pure con scadenze diverse, non ha più oggi, se anche possa averlo avuto in passato, il carattere di unificazione socialista. In particolar modo tale carattere non può avere nella presente situazione politica, nella quale forze interessate tentano di piegare il Partito Socialista alla pratica socialdemocratica, per cui l'unificazione si ridurrebbe a sancire con un atto ufficiale la capitolazione ideologica e politica del PSI di fronte alla socialdemocrazia.

L'unificazione col PSDI non avrebbe carattere socialista perchè non avverrebbe tra due forze politiche autenticamente socialiste, dal momento che non è possibile identificare la politica socialdemocratica di correzione del sistema capitalista con quella della sua trasformazione in sistema socialista. E poichè la funzione del PSI si identifica con le aspirazioni delle masse lavoratrici, allontanandosi dalle quali perderebbe la ragione della sua esistenza, esso non può ridursi ad unità con una forza politica come il PSDI, che non rappresenta, a differenza di altre socialdemocrazie europee, la maggioranza e neppure una larga porzione della classe operaia, ed esaurisce la sua azione a livello parlamentare e di governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Infine l'unificazione col PSDI comporterebbe due pesanti condizioni: l'adesione all'internazionale di Francoforte, che implicherebbe una politica atlantica come scelta di civiltà, e la libertà di scelta riguardo alle organizzazioni sindacali, che determinerebbe la rottura della CGIL e la degradazione della corrente sindacale socialista a cinghia di trasmissione del governo e la conseguente frantumazione e liquidazione politica della presenza socialista nel sindacato: preludio alla disgregazione delle organizzazioni di massa.

Il partito unificato verrebbe quindi ad integrarsi con il sistema capitalistico ed a saldarsi in una alleanza politica generale con la DC, alla quale darebbe l'apporto del suo peso parlamentare per assicurare la stabilità di una maggioranza egemonizzata dalle forze moderate della DC . La corresponsabilità di governo del PSI e del PSDI come è configurata dall'attuale situazione politica, non può costituire il punto di partenza per una comune lotta per il socialismo a tutti i livelli. Tanto più che mentre per il PSDI la partecipazione al governo è in ogni caso coerente con la tradizionale collaborazione con la DC, seguita da questo partito fin dalla nascita, per il PSI invece tale partecipazione, nelle condizioni presenti, risulta incompatibile con la sua linea strategica e con la sua piattaforma programmatica. L'unificazione con il PSDI non è perciò un problema proponibile al PSI. Rimane valido ed attuale tuttavia il compito di suscitare e stimolare anche nel PSDI, come nelle altre forze democratiche, lo sviluppo e la manifestazione di quanto in esse c'è di potenzialmente socialista. Il rifiuto dell'unificazione socialdemocratica è motivato dalle ragioni su esposte e non da propensione ad unificazione di altra natura: una proposta difatti di unificazione con il PCI non esiste e se esistesse non avrebbe alcuna consistenza politica e sarebbe rifiutata per motivi analoghi anche se opposti.

Il problema dell'unità politica del movimento operaio esiste ed è di natura qualitativamente diversa da ogni ipotesi di unificazione, sia col PSDI che col PCI. Non si tratta di sommare tra di loro in qualche modo le forze politiche operaie, ma di suscitare in esse una potente e radicale volontà di rinnovamento, necessaria premessa per ogni proposta unitaria. Tale rinnovamento deve portare alla ristrutturazione generale delle forze di sinistra, per renderle capaci di realizzare l'impegno riformatore della società e dello stato, collegan-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

do così tra di loro, in forme che non possono essere prefissate, ed in una comune responsabilità, tutte le componenti politiche animate da sincera vocazione riformatrice.

Essenziale, per il successo di tale ristrutturazione, è una coraggiosa revisione critica di metodi e comportamenti, da richiedere non ad una sola ma a tutte le parti interessate, e non soltanto nelle dichiarazioni di principio ma nella concretezza degli atti; revisione critica che investa tutte le formazioni di sinistra, laiche o cattoliche, socialiste o comuniste.

Per ciò che riguarda il PSI, le scelte politiche che le presenti tesi propongono al Congresso Nazionale costituiscono di già un contributo significativo a tale revisione. Per ciò che riguarda il PCI decisivo sarà lo sviluppo del processo di revisione già iniziato fino a consentirgli di operare scelte di qualità, e di assumere responsabilità corrispondenti: nella persuasione che in Italia, così come in tutti i Paesi di analoga struttura sociale, la possibilità di una efficace politica unitaria di sinistra è condizionata da profonde modificazioni dei partiti comunisti rispetto al modello tradizionale.

Il problema del"partito unico" o del "partito nuovo" della classe operaia è oggi soltanto un problema di prospettiva politica. Esso pone questioni rilevanti di programmi, di strutture, di ideologie, questioni alla cui elaborazione ed al cui sviluppo il PSI ha dato e continuerà a dare un contributo tanto più impegnato quanto più esso è persuaso dell'importanza e della difficoltà dell'obiettivo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(3)

RIFORME DI STRUTTURA, PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, CONGIUNTURA

Il programma che guida e impegna l'azione del PSI nell'attuale fase di sviluppo dell'economia italiana si basa su di una scelta fondamentale di ordine strategico che - secondo quanto riaffermato nelle tesi approvate dal XXXV° Congresso - "non è quella del superamento degli squilibri per ristabilire l'equilibrio ad un livello compatibile con il mantenimento ed il consolidamento del sistema in atto, bensì quella di rimuovere gli squilibri e gli ostacoli creati dal sistema, trasformando quest'ultimo e raggiungendo così un livello di sviluppo più alto ed equilibrato".

In forza di tale concezione, le riforme di struttura costituiscono l'elemento caratterizzante e decisivo della programmazione democratica, e questa si prospetta come un insieme organico di linee di azione e di misure specifiche nel breve e nel lungo periodo, a tutti i livelli (dello stato e della società civile, della legislazione e della amministrazione, del potere centrale e delle autonomie locali), attraverso le quali si formano e si attuano secondo procedure democratiche e con garanzie di coerenza e di compatibilità le decisioni del potere pubblico, capaci di imporre la priorità dell'interesse collettivo sul profitto privato e di assoggettare alle istituzioni democratiche i centri di potere privato dominanti nell'attuale economia di mercato. Attraverso la programmazione democratica devono cioè realizzarsi non soltanto gli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale ma anche sostanziali modificazioni in senso democratico degli attuali rapporti di potere. Quindi una programmazione democratica, che sia coerente con il disegno strategico socialista, deve avere la forza politica di capovolgere l'attuale rapporto tra pubblico e privato, tra stato e gruppi capitalistici, tra società civile e centri di potere imprenditoriale: non gli obiettivi, i tempi ed i modi della programmazione debbono essere subordinati alle esigenze di un sistema governato dal profitto, ma le pretese del profitto privato debbono essere rese compatibili con gli obiettivi di sviluppo economico e sociale di un sistema e di una collettività governati da organi responsabili di fronte al pubblico interesse.

La programmazione al di là di ogni schema di politica dei redditi, deve creare le condizioni affinchè risultino esaltati il potere e l'autonomia del sindacato come elemento indispensabile alla trasformazione democratica del tipo di sviluppo in atto e degli attuali rapporti di potere. Per recare il suo contributo alla politica di programmazione il sindacato deve assu-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mere piena e reale autonomia nei confronti del governo e dei partiti; deve riaffermare la sua funzione istituzionale di difesa della forza lavoro attraverso un'azione continua di contestazione che, partendo della fabbrica salvi e coordini il movimento rivendicativo alla promozione di un nuovo meccanismo di sviluppo conforme alle esigenze della condizione operaia. Portando innanzi questo impegno di coerenza e autonomia il sindacato riafferma una sua logica, che potrà coincidere o scontrarsi con la programmazione a seconda della posizione che quest'ultima, considerata nella coerenza dei suoi obiettivi con il meccanismo di sviluppo proposto e gli strumenti adottati, assume rispetto alla esigenza di una trasformazione del tipo di sviluppo in atto e della struttura attuale dell'accumulazione.

Le riforme dalle quali dipende il concreto inizio di una programmazione democratica sono principalmente quelle che il PSI ha indicato nel suo programma riguardo alla articolazione territoriale della programmazione mediante l'ordinamento regionale, alla urbanistica, all'ordinamento e al controllo delle società per azioni, agli strumenti della politica agraria (ivi compresa la necessaria trasformazione della Federconsorzi), al sistema tributario, alla politica del credito. Dovrà inoltre essere assicurata la rispondenza dei programmi e del comportamento dell'impresa pubblica agli obiettivi del programma e dovranno essere predisposti adeguati controlli sul processo di autofinanziamento delle imprese. Il problema del Mezzogiorno dovrà essere affrontato come problema nazionale di squilibrio territoriale.

La definizione legislativa e l'entrata in funzione degli organi e delle procedure della programmazione, costituiscono ovviamente una condizione pregiudiziale che occorre realizzare contestualmente alla approvazione del programma quinquennale. L'assetto costituzionale della programmazione dovrà imperniarsi sul Comitato interministeriale per la programmazione, sul Ministero del Bilancio e della programmazione e sulle Regioni.

Il progetto di programma di sviluppo quinquennale presentato al Parlamento, contiene un insieme di obiettivi e alcune linee di azione conformi agli indirizzi programmatici formulati dal PSI. Il suo valore di impegno politico e la sua efficacia operative sono però annullati dal mancato avvio delle fondamentali riforme e dalla mancata predisposizione degli strumenti indispensabili. Inoltre esso risulta gravemente mutilato in alcune componenti essenziali della sua strumentazione, come quelle relative alla agricoltura e all'urbanistica, che appare perciò non idonea a introdurre nel tradizionale meccanismo di sviluppo le modificazioni rese necessarie dagli obiettivi prescelti.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La programmazione si riduce così a uno schema puramente indicativo, che serve alle forze moderate per l'applicazione della loro "politica dei redditi".

Ma ciò che più gravemente compromette e contraddice gli obiettivi della programmazione democratica è il tipo di politica congiunturale perseguita dal governo. Il programma si fonda sulla convinzione - dalla quale è nata l'esigenza stessa della programmazione - che si è esaurito il meccanismo di sviluppo del decennio trascorso, basato essenzialmente sui bassi salari e sulla concomitante espansione delle esportazioni. Venute meno quelle condizioni, è assurdo proporsi di rilanciare il meccanismo di sviluppo dal punto in cui si era interrotto, comprimendo i salari mediante la disoccupazione e affidandosi alla domanda estera. La programmazione democratica postula condizioni di piena occupazione e di crescenti livelli salariali compatibili con la espansione delle risorse interne; i fattori propulsivi sono quelli della domanda interna, soprattutto di beni che soddisfano bisogni collettivi. Ora la politica congiunturale imposta al governo dalle forze moderate si è mossa nella direzione contraria e ha condotto l'economia del paese a una situazione in cui è ancora la domanda estera quella che giuoca un ruolo determinante, mentre la disoccupazione dilaga, gli investimenti diminuiscono e la crisi incombe su vasti settori dell'industria (tessile, edilizio, alcuni reparti della meccanica). Il PSI aveva avvertito per tempo, e ripetutamente, che quel tipo di politica congiunturale avrebbe portato a quei risultati; aveva indicato in documenti di partito e in dichiarazioni e proposte di Ministri socialisti le linee di azione per uscire dal dilemma "inflazione o disoccupazione", mediante criteri di priorità negli investimenti, la selezione del credito, l'impiego dello strumento fiscale, la riqualificazione della spesa pubblica, l'azione sui prezzi dei generi di largo consumo e degli alloggi, interventi tempestivi nella edilizia, una effettiva fiscalizzazione degli oneri sociali collegata con l'avvio della riforma tributaria e previdenziale. E' ancora oggi su quella linea e con quel tipo di interventi che occorre affrontare i problemi della congiuntura, anticipando e non rinviando i metodi, i criteri e gli strumenti della programmazione e le riforme: ma è questo un indirizzo evidentemente incompatibile con gli orientamenti delle forze che dominano l'attuale coalizione di centro-sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(4) LO STATO, LE ISTITUZIONI, LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La scelta della via democratica al socialismo pone in modo permanente il problema di adeguare le strutture dello Stato, delle sue istituzioni e dei suoi strumenti di amministrazione alle prospettive di una società democratica e socialista. La Costituzione repubblicana, per la cui difesa e per la cui attuazione i socialisti si sono battuti nei periodi in cui essa veniva maggiormente minacciata o elusa, costituisce un punto di partenza e al tempo stesso una valida base di intesa per le forze politiche che intendano concorrere ad una effettiva trasformazione delle istituzioni pubbliche in senso democratico, nella sostanza e non solo negli aspetti formali.

Le classi dominanti e le forze politiche che ne esprimono gli interessi hanno fatto pesare la loro paura della libertà ed hanno ostacolato l' attuazione della Costituzione, al punto che, a quasi venti anni dall' avvento della Repubblica, le strutture reali dello Stato e la posizione del cittadino verso questo ultimo restano ancora in gran parte quali esse furono nel periodo prefascista e recano addirittura inammissibili sopravvivenze della pratica liberticida del fascismo.

Il governo di centro-sinistra ha subito la ostilità delle forze moderate verso le indispensabili riforme di attuazione costituzionale: esse hanno mostarto una pervicace volontà negativa di fronte alla trasformazione di istituti ed alla innovazione di metodi di governo, da loro considerate come un reale pericolo alla stabilità dell' equilibrio economico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e politico su cui hanno basato il loro potere egemonico.

Le deplorevoli condizioni in cui versano lo Stato e la Pubblica Amministrazione in Italia sono quindi il risultato di una politica, non una maledizione della storia. La riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione, di cui alcuni si fanno oggi alfieri improvvisati, sono da venti anni obiettivo dell' azione socialista. Ma le soluzioni che oggi i socialisti propongono per quel complesso di problemi, vanno collocate nella prospettiva della programmazione democratica.

La programmazione, per essere democratica, comporta una profonda trasformazione dell' attuale assetto istituzionale, nel quadro della Costituzione, al fine di assicurare l' efficienza del potere esecutivo, l' efficacia del controllo parlamentare e il pieno esercizio delle funzioni istituzionalmente riconosciute e garantite dalla Costituzione alle Regioni e agli Enti Locali.

Riforma fondamentale dello Stato va considerata oggi quella dell' attuazione dell' ordinamento regionale, che è in ritardo di oltre due anni rispetto agli impegni dell' attuale coalizione governativa. Le autonomie locali perdono ogni giorno di più la loro efficacia sostanziale per la mancata riforma della finanza locale, per l' assenza di una legislazione urbanistica adeguata ai fini della programmazione, per la persistenza di un sistema autoritario di controllo. I rapporti tra cittadino e Stato non hanno hanno fatto progressi democratici nonostante gli impegni contenuti nell' accordo di centro-sinistra: persistono in tale campo norme di origine fascista, quali quelle del regolamento di pubblica sicurezza: quelle che limitano la libertà di espressione culturale, artistica e poli

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tica, le libertà politiche e sindacali nelle fabbriche e nei posti di lavoro. La laicità dello Stato è menoma ta da una prassi costante di subordinazioni confessionali, in contrasto con la Costituzione.

I doveri che lo Stato ha assunto verso tutti i cittadini in materia di istruzione e di sicurezza sociale non possono considerarsi assolti, né se ne vede in modo tangibile l' impegno di un adeguato adempimento nell' immediato futuro. In questo ordine di problemi, quello della scuola assume importanza fondamentale e prioritaria.

Il problema della trasformazione della pubblica amministrazione in uno strumento efficiente, moderno, democraticamente controllabile, ristagna in una fase di studio che dura ormai da oltre un decennio, mentre coraggiose riforme, come quella tributaria, sono divenute ormai indilazionabili se si vogliono reperire i mezzi per un adeguato intervento pubblico nella programmazione. Realizzarle significa fare uscire tale problema dalle secche di una astratta considerazione, che tende a mantenere in evidenza più l' inefficienza degli strumenti che la volontà politica di usarli nel senso giusto. La costatazione della innegabile inefficienza di tali strumenti non deve portare alla semplicistica conclusione che, nell' attesa del loro necessario ammodernamento, sia prudente soprassedere alle riforme, bensì deve impegnare a realizzare al tempo stesso e i nuovi strumenti e i nuovi contenuti della loro funzione.

Un problema di moralizzazione investe, prima ancora che le amministrazioni statali, il vasto sottobosco del parastato e del sottogoverno. Alla necessità di un coraggioso disboscamento nel settore che più d' ogni altro ha alimentato la pratica del pater-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nalismo, delle clientele, e dell' illecito profitto, il Partito Socialista non può sostituire la pericolosa illusione della compartecipazione ad un potere per sua stessa natura fortemente condizionante, nei metodi, nella mentalità, nell' acquiescenza a posizioni precostituite.

In una visione al tempo stesso realistica e decisamente innovatrice del quadro istituzionale, i problemi della funzionalità del Parlamento, dell' efficienza (o come da altri viene sollevato, della "stabilità") delle maggioranze che in esso si determinano e dei governi che queste esprimono, non appaiono risolvibili con accorgimenti di natura legislativa o regolamentare, alcuni dei quali ripugnerebbero alla coscienza democratica del Paese, ma, in quanto esclusivamente politici, possono trovare naturale risoluzione solo in un ritrovato slancio di forze politiche impegnate in un' azione di rinnovamento della società italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

POLITICA INTERNAZIONALE

Il Congresso è ghiamato a dichiarare la permanente validità della politica internazionalista, pacifista e neutralista del Psi.

Il fine dominante e prioritario del Psi sul piano internazionale è la preservazione e l' organizzazione della pace. I socialisti hanno sempre denunciato che la permanenza e l' irrigidimento dei blocchi militari e politici è fonte di conflitti e rappresenta un continuo pericolo di allargamento dei conflitti locali in conflagrazioni internazionali.

Il Psi, respingendo le posizioni tipicamente socialdemocratiche e della destra in tutte le sue sfumature, che considerano le alleanze militari come la garanzia effettiva della pace, deve pertanto indirizzare tutti i suoi sforzi a favorire la coesistenza pacifica, a ricercare soluzioni concordate per i gravi problemi non risolti, allo scopo di svuotare la logica dei blocchi militari contrapposti e di far deperire le alleanze militari e politiche fino alla loro dissoluzione.

Il Psi schierato apertamente e senza riserve a favore della politica di coesistenza pacifica è cosciente del pericolo che la coesistenza venga strumentalizzata alla funzione di custodia dello status quo, come freno al pieno dispiegarsi della volontà di indipendenza politica e di sviluppo economico autonomo dei popoli oppressi o soggetti all' imperialismo o allo scontro di contrapposte politiche di potenza. Da ciò esso non trae la conseguenza di una rinuncia alla politica di coesistenza, ma piuttosto l' impegno di prodigarsi per un' opera di sempre più aperto ed efficace sostegno delle aspirazioni dei popoli oppressi, ai quali l' ap-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pello alla responsabilità per la preservazione della pace si può fare solo se avranno la contropartita della solidarietà di tutti i paesi alla risoluzione dei loro problemi vitali.

L' iniziativa e l' azione internazionalista del Psi, diventa tanto più urgente e importante quanto più impetuoso e aggressivo si manifesta l' imperialismo americano in Asia, in Africa e nell' America Latina. Tramontata la politica kennediana, la reviviscenza dell' imperialismo americana rappresenta oggi, oltre al disconoscimento del diritto dei popoli alla indipendenza, un reale pericolo per la pace in quanto crea reazioni sempre più difficilmente controllabili. Il Psi deve esigere dal Governo italiano nella sua azione in seno alla Alleanza Atlantica e fuori di essa e in particolare in seno all' ONU, l' impegno dichiarato ed esplicito della rinuncia ad ogni solidarietà diretta od indiretta con imprese militari e politiche come quelle del Vietnam e di Santo Domingo e con altre che si preparano nell' America Latina.

Il Governo italiano deve altresì dissociare le responsabilità del popolo italiano da ogni interpretazione estensiva dell' Alleanza Atlantica e rifiutarsi di sacrificare le reali esigenze della distensione e della pace, accordando una solidarietà che impegna l' Italia in cambio di una illusoria partecipazione alle decisioni.

Il banco di prova della politica neutralista del Psi si presenterà nei prossimi anni, durante i quali verranno a maturazione e si manifesteranno le posizioni dei diversi Stati in rapporto alla scadenza formale dell' Alleanza Atlantica del 1969, quando si dovrà scegliere tra la denuncia, il rinnovo o la revisione dell' Alleanza. Il Psi che a suo tempo si oppose all' entrata dell' Italia nell' Alleanza, mentre non la rimette ora in discussione per quanto riguarda gli impegni assunti, dichiara

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

che non si considera in alcun modo vincolato alla conferma del trattato alla sua scadenza, dipendendo la decisione da molte condizioni non ancora venute a maturazione e sulle quali il Governo italiano può autonomamente esercitare nei prossimi anni un' influenza considerevole.

Si tratta oggi infatti di risolvere i problemi che minacciano la pace in Europa e nel mondo, tra i quali primeggia la mancata soluzione del problema tedesco e la persistenza di posizioni "revanchiste" che pretendono di risolvere il problema attraverso il disconoscimento della situazione creata con l' armistizio.

I punti qualificanti per sviluppare un' azione energica in sede europea e mondiale, alla quale il Governo italiano deve essere chiamato a corrispondere sono: il riconoscimento di fatto dell' esistenza di due Germanie, l' unificazione delle quali non può avvenire che attraverso accordi tra le medesime, sotto condizione del loro disarmo nucleare e se sottratto alla presenza di truppe straniere; un' iniziativa di totale opposizione a qualsiasi armamento atomico, diretto o indiretto, della Germania; il rifiuto alla creazione di una forza atomica multilaterale; un' intensa azione per promuovere il processo del disarmo generale e controllato arrestatosi dopo la grande iniziativa di Krusciov e di Kennedy per l' interdizione degli esperimenti di esplosioni nucleari; l' appoggio alle proposte di disarmo almeno nucleare e in condizioni di non alterare l' equilibrio delle forze nella zone gravitante sul confine delle due Germanie, ciò che disinnescherebbe in Europa il potenziale esplosivo sia della Alleanza Atlantica che del Patto di Varsavia; il riconoscimento della Cina popolare; l' accoglimento delle aspirazioni e delle esigenze dei popoli che si battono per l' indipendenza nazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto riguarda la politica europeistica il Psi costata che la regolamentazione comunitaria in materie decisive e vincolanti per i singoli contraenti sottrae sempre di più ai Parlamenti nazionali poteri reali senza trasferirli ad organi democraticamente responsabili, riducendoli così a soggetti passivi di decisioni elaborate ed imposte tecnocraticamente.

E' perciò necessario che la politica economica e l' organizzazione comunitaria sia subordinata ad una democratizzazione della comunità e dei suoi organi rappresentativi, superando le posizioni che pretendono la subordinazione della integrazione europea all' area atlantica e quelle che propongono l' anacronistico ritorno ad una visione puramente nazionale dei problemi economici.

Nel quadro di tale impostazione, il Psi ripropone pertanto la sua esigenza di dare luogo al rinnovo della rappresentanza parlamentare e sindacale nella Assemblea europea e negli istituti comunitari, secondo norme che garantiscano la rappresentanza di tutte le forze politiche e sindacali esistenti nel Parlamento e nel Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL PROBLEMA DEL GOVERNO

La politica socialista si è caratterizzata negli ultimi anni nel senso di rendere concreta e operativa la via democratica al socialismo impegnandosi nell'individuazione e nella scelta dei principali punti di rottura per avviare, con le riforme e con la programmazione democratica, la trasformazione strutturale della società italiana.

Al di là delle diverse valutazioni e dei contrastanti giudizi di merito manifestatisi nel Partito, la maggioranza XXXV° Congresso, cogliendo le esigenze che affioravano nel Paese, considerò il centro-sinistra non come fine a se stesso ma come strumento per avviare la politica delle riforme.

Non per nulla il XXXV° Congresso escluse esplicitamente l'identificazione permanente di tale politica con la formula del centro-sinistra; pose come condizione, per tutte le forze della coalizione "la necessaria scelta fra una direzione politica moderata ed una di democrazia avanzata"; considerò come elemento assenziale della nuova politica la rapida attuazione delle riforme fondamentali atte a sciogliere alcuni fra i più vistosi nodi della società italiana. In una parola il XXXV° Congresso si posa l'obiettivo di tradurre anche in termini di direzione politica la spinta reale che veniva dalle masse e dal Paese e che tendeva ad una modifica dell'equilibrio politico e sociale. E' in questa prospettiva che il XXXV° Congresso ha accreditato il centro-sinistra presso i lavoratori.

La linea elaborata dal PSI sembrò trovare riscontro anche in importanti forze cattoliche, che manifestarono al Congresso di Napoli della DC la capacità di riconoscersi in alcune esigenze di progresso che la piattaforma programmatica dei socialisti si sforzava di esprimere e di soddisfare. L'avvio dell'azione trasformatrice e la realizzazione di alcune incisive riforme di struttura determinò, per altro, anzitutto all'interno della DC, una reazione e concentrazione di interessi offesi, che non trovò nella maggioranza del PSI una risposta capace di arginarla adeguatamente e di rovesciarne la tendenza. Nè a tale necessità ha corrisposto un reale impegno da parte del PCI che, sottovalutando la portata della posta in gioco, ha preferito attestarsi sulla pratica protestataria di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

raccolta indiscriminata del malcontento; reagendo in tal modo anche all'arbitraria interpretazione della delimitazione della maggioranza, strumentalizzata dalla DC e dal PSDI come mezzo di isolamento dei comunisti.

Il rapido riflusso della situazione internazionale su posizioni arretrate ha aggravato il già aperto processo di deterioramento e poi di svuotamento del centro-sinistra, che in breve volgere di tempo non soltanto ha rinunciato alle sue più qualificanti rivendicazioni programmatiche, ma si è trasformato in copertura di un ricostituito neocentrismo. Di questa situazione politica il PSI ha già pagato un prezzo molto pesante così sul piano organizzativo come su quello elettorale.

Prevalsa nella DC la posizione moderata e infiacchitasi quella della sinistra cattolica, si è manifestata, con il permanente sostegno della socialdemocrazia, una intesa sempre più stretta tra l'attuale maggioranza del PSI ed il gruppo moderato della DC che gestisce apertamente il potere a scopi di stabilizzazione conservatrice: sicchè le condizioni di impegno e di adempimento programmatico tassativamente indicate dal XXXV° Congresso sono venute completamente a mancare.

E' chiaro quindi che anche sulla base delle deliberazioni del XXXV° Congresso è incompatibile con gli obiettivi della politica socialista la ulteriore permanenza al governo del PSI nelle condizioni che si sono determinate: essa infatti non soltanto non facilita il progredire di quel movimento di riforme che pure è nel paese e di cui il centro-sinistra sembrava poter rappresentare uno sbocco politico, ma costringe il PSI al silenzio sulla sua funzione, sulle prospettive del movimento operaio, sulla nuova società democratica e socialista alla cui costruzione lo chiama la sua tradizione e la sua opera.

Permanente e caratteristica del PSI è infatti la politica delle riforme e della programmazione economica (e non quella del marginale aggiustamento socialdemocratico caro al moderatismo) da realizzare con metodo democratico, e diretta alla trasformazione progressiva dei rapporti sociali e di potere, verso un ordinamento socialista. Ma non basta che questa politica sia enunciata: essa va sostenuta con forze qualitativamente e quantitativamente adeguate. Nella contingenza attuale le forze che caratterizzano la presente maggioranza parlamentare non sono peraltro valide nè sufficienti per sostenere tale politica. E poichè non esiste oggi concretamente altra

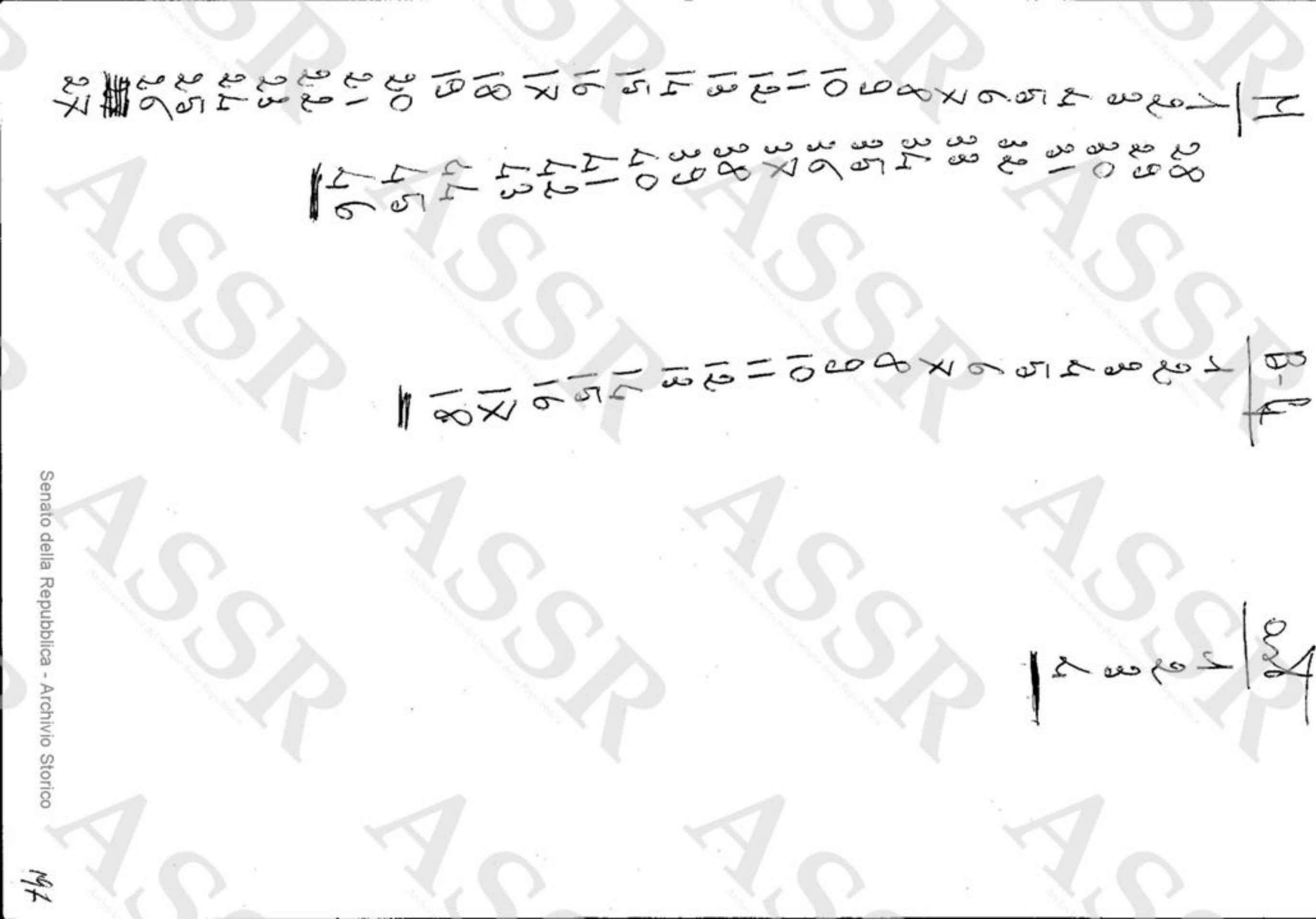
Senato della Repubblica - Archivio Storico

maggioranza possibile per sostenerla, è necessario che il PSI recuperi la sua libertà di azione. Solo restando quanto necessario all'opposizione il PSI potrà operare per ricostituirvi le condizioni idonee all'attuazione di una politica di riforme e in particolare per rimettere in moto nel mondo cattolico e in quello laico le forze che efficacemente contribuirono alla svolta del '62. Esso svincolato da una collaborazione governativa che lo paralizza e lo umilia, potrà egualmente intervenire quale valido interlocutore all'interno dello schieramento operaio, per sollecitare il movimento comunista a scelte anche programmatiche coerenti con una azione di reale trasformazione degli attuali rapporti di classe e di potere.

Compito precipuo del PSI è oggi quello di contribuire a creare nel paese le condizioni e a sollecitare in tutte le forze politiche interessate i comportamenti atti a ricostituire e sostenere, nelle forme che solo la concreta realtà politica esprimerà, una vigorosa ripresa di progresso democratico.

LOMBARDI, BALZAMO, SANTI, VERONESI, CARETTONI, VERZELLI, CODIGNOLA.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Senato della Repubblica - Archivio Storico

ESAME DELLA SITUAZIONE ECONOMICA E PROPOSTE PER UN RILANCIO DELLA POLITICA DI SVILUPPO

1) I precedenti immediati dell'attuale fase congiunturale.

La situazione economica attuale è tipicamente quella di una fase di recupero rispetto ad una situazione inflazionistica precedente coronata da una severa azione restrittiva. Il problema attuale, che esercita una vasta influenza sui prossimi due o tre anni, è quello della tempestività e della intensità di quel recupero; nonchè quello delle caratteristiche della nuova onda ascendente, quando questa si sia completamente dispiegata. Le scelte di questo periodo sono destinate ad avere influenza sulla intensità del recupero, sul ritmo della nuova onda ascendente e sul processo di formazione di progresso tecnologico che ad essa si può accompagnare in misura più o meno vasta. In connessione a ciò è altresì in gioco la configurazione stessa dei processi economici di tipo neocapitalistico che potranno prendere piede nel nostro paese. Essi avranno un diverso significato a seconda della diversa apertura sociale a cui si collegheranno, a seconda del programma di riforme che li potrà permeare, a seconda della presenza più o meno vasta delle classi lavoratrici nel grande compito di costruzione di una nuova società.

Bisogna rendersi conto che lo sviluppo di un'onda ascendente dell'economia non è un fatto automatico e che la prospettiva di progresso tecnologico della nostra economia si lega strettamente al suo progresso sociale e culturale.

Per giudicare le caratteristiche e i problemi dell'attuale fase di recupero, è necessario richiamare brevemente le due precedenti. La fase inflazionistica del 1963 non può essere imputata, come unilateralmente si suole fare, all'aumento per le imprese dei costi delle retribuzioni perchè esso fu reso pericoloso da un lato dalla presenza di forti elementi patologici e speculativi, quali le fughe di capitali all'estero e le campagne di allarmismo della destra economica; dall'altro lato dalla carenza di interventi di politica fiscale nel periodo di transizione fra il governo di centro sinistra non organico e quello di centro sinistra organico, in cui la mancanza di stabilità politica si riverberò negativamente sulla stabilità economica. Gli aumenti di retribuzioni riflettevano un processo naturale di aggiustamento della nostra economia e ciò che può esserne visto criticamente è non già la direzione e l'entità complessiva, quanto lo scaglionamento nel tempo, certe distribuzioni interne della dinamica salariale e la mancanza, nel sopra ricordato periodo, di una azione correttiva della politica fiscale che controbilanciasse i processi di riaggiustamento retributivo in questione. L'azione monetaria restrittiva successiva e le misure di politica fiscale dei primi mesi del 1964 vanno valutati tenendo presen

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ti gli eccessi speculativi e patologici che si sono appena ricordati e che davano al profilo puramente economico della congiuntura una accentuazione e una deformazione indubbiamente gravi. L'azione di stabilizzazione monetaria e fiscale ebbe pieno successo ed il primo governo di centro-sinistra organico ha dimostrato, mediante la stessa, di essere capace di difendere la moneta e le basi stesse delle nostre istituzioni, con energia e con fermezza. Non tutto è stato articolato secondo i tempi, le linee e i modi che sarebbero stati desiderabili e che avrebbero corrisposto alla concezione genuina di una azione di stabilizzazione gelosa, assieme, della difesa della moneta e di quella de l'occupazione. Ma si trattava di una problematica in gran parte nuova per l'Italia e si trattava di agire concretamente nell'ambito di una coalizione politica.

La fase successiva, ha visto dispiegarsi i tipici sintomi post-recessivi, che si sviluppano quando una energica azione di stabilizzazione ha avuto successo: aumento della liquidità bancaria, avanzo della bilancia dei pagamenti, flessione dell'occupazione operaia, riduzione nel ritmo della produzione industriale in connessione alla flessione degli investimenti. Questi postumi della azione di stabilizzazione non potevano essere realisticamente evitati, dati i caratteri che la congiuntura economica aveva precedentemente assunto e che ho appena ricordato. Ma il problema era ed è tutt'ora quello di contenere nel minimo indispensabile le flessioni occupazionali produttive e di avviare la fase di recupero in modo tempestivo e piano. La linea che si è adottata dal settembre del 1964 in poi, per effettuare il recupero, appare sostanzialmente corretta, ma velata di incertezze, indugi, attenuazioni quantitative che hanno portato l'azione economica e politica a perdere di ritmo e di mordente. Alcuni hanno probabilmente supposto che il sistema economico possedesse un automatismo di recupero, che in realtà esso non possiede. I governi, nell'epoca in cui viviamo, hanno un ruolo fondamentale nella politica di ripresa economica così come in quella di sostegno del processo di sviluppo ed è vana illusione affidare a elementi psicologici, come quello del ritorno della "fiducia" degli imprenditori, od ad elementi mitici come quello della intima saggezza del meccanismo del mercato, possibilità risolutive che ad essi mancano.

2) <u>Mutamenti qualitativi nella situazione economica</u>.

Occorre inoltre avere consapevolezza del fatto che l'economia italiana si trova attualmente in una situazione sostanzialmente diversa rispetto a quella che immediatamente l'ha preceduta.

Infatti mentre nella fase precedente la crisi congiunturale era caratterizzata da una forte pressione inflazionistica, da un'insufficiente formazione di risparmio, da una insufficiente liquidità e da prospettive di profitto notevolmente più basse di quelle che erano state normali fin verso il 1960 - elementi questi che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

avevano comportato una sensibile contrazione degli investimenti- attualmente il permanere di una situazione di stasi negli investimenti è dovuta a motivi completamente diversi.

Essi sono individuabili:

a) in una contrazione dei consumi interni non sufficientemente controbilanciati dagli aumenti registrati nelle esportazioni
b) nei bassi margini di profitto che non sono però conseguenti all'alto costo del lavoro ma che vanno attribuiti alla notevolmente diminuita utilizzazione degli impianti ed al relativo aumento dei costi fissi aziendali.

Notiamo invece un ribaltamento di situazione per quanto riguarda la liquidità.

Non bisogna nascondersi che il prolungarsi della fase di recupero post-recessivo desta vive preoccupazioni. La situazione economica attuale presenta forti potenzialità positive, ma proprio per questo le sue prospettive immediate, rebus sic stantibus, lasciano insoddisfatti. L'avanzo della bilancia dei pagamenti per il 1965 è di circa mille miliardi di lire, pari ad un 3% del prodotto nazionale. Il non uso di questo avanzo significa, per un paese che come l'Italia è tutt'altro che ricco e che ha bisogno di progresso economico e sociale in tante sue parti, un doloroso ritardo e una dolorosa astensione dal mettere a frutto i suoi mezzi ottenuti a prezzo di notevoli sacrifici. Il prodotto nazionale nel 1965 è potuto crescere solo di un 3% e la produzione industriale, secondo le stime ora disponibili, aumenta solamente del 4,5 rispetto a quella del 1964 la quale, a sua volta, era rimasta quasi stazionaria. Larghi margini di capacità produttiva non utilizzata si trovano attualmente nella nostra industria, soprattutto nei settori dei beni di investimento ed in certi settori che, assieme ai problemi congiunturali, scontano errori o crisi strutturali. La relazione previsionale e programmatica per il 1965 prevedeva per il 1965 un aumento di produzione industriale del 6% anzichè quello di quel 4,5% che sembra si stia verificando. Non è imprudente ritenere che questo risultato in meno rispetto alla sperato trovi una corrispondenza anche maggiore in ampi margini di capacità produttiva, che non sono stati utilizzati.

La domanda interna nel 1965 ha proceduto stentatamente anche nel settore dei beni di consumo a causa della riduzione reale della massa salariale. Cosicchè la nostra economia nel 1965 è stata la sola componente che ha sospinto la domanda estera, connessa alle esportazioni: questa si è accresciuta del 17,3% contro una espansione dei consumi interni pari solo al 2,4% e una contrazione degli investimenti lordi dell'8% circa. Nel 1964 gli investimenti si erano ridotti dell'11%. La flessione degli investimenti desta vive preoccupazioni sia perchè si riflette negativamente sul livello di occupazione e su tutto il ritmo produttivo attuale della nostra economia e sia perchè essa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

denota una perdita di opportunità di ammodernamento e di sviluppo qualitativo e quantitativo che può ripercuotersi negativamente sulle future possibilità di aumento del nostro prodotto nazionale e sulle future possibilità di accrescimento della produttività: possibilità queste ultime che rappresentano la base duratura su cui assidere i miglioramenti di retribuzione in un clima economico al riparo dei pericoli di inflazione e disoccupazione.

In sostanza nel 1965 si è realizzata una compressione dei consumi interni sufficiente a consentire l'attuazione di un volume di investimenti elevato, in regime di stabilità monetaria e di equilibrio della bilancia dei pagamenti: avremmo potuto accrescere i nostri investimenti, in linea teorica, di un 4% senza pregiudizio per la bilancia dei pagamenti e senza eccessi di domanda sulla capacità produttiva interna. Ma in concreto lo spazio che era libero per gli investimenti, non è stato occupato in sufficiente misura da atti di investimento e la potenzialità di investire non si è tradotta in realtà. Il ritmo di aumento del prodotto si è attenuato al di sotto del possibile e l'avanzo della bilancia dei pagamenti si è accentuato.

3) Per una ripresa del processo di sviluppo.

Occorre attualmente preoccuparsi di rimuovere le difficoltà all'investimento. Va tenuto presente che esse, in parte, dipendono dalle caratteristiche dei processi economici italiani nel precedente periodo. Nell'epoca fra il 1959 e il 1963 nell'economia italiana gli investimenti hanno avuto una espansione quantitativa molto sostenuta che ha costantemente sopravanzato, e spesso in misura ingente, l'aumento del prodotto nazionale lordo. Sotto un certo profilo quantitativo si può dire che in quel periodo vi è stato un eccesso di investimenti che si ripercuote negativamente ora. Si investì molto, ma poichè i salari inizialmente stentavano ad accrescersi e gli imprenditori non si rendevano conto che essi sarebbero stati sospinti abbastanza presto, dai fattori di mercato, a livelli più vicini a quelli medi europei-questi investimenti erano più quantitativi che qualitativi, più in macchine generiche che in macchine specialistiche. La nostra industria si è trovata così alla vigilia della grande tensione del 1963 con macchinari molto spesso nuovi, per data di acquisto e installazione, ma tecnologicamente superati e non adatti alla nuova realtà dei costi retributivi. E' cominciato -è vero- un lavoro di perfezionamento e riadattamento dei complessi aziendali inteso a meglio qualificare questa ondata di investimenti, nel senso qualitativo: ma tale revisione ha comportato finora una spesa per investimento modesta. Le imprese infatti, sono riluttanti a scartare i macchinari nuovi da poco acquistati, anche se tecnologicamente superati e perciò ci troviamo ora in molti casi in una situazione doppiamente svantaggiosa: macchinari superati ma nello stesso tempo nuovi.

Un ciclo di investimenti nuovi, in linea con il tipo di progresso tecnologico richiesto dai tempi e dalle circostanze eco-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico 201

nomiche, potrà dispiegarsi pienamente fra qualche tempo. Occorre fare in modo che gli indugi all'esplicarsi di tale ciclo siano ridotti al minimo possibile e che nel frattempo si abbia egualmente un elevato ritmo produttivo ed occupazionale. Occorre dunque sostenere la domanda esterna di beni di investimento, per creare una specie di ponte sino al momento in cui a questi importanti settori della nostra economia si presenterà una domanda interna accentuata e dinamica, connessa al ciclo dei rinnovi.

Le riconversioni produttive, accompagnandosi ad investimenti intensivi, possono provocare, in se preso, flessioni di occupazione: una azione di sostegno della domanda e un congruo sistema di ammortizzatori sociali debbono intervenire per assicurare che la mobilità orizzontale e verticale del lavoro siano strumento di una politica di rilancio e di sviluppo e non già di una situazione di stentata crescita, di continuo frenata da spinta deflazionistiche.

E' necessario creare un nuovo flusso di produzione di beni di investimento, che porti la nostra economia a un ritmo più elevato e più efficiente. Efficienza maggiore e maggior ritmo produttivo si saldano insieme e si connettono al sostegno della produzione di beni di investimento come via per il sostegno dell'occupazione.

Al fine di sostenere la produzione di beni di investimento è indispensabile creare linee di finanziamento a medio e lungo termine degli investimenti e dell'occupazione che non solo siano aggiuntive quantitativamente, ma siano permanenti, stabili, al riparo di oscillazioni e restrizioni di breve termine. Bisogna impostare con una programmazione a medio termine queste espansioni dei canali finanziari idonee a sostenere da un lato la domanda interna di investimenti, dall'altro l'esportazione di beni di investimenti.

4) <u>Un piano di sostegno per gli investimenti</u>.

E' quindi necessario predisporre un piano di sostegno degli investimenti che potrebbe fondarsi sui seguenti punti:
a) Uno stanziamento aggiuntivo all'Istituto di Medio Credito centrale per almeno 100 miliardi riferiti al prossimo esercizio, per il finanziamento dell'esportazione, a pagamento dilazionato, prevalentemente di beni di investimento, a tassi agevolati e con corrispondenti ampliamenti dei plafond assicurativi ed adozione di termini di durata e procedure che diano alla nostra industria un respiro paragonabile a quello di cui usufruisce l'industria tedesca.

Questo primo punto del programma si inserisce coerentemente anche in una politica di aiuti al terzo mondo, quale corrisponde agli impegni e ai doveri internazionali dell'Italia e alle esigenze di una politica di ampia cooperazione fra i popoli.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

b) Un nuovo stanziamento di 150 miliardi all'Istituto Mobiliare Italiano per crediti agevolati a medio termine da erogare alle alle varie industrie, sulla base di programmi di ammodernamento e sviluppo settoriale con priorità per le imprese che effettuino programmi di investimento aggiuntivi in coerenza con le linee del pia nazionale.

c) Uno stanziamento aggiuntivo di 50 miliardi per l'esercizio 1966, per opere di sviluppo, rinnovamento e sistemazione portuale e delle connesse infrastrutture di comunicazione, con l'obbiettivo di miglioramento dei fattori di efficienza dell'apparato produttivo e distributivo e riassetto urbanistico, e promuovimento dello sviluppo.

Per quanto riguarda l'edilizia d'abitazione il partito socialista è disposto a sostenere un ampliamento delle attuali sovvenzioni pubbliche a condizione che esso sia indirizzato veramente ai settori prioritari dell'edilizia popolare e che il meccanismo di vendita o affitto sia tale da riversare i benefici di queste ed altre agevolazioni effettivamente a favore dei bisognosi di un alloggio.

Il partito socialista, per il medio termine, in generale è disposto a sostenere misure fiscali e monetarie atte a ridurre il costo del denaro a condizione che esso sia impiegato per investimenti produttivi coerenti con gli indirizzi del piano e nel quadro di una politica complessiva di sostegno dell'occupazione.

Ci rendiamo conto che politiche di questo genere tendono ad attivare lo sviluppo dell'economia di mercato, sostenendo non solo la massa salariale ma anche il processo di formazione del profitto.

Ciò è accettabile a condizione che il profitto incentivato sia quello effettivamente reinvestito attraverso le linee del piano e che allo sviluppo dei redditi personali che ne consegue corrisponda una adeguata politica fiscale e un severo controllo delle operazioni speculative, delle scalate finanziarie, delle azioni irresponsabili dei ceti abbienti che hanno caratterizzato la precedente espansione.

5. Significato di una politica dei redditi.

Questo discorso di ricollega a quello della politica dei redditi su cui il partito socialista è pronto a fare un discorso impegnato e responsabile. La politica dei redditi non può essere a senso unico. Essa comporta non solo una moderazione e una inserzione nel quadro economico generale della dinamica dei redditi di lavoro, ma anche una corrispondente impostazione per gli altri redditi e per i prezzi. Non è affatto necessario a nostro parere un accordo trilaterale, sottoscritto anche dal governo. Il governo, in quanto dotato di una politica economica, ha il compito di trarre autonome conclusioni e decisioni. Trilaterale invece può e deve essere a nostro parere il colloquio, il chiarimento, il dibattito in tema di politica dei redditi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

APPUNTO SULLA POLITICA AGRARIA

1. Noi contrapponiamo al concetto di agricoltura come servizio pubblico perché costituzionalmente incapace di fornire impieghi redditizi al capitale in essa investito, al concetto di una agricoltura che ha bisogno dello Stato non per motivi assistenziali ma perché si compiano quelle trasformazioni di struttura che solo la rendono capace di investimenti redditizi al pari delle altre attività produttive; trasformazione che altrimenti non sarebbe possibile.

Il maggiore ostacolo per questa riforma di struttura - che si traducono nella creazione di unità produttiva delle dimensioni, dell'organizzazione dei rapporti fra ~~capitale~~ proprietà, impresa e mano d'opera, dell'ordine produttivo di vendita, del grado di integrazione orizzontale e verticale, richiesto da una moderna attività produttiva - è rappresentato oggi dagli squilibri ancora esistenti nelle campagne: squilibri di eccesso di mano d'opera, squilibri di bassissimo livello culturale e, quindi, di soggezione del mondo contadino.

Il senso della programmazione in agricoltura è appunto quello di rimuovere questi due gravissimi ostacoli iniziali: col porre ad obiettivo fondamentale della pianificazione agricola un dato livello di produttività e assicurarne la continuità, dimensionandovi un piano di sviluppo industriale; col concepire la trasformazione di quel livello culturale come una grossa, impegnativa operazione di assistenza tecnica oltre che sociale.

2. Entro questo quadro diventano cardini della politica agraria i seguenti:

2.1. Oltre il 50% del territorio italiano è territorio di montagna o alta collina, dove il problema centrale è rappresentato dalla ricostituzione del bosco e dalla creazione del pascolo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Poiché una parte di questo territorio è dello Stato e la maggioranza della restante parte è proprietà degli enti pubblici locali, è obiettivo fondamentale quello di creare il demanio di questi territori, che si ponga come obiettivo la industrializzazione dello sfruttamento forestale, a similianza di quanto oggi gruppi privati intendono intraprendere nella montagna meridionale senza riguardo a quelle esigenze di tutela del suolo, del regime idrico e del paesaggio che debbono invece essere assunti dallo Stato come costi sociali anche senza per questo dover rinunciare a porre come obiettivo, sia pure vincolato, la redditività dei capitali investiti.

2.2. La filosofia della competitività assunta come fine della nostra politica agraria, come meta cioè da raggiungere attraverso il superamento dei ~~diversi~~ profondi squilibri ancora esistenti, induce a ricercare per i nostri territori di pianura e di collina ~~xxxi~~ soluzioni diverse e spesso in contrasto con quelle adottate dagli altri paesi del MEC per i quali quella filosofia costituisce un punto di partenza. In tale senso va rettificata la nostra politica nel MEC, cercando di ottenere una soddisfacente regolamentazione, da una parte, per le produzioni tipiche della nostra agricoltura (ortofrutticoli, vino, olio, grano duro, riso) che rappresentano il 47% della produzione complessiva; dall'altra, per tutto ciò che incoraggia lo sviluppo delle produzioni animali e in primo luogo per una graduale politica di bassi prezzi dei cereali.

In questo senso, scopo della programmazione agricola deve essere quello di individuare le vocazioni primarie sia pure sotto la condizione che venga raggiunto l'obiettivo fondamentale del dato livello di produttività.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2.3. La maggiore lacuna che, in presenza di un dato basso livello culturale, determina quello stato di soggezione che abbiamo denunciato come uno dei due maggiori squilibri, riguarda le strutture del mercato e della trasformazione industriale dei prodotti, la cui modifica è precipuo obbligo comunitario.

Cardini di questa trasformazione vanno a nostro avviso considerati i seguenti:

a) revisione dell'attuale regime ~~burocratico~~ giuridico della cooperazione sia di primo che di secondo grado in modo da renderlo compatibile con ~~xx~~ l'indispensabile passaggio ~~dalla fase~~ della fase solidaristica a quella imprendi~~bile~~tiva, capace di fornire ai contadini la forza contrattuale di cui oggi ~~mancano~~ difettano; cooperazione alla quale soltanto spetta il ruolo di organizzazione autonoma dei produttori contro ogni altra forma burocratica vecchia e nuova costituita dall'alto;

b) sostituzione dell'azione pubblica ovunque quella privata difetti o abbia carattere distorsivo per la creazione delle attrezzature e degli impianti ih tutte le fasi dalla produzione al consumo;

c) creazione di una moderna legislazione per il controllo delle qualità e di ~~xx~~ origine, per le frodi, per la lotta alle ~~politiche~~ posizioni e alle procedure monopolistiche;

d) revisione dell'attuale legislazione sul credito il cui accesso non è oggi assicurato alle organizzazioni dei produttori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Obiettivi come quelli indicati non possono essere raggiunti attraverso una procedura di utilizzazione della nostra legislazione contributiva mossa esclusivamente da istanze individuali, le quali finiscono per risultare non coordinate e spesso contrastanti tra loro e con quegli obiettivi. Debbono essere aggiunti invece, da un lato, utilizzando quelle leggi esclusivamente per organici piani, formulati in sede di programmazione e, dall'altro, creando gli enti di sviluppo come responsabili dei compiti straordinari della ristrutturazione e del coordinamento delle istanze individuali, così come gli organi dello Stato lo sono invece per i compiti amministrativi ordinari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il ruolo delle Partecipazioni Statali

Le imprese pubbliche e a partecipazione statale hanno svolto un ruolo fondamentale nella più recente fase di espansione dell'economia italiana.

In questo campo si sono colti alcuni dei successi più lusinghieri, grazie ad una potente carica innovatrice, che ha fatto delle imprese pubbliche le punte di avanguardia del progresso industriale.

Il rapido sviluppo della nostra industria nel nord, l'apertura di "nuovi fronti", il concreto avvio di un processo di industrializzazione nel sud sono stati resi possibili grazie all'impulso esercitato dalle imprese a partecipazione statale con concezioni ardite e moderne in settori nei quali l'iniziativa privata era riluttante ad operare. Non tutto ha proceduto, naturalmente, nel migliore dei modi possibili: sprechi e abusi si sono verificati, soprattutto per assenza di una politica di piano che assumesse al più alto livello dei poteri pubblici la responsabilità ed esercitasse i controlli inerenti alla direzione delle pubbliche imprese. Tuttavia, l'impresa pubblica ha affermato incontestabilmente la sua posizione, la sua vitalità, l'importanza del contributo che essa può arrecare all'economia del Paese.

E' altrettanto innegabile che negli ultimi anni queste funzioni propulsive delle pubbliche imprese nel campo industriale abbiano perso gran parte dello slancio e della carica iniziali. Questo non è soltanto l'effetto della scomparsa dalla scena di alcuni uomini dotati di ampia visione e di grande energia. E' anche, probabilmente, il risultato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del compiersi di un grande ciclo di investimenti in alcuni dei più importanti settori di base della nostra industria. I grandi programmi nel campo della siderurgia e delle fonti di energia hanno impegnato lo sviluppo delle Partecipazioni Statali durante l'ultimo decennio. In questi settori sono state ormai raggiunte posizioni che si tratta ora, per lo più, di consolidare, in una costante azione di adeguamento alle esigenze della domanda e di adattamento tecnologico.

Contemporaneamente al compiersi del ciclo di investimenti nel settore di base, le imprese a partecipazione statale sono state utilizzate negli anni più recenti nel settore dei grandi servizi pubblici e delle infrastrutture, soprattutto in quello telefonico e autostradale. In questo campo esse hanno svolto brillantemente un'azione che in normali condizioni dovrebbe essere assicurata direttamente dalle Pubbliche Amministrazioni; dimostrando inequivocabilmente il divario di efficienza esistente tra l'azione delle Amministrazioni tradizionali e quello di una moderna organizzazione pubblica di tipo imprenditoriale.

Noi pensiamo che per il futuro il sistema delle imprese pubbliche e a partecipazione statale debba riassumere un ruolo fondamentale nello sviluppo economico, e nel campo dell'industria e nel campo dei servizi pubblici e degli impieghi sociali.

L'accento principale della loro azione dovrà essere mantenuto nella sfera industriale. Non si tratta qui soltanto di consolidare la posizione acquisita nei grandi settori di base, ma di aprire nuove vie e nuove frontiere in settori che richiedono una grande ampiezza di orizzonti nella predisposizione dei piani di investimento, un ingente sforzo di ricerca scientifica e tecnologica, un elevato rischio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

imprenditivo.

Sono questi i settori dai quali dipende la capacità dell'industria italiana di mantenere il passo rispetto ai grandi progressi tecnologici delle altre e più potenti economie industriali dell'Occidente.

Un'altra direttiva di sviluppo può essere segnata dalla esigenza di offrire, anche nei settori più tradizionali dell'industria manifatturiera, il necessario sforzo di sperimentazione e di ricerca per l'introduzione di nuovi metodi e di nuove tecniche atte ad assicurare, attraverso un rammodernamento organizzativo e tecnologico, l'aumento della produttività e della competitività.

In questo campo (pensiamo soprattutto alle industrie edilizie, a quelle tessili, al settore della grande distribuzione) l'intervento delle partecipazioni statali non dovrebbe essere di carattere sostitutivo rispetto a quello delle imprese private, ma dovrebbe assumere una funzione di esempio e di stimolo, ponendo a disposizione dell'intera industria italiana i risultati delle ricerche e delle sperimentazioni relative alle nuove tecniche e ai nuovi metodi introdotti.

Nel settore dei servizi pubblici e degli impieghi sociali, le imprese pubbliche potranno e dovranno continuare a svolgere, per un notevole periodo di tempo, una funzione sostitutiva delle Amministrazioni centrali. Pensiamo anzi che in questo campo l'ambito della loro attività possa essere esteso, secondo le linee già enunciate dal Piano e dalla "Nota aggiuntiva", attraverso nuove forme di intervento in settori vitali per il progresso economico e civile del Paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Con particolare attenzione va studiata, al riguardo, la proposta di interessare concretamente le imprese a partecipazione statale a programmi territoriali di razionalizzazione dei trasporti e dei traffici da affidarsi alle Autorità metropolitane cui sopra abbiamo accennato.

Il sistema delle Partecipazioni statali e delle imprese pubbliche è un prezioso strumento di sviluppo economico, se utilizzato secondo la sua possibilità e le sue naturali vocazioni. Occorre evitare sia il rischio della burocratizzazione, che trasformi le imprese in organi amministrativi passivi e irresponsabili, sia quello di un'eccessiva autonomia, che la sottragga alle direttive e al controllo della programmazione nazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4) Il sindacato e L'Europa

Alla costruzione di una comunità economica europea, che non sia l'equivoca rappresentazione dell'Europa delle patrie, ma la democratica espressione di tutti i popoli che sono interessati alla edificazione di una nuova struttura economica e politica fondata sul principio della sopranazionalità, i sindacati possono dare un contributo di fondamentale importanza.

Il fatto che della costruzione del Mercato Comune si siano fino ad oggi avvantaggiati prevalentemente i complessi industriali ed i gruppi finanziari a dimensioni internazionali è la conseguenza non solo di un insufficiente contropotere politico ma anche dell'assenza di organizzazioni o politiche sindacali in grado di contrastare tali forze.

I grandi problemi relativi all'attuale sviluppo della competizione economica internazionale, alla circolazione della manodopera, all'equiparazione delle condizioni economiche e normative, alla evoluzione culturale e civile dei lavoratori impongono ai sindacati di organizzare le loro politiche e le loro lotte a livello europeo, se vogliono rappresentare - come potrebbero - un elemento determinante nelle scelte fondamentali dello sviluppo che ormai sono sempre più esterne alle dimensioni aziendali e nazionali dell'economia.

Soltanto così i sindacati potranno sottrarsi a logiche troppo spesso contraddittorie con gli interessi generali da essi rappresentati, per inserirsi attivamente in qualità di protagonisti, in un processo gigantesco di trasformazioni economiche e sociali, che è già in atto e che, nei prossimi anni, dispiegherà ancor più ampiamente i suoi effetti.

Dobbiamo avere coscienza che al modo con cui evolverà tale processo sono legate le vicende e le prospettive individuali e collettive della nostra generazione.

Il problema è dunque quello - come i socialisti e la corrente socialista stanno da lunghi anni ripetendo e lo hanno ~~permanentemente~~ percentualmente ribadito alla vigilia del Congresso della FSM, con la richiesta di uscita della CGIL da tale organismo - di superare le vecchie strutture sindacali internazionali sorte e consolidatesi in un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

clima di guerra fredda dal quale non hanno saputo affrancarsi.

Soltanto il superamento di tali strutture può consentire di gettare le basi di una organizzazione sindacale europea nella quale confluiscano tutti i sindacati nazionali veramente rappresentativi intorno ad una politica di solidarietà internazionale, di rinnovamento e di trasformazione sociale.

L'azione della corrente sindacale socialista ha dunque un valore di orientamento estremamente importante e significativo.

Essa indica la strada che occorre battere se si vuole sottrarre il sindacato agli schemi ideologici ed agli strumentalismi che lo condizionano- sia sul piano nazionale che su quello internazionale - restituendogli una funzione ed un ruolo all'altezza dei problemi che gli sono di fronte.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

25. Un piano di transizione

Sembra quindi evidente, per ragioni di politica interna e di politica internazionale, che il sindacato debba strutturarsi organizzativamente, particolarmente per una azione rivendicativa ed esercitare il suo potere contrattuale non soltanto a livello aziendale, settoriale e categoriale (in modo da poter contrattare tutti gli aspetti della prestazione lavorativa e da poter intervenire efficacemente affinché le scelte economico produttive siano conformi a quelle assunte dal piano) ma a livello delle scelte generali per incidere effettivamente nel momento determinante delle decisioni che vengono prese a livello del sistema in modo che siano il più possibile rispondenti alle esigenze ed alle aspettative della classe lavoratrice, e se intende realizzare collegamenti e strutture adeguate ed efficienti sul piano europeo ed internazionale.

Soltanto in questa maniera il sindacato può superare i limiti angusti del nazionalismo economico e del settorialismo che, specialmente nella fase più acuta della recessione ha portato nella sfavorevole congiuntura, ha portato l'azione sindacale a sfaldarsi e disarticolarsi in un molecolarismo disorganico e controproducente.

Abbiamo assistito così di volta in volta al saldarsi delle rivendicazioni sindacali con le richieste degli imprenditori più retrivi o più ineguali ed all'inasprirsi della lotta nel settore del pubblico impiego quando, a causa della attuale rigidità del bilancio dello stato, ogni miglioramento strappato per gli statali significa sottrarre mezzi e possibilità alla politica per l'intervento dello stato a favore dei settori più colpiti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dalla crisi e rendere più lenta e più difficile la ripresa economica dell'intero sistema.

Ciò con il rischio, tra l'altro, di determinare nel movimento sindacale, come già sta avvenendo, pericolose fratture, non facilmente ricomponibili e che passano all'interno delle stesse organizzazioni sindacali, tra diverse categorie di lavoratori a seconda del settore, pubblico o privato, in cui sono occupati.

Il che significa, come abbiamo già avuto modo di dire, che l'azione rivendicativa e salariale del sindacato debba, nell'interesse stesso dei lavoratori e per rivalutare la loro unità, realizzare un coordinamento dell'azione sindacale delle diverse categorie secondo una visione generale ed organica dei problemi dello sviluppo economico così come oggi si presentano.

Ciò richiede però, instaurare un dialogo permanente (che quello realizzato fino ad oggi è stato, nella maggioranza dei casi, episodico ed insoddisfacente) attraverso il quale determinare un rapporto significativo tra governo e sindacato.

Si richiede quindi un tipo di iniziativa nuova da parte del governo, iniziativa che appare tanto più urgente in considerazione delle difficoltà in cui si dibatte ancora la nostra economia e del fatto che nell'arco di tempo settembre 1965 -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

agosto 1966, vanno in scadenza contratti che interessano oltre quattro milioni di lavoratori.

Questa particolare situazione potrebbe suggerire al governo di proporre ai sindacati operai ed agli imprenditori un suo piano di transizione, limitato cioè ai prossimi 8-10 mesi, che rappresenti la possibilità di assorbire i diversi interessi settoriali in quelli più generali rappresentati dalle esigenze del piano.

Il governo dovrebbe quindi predisporre una impostazione globale e coordinata di politica economica che tenga conto contemporaneamente delle attese dei lavoratori e delle esigenze del piano. La compatibilità tra queste diverse esigenze andrà quindi ricercata, a nostro avviso, su di un duplice piano, quello contrattuale e quello extracontrattuale.

Sul piano contrattuale, occorrerebbe affrontare la ristrutturazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro, mettendo particolarmente l'accento sui modi con cui realizzare una graduale equiparazione di trattamenti normativi tra operai, intermedi, impiegati, la definitiva affermazione della libertà e dei diritti sindacali, nuove forme che garantiscano un adeguato finanziamento (che significa autonomia e adeguamento culturale del sindacato).

Sul piano extracontrattuale si dovrebbero affrontare una serie di provvedimenti e di riforme, presupposti dal piano e che toccano problemi di immediato interesse dei lavoratori e dalla cui positiva soluzione

(ed eventualmente per determinare) gli investimenti pubblici e nelle aziende a partecipazione statale - che dovrebbe avere con la classe operaia che stiamo esaminando - nei termini che stiamo esaminando.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(edilizia popolare, scuole, ~~trasporti~~ assistenza sociale ecc.) potrebbe derivare anche un notevole conforto alla loro condizione economica -

Si perverrebbe così alla definizione di un'ampia area di contrattazione ~~che~~ immediati e che investirebbe problemi ~~anche~~ non solo settorialmente rilevanti, ma aventi riflessi sul piano delle politiche e degli interessi generali e di più ampia prospettiva -

Di fronte a contrapposizioni ~~di~~ ~~poteri~~ ~~monopolistici~~ ~~che~~ ~~tendono~~ ~~a~~ ~~bloccare~~ ~~gli~~ ~~effetti~~ ~~produttivi~~ che ~~toccano~~ ~~l'interesse~~ ~~di~~ ~~tutta~~ ~~la~~ ~~collettività~~ ~~intervenga~~ ~~per~~ ~~far~~ ~~in~~ ~~modo~~ ~~che~~ il sindacato ~~faccia~~ valga ~~valere~~ ~~la~~ ~~sua~~ ~~responsabilità~~ che riguardano elementi di fondamentale importanza quale l'inizio di una concreta attuazione di quanti qualificanti del "piano", il rafforzamento del potere contrattuale del sindacato, il miglioramento di importanti istituti normativi, il sindacato dovrà valutare, nella sua autonomia, quale sia la politica salariale - intendo aumenti di salario immediatamente spendibile - compatibile con gli interessi generali del movimento sindacale e più coerente con i fini di sviluppo e di rinnovamento del sistema economico e sociale -

Ci rendiamo conto che questo è un discorso non facile ma siamo certi che ~~la~~ iniziativa del governo ~~potrebbe~~ creasse le condizioni reali per un confronto concreto su questi problemi di immediato interesse per la collettività ~~in~~ cui il sindacato non potrebbe eludere la responsabilità di scelte ~~che~~ ritenga prioritarie. Riteniamo che sia ad essi impegnato -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Necessità di 16
ispirare la politica
sociale dei redditi
(22 ottobre, progetto ecc.)

CRITERI PER UNA POLITICA DEI REDDITI

La politica sociale dei redditi che noi sosteniamo di basa sui dati di fatto e insieme sulle aspirazioni di progresso sociale. Sappiamo che in nessun sistema economico la massa globale dei redditi erogati può superare le capacità complessive di produzione senza generare, salvo periodi limitati e circoscritti, inflazioni e squilibri della bilancia dei pagamenti. Questo é un dato della logica economica che é ben presente anche nell'economia collettivista.

Sappiamo anche che il volume dei redditi distribuiti deve tener conto della necessità che nel sistema economico si formino una massa di investimenti sufficiente al suo sviluppo, con piena valorizzazione delle sue risorse ed accrescimento del rendimento del lavoro, mediante le nuove attrezzature. A volte gli aumenti salariali svolgono un ruolo importante, e vorrei aggiungere, che in certe fasi svolgono un ruolo insostituibile nel sospingere all'incremento dell'efficienza e delle attrezzature produttive. Tuttavia mentre in certe dosi e tempi gli aumenti salariali sono stimolanti in questo senso, vi é una questione di vincoli e di misure: al di là di certi livelli essi frenano gli investimenti e generano disoccupazione.

Una politica dei redditi per essere conforme alle esigenze di progresso sociale e per mantenere un alto ritmo di sviluppo economico perciò deve assicurare una distribuzione dei redditi equilibrata ed ispirata realisticamente ai vari elementi che ho appena descritto.

L'elemento sociale nella politica dei redditi consiste innanzitutto nel porsi l'obiettivo di maggiori investimenti nelle infrastrutture pubbliche e nelle spese pubbliche che accrescono il benessere e la civiltà: e quindi nel porre in relazione la moderazione di certe spinte salariali con l'attivazione di quegli interventi di spesa pubblica e di investimento.

L'elemento sociale della politica dei redditi consiste inoltre nel legarla inscindibilmente ad una politica di pieno impiego e di riequilibri settoriali e territoriali. Consiste altresì nello stabilire non solo la moderazione di aumenti nei redditi fissi, ove necessario, ma anche l'intervento sui prezzi e sui profitti. Non é vero che i prezzi siano tutti o nella maggior parte incontrollabili e sfuggano perciò ai

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

termini di questo dibattito in Italia. L'affitto delle case é un problema di prezzi per un bene fondamentale, l'alloggio, che può e deve essere controllato. Esso può e deve essere collegato alla politica delle retribuzioni. Potrei citare altri esempi, nel campo dei beni su cui il Governo ha kx il controllo del prezzo, o su cui, con le imposte indirette, agisce sul prezzo in misura più o meno grande.

Talvolta a capo del problema dei prezzi vi é un problema di vizi strutturali, di maldistribuzioni, di posizioni di rendita e di privilegio in cuo occorre incidere. Sebbene l'azione qui non possa essere immediata occorre agire con decisione per migliorare le condizioni di costo della vita e far si che le efficienze generate nella economia produttiva non si disperdano nelle avide e indolenti strutture parassitarie che pullulano nel settore pubblico e in quello privato.

La politica dei redditi é uno strumento di programmazione economica, E una politica sociale dei redditi va impegnata come strumento per la programmazione democratica che a noi preme e con cui, appunto, ci si propone di lottare contri gli squilibri e le arretratezze della nostra economia che la ritardano nel campo produttivo e in quello sociale. In questa politica, obiettivo di lungo termine é l'elevamente continuo dei salari in pieno impiego. Il regime di alti salari corrisponde ad una società ove operano imprese che hanno un vastp mercato di massa, un elevato progresso tecnico e continue occasioni di espansione. Pur tenendo fermo questo obiettivo di fondo, occorre però dosare l'aumento dei redditi, per evitare squilibri finanziari e tensioni che si risolvono in perdita di occupazione e in sperequazioni.

E' importante che si formulino delle regole al fine della politica dei redditi perchè senza di ciò questa si risolverebbe, per i lavoratori, unicamente nella sottomissione ad indebite pretese di contenimento dei salari avanzate dalla controparte.

Ogni anno si dovrebbe convenire su una regola di aumento medio delle retribuzioni, calcolata con le stime che la programmazione, per quell'anno, è in grado di fornire, con riferimento all'andamento medio della produttività valutato insieme alle altre grandi variabili con essa interdipendenti.

A questa regola occorrerebbe attenersi per le rivendicazioni salariali di tutti i settori, salvo alcuni casi in cui debbono valere altre regole.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Infatti, innanzitutto in Italia la politica sociale dei redditi deve tener conto che anche all'interno del settore dei redditi di lavoro dipendente esistono sperequazioni e squilibri. Quindi non si può adottare una regola unica, per cui in tutti i settori e luoghi i redditi in questione dalgano di una certa percentuale fissa. Si deve tener conto di queste diseguali condizioni di partenza. Se è vero che non si può consacrare il principio generale per cui in ciascun settore il volume dei redditi cresca secondo l'aumento di produttività di quel settore, così da permettere a quelli, ove le condizioni sono già relativamente migliori, miglioramenti più rapidi di quelli dei settori meno favoriti, tuttavia si possono consentire aumenti salariali differenziali nei settori più favoriti in quanto possono costituire un fattore attivo dell'aumento di produttività.

Inoltre è da evitare l'errore di cristallizzare le posizioni di bassa produttività consentendo, a quelli che sono meno favoriti aumenti perequativi di redditi che trascurino le possibilità eventuali di rimozione di quella bassa produttività. Gli aumenti di prezzo defivanti da una tale politica costituirebbero un costo non necessario e pericoloso per il sistema in cui si perpetuerebbero difetti tradizionali bisogna invece curarsi di effettuare investimenti, riorganizzazioni, di dare incentivi per rimuovere gli ostacoli alla bassa produttività che vi sono in molti settori e collegare a questa azione il loro aumento più veloce dei redditi.

A questo scopo un passo essenziale è che i sindacati si diano una programmazione interna nella ripartizione fra le varie categorie, del complesso delle loro rivendicazioni e che valutino questo complesso in riferimento ai dati reali del sistema economico e ai dati della programmazione.

Questi ultimi peraltro dipendono per il loro realizzarsi dalle concrete scelte della politica economica e finanziaria. Un contenimento delle rivendicazioni salariali nel quqdro di una economia e di una politica economica che non persseguano l'espansione e le linee di sviluppo previste dalla programmazione, costituisce un tipo di politica dei redditi a senso unico che noi non possiamo accettare.

Una politica di rilancio e di sviluppo sostenuto dagli investimenti e della domanda globale può bruciarsi in una ventata inflazionistica se i sindacati inseriscono sollecitazioni intempestive. Esse sono pagate - lo ripeto - al duro prezzo

./.

Senato della Repubblica . Archivio Storico

della disoccupazione e del ristagno. Solo chi é disposto a questo, come a uno stato permanente, può sostenere una politica salariale non programmata, da parte dei sindacati.

Si pone a questo punto il problema se sia opportuno e possibile creare procedure triangolari fra, sindacati, imprenditori e governo in cui da un lato le scelte di espansione degli investimenti, di intervento strutturale nella politica economica, dall'altro le richieste salariali, degli altri redditi e dei prezzi siano valutati in un quadro unico dalle varie parti interessate.

Meccanismi di consultazione trilaterali sono a nostro parere opportuni, beninteso solo su di un piano consultivo. Al riguardo la recente esperienza inglese pur se basata su formule e procedure consultive, su regole di condotta che rappresentano un codice morale e non impegni contrattuali, assumono un grande rilievo nella vita economica e politica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Dall'esperienza fatta in questi ultimi due anni nello sforzo di attuare una politica di programmazione si possono trarre due importanti conclusioni:

Anzitutto, si è constatato che lo Stato dispone, almeno potenzialmente, degli strumenti necessari per dirigere lo sviluppo economico del Paese. Direttamente o indirettamente, esso è in grado di guidare il processo di accumulazione attraverso una gamma di interventi che va dagli investimenti pubblici a quelli delle imprese pubbliche, e degli Enti previdenziali e assicurativi, dalla politica degli incentivi alla politica fiscale alla politica dei prezzi e ai controlli di carattere amministrativo.

Il problema non consiste tanto nell'estensione delle possibilità di direzione degli investimenti attraverso un ampliamento della sfera pubblica, quanto nel coordinamento e nell'attivazione degli strumenti esistenti in vista di fini ben determinati.

L'approvazione del Programma ha rappresentato un importante progresso in quanto ha reso espliciti i fini dell'azione pubblica in un quadro coerente di sviluppo economico. E' evidente tuttavia che non basta approvare un documento: occorre che gli strumenti a disposizione siano effettivamente adoperati nel modo più organico e più adeguato a quei fini.

Ed eccoci alla seconda conclusione; oggi noi possiamo misurare, proprio perchè disponiamo di un Piano, la grave inadeguatezza operativa degli strumenti dello Stato rispetto ai suoi obiettivi: inadeguatezza dello apparato burocratico centrale; della vasta area occupata dagli Enti pubblici autonomi; dei meccanismi di controllo e condizionamento della attività economica.

L'inefficienza dell'apparato burocratico centrale è il risultato di una legislazione ferraginosa e vetusta, della carenza di quadri tecnici, dell'assenza di una precisa distribuzione delle responsabilità, della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mancanza di criteri economici nella gestione amministrativa, della pesantezza e lunghezza dei controlli e delle procedure formali.

Fuori da questa area centrale della burocrazia, gli strumenti della azione pubblica di frantumano in una vasta area di enti autonomi, che costituiscono non di rado rocche munitissime di interessi e di privilegi.

Gli strumenti classici della politica economica o sono decisamente arrugginiti, come il sistema fiscale e parafiscale, o, pur essendo in sè efficienti, come il sistema creditizio, sfuggono in gran parte a una direzione unitaria e consapevole di politica economica, obbedendo a una loro logica interna.

2. Questi problemi sono affrontati dal Programma, che indica le riforme necessarie per realizzare una politica di Piano moderna ed efficiente.

Alcune delle riforme prospettate sono state effettivamente iniziate. Ma su questo terreno occorre procedere con maggiore energia e rapidità, anche se con una maggiore consapevolezza dei tempi, delle difficoltà e dei costi che tali riforme implicano: una consapevolezza che rende non meno, ma più urgente il perseguimento delle riforme.

Alcune di esse presentano una particolare urgenza perchè determinano per l'azione pubblica, "impasses" e strozzature tali da pregiudicarne l'efficienza e le possibilità di manovra. Si tratta delle riforme da attuarsi nel campo della Pubblica Amministrazione, del sistema fiscale, dell'ordinamento previdenziale, del sistema degli incentivi e dei crediti agevolati, e delle misure relative alla legislazione territoriale ed urbanistica.

Sembra opportuno che tali misure e interventi assumano nell'azione di Governo, un carattere di urgenza e di priorità.

3. Per quanto riguarda la <u>riforma della Pubblica Amministrazione</u>, il Piano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fissa una serie di impegni riguardanti la ristrutturazione degli organi amministrativi, la razionalizzazione dei servizi e delle procedure, l'aumento del rendimento dell'apparato burocratico e l'aggiornamento della legislazione amministrativa.

Il Programma fissa anche scadenze precise, alcune delle quali cadono alla fine di quest'anno. E' importante che tali scadenze siano rispettate.

In particolare, occorre varare la nuova legislazione sulla contabilità generale dello Stato e sull'attività degli organi di controllo; promuovere una vasta azione di semplificazione delle procedure e dell'accorciamento dei tempi amministrativi; affrontare con autorità ed energia il problema degli Enti pubblici, per sopprimere quelli inutili e per ricondurre gli altri nell'ambito di un efficace controllo del Governo e del Parlamento; attuare le riforme delle Aziende autonome secondo le linee già definite del Programma e sviluppate dalle apposite commissioni governative.

4. Lo stesso discorso vale per la <u>riforma fiscale</u> di cui il Piano indica linee e tempi.
   Su di essa esiste una quasi completa unanimità nel Paese. Eppure, fino ad oggi, nulla di concreto è stato ancora fatto. Conosciamo tutti le gravi difficoltà che tale riforma implica e lo sforzo di rinnovamento cui sottopone un vasto settore dell'Amministrazione statale.
   Tuttavia le difficoltà non diminuiscono, ma si accrescono con l'attesa L'Italia dispone di un sistema fiscale ferraginoso, inservibile ai fini della politica economica e iniquo dal punto di vista sociale.
   Sembra in particolare opportuno dare immediato avvio alla riforma delle imposte indirette attraverso l'introduzione della imposta sul valore aggiunto e nell'imposta monofase sui consumi al posto dell'IGE; e alla riforma delle imposte dirette attraverso la fusione dell'imposta personale della complementare, dell'imposta di famiglia, delle varie imposte

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cedolari e addizionali.

5. Il Piano prevede un vasto quadro di riforme dell'ordinamento sanitario e previdenziale, da attuarsi in un arco di tempo certamente superiore al quinquennio.

Esse richiedono un radicale mutamento delle basi finanziarie della previdenza sociale, dall'attuale sistema contributivo a un sistema fiscale che distribuisca su tutta la collettività l'onere delle prestazioni. Baata enunciare questo problema per scorgere le tremende difficoltà. Esso è inconcepibile nella ttuale assetto fiscale. Solo la riforma fiscale può aprire la strada a un nuovo moderno sistema di finanziamento della sicurezza sociale. Si tratta, dunque,di tempi lunghi, e tahto più urgente appare l'esigenza di affrontare immediatamente il problema dello ordinamento tributario.

Nel frattempo, tuttavia, si può e si deve intervenire nel processo di riordinamento organizzativo e amministrativo dell'apparato sanitario e di quello previdenziale. Il costo di questi apparati è, in Italia, elevatissimo: in molti settori, occorre dirlo, il costo del lavoro italiano è ormai a un livello europeo, mentre il salario resta a un livello molto inferiore. Questo fatto incontrovertibile costituisce la prova più evidente della bassa efficienza del nostro sistema previdenziale. Occorre incidere con coraggio nella selva burocratica che trae alimento dal salario dei lavoratori.
Il piano indica chiaramente la via: graduale fusione degli attuali istituti mutualistici e degli enti pubblici operanti nel settore dell'assistenza sanitaria; unificazione degli istituti previdenziali.

6. Lo Stato eroga ogni anno quasi mille miliardi alle imprese produttive, sotto forma di contributi, di partecipazioni finanziarie, di incentivi creditizi. E ciò senza contare il valore della incentivazione fiscale, difficilmente misurabile in termini quantitativi. L'"iniziativa privata" riceve dunque un potente sostegno dalla collettività nazionale.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Questo ampio volume di fondi é tuttavia erogato da cento teste e da mille mani, attraverso un sistema che fa dello Stato, il più delle volte, un passivo elargitore di benefici, i cui risultati sfuggono al controllo della collettività.

La creazione del Fondo di sviluppo e l'unificazione della legislazione sugli incentivi deve ricondurre all'unità e alla coerenza questo sistema, trasformandolo in uno strumento potente di orientamento del processo di sviluppo.

Non basta, a tale scopo, l'unificazione legislativa e istituzionale degli incentivi nella legge organica e nel Fondo. Occorre anche che, attraverso l'esplicita formulazione di programmi settoriali definiti in sede di programmazione, gli organi erogatori ricevano istruzioni precise sulla destinazione degli incentivi e siano tenuti a rispondere -attraverso periodiche relazioni - della loro gestione.

7. Il Governo si é impegnato a presentare entro l'anno la nuova legge urbanistica e ha varato già, alla fine dello scorso anno, la legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Si tratta di due strumenti essenziali della programmazione territoriale, la quale tuttavia non potrà trovare il suo definitivo assetto se non nell'ambito dell'ordinamento regionale. Questi strumenti non sono tuttavia fine a sé stessi. Essi servono per svolgere determinate politiche in vista di certi scopi. Ciò che conta oggi é di definire con precisione gli scopi della nostra politica territoriale. (Nel passato si é finito per indulgere un pò troppo e una specie di mistica strumentale).

A noi sembra che la politica territoriale debba proporsi oggi due fondamentali scopi e due linee di intervento. Prima linea di intervento: in direzione delle grandi aree metropolitane, nelle quali il processo di concentrazione degli insediamenti, delle linee di comunicazione e di trasporto, delle attività produttive, determina gravi strozzature per lo sviluppo economico e civile. Le attuali istituzioni e gli attuali mezzi

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

appaiono inadeguati a risolvere questi problemi. Si profila perciò l'esigenza di interventi straordinari che anticipino, attraverso la creazione di Autorità metropolitane, per le vie di comunicazione e i trasporti, il definitivo assetto regionale.

La seconda linea d'intervento é quella che riguarda i poli di sviluppo industriali nel Mezzogiorno. Anche qui, le attuali istituzioni (aree e nuclei) sembrano inadeguate. Anche qui si profila l'opportunità di un intervento più complesso e articolato che faccia perno su Autorità territoriali provviste dei necessari poteri e strumenti per accelerare il processo di industrializzazione.

In entrambe queste direzioni può essere richiesto un contributo di primaria importanza alle imprese a partecipazione statale.

8. Su ciascuno di questi punti esistono impegni di Governo, che ci concretano in precise scadenze. Non occorre rinnovare periodicamente tali impegni, fissando periodicamente nuove scadenze. Occorre piuttosto verificare l'attuazione degli impegni e il rispetto delle scadenze fissate. Sembra opportuno che i vari centri di decisione pubblici siano impegnati, in occasione della Relazione Previsionale e programmatica, presentata ogni anno in Parlamento, a redigere un rapporto sull'assolvimento dei compiti ad essi assegnati in sede di programmazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4 Copia corretta per - Le Martino

LA SITUAZIONE ECONOMICA
E LE POLITICHE DEL PARTITO SOCIALISTA

Politica degli investimenti

Politica dei redditi

Politica di piano

Riforme istituzionali

Politica europeistica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I N D I C E

1. Il momento economico e il tipo di intervento che noi vogliamo ..... Pag. 1
2. Il monito degli errori del passato ..... " 1
3. I mutamenti qualitativi nella situazione attuale ..... " 4
4. Lo stentato ricupero nel 1965 ..... " 4
5. Per una ripresa degli investimenti produttivi ..... " 6
6. Un piano di sostegno per gli investimenti ..... " 8
7. Esigenza, dunque, anche di una politica dei redditi ..... " 9
8. Che cosa intendiamo per politica sociale dei redditi ..... " 10
9. Opportunità di fissare concretamente delle regole per il comportamento dei salari, dei profitti e dei prezzi ..... " 12
10. Il ruolo attivo dei sindacati nella politica dei redditi . " 13
11. La politica dei redditi come la programmazione economica hanno bisogno di adeguati strumenti ..... " 14
12. Esistono gli strumenti per l'esercizio di una decisa volontà politica ..... " 15
13. Necessità di adeguare gli strumenti esistenti ..... " 16
14. Il programma indica chiaramente le linee delle riforme da attuare ..... " 16
15. La riforma della pubblica amministrazione ..... " 17
16. La riforma fiscale ..... " 18
17. La riforma del sistema di sicurezza sociale ..... " 18
18. La ristrutturazione dell'intervento indiretto dello Stato nell'economia ..... " 19
19. Una nuova politica di assetto territoriale ..... " 20
20. Il ruolo delle partecipazioni statali
21. Un nuovo modo di concepire la politica meridionalistica
22. Il regionalismo nella società italiana
23. Lo sviluppo dell'economia europea integrata
24. Il Sindacato e l'Europa.
25. Un piano di trasformazione.

=.=.=.=.=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Il momento economico e il tipo di intervento che noi vogliamo.

La situazione economica attuale è tipicamente quella di una fase di recupero rispetto ad una situazione inflazionistica precedente coronata da una severa azione restrittiva. Il problema attuale, che esercita una vasta influenza sui prossimi due o tre anni, è quello della tempestività e della intensità di quel recupero; nonchè quello delle caratteristiche della nuova onda ascendente, quando questa si sia completamente dispiegata. Le scelte di questo periodo sono destinate ad avere influenza sulla intensità del recupero, sul ritmo della nuova onda ascendente e sul processo di formazione di progresso tecnologico che ad essa si può accompagnare in misura più o meno vasta.

In tutto ciò è in gioco la configurazione stessa delle strutture economico-sociali che potranno instaurarsi nel nostro Paese.

Esse avranno una diversa fisionomia a seconda della diversa apertura sociale da cui saranno generate a seconda del programma di riforme che le potrà determinare, a seconda della presenza più o meno vasta delle classi lavoratrici nel grande compito di costruzione di una nuova società. Bisogna infatti rendersi conto che lo sviluppo di un'onda ascendente dell'economia non è un fatto automatico e che la prospettiva di progresso tecnologico della nostra economia si lega strettamente al suo progresso sociale e culturale.

2. Il monito degli errori del passato.

Per giudicare le caratteristiche e i problemi dell'attuale fase di recupero dobbiamo aver coscienza degli errori commessi nel periodo immediatamente precedente alla crisi inflazionistica del 1963.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(1) Costituisce quindi soltanto un mediocre alibi voler tentare di scaricare soltanto sull'attività rivendicativa del sindacato - il quale si muoveva per una necessaria azione di recupero, favorita dalle tensioni di un mercato del lavoro che aveva raggiunto la piena occupazione del lavoro qualificato - la responsabilità di una situazione inflazionistica.

C'è troppa gente che ha oggi interesse a dimenticare come nei rinnovi contrattuali del 1962/63 gli industriali italiani preferivano monetizzare anchele più sacrosante richieste relative ai diritti sindacali nella fabbrica - che significa garanzia di una più democratica dialettica delle forze sociali sul posto di lavoro - anzichè cedere un'unghia del loro potere assoluto di disposizione.

In questo, purtroppo, la maggior parte delle aziende a Partecipazione Statale non sono state da meno cosicchè abbiamo riscontrato, in questi ultimi tempi, un ritorno a pratiche ed a metodi che non sono concepibili con lo spirito che deve essere proprio di una moderna democrazia.

Se vogliamo procedere ad una analisi obiettiva.....

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Essa infatti non può essere imputata, come unilateralmente si suole fare, all'aumento per le imprese dei costi delle retribuzioni,(1) dobbiamo invece ricordare che vi fu un certo esaurimento di quel ciclo economico, conosciuto come "miracolo", che fu alimentato da una forte tendenza all'espansione degli investimenti privati in vecchi e nuovi settori di attività. Man mano che tale tendenza veniva saturata, che la riserva di mano d'opera qualificata veniva esaminandosi, che l'isolamento economico del Paese veniva riducendosi, anche i margini di produttività si sono ridotti e l'incentivo ad investire è scemato.

Si aggiungano i noti fattori patologici e speculativi, le fughe di capitali all'estero e le campagne di allarmismo della destra economica e abbiamo completato la interpretazione dello squilibrio che portò alla inflazione. In quel momento abbiamo anche registrato, (era il periodo di transizione fra il Governo di centro sinistra non organico a quello di centro-sinistra organico) una carenza di interventi di Governo, specialmente in termini di politica fiscale, che sapessero contrattaccare sia il disincentivo all'investimento che le manovre speculative. Probabilmente la classe dirigente di allora, che è ancora in gran parte quella di oggi, non aveva capito il carattere complesso di quella crisi, e adottando criteri di natura che potremmo chiamare prekeynesiana pensava che un aggiustamento automatico si realizzasse con una diminuzione dei salari e dei costi reali delle imprese e che si ricostituisse così il margine di produttività e l'interesse allo investimento.

I responsabili della politica economica di quell'epoca si limitarono a difendere energicamente la moneta, usando quasi esclusivamente la restrizione creditizia come strumento di riduzione della domanda ai livelli dell'offerta, quando invece, prima ancora che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(2) Per questa ragione non si può imputare alla sola autorità monetaria responsabilità che vanno attribuite all'autorità politica cui spettavano le decisioni di politica economica.

Se una critica va fatta all'autorità monetaria essa riguarda piuttosto la tempestività della sua azione.

E' stta in questa fase che i socialisti si sono trovati ad assumere dirette responsabilità di governo, nel momento cioè in cui più critica era la situazione economica del Paese.

Ciò era la conseguenza di un sistema economico arretrato in cui i caratteri contraddittori dello sviluppo - per la mancanza di una oculata capacità di intervento del potere pubblico dal dopoguerra in poi - avevano portato alla rottura dei livelli tradizionali di equilibrio in una situazione di sostanziale paralisi delle politiche governetive che consentisse di ricomporre tempestivamente le fratture prodottesi nel sistema stesso ad un livello più alto.

Non rimaneva quindi, a quel punto, che una azione di stabilizzazione monetaria. Tale azione.....

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si sviluppasse il processo inflazionistico, si dovevano adottare quelle misure di intervento pubblico nell'economia capaci di riportare l'offerta ai livelli della domanda. (2)

~~L'azione di stabilizzazione monetaria~~, alla quale i socialisti dettero il loro contributo entrando al Governo, ha avuto indubbiamente il suo effetto. Ma la fase cui dette luogo, appunto per i limitati obiettivi che si proponeva, vide dispiegarsi i tipici sintomi della recessione: aumento della liquidità bancaria, avanzo della bilancia dei pagamenti, flessione dell'occupazione operaia, riduzioni ulteriori nel ritmo della produzione industriale in connessione alla flessione degli investimenti.

Una volta che il processo inflazionistico si era liberamente sviluppato ci si trovò in gravi difficoltà nell'applicare mezzi di intervento che potessero di nuovo incentivare potentemente l'investimento senza aggravare ulteriormente il valore della moneta.

Il problema al quale si sono dedicati i socialisti al Governo in questa delicata fase di transizione è stato quello di contenere nel minimo indispensabile le flessioni occupazionali produttive e di avviare la fase di recupero in modo tempestivo. Date queste premesse la linea che si è adottata dal settembre del 1964 in poi, per effettuare il recupero, appare sostanzialmente corretta, ma velata di incertezze, indugi, attenuazioni quantitative che hanno portato l'azione economica e politica a perdere di ritmo e di mordente. Probabilmente alcuni hanno ancora una volta supposto che il sistema economico possedesse un automatismo di recupero, che in realtà esso non possiede. I governi, nell'epoca in cui viviamo, hanno un ruolo fondamentale nella politica di ripresa economica così come in quella di sostegno del processo di sviluppo ed è vana illusione affidare a elementi psicologici, come quello del ritorno della "fiducia" degli imprenditori, od ad elementi mitici come quello della intima saggezza del meccanismo del mer-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cato, possibilità risolutive che ad essi mancano.

3. I mutamenti qualitativi nella situazione attuale.

Occorre invece avere consapevolezza del fatto che attualmente ci troviamo di fronte a una situazione sostanzialmente diversa da quella dello scorso anno.

Infatti mentre la crisi congiunturale precedente era caratterizzata da una forte pressione inflazionistica, da un'insufficiente formazione di risparmio, da una insufficiente liquidità e da prospettive di profitto notevolmente più basse di quelle che erano state normali fin verso il 1960 - elementi questi che avevano comportato una sensibile contrazione degli investimenti - attualmente il permanere di una situazione di stasi negli investimenti è dovuta a motivi completamente diversi; rimangono infatti bassi margini di profitto; essi tuttavia non sono conseguenti all'alto costo del lavoro ma vanno attribuiti ad una domanda interna che ha diminuito notevolmente il suo ritmo di accrescimento e non è stata sufficientemente compensata dagli aumenti registrati nelle esportazioni, e alla notevolmente diminuita utilizzazione degli impianti ed al relativo aumento dei costi fissi aziendali.

Notiamo inoltre un ribaltamento di situazione per quanto riguarda la liquidità.

4. Lo stentato ricupero nel 1965.

Non bisogna nascondersi che il dilazionarsi della fase di ricupero desta vive preoccupazioni. La situazione economica attuale presenta forti potenzialità produttive, ma proprio per questo le sue prospettive immediate, rebus sic stantibus, lasciano insoddi -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sfatti. L'avanzo della bilancia dei pagamenti per il 1965 è di circa mille miliardi di lire, pari ad un 3% del prodotto nazionale. Il non uso di questo avanzo significa, per un paese che come l'Italia è tutt'altro che ricco e che ha bisogno di progresso economico e sociale in tante sue parti, un doloroso ritardo e una dolorosa astensione dal mettere a frutto i suoi mezzi ottenuti a prezzo di notevoli sacrifici. Il prodotto nazionale nel 1965 è potuto crescere solo di un 3% e la produzione industriale, secondo le stime ora disponibili, aumenta solamente del 4,5% rispetto a quella del 1964 la quale, a sua volta, era rimasta quasi stazionaria. Larghi margini di capacità produttiva non utilizzata si trovano attualmente nella nostra industria, soprattutto nei settori dei beni di investimento ed in certi settori che, assieme ai problemi congiunturali, scontano errori o crisi strutturali. La relazione previsionale e programmatica per il 1965 prevedeva per tale anno un aumento di produzione industriale del 6% anzichè quello di quel 4,5% che sembra si stia verificando. Non è imprudente ritenere che questo risultato in meno rispetto alla sperato trovi una corrispondenza anche maggiore in ampi margini di capacità produttiva, che non sono stati utilizzati.

La domanda interna nel 1965 ha proceduto stentatamente anche nel settore dei beni di consumo a causa della riduzione reale della massa salariale. Cosicchè la sola componente che ha sospinto la nostra economia nel 1965 è stata la domanda estera, connessa alle esportazioni: questa si è accresciuta del 17,3% contro una espansione dei consumi interni pari solo al 2,4% e una contrazione degli investimenti lordi dell'8% circa. Nel 1964 gli investimenti si erano ridotti dell'11%. La flessione degli investimenti desta vive preoccupazioni sia perchè si riflette negativamente sul livello di occupazione e su tutto il ritmo produttivo attuale della nostra economia e sia perchè essa denota una perdita di opportunità di ammodernamento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e di sviluppo qualitativo e quantitativo che può ripercuotersi negativamente sulle future possibilità di aumento del nostro prodotto nazionale e sulle future possibilità di accrescimento della produttività: possibilità queste ultime che rappresentano la base duratura su cui fondare i miglioramenti di retribuzione in un clima economico al riparo dai pericoli di inflazione e disoccupazione.

In sostanza nel 1985 si è realizzata una certa stagnazione dei consumi interni che non ha consentito l'attuazione di un volume di investimenti elevato, in regime di stabilità monetaria e di equilibrio della bilancia dei pagamenti; avremmo potuto accrescere i nostri investimenti, in linea teorica, di un 4% senza pregiudizio per la bilancia dei pagamenti e senza eccessi di domanda sulla capacità produttiva interna. Ma in concreto lo spazio che era libero per gli investimenti, non è stato occupato in sufficiente misura da atti di investimento e la potenzialità di investire non si è tradotta in realtà. Il ritmo di aumento del prodotto si è attenuato al di sotto del possibile e l'avanzo della bilancia dei pagamenti si è accentuato.

5. Per una ripresa degli investimenti produttivi.

Occorre attualmente preoccuparsi di rimuovere con urgenza e con decisione le difficoltà all'investimento. Esse dipendono anche dalle caratteristiche dei processi economici italiani nel precedente periodo. Nell'epoca fra il 1959 e il 1963 nell'economia italiana gli investimenti hanno avuto una espansione quantitativa molto sostenuta che ha costantemente sopravanzato, e spesso in misura ingente, l'aumento del prodotto nazionale lordo. Sotto un certo profilo quantitativo si può dire che in quel periodo vi è stato un eccesso di investimenti che si ripercuote negativamente ora. Si investì molto, ma poichè i salari inizialmente stentavano ad accrescersi e gli imprenditori non si rendevano conto che essi sarebbero stati sospinti abbastan

Senato della Repubblica - Archivio Storico

za presto, dai fattori di mercato, a livelli più vicini a quelli medi europei - questi investimenti erano più quantitativi che qualitativi, più in macchine generiche che in macchine specialistiche. La nostra industria si è trovata così alla vigilia della grande tensione del 1963 con macchinari molto spesso nuovi, per data di acquisto e installazione, ma tecnologicamente superati e non adatti alla nuova realtà dei costi retributivi. E' cominciato -è vero- un lavoro di perfezionamento e riadattamento dei complessi aziendali inteso a meglio qualificare questa ondata di investimenti, nel senso qualitativo: ma tale revisione ha comportato finora una spesa per investimento modesta. Le imprese infatti, sono riluttanti a scartare i macchinari nuovi da poco acquistati, anche se tecnologicamente superati e perciò ci troviamo ora in molti casi in una situazione doppiamente svantaggiosa: macchinari superati ma nello stesso tempo nuovi.

Un ciclo di investimenti nuovi, in linea con il tipo di progresso tecnologico richiesto dai tempi e dalle circostanze economiche, potrà dispiegarsi pienamente per le ragioni suddette solo fra qualche tempo. Occorrerà allora fare in modo che gli inevitabili indugi all'esplicarsi di tale ciclo siano ridotti al minimo possibile compatibilmente con un elevato ritmo produttivo ed occupazionale. Occorre dunque sostenere la domanda esterna di beni di investimento, per creare una specie di ponte sino al momento in cui a questi importanti settori della nostra economia si presenterà una domanda interna accentuata e dinamica, connessa al ciclo dei rinnovi.

Dunque è necessario creare un nuovo flusso di produzione di beni di investimento, che porti la nostra economica a un ritmo più elevato e più efficiente dal quale scaturisca prima un sostegno e poi una espansione della stessa occupazione, quindi della domanda interna, quindi di nuovo degli investimenti, senza che ciò comporti pericolosi aggravi dei costi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Al fine di sostenere la produzione di beni di investimento è indispensabile creare forme di finanziamento a medio e lungo termine degli investimenti e dell'occupazione che non solo siano aggiuntive quantitativamente, ma siano permanenti, stabili, al riparo di oscillazioni e restrizioni di breve termine. Bisogna impostare con una programmazione a medio termine queste espansioni dei canali finanziari idonee a sostenere da un lato la domanda interna di investimenti, dall'altro l'esportazione di beni di investimenti.

6. Un piano di sostegno per gli investimenti.

E' quindi necessario predisporre un piano di sostegno degli investimenti di almeno 300 miliardi che potrebbe fondarsi sui seguenti punti:

a) Uno stanziamento aggiuntivo all'Istituto di Medio Credito centrale riferito al prossimo esercizio, per il finanziamento delle esportazione, a pagamento dilazionato, prevalentemente di beni di investimento, a tassi agevolati e con corrispondenti ampliamenti dei plafond assicurativi ed adozione di termini di durata e procedure che diano alla nostra industria un respiro paragonabile a quello di cui usufruisce l'industria tedesca.

Questo primo punto del programma si inserisce coerentemente anche in una politica di aiuti al terzo mondo, quale corrisponde agli impegni e ai doveri internazionali dell'Italia e alle esigenze di una politica di ampia cooperazione fra i popoli.

b) Un nuovo sostanziale stanziamento all'Istituto Mobiliare Italiano per crediti agevolati a medio termine da erogare alle varie industrie, sulla base di programmi di ammodernamento e sviluppo settoriale con priorità per le imprese che effettuino programmi di investimento aggiuntivi in coerenza con le linee del piano nazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(*) La cifra di 300 miliardi aggiuntivi nel settore dei beni di investimento corrisponde al 5% circa degli investimenti globali ed è pertanto quel quantum che consente di arrivare, tenendo conto anche dei suoi effetti moltiplicativi e di stimolo a sforzi ulteriori da parte degli operatori del mercato, alla percentuale di aumento dell'8% degli investimenti posta come direttiva per il 1966 dalla programmazione nazionale, percentuale che a sua volta garantisce un tasso di sviluppo del reddito nazionale in linea con quello medio del piano.

c) Uno stanziamento aggiuntivo per l'esercizio 1966, per opere di sviluppo, rinnovamento e sistemazione portuale e delle connesse infrastrutture di comunicazioni, con l'obbiettivo di miglioramento dei fattori di efficienza dell'apparato produttivo e distributivo e riassetto urbanistico, e promovimento dello sviluppo. (*)

Per quanto riguarda l'edilizia d'abitazione il partito socialista è disposto a sostenere un ampliamento delle attuali sovvenzioni pubbliche a condizione che esso sia indirizzato veramente ai settori prioritari dell'edilizia popolare e che il meccanismo di vendita o affitto sia tale da riversare i benefici di questo ed altre agevolazioni effettivamente a favore dei bisognosi di un alloggio.

Il partito socialista, per il medio termine, in generale è disposto a sostenere misure fiscali e monetarie atte a ridurre il costo del denaro a condizione che esso sia impiegato per investimenti produttivi coerenti con gli indirizzi del piano e nel quadro di una politica complessiva di sostegno dell'occupazione.

Ci rendiamo conto che politiche di questo genere tendono ad attivare lo sviluppo dell'economia di mercato, sostenendo non solo la massa salariale ma anche il processo di formazione del profitto.

Ciò è accettabile a condizione che il profitto incentivato sia effettivamente reinvestito attraverso le linee del piano e che allo sviluppo dei redditi personali che ne consegue corrisponda una adeguata politica fiscale e un severo controllo delle operazioni speculative, delle scalate finanziarie, delle azioni irresponsabili dei ceti abbienti che hanno caratterizzato la precedente espansione.

7. Esigenza, dunque, anche di una politica dei redditi.

Questo discorso implica di condurre una politica sociale dei redditi. Su questa politica il partito socialista è pronto a fare un discorso impegnato e responsabile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Innanzitutto noi intendiamo per politica dei redditi (e ciò si deduce anche da quanto abbiamo detto finora) una politica che suggerisca criteri e regole concernenti l'andamento delle retribuzioni del lavoro ma anche che eserciti un controllo effettivo sulle retribuzioni del capitale, cioè sulla formazione dei profitti.

In secondo luogo noi intendiamo per politica dei redditi, quella politica che ci consente di trovare gli adatti strumenti per sottrarci al ricatto della società capitalistica - che finora abbiamo subito - in base al quale se vogliamo i mezzi per finanziare lo sviluppo degli investimenti dobbiamo governare i salari e lasciare a briglia sciolta i profitti.

Sappiamo che in nessun sistema economico la massa globale dei redditi erogati può superare le capacità complessive di produzione senza generare, salvo periodi limitati e circoscritti, inflazioni e squilibri della bilancia dei pagamenti. Questo è un dato della logica economica che è ben presente anche nell'economica collettivista.

Sappiamo anche che il volume dei redditi distribuiti deve tener conto della necessità che nel sistema economico si formino una massa di investimenti sufficiente al suo sviluppo, con piena valorizzazione delle sue risorse ed accrescimento del rendimento del lavoro, mediante le nuove attrezzature. Tuttavia non dimentichiamo neppure che gli aumenti salariali svolgono un ruolo importante e, vorrei aggiugere , che in certe fasi svolgono un ruolo insostituibile nel sospingere all'incremento dell 'efficienza e delle attrezzature produttive.

8. Che cosa intendiamo per politica sociale dei redditi

A nostro avviso l'elemento sociale nella politica dei redditi consiste ~~soprattutto~~ innanzitutto nel porsi l'obiettivo di maggiori investimenti nelle infrastrutture pubbliche e nelle spese pubbliche che accresco

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pag. 10

(3) Innanzitutto escludiamo recisamente che i socialisti possano far passare per politica dei redditi una pura e semplice politica dei salari contrattuali collettivi, trasformando il sindacato e le sue rivendicazioni nell'unico coefficiente elastico, nella unica variabile indipendente, per assicurare che la stabilità del sistema nel suo processo di sviluppo.

Politicadei redditi significa per noi politica di tutti i redditi. Essa deve ~~regolare~~ l'andamento delle retribuzioni ~~di capitale e di quelle da lavoro, ma anche i redditi~~ rappresentati da intermediazione commerciale, dai redditi professionali, dalle rendite speculative e di posizione, ecc.

Questa parte di redditi, infatti, rappresenta una quota notevole che spesso genera pressioni inflazionistiche e anche per ragioni di equità va quindi reperita fiscalmente.

Una politica dei redditi così concepita ci consentirebbe, quindi,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

no il benessere e la civiltà: e quindi nel porre in relazione la moderazione di certe spinte salariali con l'attivazione di quegli interventi di spesa pubblica e di investimento.

L'elemento sociale della politica dei redditi consiste inoltre nel legarla inscindibilmente ad una politica di pieno impiego e ad una politica di riequilibri settoriali e territoriali. Consiste altresì nello stabilire non solo la moderazione di aumenti nei redditi fissi, ove necessario, ma anche l'intervento sui prezzi e sui profitti. Non è vero che i prezzi siano tutti o nella maggior parte incontrollabili e sfuggano perciò ai termini di questo dibattito in Italia. L'affitto delle case è un problema di prezzi per un bene fondamentale, l'alloggio, che può e deve essere controllato. Esso può e deve essere collegato alla politica delle retribuzioni. Potrei citare altri esempi, nel campo dei beni, su cui il Governo ha il controllo del prezzo, o su cui, con le imposte indirette, agisce sul prezzo in misura più o meno grande.

A volte a monte del problema dei prezzi vi è un problema di vizi strutturali, di maldistribuzioni, di posizioni di rendita e di privilegio su cui occorre incidere. Sebbene l'azione qui non possa essere immediata occorre agire con decisione per migliorare le condizioni di costo della vita e far si che le efficienze generate nella economia produttiva non si disperdano nelle avide e indolenti strutture parassitarie che pullulano nel settore pubblico e in quello privato.

La politica dei redditi è uno strumento di programmazione economica. E una politica sociale dei redditi va impegnata come strumento per la programmazione democratica che a noi preme e con cui, appunto, ci si propone di lottare contro gli squilibri e le arretratezze della nostra economica che la ritardano nel campo produttivo e in quello sociale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Opportunità di fissare concretamente delle regole per il comportamento dei salari, dei profitti e dei prezzi.

E' importante che si formulino delle regole al fine della politica dei redditi perchè senza di ciò questa si risolverebbe, per i lavoratori, unicamente nella sottomissione ad indebite pretese di contenimento dei salari avanzate dalla controparte.

Ogni anno si dovrebbe convenire su una regola di aumento medio delle retribuzioni, calcolata con le stime che la programmazione, per quell'anno, è in grado di fornire, con riferimento all'andamento medio della produttività valutato insieme alle altre grandi variabili con essa interdipendenti.

A questa regola occorrerebbe attenersi per le rivendicazioni salariali di tutti i settori, salvo alcuni casi in cui debbono valere altre regole.

Infatti, innanzitutto in Italia la politica sociale dei redditi deve tener conto che anche all'interno del settore dei redditi di lavoro dipendente esistono sperequazioni o squilibri. Quindi non si può adottare una regola unica, per cui in tutti i settori e luoghi i redditi in questione salgano in una certa percentuale fissa. Si deve tener conto di queste diseguali condizioni di partenza. Se è vero che non si può consacrare il principio generale per cui in ciascun settore il volume dei redditi cresca secondo l'aumento di produttività di quel settore, così da permettere a quelli ove le condizioni sono già relativamente migliori ulteriori miglioramenti più rapidi di quelli dei settori meno favoriti, tuttavia si possono consentire aumenti salariali differenziali nei settori più favoriti in quanto possono costituire un fattore attivo dell'aumento di produttività.

Inoltre è da evitare l'errore di cristallizzare le posizioni di basso produttività consentendo, a quelli che sono meno favoriti, au-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(4) Il che siggifica che non deve esistere un sistema centralizzato di determinazione della dinamica salariale ma un sistema che, sia pure all'interno di una chiara programmazione dell'azione rivendicativa, moltiplichi le sedi di contrattazione. Ciò aumenterebbe le possibilità d'intervento del sindacato e ridurrebbe l'eventualità di pericolosi "slittamenti salariali" se l'operatore pubblico, anche attraverso un sistema di ammortizzatori sociali, fosse in grado di determinare una effettiva mobilità spaziale e settoriale del lavoro.

Occorre però a questo punto chiarire come non esista nessuna garanzia teorica nei confronti di una eventuale slittamento dei prezzi se l'operatore pubblico non è ingrado di utlizzare tempestivamente una serie di strumenti d'intervento. Questo sta a dimostrare ulteriormente l'insufficienza di una politica dei redditi ridotta a mera politica dei salari come l'esperienza olandese e svedese hanno portato a concludere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

menti perequativi di redditi che trascurino le possibilità eventuali di rimozione di quella bassa produttività. Gli aumenti di prezzi derivanti da una tale politica costituirebbero un costo non necessario e pericoloso per il sistema, in cui si perpetuerebbero difetti tradizionali. Bisogna invece curarsi di effettuare investimenti, riorganizzazioni, di dare incentivi per rimuovere gli ostacoli alla bassa produttività che vi sono in molti settori e collegare a questa azione il loro aumento più veloce dei redditi. (4)

10..Il ruolo attivo dei sindacati nella politica dei redditi.

A questo scopo un passo essenziale è che i sindacati autonomamente si diano una programmazione interna, nella ripartizione fra le varie categorie, del complesso delle loro rivendicazioni e che valutino questo complesso in riferimento ai dati reali del sistema economico, e ai dati della programmazione.

Questi ultimi peraltro dipendono per il loro realizzarsi dalle concrete scelte della politica economica e finanziaria. ~~Un contenimento~~ Una autolimitazione ~~mento~~ delle rivendicazioni salariali nel quadro di una economia e di una politica economica che non perseguano l'espansione e le linee di sviluppo previste dalla programmazione, costituisce un tipo di politica dei redditi a senso unico che noi non possiamo accettare.

Per contro una politica di rilancio e di sviluppo sostenuto degli investimenti e della domanda globale può bruciarsi in una ventata inflazionistica se i sindacati inseriscono sollecitazioni intempestive. Esse sono pagate al duro prezzo della disoccupazione e del ristagno. Sólo chi è disposto a questo, come a uno stato permanente, può sostenere una politica salariale non programmata da parte dei sindacati.

Si pone a questo punto il problema se sia opportuno e possibile creare procedure triangolari fra sindacati, imprenditori e governo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in cui da un lato le scelte di espansione degli investimenti, di intervento strutturale nella politica economica, dall'altro le richieste salariali, degli altri redditi e dei prezzi siano valutati in un quadro unico dalle varie parti interessate.

Meccanismi di consultazione trilaterali sono a nostro parere opportuni, beninteso solo su di un piano consultivo. Al riguardo la recente esperienza inglese pur se basata su formule e procedure consultive e su regole di condotta che rappresentano un codice morale e non impegni contrattuali, assumono un grande rilievo nella vita economica e politica. (5)

11. La politica dei redditi come la programmazione economica hanno bisogno di adeguati strumenti.

Come si è detto, tuttavia, una politica sociale dei redditi si giustifica se si hanno chiari e precisi obiettivi ai quali indirizzarla e se ci si preoccupa di dotarci di adeguati strumenti per realizzarla.

Infatti, abbiamo detto che ciò caratterizza una politica sociale dei redditi è che la sua adozione non viene utilizzata ai fini di una generica espansione - per quanto possa essere urgente realizzarla nel momento attuale - ma ai fini di assicurare quell'ammontare di investimenti in infrastrutture sociali e quel riequilibrio di posizioni territoriali e settoriali che costituiscono i grandi obiettivi della programmazione economica.

D'altra parte una chiara individuazione di una politica dei redditi che non avesse negli strumenti di intervento dello Stato i mezzi di essere applicata, costituirebbe un fattore di subordinazione soprattutto per i settori più deboli della società italiana. Essa pertanto può essere accolta solo a condizione che il potere politico abbia la volontà di utilizzare fino in fondo tutti gli strumenti di intervento che già

Senato della Repubblica - Archivio Storico 241

(5)

10/Bis.- Il ruolo attivo del sindacato in una politica di piano.

Un disegno del genere di quello che abbiamo cercato di delineare presuppone però un sindacato diverso da quello incerto, diviso, troppo spesso ideologizzante, che ha operato nell'arco di questa nostra esperienza storica del dopoguerra.

Alla sua tradizionale debolezza, alla sua insufficiente funzione dinamica è dovuto, seppure in parte, se la società italiana è giunta non preparata sufficientemente a questa svolta importante, forse decisiva, della sua vita.

Coscienti come siamo del contributo incalcolabile che un sindacato unitario e democratico può dare alla trasformazione graduale ma irreversibile dei rapporti economici e sociali nella società contemporanea, abbiamo dedicato un convegno del nostro partito al ripensamento critico della funzione e della strategia sindacale e del modo più coerente con cui esso debba determinare, in un contesto dato, il proprio rapporto con la società e con le istituzioni che le sono proprie.

La necessità di affermare questa concezione autonoma e originale del sindacato, di cui noi socialisti ci sentiamo portatori, appare tanto più importante in riferimento all'attuazione di una programmazione democratica la quale, come abbiamo avuto occasione di affermare nel corso del nostro convegno, non solo rende compatibile, ma anzi esalta, la libertà rivendicativa del movimento sindacale.

La concreta attuazione di una programmazione, così come noi la intendiamo, presuppone infatti un sindacato capace di ricrearsi un forte potere contrattuale garantendo in maniera più

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

effettiva ed in prospettiva gli interessi dei lavoratori attraverso:

a) una visione generale e non ideologica dei complessi rapporti economico-sociali esistenti in una società in fase di rapida e continua trasformazione quale la nostra;

b) una risposta autonoma ai problemi ed agli interrogativi che l'organizzazione sociale solleva;

c) la capacità di rappresentare l'istanza dove si saldano - superando le contraddizioni che possono manifestarsi - i problemi e gli interessi delle varie categorie rappresentate;

d) la capacità di intervenire in maniera organica ed in forma integrata a tutti i livelli di decisione.

Soltanto così il sindacato può, investendo, attraverso una politica coerente, l'insieme dei problemi economici e sociali del paese, dare nuovi confini alla sua azione ed assegnare più sicure garanzie al progresso della classe lavoratrice che altrimenti la progressiva concentrazione oligopolistica e finanziaria sarà sempre più in grado di dominare le caratterestiche qualitative e quantitative dello sviluppo, nella misura in cui le fondamentali scelte di accumulazione e di investimento si trasferiscono a livelli superaziendali e supernazionali.

Il sindacato quindi è estremamente interessato ad una programmazione pubblica e democratica che si fondi, avendo bene chiara la scala delle priorità, su di un preciso orientamento della politica degli investimenti proprio in quanto è l'investimento all'origine del potere e dell'iniziativa capitalistica e da esso discendono i nuovi assetti sociali e quegli aspetti del rapporto di lavoro che il sindacato va poi a contrattare quando si è già modificata la dimensione tecnologica, professionale e occupazionale delle aziende.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue (5)

Il sindacato avrebbe invece la possibilità di poter collocare la sua politica rivendicativa nel quadro dei problemi generali della politica di sviluppo del paese, avulsa dal quale essa perde di incisività e di significato. L'azione sindacale verrebbe così ad acquistare la funzione di elemento di stimolo e di stostegno permanente della programmazione e di garante che le realizzazioni man mano acquisite siano coerenti con le finalità del piano.

Ciò significa altresì che il sindacato non riterrà la programmazione accettata una volta per sempre, in quanto la sua stessa autonomia risiederà proprio nel mantenere, nei confronti di essa, un potere permanente di verifica e di contestazione nella libertà di riprendere la sua più ampia inizitiva qualora il piano nella sua operatività non realizzi, o realizzi solo parzialmente, quegli obiettivi che si era proposti.

In questa maniera il sindacato esce dalla contingenza di scelte fatte giorno per giorno e diviene soggetto attivo, partecipante, decisivo di un qualificato processo di sviluppo, delle riforme di struttura che esso deve determinare, degli assetti sociali che è chiamato a configurare.

Ciò riconduce però il discorso agli strumenti necessari per attuare una programmazione democratica ed a una politica dei redditi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

possiede, che perfezioni quelli che appaiono insufficienti e si crei dei nuovi strumenti nella misura in cui le circostanze lo richiedono.

12. Esistono gli strumenti per l'esercizio di una decisa volontà politica.

Dall'esperienza fatta in questi ultimi due anni nello sforzo di attuare una politica di programmazione si possono trarre infatti due importanti conclusioni:

Anzitutto, si è constatato che lo Stato dispone, almeno potenzialmente, degli strumenti necessari per dirigere lo sviluppo economico del Paese. Direttamente o indirettamente, esso è in grado di guidare il processo di accumulazione attraverso una gamma di interventi che va dagli investimenti pubblici a quelli delle imprese pubbliche e degli Enti previdenziali e assicurativi, dalla politica degli incentivi alla politica fiscale, alla politica dei prezzi e ai controlli di carattere amministrativo.

E'dunque nostra opinione che il problema non consista tanto nell'estensione delle possibilità di direzione degli investimenti attraverso un ampliamento della sfera pubblica, quanto nel coordinamento e nell'attivazione degli strumenti esistenti in vista di fini ben determinati.

L'approvazione del Programma ha rappresentato un importante progresso in quanto ha reso espliciti i fini dell'azione pubblica in un quadro coerente di sviluppo economico. E' evidente tuttavia che non basta approvare un documento: occorre che gli strumenti a disposizione siano effettivamente adoperati nel modo più organico e più adeguato a quei fini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13. Necessità di adeguare gli strumenti esistenti.

Ed eccoci alla seconda conclusione; oggi noi possiamo misurare, proprio perchè disponiamo di un Piano, la grave inadeguatezza operativa degli strumenti dello Stato rispetto ai suoi obiettivi: inadeguatezza dell'apparato burocratico centrale; della vasta area occupata degli Enti pubblici autonomi; dei meccanismi di controllo e condizionamento dell'attività economica.

L'inefficienza dell'apparato burocratico centrale è il risultato di una legislazione farraginosa e vetusta, della carenza di quadri tecnici, dell'assenza di una precisa distribuzione delle responsabilità, della mancanza di criteri economici nella gestione amministrativa, della pesantezza e lunghezza dei controlli e delle procedure formali.

Fuori da questa area centrale della burocrazia, gli strumenti dell'azione pubblica si frantumano in una vasta area di enti autonomi, che costituiscono non di rado rocche munitissime di interessi e di privilegi.

Gli strumenti classici della politica economica, o sono decisamente arrugginiti, come il sistema fiscale e parafiscale; o, pur essendo potenzialmente efficiente, come il sistema creditizio, sfuggono in gran parte a una direzione unitaria e consapevole di politica economica, obbedendo a una loro logica interna.

14. Il programma indica chiaramente le linee delle riforme da attuare.

Questi problemi sono affrontati dal Programma, che indica le riforme necessarie per realizzare una politica di Piano moderna ed efficiente.

Alcune delle riforme prospettate sono state effettivamente iniziate. Ma su questo terreno occorre procedere con maggiore energia e ra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pidità, anche se con una maggiore consapevolezza dei tempi, delle difficoltà e dei costi che tali riforme implicano: una consapevolezza che rende non meno, ma più urgente il perseguimento delle riforme.

Alcune di esse presentano una particolare urgenza perchè determinano, per l'azione pubblica, remore e strozzature tali da pregiudicarne l'efficienza e le possibilità di manovra. Si tratta delle riforme da attuarsi nel campo della Pubblica Amministrazione, del sistema fiscale, dell'ordinamento previdenziale, del sistema degli incentivi e dei crediti agevolati, e delle misure relative alla legislazione territoriale ed urbanistica.

Sembra opportuno che tali misure e interventi assumano nell'azione di Governo, un carattere di urgenza e di priorità.

15. La riforma della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione, il Piano fissa una serie di impegni riguardanti la ristrutturazione degli organi amministrativi, la razionalizzazione dei servizi e delle procedure, l'aumento del rendimento dell'apparato burocratico e l'aggiornamento della legislazione amministrativa.

Il Programma fissa anche scadenze precise, alcune delle quali cadono alla fine di quest'anno. E' importante che tali scadenze siano rispettate.

In particolare, occorre varare la nuova legislazione sulla contabilità generale dello Stato e sull'attività degli organi di controllo; promuovere una vasta azione di semplificazione delle procedure e dell'accorciamento dei tempi amministrativi, affrontare con autorità ed energia il problema degli Enti pubblici, per sopprimere quelli inutili e per ricondurre gli altri nell'ambito di un efficace controllo del Governo e del Parlamento; attuare la riforma delle Aziende autonome secondo le linee già definite nel Programma e sviluppare dalle apposite

Senato della Repubblica - Archivio Storico

commissioni governative.

16. La riforma fiscale.

Lo stesso discorso vale per la riforma fiscale di cui il Piano indica linee e tempi.

Su di essa esiste una quasi completa unanimità nel Paese. Eppure, fino ad oggi, nulla di concreto è stato ancora fatto. Conosciamo tutti le gravi difficoltà che tale riforma implica e lo sforzo di rinnovamento cui sottopone un vasto settore dell'Amministrazione statale.

Tuttavia le difficoltà non diminuiscono, ma si accrescono con l'attesa. L'Italia dispone di un sistema fiscale farraginoso, inservibile ai fini della politica economica e iniquo dal punto di vista sociale.

Sembra in particolare opportuno dare immediato avvio alla riforma delle imposte indirette attraverso l'introduzione della imposta sul valore aggiunto e dell'imposta monofase sui consumi al posto dell'IGE, e alla riforma delle imposte dirette attraverso la fusione nell'imposta personale della complementare, dell'imposta di famiglia, delle varie imposte cedolari e addizionali. A questo ultimo proposito, però, va affermata la necessità che i comuni siano chiamati a collaborare all'accertamento della nuova imposta unica dello Stato.

17. La riforma del sistema di sicurezza sociale.

Il Piano prevede un vasto quadro di riforme dell'ordinamento sanitario e previdenziale, da attuarsi in un arco di tempo certamente superiore al quinquennio.

Esse richiedono un radicale mutamento delle basi finanziarie della previdenza sociale, dall'attuale sistema contributivo a un sistema fiscale che distribuisca su tutta la collettività l'onere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle prestazioni.

Basta enunciare questo problema per scorgerne le tremende difficoltà. Esso è inconcepibile nell'attuale assetto fiscale. Solo la riforma fiscale può aprire la strada a un nuovo moderno sistema di finanziamento della sicurezza sociale. Si tratta, dunque, di tempi lunghi: e tanto più urgente appare l'esigenza di affrontare immediatamente il problema dell'ordinamento tributario.

Nel frattempo, tuttavia, si può e si deve intervenire nel processo di riordinamento organizzativo e amministrativo dell'apparato sanitario e di quello previdenziale. Il costo di questi apparati è, in Italia, elevatissimo: in molti settori, occorre dirlo, il costo del lavoro italiano è ormai a un livello europeo, mentre il salario resta a un livello molto inferiore. Questo fatto incontrovertibile costituisce la prova più evidente della bassa efficienza del nostro sistema previdenziale.

Occorre incidere con coraggio nella selva burocratica che trae alimento dal salario dei lavoratori.

Il Piano indica chiaramente la via: graduale fusione degli attuali istituti mutualistici e degli enti pubblici operanti nel settore dell'assistenza sanitaria: unificazione degli istituti previdenziali.

18. La ristrutturazione dell'intervento indiretto dello Stato nell'economia.

Lo Stato eroga ogni anno quasi mille miliardi alle imprese produttive , sotto forma di contributi, di partecipazioni finanziarie, di incentivi creditizi. E ciò senza contare il valore della incentivazione fiscale, difficilmente misurabile in termini quantitativi. L'"iniziativa privata" riceve dunque un potente sostegno dalla collettività nazionale.

Questo ampio volume di fondi è tuttavia erogato da cento teste

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e da mille mani, attraverso un sistema che fa dello Stato, il più delle volte, un passivo elargitore di benefici, i cui risultati sfuggono al controllo della collettività.

La creazione del Fondo di sviluppo e l'unificazione della legislazione sugli incentivi deve ricondurre all'unità e alla coerenza questo sistema, trasformandolo in uno strumento potente di orientamento del processo di sviluppo.

Non basta, a tale scopo, l'unificazione legislativa e istituzionale degli incentivi nella legge organica e nel Fondo. Occorre anche che, attraverso l'esplicita formulazione di programmi settoriali definiti in sede di programmazione, gli organi erogatori ricevano istruzioni precise sulla destinazione degli incentivi e siano tenuti a rispondere - attraverso periodiche relazioni - della loro gestione.

18. Una nuova politica di assetto territoriale.

Il Governo si è impegnato a presentare entro l'anno la nuova legge urbanistica e ha varato già, alla fine dello scorso anno, la legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Si tratta di due strumenti essenziali della programmazione territoriale, la quale tuttavia non potrà trovare il suo definitivo assetto se non nell'ambito dell'ordinamento regionale. Questi strumenti non sono tuttavia fine a sè stessi. Essi servono per svolgere determinate politiche in vista di certi scopi. Ciò che conta oggi è di definire con precisione gli scopi della nostra politica territoriale. (Nel passato si è finito per indulgere un po' troppo a una specie di mistica strumentale).

A noi sembra che la politica territoriale debba proporsi oggi due fondamentali scopi e due linee di intervento. Prima linea di intervento: in direzione delle grandi aree metropolitane, nelle quali il processo di concentrazione degli insediamenti, delle linee di comunicazione e di trasporto, delle attività produttive, determina gravi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

strozzature per lo sviluppo economico e civile. Le attuali istituzioni e gli attuali mezzi appaiono inadeguati a risolvere questi problemi. Si profila perciò l'esigenza di interventi straordinari che anticipino, attraverso la creazione di Autorità metropolitane per le vie di comunicazione e i trasporti, il definitivo assetto regionale.

La seconda linea d'intervento è quella che riguarda i poli di sviluppo industriali nel Mezzogiorno. Anche qui , le attuali istituzioni (aree e nuclei) sembrano inadeguate. Anche qui si profila l'opportunità di un intervento più complesso e articolato che faccia perno su Autorità territoriali provviste dei necessari poteri e strumenti per accelerare il processo di industrializzazione.

In entrabe queste direzioni può essere richiesto un contributo di primaria importanza alle imprese a partecipazione statale.

20. Il ruolo delle partecipazioni statali

(capitolo da completare)

21. Un nuovo modo di concepire la politica meridionalista

(capitolo da completare)

22. Il regionalismo nella società italiana

(capitolo da completare)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

23. Lo sviluppo dell'economia europea integrata

Se lo sviluppo del regionalismo costituisce un modo nuovo di concepire le politiche di riequilibrio sociale ed economico all'interno del territorio nazionale, l'integrazione economica europea noi la concepiamo come uno strumento per il riequilibrio sociale ed economico all'interno di quella più vasta area economica e politica che definiamo "Europa". Così come il regionalismo presuppone la programmazione nazionale, anche il federalismo europeo per essere efficace presuppone una forma di programmazione europea.

Non insisteremo sul significato che intendiamo dare all'opera di costruzione di una società europea integrata. Diremo solo che non accetteremo mai che la creazione di un vasto mercato di consumatori, l'abolizione delle politiche nazionali di controllo dei prezzi e la libera circolazione dei fattori produttivi, si faccia sotto l'insegna di un liberismo assoluto in cui le strutture più potenti riescano a sopraffare sempre le strutture più deboli. La creazione di un mercato libero e dell'unione doganale deve essere accompagnata da una elaborazione comunitaria, cioè a livello sopranazionale, degli obiettivi che si vogliono assegnare all'intera Comunità, fra i quali vi sono - non altrimenti che all'interno di ciascun paese - degli obiettivi di sviluppo e riconversione regionali, per i quali occorre disporre di adeguati strumenti in un quadro programmatico ben definito.

Il rafforzamento delle istituzioni comunitarie è quindi la grande direttiva che noi assegnamo alla partecipazione dell'Italia alla costruzione europea, perché solo da forti istituzioni a livello sopranazionale può nascere il superamento dei particolarismi nazionali e la visione sezionale dei problemi e possono scaturire strumenti programmatici efficaci per contrastare le conseguenze

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle libere forze di mercato agenti - grazie all'abolizione dei controlli doganali - sempre più irrazionalmente sulle strutture differenziali dei Paesi membri.

Ecco perché noi consideriamo con desolazione le attuali vicende della Comunità europea. Da molti anni noi dobbiamo fronteggiare le conseguenze sul piano europeo di una involuzione della politica francese, che è oggi dominata da una classe politica che pur non potendo o volendo rinnegare gli impegni europeisti presi a suo tempo da quel Paese, è prigioniera di una nuova psicosi di rivincita nazionalistica contro chissà quale perdita di prestigio che esso suppone che la Francia abbia registrato nel dopoguerra. Tale classe politica in effetti non riconosce più quello che era lo spirito fondamentale di tutti i passi fatti nella direzione dell'integrazione economica: lo spirito federalista e internazionalista, che è essenzialmente il portato di una concezione moderna dell'organizzazione sociale e politica del mondo, il portato diciamolo chiaramente del pensiero socialista. Questa classe politica ha oggi paralizzato il funzionamento degli organi comunitari, con il ricatto, con le lusinghe interessate e infine con l'assenteismo.

Noi crediamo purtroppo che un vero sblocco della situazione e una ripresa dell'avanzata verso più forti istituzioni comunitarie, si potranno registrare solo con il ricambio dell'attuale dirigenza politica francese. E ci auguriamo che il popolo francese, che è stato maestro al mondo di democrazia e di internazionalismo, sappia ritrovare la funzione di guida verso l'integrazione europea che si era assunto dagli anni del dopoguerra, e sappia fare presto giustizia delle suggestioni nazionalistiche che attualmente rifluiscono nella coscienza di molte classi e di molti ambienti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

purtroppo anche operai, di quel Paese.

Negli altri Paesi della Comunità - anche se la resistenza alla creazione di autorità sopranazionali non assume i toni aspri che ha assunto in Francia negli ultimi anni - dominano ancora concezioni restrittive del significato politico dell'integrazione europea,

L'esistenza di queste concezioni di difesa gelosa di tutte le prerogative nazionali ostacola la creazione di una forte politica programmatica a livello europeo e lascia via libera ai meccanismi automatici di liberalizzazione del mercato senza un adeguato controllo politico esercitato ovviamente a livello comunitario.

E' questo in fondo che ci ha reso sempre diffidenti e scettici nei riguardi dei Trattati di Roma. Avvertivamo in essi molto automatismo e nessuna volontà politica veramente sopranazionale. Vedemmo in essi l'espressione degli interessi e del potere economico dei gruppi e degli ambienti più forti dei paesi della Comunità, che dall'automatismo vedevano solo salvaguardati e rafforzati i loro preesistenti poteri senza intralci e controlli di natura politica. Questi gruppi ed ambienti sono sempre dominanti nei paesi della Comunità. Noi aspettiamo solo che le forze democratiche e popolari che incalzano sempre più forti in tutti i paesi europei riescano a prevalere e a incidere sul Governo politico di ciascun paese per richiedere una trasformazione in senso politico della Comunità europea. Il nostro programma è:

a) creazione di un Parlamento europeo a suffragio universale e diretto;

b) sistema di finanziamento con prelievo diretto da parte delle istituzioni europee;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c) un forte esecutivo europeo con poteri beni definiti;

d) l'avvio di una politica di programmazione economica a livello comunitario.

Il nostro programma può sembrare ambizioso in un momento oscuro per l'europeismo come l'attuale; ma mai una luce chiara è tanto utile quanto nell'oscurità. Spesso nei meandri del realismo politico si perde di vista il disegno dei nostri stessi obiettivi. Ritroviamoli perché ci aiuteranno non solo a persuaderci ma ad essere più forti della persuasione altrui.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

0 0
37

LA SITUAZIONE ECONOMICA
E LE POLITICHE DEL PARTITO SOCIALISTA

Politica degli investimenti

Politica dei redditi

Politica di piano

Riforme istituzionali

Politica europeistica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INDICE

1. Il momento economico e il tipo di intervento che noi vogliamo ..... Pag. 1
2. Il monito degli errori del passato ..... " 1
3. I mutamenti qualitativi nella situazione attuale ..... " 4
4. Lo stentato ricupero nel 1965 ..... " 4
5. Per una ripresa degli investimenti produttivi ..... " 6
6. Un piano di sostegno per gli investimenti ..... " 8
7. Esigenza, dunque, anche di una politica dei redditi ..... " 9
8. Che cosa intendiamo per politica sociale dei redditi ..... " 10
9. Opportunità di fissare concretamente delle regole per il comportamento dei salari, dei profitti e dei prezzi ..... " 12
10. Il ruolo attivo dei sindacati nella politica dei redditi . " 13
11. La politica dei redditi come la programmazione economica hanno bisogno di adeguati strumenti ..... " 14
12. Esistono gli strumenti per l'esercizio di una decisa volontà politica ..... " 15
13. Necessità di adeguare gli strumenti esistenti ..... " 16
14. Il programma indica chiaramente le linee delle riforme da attuare ..... " 16
15. La riforma della pubblica amministrazione ..... " 17
16. La riforma fiscale ..... " 18
17. La riforma del sistema di sicurezza sociale ..... " 18
18. La ristrutturazione dell'intervento indiretto dello Stato nell'economia ..... " 19
19. Una nuova politica di assetto territoriale ..... " 20
20. Il ruolo delle partecipazioni statali
21. Un nuovo modo di concepire la politica meridionalistica
22. Il regionalismo nella società italiana
23. Lo sviluppo dell'economia europea integrata

=.=.=.=.=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Il momento economico e il tipo di intervento che noi vogliamo.

La situazione economica attuale è tipicamente quella di una fase di recupero rispetto ad una situazione inflazionistica precedente coronata da una severa azione restrittiva. Il problema attuale, che esercita una vasta influenza sui prossimi due o tre anni, è quello della tempestività e della intensità di quel recupero; nonchè quello delle caratteristiche della nuova onda ascendente, quando questa si sia completamente dispiegata. Le scelte di questo periodo sono destinate ad avere influenza sulla intensità del recupero, sul ritmo della nuova onda ascendente e sul processo di formazione di progresso tecnologico che ad essa si può accompagnare in misura più o meno vasta.

In tutto ciò è in gioco la configurazione stessa delle strutture economico-sociali che potranno instaurarsi nel nostro Paese.

Esse avranno una diversa fisionomia a seconda della diversa apertura sociale da cui saranno generate a seconda del programma di riforme che le potrà determinare, a seconda della presenza più o meno vasta delle classi lavoratrici nel grande compito di costruzione di una nuova società. Bisogna infatti rendersi conto che lo sviluppo di un'onda ascendente dell'economia non è un fatto automatico e che la prospettiva di progresso tecnologico della nostra economia si lega strettamente al suo progresso sociale e culturale.

2. Il monito degli errori del passato.

Per giudicare le caratteristiche e i problemi dell'attuale fase di recupero dobbiamo aver coscienza degli errori commessi nel periodo immediatamente precedente alla crisi inflazionistica del 1963.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Essa infatti non può essere imputata, come unilateralmente si suole fare, all'aumento per le imprese dei costi delle retribuzioni; dobbiamo invece ricordare che vi fu un certo esaurimento di quel ciclo economico, conosciuto come "miracolo", che fu alimentato da una forte tendenza all'espansione degli investimenti privati in vecchi e nuovi settori di attività. Man mano che tale tendenza veniva saturata, che la riserva di mano d'opera qualificata veniva esaminandosi, che l'isolamento economico del Paese veniva riducendosi, anche i margini di produttività si sono ridotti e l'incentivo ad investire è scemato.

Si aggiungano i noti fattori patologici e speculativi, le fughe di capitali all'estero e le campagne di allarmismo della destra economica e abbiamo completato la interpretazione dello squilibrio che portò alla inflazione. In quel momento abbiamo anche registrato, (era il periodo di transizione fra il Governo di centro sinistra non organico a quello di centro-sinistra organico) una carenza di interventi di Governo, specialmente in termini di politica fiscale, che sapessero contrattaccare sia il disincentivo all'investimento che le manovre speculative. Probabilmente la classe dirigente di allora, che è ancora in gran parte quella di oggi, non aveva capito il carattere complesso di quella crisi, e adottando criteri di natura che potremmo chiamare prekeynesiana pensava che un aggiustamento automatico si realizzasse con una diminuzione dei salari e dei costi reali delle imprese e che si ricostituisse così il margine di produttività e l'interesse allo investimento.

I responsabili della politica economica di quell'epoca si limitarono a difendere energicamente la moneta, usando quasi esclusivamente la restrizione creditizia come strumento di riduzione della domanda ai livelli dell'offerta, quando invece, prima ancora che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si sviluppasse il processo inflazionistico, si dovevano adottare quelle misure di intervento pubblico nell'economia capaci di riportare l'offerta ai livelli della domanda.

L'azione di stabilizzazione monetaria, alla quale i socialisti dettero il loro contributo entrando al Governo, ha avuto indubbiamente il suo effetto. Ma la fase cui dette luogo, appunto per i limitati obiettivi che si proponeva, vide dispiegarsi i tipici sintomi della recessione: aumento della liquidità bancaria, avanzo della bilancia dei pagamenti, flessione dell'occupazione operaia, riduzioni ulteriori nel ritmo della produzione industriale in connessione alla flessione degli investimenti.

Una volta che il processo inflazionistico si era liberamente sviluppato ci si trovò in gravi difficoltà nell'applicare mezzi di intervento che potessero di nuovo incentivare potentemente l'investimento senza aggravare ulteriormente il valore della moneta.

Il problema al quale si sono dedicati i socialisti al Governo in questa delicata fase di transizione è stato quello di contenere nel minimo indispensabile le flessioni occupazionali produttive e di avviare la fase di recupero in modo tempestivo. Date queste premesse la linea che si è adottata dal settembre del 1964 in poi, per effettuare il recupero, appare sostanzialmente corretta, ma velata di incertezze, indugi, attenuazioni quantitative che hanno portato l'azione economica e politica a perdere di ritmo e di mordente. Probabilmente alcuni hanno ancora una volta supposto che il sistema economico possedesse un automatismo di recupero, che in realtà esso non possiede. I governi, nell'epoca in cui viviamo, hanno un ruolo fondamentale nella politica di ripresa economica così come in quella di sostegno del processo di sviluppo ed è vana illusione affidare a elementi psicologici, come quello del ritorno della "fiducia" degli imprenditori, od ad elementi mitici come quello della intima saggezza del meccanismo del mor-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cato, possibilità risolutive che ad essi mancano.

3. I mutamenti qualitativi nella situazione attuale.

Occorre invece avere consapevolezza del fatto che attualmente ci troviamo di fronte a una situazione sostanzialmente diversa da quella dello scorso anno.

Infatti mentre la crisi congiunturale precedente era caratterizzata da una forte pressione inflazionistica, da un'insufficiente formazione di risparmio, da una insufficiente liquidità e da prospettive di profitto notevolmente più basse di quelle che erano state normali fin verso il 1960 - elementi questi che avevano comportato una sensibile contrazione degli investimenti - attualmente il permanere di una situazione di stasi negli investimenti è dovuta a motivi completamente diversi; rimangono infatti bassi margini di profitto; essi tuttavia non sono conseguenti all'alto costo del lavoro ma vanno attribuiti ad una domanda interna che ha diminuito notevolmente il suo ritmo di accrescimento e non è stata sufficientemente compensata dagli aumenti registrati nelle esportazioni, e alla notevolmente diminuita utilizzazione degli impianti ed al relativo aumento dei costi fissi aziendali.

Notiamo inoltre un ribaltamento di situazione per quanto riguarda la liquidità.

4. Lo stentato ricupero nel 1965.

Non bisogna nascondersi che il dilazionarsi della fase di ricupero desta vive preoccupazioni. La situazione economica attuale presenta forti potenzialità produttive, ma proprio per questo le sue prospettive immediate, rebus sic stantibus, lasciano insoddi -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sfatti. L'avanzo della bilancia dei pagamenti per il 1965 è di circa mille miliardi di lire, pari ad un 3% del prodotto nazionale. Il non uso di questo avanzo significa, per un paese che come l'Italia è tutt'altro che ricco e che ha bisogno di progresso economico e sociale in tante sue parti, un doloroso ritardo e una dolorosa astensione dal mettere a frutto i suoi mezzi ottenuti a prezzo di notevoli sacrifici. Il prodotto nazionale nel 1965 è potuto crescere solo di un 3% e la produzione industriale, secondo le stime ora disponibili, aumenta solamente del 4,5% rispetto a quella del 1964 la quale, a sua volta, era rimasta quasi stazionaria. Larghi margini di capacità produttiva non utilizzata si trovano attualmente nella nostra industria, soprattutto nei settori dei beni di investimento ed in certi settori che, assieme ai problemi congiunturali, scontano errori o crisi strutturali. La relazione previsionale e programmatica per il 1965 prevedeva per tale anno un aumento di produzione industriale del 6% anzichè quello di quel 4,5% che sembra si stia verificando. Non è imprudente ritenere che questo risultato in meno rispetto alla sperata trovi una corrispondenza anche maggiore in ampi margini di capacità produttiva, che non sono stati utilizzati.

La domanda interna nel 1965 ha proceduto stentatamente anche nel settore dei beni di consumo a causa della riduzione reale della massa salariale. Cosicchè la sola componente che ha sospinto la nostra economia nel 1965 è stata la domanda estera, connessa alle esportazioni: questa si è accresciuta del 17,3% contro una espansione dei consumi interni pari solo al 2,4% e una contrazione degli investimenti lordi dell'8% circa. Nel 1964 gli investimenti si erano ridotti dell'11%. La flessione degli investimenti desta vive preoccupazioni sia perchè si riflette negativamente sul livello di occupazione e su tutto il ritmo produttivo attuale della nostra economia e sia perchè essa denota una perdita di opportunità di ammodernamento

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e di sviluppo qualitativo e quantitativo che può ripercuotersi negativamente sulle future possibilità di aumento del nostro prodotto nazionale e sulle future possibilità di accrescimento della produttività: possibilità queste ultime che rappresentano la base duratura su cui fondare i miglioramenti di retribuzione in un clima economico al riparo dai pericoli di inflazione e disoccupazione.

In sostanza nel 1965 si è realizzata una certa stagnazione dei consumi interni che non ha consentito l'attuazione di un volume di investimenti elevato, in regime di stabilità monetaria e di equilibrio della bilancia dei pagamenti; avremmo potuto accrescere i nostri investimenti, in linea teorica, di un 4% senza pregiudizio per la bilancia dei pagamenti e senza eccessi di domanda sulla capacità produttiva interna. Ma in concreto lo spazio che era libero per gli investimenti, non è stato occupato in sufficiente misura da atti di investimento e la potenzialità di investire non si è tradotta in realtà. Il ritmo di aumento del prodotto si è attenuato al di sotto del possibile e l'avanzo della bilancia dei pagamenti si è accentuato.

5. Per una ripresa degli investimenti produttivi.

Occorre attualmente preoccuparsi di rimuovere con urgenza e con decisione le difficoltà all'investimento. Esse dipendono anche dalle caratteristiche dei processi economici italiani nel precedente periodo. Nell'epoca fra il 1958 e il 1963 nell'economia italiana gli investimenti hanno avuto una espansione quantitativa molto sostenuta che ha costantemente sopravanzato, e spesso in misura ingente, l'aumento del prodotto nazionale lordo. Sotto un certo profilo quantitativo si può dire che in quel periodo vi è stato un eccesso di investimenti che si ripercuote negativamente ora. Si investì molto, ma poichè i salari inizialmente stentavano ad accrescersi e gli imprenditori non si rendevano conto che essi sarebbero stati sospinti abbastan

Senato della Repubblica - Archivio Storico

za presto, dai fattori di mercato, a livelli più vicini a quelli medi europei - questi investimenti erano più quantitativi che qualitativi, più in macchine generiche che in macchine specialistiche. La nostra industria si è trovata così alla vigilia della grande tensione del 1963 con macchinari molto spesso nuovi, per data di acquisto e installazione, ma tecnologicamente superati e non adatti alla nuova realtà dei costi retributivi. E' cominciato -è vero- un lavoro di perfezionamento e riadattamento dei complessi aziendali inteso a meglio qualificare questa ondata di investimenti, nel senso qualitativo: ma tale revisione ha comportato finora una spesa per investimento modesta. Le imprese infatti, sono riluttanti a scartare i macchinari nuovi da poco acquistati, anche se tecnologicamente superati e perciò ci troviamo ora in molti casi in una situazione doppiamente svantaggiosa: macchinari superati ma nello stesso tempo nuovi.

Un ciclo di investimenti nuovi, in linea con il tipo di progresso tecnologico richiesto dai tempi e dalle circostanze economiche, potrà dispiegarsi pienamente per le ragioni suddette solo fra qualche tempo. Occorrerà allora fare in modo che gli inevitabili indugi all'esplicarsi di tale ciclo siano ridotti al minimo possibile compatibilmente con un elevato ritmo produttivo ed occupazionale. Occorre dunque sostenere la domanda esterna di beni di investimento, per creare una specie di ponte sino al momento in cui a questi importanti settori della nostra economia si presenterà una domanda interna accentuata e dinamica, connessa al ciclo dei rinnovi.

Dunque è necessario creare un nuovo flusso di produzione di beni di investimento, che porti la nostra economica a un ritmo più elevato e più efficiente dal quale scaturisca prima un sostegno e poi una espansione della stessa occupazione, quindi della domanda interna, quindi di nuovo degli investimenti, senza che ciò comporti pericolosi aggravi dei costi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Al fine di sostenere la produzione di beni di investimento è indispensabile creare forme di finanziamento a medio e lungo termine degli investimenti e dell'occupazione che non solo siano aggiuntive quantitativamente, ma siano permanenti, stabili, al riparo di oscillazioni e restrizioni di breve termine. Bisogna impostare con una programmazione a medio termine queste espansioni dei canali finanziari idonee a sostenere da un lato la domanda interna di investimenti, dall'altro l'esportazione di beni di investimenti.

6. Un piano di sostegno per gli investimenti.

E' quindi necessario predisporre un piano di sostegno degli investimenti che potrebbe fondarsi sui seguenti punti:

a) Uno stanziamento aggiuntivo all'Istituto di Medio Credito centrale riferito al prossimo esercizio, per il finanziamento delle esportazioni, a pagamento dilazionato, prevalentemente di beni di investimento, a tassi agevolati e con corrispondenti ampliamenti dei plafond assicurativi ed adozione di termini di durata e procedure che diano alla nostra industria un respiro paragonabile a quello di cui usufruisce l'industria tedesca.

Questo primo punto del programma si inserisce coerentemente anche in una politica di aiuti al terzo mondo, quale corrisponde agli impegni e ai doveri internazionali dell'Italia e alle esigenze di una politica di ampia cooperazione fra i popoli.

b) Un nuovo sostanziale stanziamento all'Istituto Mobiliare Italiano per crediti agevolati a medio termine da erogare alle varie industrie, sulla base di programmi di ammodernamento e sviluppo settoriale con priorità per le imprese che effettuino programmi di investimento aggiuntivi in coerenza con le linee del piano nazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c) Uno stanziamento aggiuntivo per l'esercizio 1966, per opere di sviluppo, rinnovamento e sistemazione portuale e delle connesse infrastrutture di comunicazioni, con l'obbiettivo di miglioramento dei fattori di efficienza dell'apparato produttivo e distributivo e riassetto urbanistico, e promuovimento dello sviluppo.

Per quanto riguarda l'edilizia d'abitazione il partito socialista è disposto a sostenere un ampliamento delle attuali sovvenzioni pubbliche a condizione che esso sia indirizzato veramente ai settori prioritari dell'edilizia popolare e che il meccanismo di vendita o affitto sia tale da riversare i benefici di queste ed altre agevolazioni effettivamente a favore dei bisognosi di un alloggio.

Il partito socialista, per il medio termine, in generale è disposto a sostenere misure fiscali e monetarie atte a ridurre il costo del denaro a condizione che esso sia impiegato per investimenti produttivi coerenti con gli indirizzi del piano e nel quadro di una politica complessiva di sostegno dell'occupazione.

Ci rendiamo conto che politiche di questo genere tendono ad attivare lo sviluppo dell'economia di mercato, sostenendo non solo la massa salariale ma anche il processo di formazione del profitto.

Ciò è accettabile a condizione che il profitto incentivato sia effettivamente reinvestito attraverso le linee del piano e che allo sviluppo dei redditi personali che ne consegue corrisponda una adeguata politica fiscale e un severo controllo delle operazioni speculative, delle scalate finanziarie, delle azioni irresponsabili dei ceti abbienti che hanno caratterizzato la precedente espansione.

7. Esigenza, dunque, anche di una politica dei redditi.

Questo discorso implica di condurre una politica sociale dei redditi. Su questa politica il partito socialista è pronto a fare un discorso impegnato e responsabile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Innanzitutto noi intendiamo per politica dei redditi (e ciò si deduce anche da quanto abbiamo detto finora) una politica che suggerisca criteri e regole concernenti l'andamento delle retribuzioni del lavoro ma anche che eserciti un controllo effettivo sulle retribuzioni del capitale, cioè sulla formazione dei profitti.

In secondo luogo noi intendiamo per politica dei redditi,quella politica che ci consente di trovare gli adatti strumenti per sottrarci al ricatto della società capitalistica - che finora abbiamo subito- in base al quale se vogliamo i mezzi per finanziare lo sviluppo degli investimenti dobbiamo governare i salari e lasciare a briglia sciolta i profitti.

Sappiamo che in nessun sistema economico la massa globale dei redditi erogati può superare le capacità complessive di produzione senza generare, salvo periodi limitati e circoscritti, inflazioni o squilibri della bilancia dei pagamenti. Questo è un dato della logica economica che è ben presente anche nell'economica collettivista.

Sappiamo anche che il volume dei redditi distribuiti deve tener conto della necessità che nel sistema economico si formino una massa di investimenti sufficiente al suo sviluppo, con piena valorizzazione delle sue risorse ed accrescimento del rendimento del lavoro, mediante le nuove attrezzature. Tuttavia non dimentichiamo neppure che gli aumenti salariali svolgono un ruolo importante e, vorrei aggiungere , che in certe fasi svolgono un ruolo insostituibile nel sospingere all'incremento dell 'efficienza e delle attrezzature produttive.

8. Che cosa intendiamo per politica sociale dei redditi

A nostro avviso l'elemento sociale nella politica dei redditi consiste soprattutto nel porsi l'obiettivo di maggiori investimenti nelle infrastrutture pubbliche e nelle spese pubbliche che accresco

Senato della Repubblica - Archivio Storico

no il benessere e la civiltà: e quindi nel porre in relazione la moderazione di certe spinte salariali con l'attivazione di quegli interventi di spesa pubblica e di investimento.

L'elemento sociale della politica dei redditi consiste inoltre nel legarla inscindibilmente ad una politica di pieno impiego o ad una politica di riequilibri settoriali e territoriali. Consiste altresì nello stabilire non solo la moderazione di aumenti nei redditi fissi, ove necessario, ma anche l'intervento sui prezzi e sui profitti. Non è vero che i prezzi siano tutti o nella maggior parte incontrollabili e sfuggano perciò ai termini di questo dibattito in Italia. L'affitto delle case è un problema di prezzi per un bene fondamentale, l'alloggio, che può e deve essere controllato. Esso può e deve essere collegato alla politica delle retribuzioni. Potrei citare altri esempi, nel campo dei beni, su cui il Governo ha il controllo del prezzo, o su cui, con le imposte indirette, agisce sul prezzo in misura più o meno grande.

A volte a monte del problema dei prezzi vi è un problema di vizi strutturali, di maldistribuzioni, di posizioni di rendita e di privilegio su cui occorre incidere. Sebbene l'azione qui non possa essere immediata occorre agire con decisione per migliorare le condizioni di costo della vita e far si che le efficienze generate nella economia produttiva non si disperdano nelle avide e indolenti strutture parassitarie che pullulano nel settore pubblico e in quello privato.

La politica dei redditi è uno strumento di programmazione economica. E una politica sociale dei redditi va impegnata come strumento per la programmazione democratica che a noi preme e con cui, appunto, ci si propone di lottare contro gli squilibri e le arretratezze della nostra economica che la ritardano nel campo produttivo e in quello sociale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8. Oppertunità di fissare concretamente delle regole per il comportamento dei salari, dei profitti e dei prezzi.

E' importante che si formulino delle regole al fine della politica dei redditi perchè senza di ciò questa si risolverebbe, per i lavoratori, unicamente nella sottomissione ad indebite pretese di contenimento dei salari avanzate dalla controparte.

Ogni anno si dovrebbe convenire su una regola di aumento medio delle retribuzioni, calcolata con le stime che la programmazione, per quell'anno, è in grado di fornire, con riferimento all'andamento medio della produttività valutato insieme alle altre grandi variabili con essa interdipendenti.

A questa regola occorrerebbe attenersi per le rivendicazioni salariali di tutti i settori, salvo alcuni casi in cui debbono valere altre regole.

Infatti, innanzitutto in Italia la politica sociale dei redditi deve tener conto che anche all'interno del settore dei redditi di lavoro dipendente esistono sperequazioni o squilibri. Quindi non si può adottare una regola unica, per cui in tutti i settori e luoghi i redditi in questione salgano in una certa percentuale fissa. Si deve tener conto di queste diseguali condizioni di partenza. Se è vero che non si può consacrare il principio generale per cui in ciascun settore il volume dei redditi cresca secondo l'aumento di produttività di quel settore, così da permettere a quelli ove le condizioni sono già relativamente migliori ulteriori miglioramenti più rapidi di quelli dei settori meno favoriti, tuttavia si possono consentire aumenti salariali differenziali nei settori più favoriti in quanto possono costituire un fattore attivo dell'aumento di produttività.

Inoltre è da evitare l'errore di cristallizzare le posizioni di bassa produttività consentendo, a quelli che sono meno favoriti, au-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

menti perequativi di redditi che trascurino le possibilità eventuali di rimozione di quella bassa produttività. Gli aumenti di prezzi derivanti da una tale politica costituirebbero un costo non necessario e pericoloso per il sistema, in cui si perpetuerebbero difetti tradizionali. Bisogna invece curarsi di effettuare investimenti, riorganizzazioni, di dare incentivi per rimuovere gli ostacoli alla bassa produttività che vi sono in molti settori e collegare a questa azione il loro aumento più veloce dei redditi.

10..Il ruolo attivo dei sindacati nella politica dei redditi.

A questo scopo un passo essenziale è che i sindacati autonomamente si diano una programmazione interna, nella ripartizione fra le varie categorie, del complesso delle loro rivendicazioni e che valutino questo complesso in riferimento ai dati reali del sistema economico, e ai dati della programmazione.

Questi ultimi peraltro dipendono per il loro realizzarsi dalle concrete scelte della politica economica e finanziaria. Un contenimento delle rivendicazioni salariali nel quadro di una economia e di una politica economica che non perseguano l'espansione e le linee di sviluppo previste dalla programmazione, costituisce un tipo di politica dei redditi a senso unico che noi non possiamo accettare.

Per contro una politica di rilancio e di sviluppo sostenuto degli investimenti e della domanda globale può bruciarsi in una ventata inflazionistica se i sindacati inseriscono sollecitazioni intempestive. Esse sono pagate al duro prezzo della disoccupazione e del ristagno. Sólo chi è disposto a questo, come a uno stato permanente, può sostenere una politica salariale non programmata da parte dei sindacati.

Si pone a questo punto il problema se sia opportuno e possibile creare procedure triangolari fra sindacati, imprenditori e governo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in cui da un lato le scelte di espansione degli investimenti, di intervento strutturale nella politica economica, dall'altro le richieste salariali, degli altri redditi e dei prezzi siano valutati in un quadro unico dalle varie parti interessate.

Meccanismi di consultazione trilaterali sono a nostro parere opportuni, beninteso solo su di un piano consultivo. Al riguardo la recente esperienza inglese pur se basata su formule e procedure consultive e su regole di condotta che rappresentano un codice morale e non impegni contrattuali, assumono un grande rilievo nella vita economica e politica.

11. <u>La politica dei redditi come la programmazione economica hanno bisogno di adeguati strumenti</u>.

Come si è detto, tuttavia, una politica sociale dei redditi si giustifica se si hanno chiari e precisi obiettivi ai quali indirizzarla e se ci si preoccupa di dotarci di adeguati strumenti per realizzarla.

Infatti, abbiamo detto che ciò caratterizza una politica sociale dei redditi è che la sua adozione non viene utilizzata ai fini di una generica espansione - per quanto possa essere urgente realizzarla nel momento attuale - ma ai fini di assicurare quell'ammontare di investimenti in infrastrutture sociali e quel riequilibrio di posizioni territoriali e settoriali che costituiscono i grandi obiettivi della programmazione economica.

D'altra parte una chiara individuazione di una politica dei redditi che non avesse negli strumenti di intervento dello Stato i mezzi di essere applicata, costituirebbe un fattore di subordinazione soprattutto per i settori più deboli della società italiana. Essa pertanto può essere accolta solo a condizione che il potere politico abbia la volontà di utilizzare fino in fondo tutti gli strumenti di intervento che già

Senato della Repubblica - Archivio Storico

posciedo, che perfezioni quelli che appaiono insufficienti e ai crei dei nuovi strumenti nella misura in cui le circostanze lo richiedono.

12. Esistono gli strumenti per l'esercizio di una decisa volontà politica.

Dall'esperienza fatta in questi ultimi due anni nello sforzo di attuare una politica di programmazione si possono trarre infatti due importanti conclusioni:

Anzitutto, si è constatato che lo Stato dispone, almeno potenzialmente, degli strumenti necessari per dirigere lo sviluppo economico del Paese. Direttamente o indirettamente, esso è in grado di guidare il processo di accumulazione attraverso una gamma di interventi che va dagli investimenti pubblici a quelli delle imprese pubbliche e degli Enti previdenziali e assicurativi, dalla politica degli incentivi alla politica fiscale, alla politica dei prezzi e ai controlli di carattere amministrativo.

E'dunque nostra opinione che il problema non consista tanto nell'estensione delle possibilità di direzione degli investimenti attraverso un ampliamento della sfera pubblica, quanto nel coordinamento e nell'attivazione degli strumenti esistenti in vista di fini ben determinati.

L'approvazione del Programma ha rappresentato un importante progresso in quanto ha reso espliciti i fini dell'azione pubblica in un quadro coerente di sviluppo economico. E' evidente tuttavia che non basta approvare un documento: occorre che gli strumenti a disposizione siano effettivamente adoperati nel modo più organico e più adeguato a quei fini.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13. Necessità di adeguare gli strumenti esistenti.

Ed eccoci alla seconda conclusione; oggi noi possiamo misurare, proprio perchè disponiamo di un Piano, la grave inadeguatezza operativa degli strumenti dello Stato rispetto ai suoi obiettivi: inadeguatezza dell'apparato burocratico centrale; della vasta area occupata degli Enti pubblici autonomi; dei meccanismi di controllo e condizionamento dell'attività economica.

L'inefficienza dell'apparato burocratico centrale è il risultato di una legislazione farraginosa e vetusta, della carenza di quadri tecnici, dell'assenza di una precisa distribuzione delle responsabilità, della mancanza di criteri economici nella gestione amministrativa, della pesantezza e lunghezza dei controlli e delle procedure formali.

Fuori da questa area centrale della burocrazia, gli strumenti dell'azione pubblica si frantumano in una vasta area di enti autonomi, che costituiscono non di rado rocche munitissime di interessi e di privilegi.

Gli strumenti classici della politica economica, o sono decisamente arrugginiti, come il sistema fiscale e parafiscale; o, pur essendo potenzialmente efficiente, come il sistema creditizio, sfuggono in gran parte a una direzione unitaria e consapevole di politica economica, obbedendo a una loro logica interna.

14. Il programma indica chiaramente le linee delle riforme da attuare.

Questi problemi sono affrontati dal Programma, che indica le riforme necessarie per realizzare una politica di Piano moderna ed efficiente.

Alcune delle riforme prospettate sono state effettivamente iniziate. Ma su questo terreno occorre procedere con maggiore energia e ra

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pidità, anche se con una maggiore consapevolezza dei tempi, delle difficoltà e dei costi che tali riforme implicano: una consapevolezza che rende non meno, ma più urgente il perseguimento delle riforme.

Alcune di esse presentano una particolare urgenza perchè determinano, per l'azione pubblica, remore e strozzature tali da pregiudicarne l'efficienza e le possibilità di manovra. Si tratta delle riforme da attuarsi nel campo della Pubblica Amministrazione, del sistema fiscale, dell'ordinamento previdenziale, del sistema degli incentivi e dei crediti agevolati, e delle misure relative alla legislazione territoriale ed urbanistica.

Sembra opportuno che tali misure e interventi assumano nell'azione di Governo, un carattere di urgenza e di priorità.

15. La riforma della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda la riforma della Pubblica Amministrazione, il Piano fissa una serie di impegni riguardanti la ristrutturazione degli organi amministrativi, la razionalizzazione dei servizi e delle procedure, l'aumento del rendimento dell'apparato burocratico e l'aggiornamento della legislazione amministrativa.

Il Programma fissa anche scadenze precise, alcune delle quali cadono alla fine di quest'anno. E' importante che tali scadenze siano rispettate.

In particolare, occorre varare la nuova legislazione sulla contabilità generale dello Stato e sull'attività degli organi di controllo; promuovere una vasta azione di semplificazione delle procedure e dell'accorciamento dei tempi amministrativi, affrontare con autorità ed energia il problema degli Enti pubblici, per sopprimere quelli inutili e per ricondurre gli altri nell'ambito di un efficace controllo del Governo e del Parlamento; attuare le riforme delle Aziende autonome secondo le linee già definite nel Programma e svilupparne dalle apposite

Senato della Repubblica - Archivio Storico

commissioni governative.

16. La riforma fiscale.

Lo stesso discorso vale per la riforma fiscale di cui il Piano indica linee e tempi.

Su di essa esiste una quasi completa unanimità nel Paese. Eppure, fino ad oggi, nulla di concreto è stato ancora fatto. Conosciamo tutti le gravi difficoltà che tale riforma implica e lo sforzo di rinnovamento cui sottopone un vasto settore dell'Amministrazione statale.

Tuttavia le difficoltà non diminuiscono, ma si accrescono con l'attesa. L'Italia dispone di un sistema fiscale farraginoso, inservibile ai fini della politica economica e iniquo dal punto di vista sociale.

Sembra in particolare opportuno dare immediato avvio alla riforma delle imposte indirette attraverso l'introduzione della imposta sul valore aggiunto e dell'imposta monofase sui consumi al posto dell'IGE, e alla riforma delle imposte dirette attraverso la fusione nell'imposta personale della complementare, dell'imposta di famiglia, delle varie imposte cedolari e addizionali.

17. La riforma del sistema di sicurezza sociale.

Il Piano prevede un vasto quadro di riforme dell'ordinamento sanitario e previdenziale, da attuarsi in un arco di tempo certamente superiore al quinquennio.

Esse richiedono un radicale mutamento delle basi finanziarie della previdenza sociale, dall'attuale sistema contributivo a un sistema fiscale che distribuisca su tutta la collettività l'onere

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle prestazioni.

Basta enunciare questo problema per scorgerne le tremende difficoltà. Esso è inconcepibile nell'attuale assetto fiscale. Solo la riforma fiscale può aprire la strada a un nuovo moderno sistema di finanziamento della sicurezza sociale. Si tratta, dunque, di tempi lunghi: e tanto più urgente appare l'esigenza di affrontare immediatamente il problema dell'ordinamento tributario.

Nel frattempo, tuttavia, si può e si deve intervenire nel processo di riordinamento organizzativo e amministrativo dell'apparato sanitario e di quello previdenziale. Il costo di questi apparati è, in Italia, elevatissimo: in molti settori, occorre dirlo, il costo del lavoro italiano è ormai a un livello europeo, mentre il salario resta a un livello molto inferiore. Questo fatto incontrovertibile costituisce la prova più evidente della bassa efficienza del nostro sistema previdenziale.

Occorre incidere con coraggio nella selva burocratica che trae alimento dal salario dei lavoratori.

Il Piano indica chiaramente la via: graduale fusione degli attuali istituti mutualistici e degli enti pubblici operanti nel settore dell'assistenza sanitaria: unificazione degli istituti previdenziali.

18. La ristrutturazione dell'intervento indiretto dello Stato nell'economia.

Lo Stato eroga ogni anno quasi mille miliardi alle imprese produttive , sotto forma di contributi, di partecipazioni finanziarie, di incentivi creditizi. E ciò senza contare il valore della incentivazione fiscale, difficilmente misurabile in termini quantitativi. L'"iniziativa privata" riceve dunque un potente sostegno dalla collettività nazionale.

Questo ampio volume di fondi è tuttavia erogato da cento teste

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e da mille mani, attraverso un sistema che fa dello Stato, il più delle volte, un passivo elargitore di benefici, i cui risultati sfuggono al controllo della collettività.

La creazione del Fondo di sviluppo e l'unificazione della legislazione sugli incentivi deve ricondurre all'unità e alla coerenza questo sistema, trasformandolo in uno strumento potente di orientamento del processo di sviluppo.

Non basta, a tale scopo, l'unificazione legislativa e istituzionale degli incentivi nella legge organica e nel Fondo. Occorre anche che, attraverso l'esplicita formulazione di programmi settoriali definiti in sede di programmazione, gli organi erogatori ricevano istruzioni precise sulla destinazione degli incentivi e siano tenuti a rispondere - attraverso periodiche relazioni - della loro gestione.

18. Una nuova politica di assetto territoriale.

Il Governo si è impegnato a presentare entro l'anno la nuova legge urbanistica e ha varato già, alla fine dello scorso anno, la legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Si tratta di due strumenti essenziali della programmazione territoriale, la quale tuttavia non potrà trovare il suo definitivo assetto se non nell'ambito dell'ordinamento regionale. Questi strumenti non sono tuttavia fine a sè stessi. Essi servono per svolgere determinate politiche in vista di certi scopi. Ciò che conta oggi è di definire con precisione gli scopi della nostra politica territoriale. (Nel passato ci è finito per indulgere un po' troppo a una specie di mistica strumentale).

A noi sembra che la politica territoriale debba proporsi oggi due fondamentali scopi e due linee di intervento. Prima linea di intervento: in direzione delle grandi aree metropolitane, nelle quali il processo di concentrazione degli insediamenti, delle linee di comunicazione e di trasporto, delle attività produttive, determina gravi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

strozzature per lo sviluppo economico e civile. Le attuali istituzioni e gli attuali mezzi appaiono inadeguati a risolvere questi problemi. Si profila perciò l'esigenza di interventi straordinari che anticipino, attraverso la creazione di Autorità metropolitane per le vie di comunicazione e i trasporti, il definitivo assetto regionale.

La seconda linea d'intervento è quella che riguarda i poli di sviluppo industriali nel Mezzogiorno. Anche qui , le attuali istituzioni (aree e nuclei) sembrano inadeguate. Anche qui si profila l'opportunità di un intervento più complesso e articolato che faccia perno su Autorità territoriali provviste dei necessari poteri e strumenti per accelerare il processo di industrializzazione.

In entrabe queste direzioni può essere richiesto un contributo di primaria importanza alle imprese a partecipazione statale.

20. Il ruolo delle partecipazioni statali

(capitolo da completare)

21. Un nuovo modo di concepire la politica meridionalista

(capitolo da completare)

22. Il regionalismo nella società italiana

(capitolo da completare)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

23. Lo sviluppo dell'economia europea integrata

Se lo sviluppo del regionalismo costituisce un modo nuovo di concepire le politiche di riequilibrio sociale ed economico all'interno del territorio nazionale, l'integrazione economica europea noi la concepiamo come uno strumento per il riequilibrio sociale ed economico all'interno di quella più vasta area economica o politica che definiamo "Europa". Così come il regionalismo presuppone la programmazione nazionale, anche il federalismo europeo per essere efficace presuppone una forma di programmazione europea.

Non insisteremo sul significato che intendiamo dare all'opera di costruzione di una società europea integrata. Diremo solo che non accetteremo mai che la creazione di un vasto mercato di consumatori, l'abolizione delle politiche nazionali di controllo dei prezzi e la libera circolazione dei fattori produttivi, si faccia sotto l'insegna di un liberismo assoluto in cui le strutture più potenti riescano a sopraffare sempre le strutture più deboli. La creazione di un mercato libero e dell'unione doganale deve essere accompagnata da una elaborazione comunitaria, cioè a livello sopranazionale, degli obiettivi che si vogliono assegnare all'intera Comunità, fra i quali vi sono - non altrimenti che all'interno di ciascun paese - degli obiettivi di sviluppo e riconversione regionali, per i quali occorre disporre di adeguati strumenti in un quadro programmatico ben definito.

Il rafforzamento delle istituzioni comunitarie è quindi la grande direttiva che noi assegnamo alla partecipazione dell'Italia alla costruzione europea, perché solo da forti istituzioni a livello sopranazionale può nascere il superamento dei particolarismi nazionali e la visione sezionale dei problemi e possono scaturire strumenti programmatici efficaci per contrastare le conseguenze

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle libere forze di mercato agenti - grazie all'abolizione dei controlli doganali - sempre più irrazionalmente sulle strutture differenziali dei Paesi membri.

Ecco perché noi consideriamo con desolazione le attuali vicende della Comunità europea. Da molti anni noi dobbiamo fronteggiare le conseguenze sul piano europeo di una involuzione della politica francese, che è oggi dominata da una classe politica che pur non potendo o volendo rinnegare gli impegni europeisti presi a suo tempo da quel Paese, è prigioniera di una nuova psicosi di rivincita nazionalistica contro chissà quale perdita di prestigio che esso suppone che la Francia abbia registrato nel dopoguerra. Tale classe politica in effetti non riconosce più quello che era lo spirito fondamentale di tutti i passi fatti nella direzione dell'integrazione economica: lo spirito federalista e internazionalista, che è essenzialmente il portato di una concezione moderna dell'organizzazione sociale e politica del mondo, il portato diciamolo chiaramente del pensiero socialista. Questa classe politica ha oggi paralizzato il funzionamento degli organi comunitari, con il ricatto, con le lusinghe interessate e infine con l'assenteismo.

Noi crediamo purtroppo che un vero sblocco della situazione e una ripresa dell'avanzata verso più forti istituzioni comunitarie, si potranno registrare solo con il ricambio dell'attuale dirigenza politica francese. E ci auguriamo che il popolo francese, che è stato maestro al mondo di democrazia e di internazionalismo, sappia ritrovare la funzione di guida verso l'integrazione europea che si era assunto dagli anni del dopoguerra, e sappia fare presto giustizia delle suggestioni nazionalistiche che attualmente rifluiscono nella coscienza di molte classi e di molti ambienti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

purtroppo anche operai, di quel Paese.

Negli altri Paesi della Comunità - anche se la resistenza alla creazione di autorità sopranazionali non assume i toni aspri che ha assunto in Francia negli ultimi anni - dominano ancora concezioni restrittive del significato politico dell'integrazione europea,

L'esistenza di queste concezioni di difesa gelosa di tutte le prerogative nazionali ostacola la creazione di una forte politica programmatica a livello europeo e lascia via libera ai meccanismi automatici di liberalizzazione del mercato senza un adeguato controllo politico esercitato ovviamente a livello comunitario.

E' questo in fondo che ci ha reso sempre diffidenti e scettici nei riguardi dei Trattati di Roma. Avvertivamo in essi molto automatismo e nessuna volontà politica veramente sopranazionale. Vedemmo in essi l'espressione degli interessi e del potere economico dei gruppi e degli ambienti più forti dei paesi della Comunità, che dall'automatismo vedevano solo salvaguardati e rafforzati i loro preesistenti poteri senza intralci e controlli di natura politica. Questi gruppi ed ambienti sono sempre dominanti nei paesi della Comunità. Noi aspettiamo solo che le forze democratiche e popolari che incalzano sempre più forti in tutti i paesi europei riescano a prevalere e a incidere sul Governo politico di ciascun paese per richiedere una trasformazione in senso politico della Comunità europea. Il nostro programma è:

a) creazione di un Parlamento europeo a suffragio universale e diretto;

b) sistema di finanziamento con prelievo diretto da parte delle istituzioni europee;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

c) un forte esecutivo europeo con poteri beni definiti;

d) l'avvio di una politica di programmazione economica a livello comunitario.

Il nostro programma può sembrare ambizioso in un momento oscuro per l'europeismo come l'attuale; ma mai una luce chiara è tanto utile quanto nell'oscurità. Spesso nei meandri del realismo politico si perde di vista il disegno dei nostri stessi obiettivi. Ritroviamoli perché ci aiuteranno non solo a persuaderci ma ad essere più forti della persuasione altrui.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Archivio storico del Senato della Repubblica

R. Liceo Accademico
del Gran Priorato dei Cavalieri

Espresso

On. Francesco de Martino

Capo Miseno – Baia

Napoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Daily Mirror

4d. Friday, October 1, 1965 ★ No. 19,215

Premier Smith to fly in—and Britain will take tough line

TOBACCO BAN FACES RHODESIA

By VICTOR KNIGHT and GORDON JEFFERY

BRITAIN is considering "get tough" measures against Rhodesia, only three days before the colony's Premier, Mr. Ian Smith, flies to London for showdown talks.

A complete ban on all tobacco imports from Rhodesia may be imposed if Mr. Smith carries out his threat to break away from Britain.

British Ministers are determined to meet any illegal action by the White-ruled dependency's Government with severe economic sanctions.

Tobacco planter would have to find other markets or be left with a very large part of their crop on their hands.

Last year Britain bought £30,500,000 worth of Rhodesian goods. About £20,000,000 of this went on tobacco—half the colony's total output.

Mr. Smith is due to arrive on Monday. He will have talks with Prime Minister Harold Wilson and Commonwealth Secretary Arthur Bottomley.

It was clear last night that Mr. Smith will confront them with a dramatic ultimatum—immediate independence, or Rhodesia will go it alone.

An announcement in Salisbury, the Rhodesian capital, about Mr. Smith's visit carried this ominous warning.

"It has been made clear to the British Government that, in view of the fact that independence negotiations have dragged on for more than two years, these talks must be final and conclusive."

Warning

Mr. Smith will get no concessions from Mr. Wilson.

What he can expect is a new, solemn warning that Britain will regard a power grab as open rebellion.

Such a move would be met with expulsion from the Commonwealth and a complete trade and financial boycott, backed by America and the rest of the Western allies.

The only hope of a compromise in the Wilson-Smith talks is over the timing of African political advancement.

Mr. Smith is under pressure from extremists in his Cabinet not to risk any hastening of black domination.

In this, his own survival as Premier is at stake.

WHAT THE MIRROR SAYS—
See Page 2.



Mrs. Cove—Her baby was in ward-of-court proceedings on Wednesday.

Britain orders a second-hand U.S. carrier

From DONALD WISE, Washington, Thursday

BRITAIN has asked America to sell one of her second-hand carriers to the Royal Navy—rather than have one built by British shipyards.

U.S. Defence Secretary Robert McNamara told a Press conference this evening that his department was looking into the matter.

He did not yet know if the deal was possible.

The U.S. carrier concerned would presumably be a 42,000-ton Essex-class vessel, capable of carrying up to 70 aircraft.

It could handle the Navy's present Buccaneers and the supersonic U.S.-built Phantoms which Britain hopes to buy.

Essex-class ships are equipped with the latest British-invented devices.

The Royal Navy estimates that to build a similiar carrier in British yards would cost a minimum £65,000,000.

WENDY'S FATHER ON A MURDER CHARGE



Before tragedy came . . . Herbert Cove with his baby daughter.

A FATHER was yesterday alleged to have shown police his dead baby in a car boot and to have said: "It was crying, so I strangled it . . ."

The father, Herbert Cove, 45, was accused at Southend of murdering his nine-month-old daughter, Wendy—a ward of court—somewhere in Essex, between September 22 and 28.

Detective Superintendent John Graves told the court that detectives saw Cove in a public house on Marine Parade Southend, on Wednesday night.

Later, Cove went with the detectives to a car parked nearby. When told that the car would be searched he said: "All right, you're right, the baby's in there."

He then opened the car boot and pointed to a large holdall, added Superintendent Graves. Inside the holdall was the child's body.

The court was told that Cove, who was living apart from his wife, Barbara, had until recently been working as a billiard-hall manager in Stevenage, Herts.

Cove was remanded in custody for a week. His only words during the three-minute hearing were: "I request legal aid."

Wendy was the subject of ward-of-court proceedings in the High Court on Wednesday.

NEWSBOY LANDS A 10-1 NAP

NEWSBOY has done it again! He napped King's Leap, a 10-1 winner, at Newmarket yesterday—following a 6-1 nap on Wednesday.

And his "Winner in 3" again landed both Tote doubles at Newmarket—£42 and £7 10s.

Follow the man in form—turn to Page 25 for today's Racing Mirror.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anno 90 - N. 233 - L. 50 (Arretrato L. 100) Milano, Venerdì 1 ottobre 1965 - L. 50

CORRIERE DELLA SERA

LA TREGUA NON REGGE

L'ONU è stata il segretario generale delle Nazioni Unite, Thant, a lanciare questo grido d'allarme pochi giorni fa: «La tregua non regge». Il governo pakistano denunciava violazioni della tregua da parte degli indiani, il governo indiano denunciava violazioni da parte dei pakistani, e gli osservatori delle Nazioni Unite, nei loro rapporti, denunciavano il fatto che i combattimenti continuavano nonostante la tregua.

Lunedì, Goldberg, nella sua qualità di presidente di turno, ha convocato di nuovo d'urgenza il Consiglio di sicurezza. E questo ha approvato una nuova risoluzione, con cui ha intimato alle due parti il mantenere l'impegno che hanno verso il Consiglio di sicurezza. L'impegno è quello di «mettere il fuoco», e le due parti vi si sono piegate accettando la risoluzione. Il fatto che la risoluzione, quella del 20 settembre, come si è visto, faceva di questa ritirata una promessa per la trattazione del problema del Cashmir («e una volta attuate il personale privato della decisione del 6 settembre») mette il Consiglio di sicurezza nell'impossibilità di trattare il detto problema.

Ma la nuova risoluzione — quella del 27 settembre — in qualche modo modificato la precedente o gli abbiamo, come Pakistan posto delle condizioni preliminari? «Le condizioni preliminari», che il Pakistan avrebbe posto, sono le truppe indiane che si ritirino? «Le condizioni preliminari» che il governo di Karachi avrebbe posto, sono le truppe indiane che si ritirino? E se si dimostra, come è facile dimostrare, che il Consiglio di sicurezza ha accettato la richiesta del Pakistan?

Alla sua volta, il ministro degli esteri pakistano, Bhutto, ha insistito perché si iniziassero conversazioni politiche per una regola definitiva del Cashmir, e non la semplice ritirata fino al 5 agosto in base all'armistizio (armistizio del 1949); e non la ritirata per cui il Pakistan non ha il diritto di occupare il Cashmir «al di là della detta linea. Con questo, Bhutto, prima di tutto, si ribella alla risoluzione del 20 settembre, la quale esige appunto che le truppe indiane si ritirino da quelle posizioni; e, in secondo luogo, decide per conto suo il problema del Cashmir. L'India non solo si tiene in parte del Cashmir, che possiede illegittimamente, ma pretende che la presenza del Pakistan nel Cashmir sia assolutamente illegale. Pretende prendere il resto?

21 Gli atti. Gli atti di sfida di ribellione consistono specialmente in questo: che l'India non ritira le truppe nelle posizioni del 5 agosto, anche la risoluzione

RECENTISSIME

DICHIARAZIONI DEL COMMISSARIO ALLA PIANIFICAZIONE

Prevede il rilancio del Mec la programmazione francese

Il piano elaborato da Massè ha incontrato però generali dissensi - Crescente malcontento per la politica anticomunitaria del governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 29 settembre, notte.

Davanti al consiglio economico e sociale, il commissario capo della pianificazione francese Pierre Massè ha dichiarato che «1) Mercato comune non è stato messo a durissima prova. 2) governo, nel suo complesso, non ha preso di rigettare in toto il piano e pertanto ha avuto modo di realizzare la continuità economica europea e di fissare vi l'agricoltura in modo definitivo. Da ciò si deduce, egli ha concluso, che l'ipotesi prima e fondamentale della commissione del governo piano economico nazionale restano valide. Questa è la parte essenziale del discorso di Massè in difesa della propria opera, ch'era stata criticata severamente dal relatore del consiglio economico, professor Chardonnet. Il relatore aveva poi l'altro chiesto un riesame del piano stesso, giacchè la divergenza sull'avvenire del MEC poteva sconvolgere ogni base di realtà alla programmazione della prima del 30 giugno, quando le prospettive erano tanto diverse.

Possibile compromesso

Chardonnet affermava, appunto, nel suo rapporto «E' noto che il piano economico fu redatto prima della clamorosa rottura di Bruxelles e che non è stato più modificato in funzione di quell'avvenimento»; e Massè stesso ha riconosciuto di aver preparato il piano fondandosi sulla chiusura della riunione di Bruxelles del Mercato comune. Bisogna tener presente che questa politica comporta il rinuncia agli impulsi principali dell'economia francese. I dubbi attuali compromettono seriamente, perciò, il raggiungimento degli obiettivi stabiliti e avvolgono nella nebbia tutta la previsioni. Il piano è tra documento primo di senso, secondo, grafico, perchè la crisi della comunità non è stata risolta e le intenzioni del governo non sono chiare».

La votazione del consiglio economico è stata, d'altronde puramente consultiva. E, nel parere dell'essere basso, ottenuto con 107 voti contro 74 e 19 astensioni, si è tenuto conto anche delle riserve espresse dal presidente della Repubblica? «Nella sua lotta — ha risposto Chardonnet — di assicurare la responsabilità della direzione, la nostra non esclude un'apertura nazionale politica; ma è certo che l'opportunismo e il disordine non può essere alla base di una politica agricola, che esige una certa misura di sovvenzionamento». Come vota, infatti gli agricoltori in disaccordo, quando si eleggerà il presidente della Repubblica? «Non lo so — ha risposto Chardonnet — di sicuro la responsabilità della direzione, la nostra non esclude un'apertura nazionale politica; ma è certo che l'opportunismo e il disordine non può essere alla base di una politica agricola, che esige una certa misura di sovvenzionamento». Come votano

CHESTER BARRIE
SUITS FROM
KENDALS
MAN'S SHOP
DEAnsgate 3414, Manchester 3

37,086

THE GUARDIAN

Manchester Friday October 1 1965

Price 5d

CITY EDITION

Don't forget!
OLIVERS
SOCKET HEAD SCREWS
Phone: LEYLAND 21202



Mr Brown at Blackpool yesterday.

Mr Brown's pay policy carried by a million votes

From PETER JENKINS, our Labour Correspondent

Blackpool, Thursday

The need for legislation to tighten up the prices and incomes po[licy] was accepted by the Labour Party Conference today by a majority of m[ore] than a million votes.

The result of the card vote on an emergency resolution expressing disapproval of the proposed legislation to enforce compulsory advance notification of union claims came as a relief to the Government. A much tighter squeeze had been feared and the possibility contemplated of a humiliating defeat at the hands of the AEU.

The voting figures were 3,643,000 in support of the Government and 2,540,000 in support of the critical resolution. The constituency Labour parties appeared to have responded to the straight talking and forceful appeals of Mr George Brown, Minister for Economic Affairs, and Mr James Callaghan, Chancellor of the Exchequer.

Some Government supporters estimated the local parties had split by two to one in favour of the platform and a number of Left-wingers involved in the debate surprisingly agreed with this analysis. However, my own rudimentary arithmetic does not bear this out: on the basis of the known union line-up my guess is that the constituencies polled about five to four for the Government.

This is less important than the sense of the debate which was predominantly constructive and sympathetic to the Government's endeavours to wrestle with the problems of productivity, prices, and incomes. Mr Brown received a huge ovation notwithstanding the ostentatious coolness of some sections of the floor, including the delegation of his own union, the T and GWU. Before the debate he had tied himself into a tighter knot of nervous tension and anxiety than perhaps ever before, but as so often with Mr Brown he rose to the big occasion and combined an impressive grasp of his brief with a force of moral persuasion which few other members of the Government can command.

Carron, just had to make the best of a bad job. He explained how his delegation had voted by 27 to 24 to support the emergency resolution, but added: "George, apart from what I have just said, we are with you all the way." He emphasised that the AEU was a supporter of the prices and incomes policy and would continue to give full support to the TUC for the system of voluntary advance notification of wage claims.

Most of the debate concentrated on incomes policy and there was not much discussion about the National Plan, which was also approved when the votes were called.

Mr Michael Foot, MP for Ebbw

Torch of Devlin lit in dockside rain

By our Labour Staff

The first public sign that London dockers are rallying behind the Devlin Report came yesterday along the damp decrepitude of the road leading to the West India Docks.

There, outside the dock gate and under the umbrella of a bridge, several hundred dockers gave a couple of articulate colleagues a patient and sympathetic hearing as they expounded the need for change, and the opportunities which Devlin offers them.

It was, perhaps, the most significant meeting in Britain's docks since the Devlin Report was published on August 12. Ironically for Mr Jack Dash, the leader of the unofficial port liaison committee in London, both Mr Connolly and Mr Coughlan have been prominently associated with the unofficial movement among London dockers. So, too, has the chairman of the ad hoc committee, Mr Harry Pearman, 43, a WEA student who wears a snappy line in ties.

All three conceived the idea of yesterday's meeting after attending Bentley's unofficial meeting at Canning Town which declared war on Devlin's plan for ending casual working on the docks and trade union efforts to

Sterling still gaining

By our Financial Staff

The pound forged ahead on the foreign exchange markets yesterday. At one time it touched $2.80 against the United States dollar, but the rate eased slightly later to $2.80 3-16 to show a final gain of ¼ cent on the day.

News that Britain's balance of payments was back in surplus in the second quarter of this year stimulated a [illegible] from the Continent.

At the same time, there are signs that overseas investors are beginning to move funds back to London to take advantage of high interest rates. The fear of devaluation has now largely disappeared, and the Bank of England was thought to be buying dollars again yesterday.

Dealers now expect the monthly gold reserves statement due on Monday to show a large gain.

[Details on page 16]

Britain asks US for a carrier

By our Diplomatic Staff

Mr Robert McNamara, the American Secretary of Defence, told a press conference in Washington yesterday that Britain had asked the United States if an American aircraft carrier could be supplied for the Royal Navy. "We are

Mr Smith flying to London for 'final talks'

From JOHN WORRALL

Salisbury, September 30

Only a few weeks may now separate Rhodesia from a declaration of independence and its emergence as the first British rebel Colony since America.

When the Rhodesian Prime Minister, Mr Ian Smith, confronts Mr Wilson in London next week he will almost certainly issue this ultimatum: "Either you grant Independence on our terms or we take it."

Mr Smith's spokesman said today: "It has been made clear to the British Government that in view of the fact that independence negotiations have dragged on for more than two years these talks must be final and conclusive."

Today's announcement that Mr Smith is flying to London on Monday has shocked the Rhodesians into the realisation that they are on the verge of their biggest political and constitutional crisis. They now feel that the only event that can stop a unilateral declaration of independence is Britain's giving way to Mr Smith's demands for independence on the present Constitution unchanged and unauthorised. In view of recent British ministerial statements that seems unlikely.

Leaders alarmed

The popular reaction is a quick eye-of-the-storm check of Rhodesian Front opinion is: "Oh, let's get it over with and face the music when it comes." Business leaders, banks, and industrialists, however, were gravely alarmed.

It now appears that a full-scale conference has been mounted. Mr Smith is taking Mr Desmond Lardner Burke, the Minister of Justice, to whom the legal side. The Finance Minister, Mr Wrathall, is already in London.

Labour's enforced caution

From FRANCIS BOYD, our Political Correspondent

Blackpool, Thursday

The hope that Mr Ian Smith, Prime Minister of Rhodesia, will be in London next week prevents the British Government from saying anything which might destroy its advance any chance of a reasonable outcome from his visit.

Nothing so far said, however, by the British Government—under Conservative or Labour control—can be erased from the record and British Governments have based their policy on the legal ground that, constitutionally, a unilateral declaration of independence by the Rhodesian Government would be an act of rebellion against the Crown.

There can be no doubt that the Government would interpret a unilateral declaration of independence by Rhodesia in this sense. The Conservative Opposition in the Commons would be expected by the Government to take exactly the same view

RC fear of gibes about the pill

From GEORGE ARMSTRONG

Rome, September 30

Cardinal Heenan said in the Ecumenical Council today that since contraceptives could not be discussed in the debate on marriage, then the whole chapter on marriage in Schema 13 should be eliminated.

He pointed out that they were "forbidden to trespass on the ground which is to be covered by the Pope's examination." But if they were not to discuss the pill, he suggested, there was "some danger that the faithful will feel they are being defrauded." He said:

"It is even possible that some non-Catholic critics will sneer at us and say 'the Catholic Church claims to be infallible in teaching faith and morals, yet it cannot make up its mind about this question.'

"It would be better to leave out this whole chapter until the Pope, having received the guidance he has sought from scientists and theologians, is ready to make a proclamation on this subject. Otherwise we can give no clear advice to the faithful, who so badly need it."

Of another opinion is Cardinal Rossi of Sao Paulo, Brazil. He says that he speaks with a sense

Beatles in the cathedral?

Rome, September 30

The Beatles may play at the opening of Liverpool's Roman Catholic Cathedral in May, 1967, Archbishop Beck of Liverpool indicated today. "I would not rule that out at all," he told a press conference here. "We are planning a festival of

I LAVORI DEL 36° CONGRESSO DEL PSI

mente impegnato, con l'auspicio che anche tutti gli altri assumano le loro responsabilità, le quali non sono di politica contingente, ma sono di dimensioni storiche, perchè si tratta di dare ai lavoratori una nuova e più forte arma per la loro ascesa democratica verso il potere e la conquista della loro libertà, che è pur sempre l'emancipazione dalle catene materiali, nelle quali il capitalismo, pure nelle sue forme più avanzate e civili soffoca la personalità dell'uomo.

Rinvigorire il centro-sinistra attuando le riforme.

Vengo ora alla politica del centro-sinistra, che costituisce l'altro tema di carattere generale politico del nostro Congresso. Mi sembra superfluo di ripetere tutti gli argomenti che hanno giustificato e giustificano quanto indicato dal Partito. Il cibutitto di base ha pienamente confermato l'impostazione della maggioranza ed ha ribadito la necessità di proseguire in questa politica, riconoscendo tuttora valide le ragioni che indussero il XXXV Congresso ad autorizzare la partecipazione diretta dei socialisti al governo, sulla base di un determinato programma di riforme. Il Partito quindi conferma con un giudizio espresso nelle tesi, che non si tratta di rovesciare la politica di centro-sinistra ma di correggere l'indirizzo seguito nell'attuazione degli impegni di governo, nell'azione della maggioranza, nella politica adottata rispetto alla congiuntura economica. Nessuno, almeno nell'ambito della larga maggioranza che si è costituita nel Partito, domanda puramente e semplicemente una crisi di governo, ma tutti o almeno la grandissima parte degli ordini del giorno chiedono un rinvigorimento dell'azione di governo e la sollecita attuazione del programma, tenuto in vari di essi al fondamento della priorità degli impegni. Il Partito ha tenuto conto dell'esperienza di questi due anni e non è inclino a ricercare in verifiche più o meno astratte di volontà politica gli elementi di giudizio per la nostra partecipazione al governo, ma piuttosto un confronto con i fatti. Premesche generale è l'esigenza che ormai si arrivi nel vivo delle cose e si cominci a dare esecuzione alle riforme concordate. Da questo e non tanto dall'esistenza o meno di altre soluzioni, di alternative, si fa dipendere la nostra partecipazione al governo. Sarà dunque necessario che il Congresso definisca i punti, ai quali conferire maggiore importanza, impegnando gli organi direttivi che saranno eletti ad assicurarne l'esecuzione.

Eventuale giungo chi ritenesse che la nostra maggioranza costituitasi nel Partito significhi che il PSI e ormai disposto a qualsiasi soluzione governativa, anche quella che altri hanno definito « organica », cioè la partecipazione diretta della DC al governo. Non è così. Noi abbiamo sempre detto che la nostra politica è quella di un governo di centro-sinistra, che abbia la sua base nella collaborazione tra socialisti e democristiani, ma che non può essere considerata come una formula precostituita, valida per tutte le stagioni e per tutte le circostanze

DEMOCRAZIA AL NOSTRO 36° CONGRESSO

PSI e del PSDI anche se lo presuppone. Lo attesta la costituzione di comitati per l'unificazione a Milano, a Genova, a Piacenza, a Bologna, in altre città, per opera prevalente di compagni che sono fuori dei due partiti. Lo attestano il moltiplicarsi di iniziative e di dibattiti sul tema dell'unità.

La via dell'unificazione passa attraverso un periodo di azione comune per preparare una Costituente socialista che sia il punto di partenza di un vigoroso rilancio dell'azione interna ed internazionale dei socialisti.

Per parte nostra la questione va ripresa al punto in cui la ponemmo al Congresso di Venezia del 1957 e l'abbandonammo non per colpa nostra, ma per la risposta negativa della socialdemocrazia all'appello unitario del nostro Congresso.

Per quei compagni che dieci anni or sono erano troppo giovani o che non conservano un ricordo esatto dei fatti, è utile ristabilire le condizioni e gli obbiettivi delle proposte del Congresso di Venezia. Esse hanno una storia che non comincia dall'incontro di Saragat con Nenni a Pralognan (agosto 1956), ma dalla deliberazione collegiale della direzione del partito (dove erano Basso, Vecchietti, Lizzadri ecc.) la quale, subito dopo le elezioni amministrative del 27 maggio 1956, prese il toro per le corna e, senza paura di sciocche scomuniche, propose la riunificazione dei due partiti: socialista e socialdemocratico, sulla base di un iniziativo accordo politico e suggestivo: niente frontismo, niente centrismo, unità dei due partiti per inserire il movimento socialista nella direzione dello stato e della società.

Il gruppo dirigente di allora non esitò a valersi della mediazione dell'Internazionale socialista, nella persona del compagno francese Pierre Commin che presiedette gli incontri tra le due direzioni. L'unanimità che ci fu sull'aspetto interno della riunificazione, da preparare attraverso un periodo d'azione unitaria comune dei socialisti e dei socialdemocratici, ci fu anche nel riconoscimento che la situazione riproponeva il problema dei rapporti del PSI con l'Internazionale socialista e in termini tali da salvaguardare la individualità del socialismo italiano», che è l'individualità di un partito il quale intende l'internazionalismo come appoggio ai popoli in lotta contro ogni forma di oppressione o sfruttamento coloniale, come solidarietà con le battaglie politiche e sociali dei lavoratori di tutto il mondo, come prevalenza della pace sugli interessi di blocco.

Per intendere appieno il valore della iniziativa fatta allora dalla Direzione del PSI, basta ricordare che proprio in quei giorni si svolgeva a Ginevra la conferenza dei Ministri degli esteri delle quattro potenze (Eisenhower, Eden, Faure, Bulganin) che doveva preparare la conferenza al vertice di Parigi, poi fallita per la crisi di Suez e per l'intervento sovietico in Ungheria

IN SECONDA
Oggi in Grecia sciopero generale

Avanti!
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Anno LXIX - Nuova Serie - N. 176
Roma - Martedì 27 luglio 1965 - L. 50

IN OTTAVA
Disastrosa alluvione nella Valle d'Isarno

Indicando al Partito e ai lavoratori una prospettiva di progresso e di rinnovamento

IL C. C. PRESENTA LE TESI PER IL XXXVI CONGRESSO

Il Congresso convocato dal 10 al 14 novembre - Le tesi illustrate dal Segretario del Partito compagno De Martino - Il dibattito - La posizione della minoranza

Il CC ha concluso domenica sera i suoi lavori approvando un ordine del giorno pubblicato qui accanto che propone come base di discussione congressuale le tesi elaborate dal segretario del Partito. Diamo di seguito il testo delle tesi.

I. — Il Partito Socialista ha dimostrato la sua forza e la sua vitalità, reagendo in modo unitario, con l'entusiasmo e l'abnegazione dei suoi militanti, alla scissione dello scorso anno, contenendola in limiti ben più ristretti dei voti congressuali della « sinistra ». Nelle successive elezioni amministrative gli elettori socialisti hanno rinnovato la loro fiducia al Partito ed hanno manifestato un chiaro rifiuto della scissione, rilevando il nuovo Partito in una posizione pericolosamente marginale e sterile.

Questi due fatti dimostrano la permanente validità della funzione del Partito socialista, con le sue caratteristiche storiche e politiche, incoraggiano a consolidare i risultati raggiunti mediante una struttura di Partito profondamente democratica e sensibile alla esigenza di unità interna, prendendole nella sua base popolare. A tal fine occorre procedere nell'opera di aggiornare l'organizzazione rigida e frazionistica delle correnti, che mina alla lunga l'esistenza stessa del Partito e ne paralizzano la capacità di azione ed iniziativa. Un congresso per tesi non è quindi rivolto a sancire la libera espressione delle idee e non accordare il diritto di costituire una più ampia e prodotta democrazia interna, a restituire agli organi di Partito la loro piena autorità ed a ciascun compagno la sua piena libertà di giudizio, evitando la contrapposizione rigida, meccanica e cristallizzata, che paralizza il dibattito.

II. XXXVI Congresso è chiamato a risolvere in piena libertà i problemi politici dinanzi ai quali si trova il Partito socialista. Esso forma definiti dal [illegible] a partire da quello di [illegible] i quali [illegible] ed emendamenti [illegible] dei compagni [illegible] loro potere reale il senso dell'attuazione della riforma.

La continuità ideale e politica dell'azione del Partito rimane una condizione essenziale del suo successo e pertanto le deliberazioni del XXXV Congresso vanno riconfermate, salvo le specificazioni rese necessarie dai nuovi problemi posti al Partito dalle esperienze dell'ultimo periodo e da quelli che in una stessa incalzante politica ha contribuito a suscitare.

III. — Un risultato importante della politica socialista è stato il ripresentarsi dei problemi relativi all'unità, del movimento di massa, e di quello socialista in particolare. La scissione cyclica del PSI è stata risolta a dimostrare che l'unità non può essere conseguita in modo sufficiente, come avvenuto un tempo, tra una corrente di maggioranza prima di ora, risolta il modo avversare della riformista che i temi dell'unità non si possono più affrontare nei modi consueti di un tempo. Tuttavia l'unità [illegible] che si ispirano a criteri puramente politici di carattere strumentale, che [illegible] vuole ad una divisione del PSI e con parole nuove nascondono il vecchio bagaglio ideologico e politico. Non si deve peraltro ignorare che esistono anche posizioni comunque e rivoluzionari, [illegible] dell'esperienza. [illegible] nei paesi occidentali ed in Italia e delle degenerazioni a cui ha dato luogo nei paesi dell'Est dove ha trovato espressione il [illegible] e politicista, ed impegnate nella ricerca di vie nuove, che per avere uno sbocco concreto devono investire [illegible] questi grandi problemi che il Partito Socialista affronti nel suo Congresso di Venezia. In tal senso occorre perseverare nella scelta [illegible] autonoma e critica, senza accogliere le tendenze rinnovatrici, che guardano [illegible] illusione pericolosa di cogliere [illegible] ciò che divide [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible]

To be collected.

Th. Dell'Martino M.P.

Senato della Repubblica - Archivio Storico